



I tagli ai servizi per gli immigrati

Il "ministro-ombra" federale dell'Immigrazione e Affari Etnici, Mick Young, ha pubblicato il mese scorso lo studio degli effetti che le "Analisti delle attivita' del Commonwealth" (piu' nota come "Rapporto della Banda del Rasoio") avra' per gli immigrati, i profughi e le attivita' etniche in Australia. E' un documento molto particolareggiato, che mostra chiaramente come le politiche proposte da Fraser per i servizi offerti dal ministero dell'Immigrazione e da altri settori che interessano direttamente i profughi e i profughi risultano generalmente svantaggiose per questi ultimi. Sommiamo per i lettori di questo importante documento le spese di viaggio. Il governo ha deciso di abolire il programma di pagamento delle spese di viaggio ("passaggio assistito") a profughi e immigranti, per cui nel 1980-81 erano stati stanziati 14 milioni di dollari. I paesi con cui l'Australia aveva stipulato accordi bilaterali in materia di immigrazione erano tra questi (dal 1975) sono stati informati del fatto compiuto, e sono stati consultati solo in modalita' dell'abolizione. I profughi con difficulta' finanziaria subivano ai 20.000 dollari (la famiglia (10.000 dollari singoli individui) devono sostenere tutte le spese di viaggio.

Servizi di informazione. La pubblicazione dei bollettini settimanali "Ethnic Media e From Ethnic Press. Quest'ultimo riceveva spesso critiche da parte delle varie colonie e dalle redazioni dei giornali "etnici" per la qualita' della propaganda in esso contenuta e l'imprecisione delle traduzioni, ma, invece di migliorare la qualita', il Mi-

nistero dell'Immigrazione e Affari Etnici ha deciso di abolirlo del tutto. Verra' inoltre istituita una commissione speciale che riesaminerà il servizio informazioni di cui usufruisce chi vuole emigrare in Australia o chi vi e' appena giunto. Si spera che questa commissione inizi a consultarsi con le varie organizzazioni comunitarie e con le redazioni dei giornali "etnici" e che, in conseguenza, le informazioni fornite ai futuri o ai nuovi immigrati rispecchino l'attuale realta' dell'occupazione, degli alloggi e dei servizi sociali e sanitari in Australia.

C.O.P.Q. (Committee on Overseas Professional Qualifications, Commissione sulle qualifiche professionali di altri paesi). Questa commissione e' un organo che aiuta numerosi (piu' di 200) enti statali, federali, privati e pubblici a determinare il valore di titoli e qualifiche conseguiti in altri paesi. Al momento in questo campo regna la confusione: i datori di lavoro non sono tenuti a riconoscere titoli e qualifiche di altri paesi, ne' tantomeno l'equiparazione delle stesse effettuata dalla C.O.P.Q., molti immigrati sono cosi' costretti a svolgere mansioni non qualificate senza neanche avere la possibilita' di fare ricorso. Il governo propone ora che per le prestazioni della commissione, prima gratuite, si debba pagare una tariffa, allo stesso tempo i fondi assegnati per la valutazione delle qualifiche vengono diminuiti. In poche parole gli immigrati dovranno pagare per un servizio inefficiente e puramente formale giacche' le decisioni della commissione non obbligano nessun datore di lavoro a riconoscere le qualifiche dei suoi impiegati. Sarebbe invece necessario ristrutturare la commissione, attribuendole la responsabilita' delle

decisioni amministrative e istituendo enti specializzati che abbiano il compito di coordinare gli esami di selezione.

Corsi per immigrati e profughi adulti. Il rapporto della "banda del rasoio" prevede che il Commonwealth si limiti d'ora in poi a coordinare i vari programmi, il cui costo complessivo e' stato di circa 29 milioni di dollari nel 1980-81. La realizzazione dei programmi spettera' esclusivamente a enti statali e privati, mentre spettera' al Ministero della Previdenza Sociale provvedere al pagamento delle speciali indennita' (Education Living Allowances) per immigrati e profughi che frequentano a tempo pieno corsi di lingua inglese. Questa ristrutturazione e' in contrasto con il Rapporto Galbally, che era stato approvato dal governo e che, tra l'altro, proponeva l'ampiamiento dei corsi gia' in esistenza e la attribuzione di responsabilita' specifiche in materia tanto ai singoli stati quanto al Commonwealth. Il quinto rapporto della commissione d'inchiesta sulla poverta' (Poverta' e istruzione in Australia) sottolineava l'urgente necessita' di corsi d'inglese sul posto di lavoro; la "banda del rasoio" non tiene conto di questa necessita', ne' della necessita' che le migliaia di

insegnanti che svolgono questi corsi abbiano la garanzia di un posto fisso e la possibilita' di fare carriera, ne' della necessita' di aggiornare la preparazione degli insegnanti e i programmi d'insegnamento. Inoltre l'incaricare il Ministero della Previdenza Sociale di amministrare il pagamento delle indennita' di frequenza probabilmente risultera' in ulteriori complicazioni burocratiche per persone che non solo non conoscono il sistema assistenziale australiano, ma

non capiscono neanche bene quello inglese.

Traduttori e interpreti. Il rapporto governativo prevede innanzitutto una riduzione del servizio di interpreti telefonici. Al momento, ogni stato fornisce questo servizio 24 ore su 24; il rapporto invece prevede che negli stati "meno popolati" questo servizio venga, nelle ore serali e durante i week-end, collegato a una centrale nazionale automatica di "smistamento telefonico", che, al prezzo di una chiamata urbana, mettera' la persona che non sa bene l'inglese in contatto con un interprete in un'altra citta' o in un altro stato. Ma come potra' un centralino automatizzato distinguere tra telefonate fatte in italiano, in greco, in turco e in arabo, e come potranno interpreti residenti, per esempio, a Sydney interpretare correttamente telefonate riguardanti specifici indirizzi o problemi di, per esempio, Darwin? Anche i servizi di traduzione del Ministero dell'Immigrazione dovranno essere ceduti ad agenzie private. Il costo delle traduzioni senz'altro aumentera' di piu' del doppio: gia' ora le tariffe delle agenzie private sono circa il doppio di quelle della Sezione Traduzioni del Ministero. Bisognerebbe invece (come ha gia' sottolineato Moss Cass, predecessore di Mick Young al Ministero-ombra dell'Immigrazione e Affari Etnici, in un documento del 1980) aumentare il personale e le funzioni della Sezione Traduzioni, e istituire un albo ufficiale dei traduttori e degli interpreti, dopo averne verificato la competenza.

Personale residente all'estero. Verranno effettuate riduzioni del personale negli uffici del Ministero in altri paesi, nonostante un aumento complessivo del 55% del numero delle domande di immigrazione. La ricerca all'estero e l'assunzione di immigrati specializzati sono gia' in parte effettuate da ditte ed agenzie private: i funzionari potrebbero addirittura chiedersi, data questa situazione, a cosa serva avere un Ministero dell'immigrazione.

Gestione degli ostelli per immigrati. La gestione degli ostelli sara' ceduta a privati, e questa cessione e' gia' iniziata, col rischio che imprenditori senza scrupoli si approfittino dei profughi e dei nuovi immigrati che non conoscono ne' il paese ne' la lingua. Dovrebbe invece es-

sere una questione di principio: se si accetta la responsabilita' di reclutare immigrati e profughi, si deve anche accettare la responsabilita' di accoglierli al loro arrivo in Australia.

Provvedimenti in vari campi: sussidi per studenti (TEAS) e istituti serali (Colleges of Advanced Education). L'assegnazione dei sussidi solo a studenti in condizioni economiche estremamente disagiate e la riduzione degli istituti serali impediranno a molti immigrati e profughi (e ai loro figli) di ottenere titoli di studio, e pertanto garantiranno agli industriali australiani una manodopera non specializzata e quindi a buon mercato.

Nel complesso, quindi, i programmi che il governo federale non vuole o non puo' piu' accollarsi vengono aboliti o affidati agli stati o ad enti privati. Ma le crisi del partito liberale in New South Wales, e nel Victoria e il crescente scontento nel Senato e alla base del partito sono sintomi della generale ostilita' verso la politica del governo Fraser che si sta diffondendo fra tutti gli australiani.

A cura di M. Risk



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

INTERVENTO DI CARMELO DARMANIN IN APERTURA DELLA
CONFERENZA NAZIONALE DEGLI IMMIGRATI

GLI IMMIGRATI NEL MOVIMENTO SINDACALE

Con la partecipazione di circa 300 delegati, lunedì 9 giugno è stato dato il via alla prima giornata della conferenza dei Lavoratori immigrati organizzata dalla confederazione sindacale C.T.U.

Diverse decine di "unioni" sindacali erano rappresentate da delegazioni di lavoratori e dirigenti con da 3 a 10 componenti ciascuna. Anche organizzazioni di lavoratori immigrati e "comunitarie", come la Filef, erano presenti con delegazioni. Dei partecipanti, oltre l'80% erano di origine non-anglosassone e appartenenti ai diversi gruppi nazionali esistenti in Australia; tra questi più rappresentati erano: italiani, i greci, gli spagnoli e i sudamericani, gli arabi, gli jugoslavi, i turchi, ecc.

Il programma della conferenza è iniziato con alcuni interventi di apertura di dirigenti sindacali e di operai immigrati. L'assemblea è poi divisa in gruppi di discussione organizzati secondo lingue e temi di dibattito.

Riportiamo qui sotto, quasi integralmente, l'intervento di apertura fatto da Carmelo Darmanin, operaio elettricista alla AUSTRALIAN-GYPSUM di Melbourne.

".....al momento del mio arrivo in Australia il movimento sindacale australiano non si era ancora preoccupato dei problemi dei lavoratori immigrati. Erano gli anni in cui gli immigrati dei diversi gruppi nazionali stavano cercando loro organizzazioni che incoraggiavano i lavoratori della propria collettività a partecipare attivamente nelle organizzazioni sindacali. La prima e la seconda conferenza dei lavoratori immi-

grati, organizzate dagli immigrati nel 1973 e nel 1975 rispettivamente, hanno dato un grosso impulso alla partecipazione attiva degli immigrati nel sindacato e nella politica di questo paese. A queste due conferenze, per la prima volta, tutta una se-

rie di questioni e problemi è stata presentata e sebbene solo un pugno di unioni abbia poi conseguentemente risposto positivamente con l'azione a questa problematica, alcuni passi avanti sono stati fatti: ad esempio la creazione del Centro dei lavoratori immigrati a Melbourne che in questi anni ha svolto un discreto lavoro a favore dei lavora-

tori e delle "unioni". Sfortunatamente alcune delle unioni che originariamente avevano contribuito al finanziamento del Centro, oggi non sembrano più interessate e il futuro del centro appare in pericolo. A queste "unioni" deve esse-

re fatto appello e ricordare loro le responsabilità e gli impegni presi.

Molti sindacati oggi pubblicano parte del loro materiale informativo in lingue diverse e producono volantini multilingue su vertenze e informazioni sindacali. Purtroppo ancora poche "unioni" danno importanza al ruolo che le organizzazioni dei lavoratori immigrati possono svolgere e a quello dei loro giornali che promuovono la partecipazione sindacale e difendono gli interessi dei lavoratori.

Da quando sono in Australia, una questione che mi ha sempre preoccupato è stata quella della partecipazione, o meglio della mancanza di partecipazione e coinvolgimento dei lavoratori immigrati nelle loro "unioni". E anche per questa ragione che prima di scrivere questo mio intervento sono andato a chiedere a molti miei compagni di lavoro e a lavoratori di altri industrie quali erano secondo loro le questioni che dovevano essere portate a questa conferenza: mi hanno indicato un numero di problemi che considerano di vitale importanza per i lavoratori. La sicurezza del posto di lavoro è stata la questione che più di tutte continuava ad essere avanzata: e tempo che i sindacati mettano in discussione la "teoria" degli imprenditori di questo paese secondo la quale essi hanno il diritto di assumere

e licenziare ("hire and fire") a loro piacimento.

Alcuni dei problemi della partecipazione sindacale degli immigrati sono in relazione alle loro difficoltà di lingua e nel comunicare in inglese. E' però dovere dei sindacati studiare ed applicare anche nuovi metodi per incoraggiare la loro partecipazione svolgendo, ed esempio, più assemblee di fabbrica con l'impiego di interpreti e di materiale informativo nelle varie lingue, piuttosto che attendere gli iscritti alle riunioni mensili al sindacato.

Una questione che preoccupa molto i lavoratori immigrati oggi è quella della disoccupazione e in particolare quella giovanile. Sono preoccupati poiché la maggior parte di essi sono emigrati qui in Australia per dare alle loro famiglie e ai loro figli una prospettiva di un futuro migliore. Oggi vedono che questa prospettiva in Australia sta scomparendo: persino gli imprenditori e le grandi compagnie si scaricano di una loro importante responsabilità non assumendo più apprendisti, allo stesso tempo molti giovani sono senza lavoro e

senza possibilità di ottenere una qualifica professionale. La situazione è ironica se si pensa che esiste in Australia una grossa mancanza di operai specializzati. C'è necessità di rivedere completamente il sistema dell'apprendistato che senz'altro oggi è inadeguato e anche ingiusto. Collegato a questa questione esiste anche il problema del riconoscimento delle qualifiche degli immigrati, in particolare quelle qualifiche di mestiere per il riconoscimento delle quali le "unioni" hanno responsabilità.

Altre questioni che credo debbano riguardare il movimento sindacale e che sono più volte state indicate dai lavoratori immigrati con cui ho parlato sono: l'assistenza sanitaria gratuita, la riduzione dell'orario di lavoro e dello straordinario, l'abbassamento della età pensionabile e l'introduzione di uno schema pensionistico nazionale per tutti i lavoratori, l'applicazione della scala mobile ("full indexation"), il congedo di maternità pagato e gli asili-nido. Questi chiaramente sono problemi che interessano tutte le classi lavoratrici e che devono coinvolgere nella lotta tutti i sindacati....."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

(COBURG)

Ritaglio del Giornale. NUOVO PAESE VIC.

del... 17.7.81... pagina... 1 e 6...

PROPOSTA ALL' A.C.T.U. L'ISTITUZIONE DEI MIGRANT TRADE UNION CENTRES

Migrant Trade Union Centres

Melbourne— Si e' svolta a Melbourne il 29-30 luglio u.s. la prima Conferenza dei lavoratori immigrati convocata dall'ACTU (Australian Council of Trade Unions), l'organismo nazionale al quale sono affiliate quasi tutte le unioni australiane.

Non si tratta, come si sa, della prima conferenza in assoluto dei lavoratori immigrati; almeno altre quattro conferenze simili si sono svolte in Australia a livello statale, a partire dal 1973 ma chiaramente l'importanza di questa conferenza sta nel fatto che e' la prima che e' stata convocata da un organismo sindacale australiano.

Gia' nel 1979 l'ACTU aveva approvato, per la prima volta nella storia australiana, una piattaforma sui diritti dei lavoratori immigrati e sulle iniziative necessarie per renderli maggior-

di volta in volta, ma senza preoccuparsi di come attuarli nella pratica, di quali meccanismi organizzativi sono necessari a questo scopo, di quali esperienze si fanno nel corso dell'attuazione, o del tentativo d'attuazione, dei programmi che ci si propongono, e di cosa bisogna fare per correggere i difetti, organizzativi o di contenuto, che l'esperienza rende evidenti.

Percio' in queste conferenze si ha l'impressione di ricominciare sempre da zero.

C'e' da dire pero' che ir questa conferenza, nonostante la quantita' e la diversita' delle questioni affrontate, da attribuirsi principalmente al modo in cui la conferenza e' stata impostata dagli organizzatori, la questione fondamentale della pratica, di che cosa si e

mente partecipi alla vita sindacale.

Questa conferenza avrebbe dovuto essere un po' una valutazione di quanto questo programma dell'ACTU sia stato attuato, due anni dopo la sua approvazione, sia dal punto di vista della partecipazione dei lavoratori immigrati nei luoghi di lavoro, sia dal punto di vista dei loro rapporti con le unioni e della loro partecipazione alla vita sindacale.

In realta' la conferenza ha avuto il limite della genericita', di aver toccato tutti i possibili problemi sociali, economici, sindacali, e di aver prodotto molte risoluzioni su tutte queste questioni, senza veramente affrontare il problema di quanto l'attuale programma dell'ACTU sia stato attuato nella pratica, quanto rimanga ancora da realizzare, e di cosa fare per realizzarlo.

E' il solito problema della divisione fra teoria e pratica molto diffuso nel movimento operaio australiano, per cui si approvano programmi e si fanno decisioni su tutto, decisioni e programmi che quindi vengono aggiornati puntualmente

fatto o si vuole fare per attuare il programma dell'ACTU sugli immigrati (nel modo in cui eventualmente verra' migliorato dalla conferenza), si e' posta all'attenzione di diversi dei gruppi di lavoro in cui si e' articolata la conferenza.

E infatti da diversi gruppi di lavoro sono scaturite proposte per l'istituzione di meccanismi ai quali sia affidata la responsabilita', in collaborazione con le varie unioni, di lavorare per l'attuazione pratica del programma dell'ACTU sui lavoratori immigrati: si tratta dell'istituzione da parte dell'ACTU di Migrant Trade Union Centres in tutti i maggiori centri industriali e del rafforzamento degli stessi dove gia' esistono attualmente, sia dal punto di vista finanziario che dal punto di vista della loro autonomia di iniziativa nell'attuazione del programma dell'ACTU.

Altre questioni che riguardano gli ostacoli di natura pratica che impediscono la attuazione delle proposte contenute nel programma dell'ACTU per gli

P. Pirisi

(continua a pagina 6)

immigrati, ma anche di altre proposte che interessano tutti i lavoratori, riguarda i diritti di democrazia e di organizzazione sindacale in fabbrica che sono stati oggetto di proposte da parte di molti dei gruppi di lavoro. L'altro aspetto importante che e' scaturito dalla conferenza e' la conferma del fatto che i lavoratori immigrati considerano i problemi sociali, della democrazia in fabbrica e del lavoro come piu' importanti degli aumenti salariali, e che essi considerano l'unita' sindacale sui problemi che interessano tutti i lavoratori un obiettivo importantissimo ed essenziale. Sul-

la questione salariale e' scaturita dalla conferenza la linea di privilegiare i salari piu' bassi quando si richiedono aumenti di paga.

Se le proposte migliorative presentate dalla conferenza verranno accettate dall'ACTU nel suo prossimo congresso di settembre, la loro attuazione dipendera' anche dalla forza e dalla continuita' con cui le organizzazioni dei lavoratori immigrati sapranno porre all'attenzione delle varie unioni e della stessa ACTU l'urgenza di iniziare subito a tradurre in pratica queste raccomandazioni.

P. PIRISI.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....^{94.} ASCA.....
del... 17.7.81..... pagina... 8.....Ravvicinare le legislazioni in materia elettorale e diritto di voto dei cittadini europei nei Paesi della Comunità nei quali risiedono.

Roma, luglio (ASCA) - Su invito della Signora Simone Veil, Presidente del Parlamento Europeo, si è svolta a Lussemburgo la Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Parlamentari Europee. Hanno partecipato lo stesso Presidente del Parlamento Europeo e i Presidenti dei Parlamenti Nazionali dei Dieci Stati membri della Comunità Europea. Per l'Italia erano presenti i Presidenti del Senato, Amintore Fanfani, e della Camera, Nilde Iotti.

Al termine dei lavori i Presidenti delle Assemblee Parlamentari Europee hanno approvato un comunicato finale di grande significato politico per il futuro dell'Europa. In esso i Presidenti dichiarano che l'unità Europea può svilupparsi solo con il contributo determinante di tutte le istituzioni parlamentari, il cui ruolo è quello di esprimere la volontà dei popoli riuniti nella Comunità. In questa prospettiva i Presidenti

auspiciano una stretta collaborazione, resa ancora più necessaria dopo le elezioni europee del giugno 1979, tra i Parlamenti nazionali ed il Parlamento Europeo, collaborazione che è l'elemento essenziale della costruzione Europea.

I Presidenti concordano sul principio di una cooperazione tra le Commissioni del Parlamento Europeo e dei Parlamenti nazionali, attraverso contatti tra i rispettivi Presidenti e relatori e riunioni congiunte per discutere problemi di materia comune. I Presidenti si augurano anche una più stretta collaborazione tra gli uffici di informazione del Parlamento Europeo nelle capitali dei dieci Stati membri e gli uffici di collegamento con il Parlamento Europeo dei Parlamenti Nazionali. Infine essi auspicano alcune misure concrete che permettano, secondo le circostanze, la partecipazione dei Parlamenti Europei alle analoghe commissioni dei Parlamenti Nazionali e la partecipazione dei Parlamenti nazionali alle analoghe Commissioni del Parlamento Europeo.

Sullo Statuto dei membri del Parlamento Europeo, i Presidenti prendono atto delle discussioni in corso a livello comunitario ed esprimono la speranza che queste discussioni si concludano rapidamente e positivamente.

Sul sistema elettorale uniforme da adottare per le prossime elezioni europee, i Presidenti si augurano che i lavori attualmente in corso in seno alla Commissione politica del Parlamento Europeo terminino al più presto, anche se essi prendono atto, però delle difficoltà di giungere ad un tale sistema, tenuto conto delle rispettive situazioni e tradizioni; essi sottolineano perciò la necessità di più stretti contatti tra il Parlamento Europeo ed i Parlamenti Nazionali per favorire il riavvicinamento delle Legislazioni in proposito. In questo contesto essi auspicano anche che i cittadini europei possano esercitare il loro diritto di voto nei Paesi della Comunità dove risiedono.

Infine il Presidente delle Assemblee parlamentari Europee accetta l'invito dei Presidenti Fanfani e Iotti di tenere a Roma, ad una data ancora da stabilire, la loro prossima conferenza. - (ASCA).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale. **INSIEME - MONTREAL**
del..... **17.6.81**pagina..... **4**

Conclusi i corsi d'italiano del programma «Pelio»

Come è noto, in alcune scuole elementari della Commissione Scolastica Le Royer, sono stati istituiti dei corsi di lingua italiana della durata di 20 minuti giornalieri, per i bambini delle prime e seconde classi. Così in alcune scuole inglesi e francesi sono state formate delle classi, affidate a maestri preparati, che hanno impartito le lezioni servendosi di un programma lungamente studiato e meditato.

I risultati di questi corsi li abbiamo visti in occasione della loro chiusura, quando nelle diverse scuole sono state organizzate delle accademie nel corso delle quali i bambini hanno dato un saggio del grado di conoscenza della lingua italiana.

Due serate sono state organizzate nella scuola Pierre de Coubertin che contava in tutto oltre 180 alunni e possiamo senz'altro dire che il lavoro che è stato fatto ha dato i suoi frutti. Lo stesso dicasi per la scuola Victor Lavigne dove gli alunni hanno recitato e cantato in italiano dimostrando di aver fatto tesoro degli insegnamenti dei maestri.

Siamo solo agli inizi di questi programmi che il governo provinciale dovrebbe allargare a tutti i gruppi etnici. Attualmente essi sono organizzati per alunni appartenenti alle comunità italiana, greca e portoghese. Per ciò che concerne gli italiani, la partecipazione è stata abbastanza numerosa, ma l'insegnamento della lingua italiana dovrebbe essere esteso anche alle altre classi.

Nella organizzazione di questi corsi si è notata anche la partecipazione dei genitori che vedono in questi corsi un completamento dell'educazione dei loro figli. Siamo sicuri che

nel prossimo anno le richieste nelle varie scuole saranno più numerose e speriamo che il governo faccia fronte a queste richieste, dando l'impressione di tener a cuore la formazione di gruppi culturali delle varie etnie, le quali aiuteranno senz'altro l'integrazione dei nostri bambini nella vita della provincia.



Prevista parità tra uomini e donne
in Belgio in fatto di nazionalità

Conseguenze importanti per i bambini stranieri

Se un disegno di legge approvato lunedì scorso dal governo belga verrà approvato dal Parlamento, il principio della parità dei sessi anche in materia di cittadinanza entrerà a far parte dell'apparato legislativo del Belgio.

Sinora infatti, una donna belga che sposa uno (straniero se intende conservare la propria nazionalità, deve farne dichiarazione alle proprie autorità entro sei mesi dalla data del matrimonio. Il disegno di legge stabilisce che la donna belga conserva in ogni caso la cittadinanza belga così come la cittadina straniera che sposa un belga, conserva automaticamente per il Belgio la propria nazionalità d'origine.

Prima conseguenza: il coniuge della belga o del belga può ottenere la cittadinanza belga secondo una procedura semplificata. La decisione è importante e interessa migliaia di coppie.

Seconda conseguenza forse più determinante: non sarà più il padre, secondo il disegno di legge del governo, che stabilirà la nazionalità dei figli. I figli nati da un matrimonio tra una donna belga e un cittadino straniero, verranno quindi conside-

rati belgi dalle autorità belghe, alla stessa stregua dei figli nati da padre belga.

Ripetiamo, il disegno di legge non è ancora stato approvato dal Parlamento, ma esso contribuirà a risolvere situazioni assurde quali quelle dei bambini marocchini spesso destinati a dover rientrare nel loro Paese contro la loro volontà senza che le autorità belghe possano opporvisi.

Si spera che l'introduzione di queste nuove disposizioni sull'acquisizione della nazionalità belga, conduca la autorità belghe a riesaminare il caso di quei cittadini stranieri nati in Belgio e che macchiatosi di condanne vengono sic e simpliciter, dopo aver consumato la pena, rispediti al paese d'origine nel quale non hanno parenti e che sovente non conoscono. Il caso di Oscar Balducchi, di nazionalità italiana, che attua uno sciopero della fame nella prigione di

Liegi (vedi « Sole d'Italia » u.s.) ha a questo riguardo attirato l'attenzione dell'opinione pubblica su una situazione penosa creata dalla stretta applicazione del principio della cittadinanza e delle disposizioni di polizia.



Nell'Ocse 26 milioni di disoccupati prevede l'Isco per la fine del 1982

ROMA — La ripresa economica internazionale sarà rinviata di almeno un semestre, avverrà gradualmente e sarà molto modesta. Secondo l'Isco, nell'ambito dei paesi Ocse globalmente considerati, il tasso di sviluppo dovrebbe mantenersi tra l'1% e il 2% su base annua, fino a tutto il primo semestre del 1982 per poi arrivare ad appena il 3% nell'ultima parte dello stesso anno.

Inevitabile corollario di questo prolungato periodo di stagnazione è il progressivo deterioramento del quadro occupazionale: il tasso di disoccupazione dovrebbe salire per l'intera area Ocse dal 6,3% nella media del 1980, al 7% nel 1981 e al 7,5% nel 1982, corrispondente ad oltre 26 milioni di persone senza lavoro. E anche in questo caso particolarmente colpiti saranno i Paesi europei: il numero dei disoccupati crescerà in due anni di oltre il 25%, superando alla fine del 1982 il 9% della forza lavoro. Il deterioramento interesserà poi ancora una volta soprattutto donne e giovani. In alcuni Paesi europei tra i quali Francia, Regno Unito e Italia, il tasso di disoccupazione giovanile potrebbe superare, alla fine dell'82, il 20%.

La difficoltà di conseguire un allentamento delle tensioni inflazionistiche in Europa — sottolinea l'Isco — malgrado la recessione del 1980 e il ristagno del 1981, viene collegata al fatto che, se le spinte derivanti dall'aumento del prezzo del petrolio tendono gradualmente ad esaurirsi, il loro posto è stato preso dalla forte ascesa del dollaro, che dall'inizio dell'anno (sulla base del tasso di cambio calcolato nei confronti delle 16 principali divise) si è apprezzato del 13%.

L'aggravio in termini di prezzi all'import — e quindi di prezzi interni — è particolarmente pesante per tutti i paesi la cui moneta si deprezza nei confronti del dollaro dato che la percentuale delle importazioni fatturate in dollari è quasi ovunque elevata: dal 20 al 30% dell'Austria, Belgio, Francia a circa il 50-60% dell'Italia e Finlandia e fino al 90% di Giappone e Canada.

Di fronte a tali tensioni i Paesi europei si vedono così costretti a rivaleggiare con gli Stati Uniti nella corsa all'aumento del costo del denaro, nel tentativo di attirare capitali sul proprio mercato.



RIGUARDA DIECI REGIONI D'ITALIA, AUSTRIA, GERMANIA E JUGOSLAVIA

Un passaporto culturale rafforzerà la comunità mitteleuropea Alpe-Adria

TRIESTE — Dieci regioni confinanti, aderenti alla comunità internazionale «Alpe-Adria», potrebbe divenire operante già dal prossimo gennaio. Lo ha affermato la terza commissione cultura della comunità durante un recente convegno, svoltosi a Marina di Auresina.

Alla comunità aderiscono i *Laender* di Carinzia, Austria Superiore, Salisburgo e Stiria per l'Austria, le repubbliche di Croazia e di Slovenia per la Jugoslavia, la Baviera per la Germania nonché le regioni italiane del Veneto, del Trentino-Alto Adige e del Friuli-Venezia Giulia.

Il «passaporto culturale» è un'iniziativa a favore degli studiosi che intendano svolgere ricerche culturali, storiche ed artistiche nelle regioni della comunità, e allo scopo di favorire non solo l'accesso presso gli enti che aderiscono all'iniziativa, ma anche di facilitare i contatti culturali tra i vari operatori del settore.

La commissione ha poi deciso di inserire nel programma della manifestazione «Due secoli di cultura in Alpe-Adria» anche una rassegna di pittura denominata «Montagne e marine di Alpe-Adria», che si terrà al museo di Ca' Pesaro a Venezia, e un convegno sulle

maggiori espressioni umanistiche, artistiche, letterarie nelle regioni Alpe-Adria, cui parteciperanno studiosi ed intellettuali e che verrà organizzato sempre a Venezia, nella fondazione «Giorgio Cini».

Sono state anche avanzate ipotesi di mostre di grafica, di arte figurativa, convegni su poeti e letterati che abbiano lo scopo non solo di sviluppare gli incontri tra gli operatori delle regioni contermini, ma anche di tracciare uno specchio della letteratura dei vari Paesi aderenti alla comunità. Si è inoltre parlato della mostra itinerante nella scuola architettonica di Wagner, già presentata in Slovenia e in Croazia con molto successo, nonché di un concorso per opere soltanto orchestrali che dovrebbero arrivare alla selezione finale dopo una cernita molto severa.

Particolare attenzione è stata posta anche allo svolgimento di un seminario giovanile che si terrà a Pordenone nei primi giorni di ottobre, e che è stato organizzato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, che attualmente presiede appunto la terza commissione «Cultura, scienza, informazione, scambio di giovani».

L'appuntamento a Pordenone è per i primi giorni di otto-

bre, e l'occasione si presenta interessante e non solo come momento di studio, ma anche di incontro e di maggior comprensione fra i giovani delle nove regioni della comunità.

«Si parla anche dei giochi dell'Alpe-Adria, una sorta di miniolimpiade mitteleuropea. Il consenso a questa iniziativa è stato espresso da otto dei rappresentanti di regione aderenti alla Comunità durante una riunione svoltasi a Venezia presente anche il presidente bavarese Strauss.

Riservandosi di esprimere un parere ma manifestando concreta disponibilità, i delegati jugoslavi della Croazia e della Slovenia hanno rinviato il loro assenso. Entusiastici, invece, i consensi degli austriaci e dei tedeschi come quelli dei rappresentanti del Trentino-Alto-Adige, del Friuli-Venezia Giulia e del Veneto, regione promotrice dell'incontro

In linea di massima gli sport ammessi a questa miniolimpiade mitteleuropea sono: fase invernale (a marzo) lo sci maschile e femminile (slalom gigante e fondo), l'hockey su ghiaccio ed il pattinaggio artistico femminile; fase estiva (a luglio) nuoto ed eventualmente la ginnastica artistica, tutti maschili e femminili.



Forse il provvedimento prima delle vacanze di agosto

Editoria, penultimo atto. La legge passa al Senato, ma dovrà tornare alla Camera

Modificate alcune norme - Soddisfazione della FNSI - Voto positivo del PCI

ROMA — Legge per l'editoria, penultimo atto. Al termine di una mattinata di votazioni consecutive, l'assemblea di Palazzo Madama ha infatti approvato — a larghissima maggioranza e con il voto favorevole del gruppo dei senatori comunisti — i 54 articoli del disegno di legge «Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria». Il provvedimento dovrà ora tornare, per l'approvazione definitiva, alla Camera dei deputati, poiché il Senato ha modificato alcune norme. Se all'ultimo momento non saranno frapposti altri ostacoli, la legge vedrà la luce prima delle vacanze d'agosto. E' probabile che già martedì la conferenza dei capigruppo di Montecitorio decida sulla parte finale dell'iter della legge. Non è escluso che possa essere affidata in sede legislativa alla commissione Interni, evitando una ulteriore discussione in aula.

Le ragioni del voto positivo dei comunisti sono state spiegate in aula dal compagno Maurizio Ferrara. «Per la prima volta — ha detto, fra l'altro, Ferrara — una legge introduce norme riformatrici in materia di trasparenza della proprietà; freno alle spinte

verso la concentrazione di testate; garanzie per la professionalità. Le provvidenze, inoltre, sono finalizzate al sostegno della ristrutturazione tecnologica e al risanamento delle imprese editrici. Non è la migliore legge possibile, ma indubbiamente è un passo in avanti sulla strada, certo ancora lunga e tormentata, della riforma».

Le norme di questa legge resteranno in vigore per cinque anni, fino alla fine, cioè, nel 1985. Dopo questa data il prezzo del quotidiano sarà libero. Fino al 1985, invece, il prezzo sarà stabilito e aggiornato («almeno una volta all'anno») dal Cip. Le imprese editrici potranno adottare un prezzo diverso da quello stabilito soltanto per una testata e per non più di un giorno alla settimana. E' possibile praticare un prezzo inferiore di non oltre il 25 per cento di quello deciso dal Cip o del 50 per cento, se la testata in media non contiene più di dodici pagine.

Il prezzo d'acquisto del quotidiano e il prezzo della carta sono stati gli ultimi scogli incontrati da questo provvedimento sull'editoria, dopo i quattro anni di tormentato

cammino alla Camera. Sul prezzo della carta, i compagni socialisti all'ultimo momento hanno ritirato un emendamento che, in pratica, concedeva 40 miliardi (oltre i 60 già previsti), alle industrie produttrici di carta. Un emendamento analogo, presentato dai dc, era già stato battuto nel corso del dibattito in commissione Affari costituzionali.

Una delle modifiche non secondarie apportate dal Senato riguarda i punti di vendita dei giornali. Le Regioni potranno rilasciare licenze per vendere quotidiani e periodici anche agli alberghi, alle pensioni, alle librerie e ai supermercati, tenendo però conto delle «esigenze derivanti dall'esistenza di altri punti di vendita».

A maggioranza è poi passato un emendamento che ha soppresso l'articolo che disponeva la chiusura delle tipografie non oltre la mezzanotte. Fra le norme di interesse generale, vi è, invece, l'istituzionalizzazione dell'ingresso dei giornali nelle scuole di istruzione secondaria superiore.

Quando la legge sarà definitivamente approvata, andrà applicata e gestita. «Il contenuto di questa legge — ha

detto a questo proposito Maurizio Ferrara — ha un significato innovatore, che potrà giovare se il governo saprà utilizzarlo per migliorare le condizioni della libertà di stampa in Italia. Tocca ora al governo fare la sua parte per applicare fino in fondo il meglio di questo provvedimento. I comunisti si augurano che ciò avvenga e che nel corso di questi cinque anni la stampa quotidiana possa vivere in condizioni meno subalterne; sottratta alla pressione delle grandi concentrazioni; in grado di affrontare la svolta tecnologica; capace di assicurare ai lettori un prodotto tecnicamente più avanzato e culturalmente sempre più aperto e in grado, infine, di garantire a chi dentro e intorno ai giornali opera condizioni di lavoro meno precarie».

Soddisfazione per il voto del Senato è stata espressa dal sottosegretario Compagna, dagli editori e dal sindacato dei giornalisti. E' da auspicare — affermano FNSI e FIEG — che la Camera dia la definitiva approvazione entro pochi giorni, per evitare che la crisi in atto faccia fallire altre testate.



IL TEMPO p. 20

COMMESSE ALL'ITALIMPIANTI

Al Portogallo altiforni dall'Italia

Genova, 17 luglio
L'Italimpianti ha acquisito commesse per un importo complessivo di oltre quaranta miliardi di lire, riguardanti il rifacimento di un altoforno e la realizzazione di quattro forni di riscaldamento. L'industria portoghese di Stato «Siderurgia Nacional» ha, infatti, assegnato alla società impiantistica del gruppo Iri-Finsider i lavori di rifacimento dell'altoforno n. 1 dello stabilimento di Seixal, presso Lisbona, per un valore di oltre venticin-

que milioni di dollari e la realizzazione per lo stesso stabilimento (che è in fase di ampliamento e rammodernamento) di un forno a longheroni del valore di circa sei miliardi di lire.

La commessa fa seguito a quella ottenuta un anno fa, in competizione con i più qualificati concorrenti internazionali, per la costruzione di un nuovo altoforno sempre a Seixal (valore 50 milioni di dollari) e rappresenta un nuovo successo dell'azienda genovese in un mercato poco ricettivo degli esportatori italiani. Essa dimostra, inoltre, come attraverso proposte impiantistiche si possano creare occasioni di lavoro, non solo per i subfornitori, ma anche per le altre imprese collegate. Infatti, tra l'altro, sarà la Cimi, azienda Iri-Finsider specializzata in ingegneria e realizzazione di montaggi, ad eseguire il montaggio e le opere civili dell'altoforno in fase di rifacimento, dopo che la stessa società aveva ottenuto lo scorso anno la direzione tecnica dei montaggi del nuovo altoforno. Va ricordato che tra Italimpianti e Cimi è in atto uno stretto rapporto

Continua nel contempo il successo di mercato dei forni Italimpianti presso l'industria internazionale e nazionale, pubblica e privata. Oltre a quello già menzionato, per Seixal, la società genovese dovrà realizzare un forno a longheroni per riscaldamento billette presso le acciaierie Bisider di Brescia (gruppo Lucchini). Dalla Cogne ha invece ricevuto l'ordine per la costruzione di un forno a carro di secondo riscaldamento e di un forno a camera per riscaldamento masselli.

AVVENIRE p. 12

Commessa alla Società « Contardo »

ROMA — Una commessa per un valore complessivo di un miliardo e mezzo di lire è stata ottenuta dalla società « Contardo di Uboldo » per la fornitura di alcune parti dell'impianto nucleare di Tricastin in Francia. La commessa è stata assegnata alla « Contardo » — una società che produce apparecchiature di scambio termico — dal consorzio « Eurodif ». Il contratto riguarda in particolare la fornitura di raffreddatori « a pacco alettato » destinati al raffreddamento dei gruppi motocompressori.

« Eurodif » è una società internazionale nata nel 1973 con lo scopo di costruire un impianto europeo per l'arricchimento dell'uranio col metodo della « diffusione gassosa ». Della società fanno parte Francia, Italia, Belgio, Svezia e Spagna. La partecipazione italiana avviene attraverso l'AGIP Nucleare e il Comitato Nazionale Energia Nucleare

IL TEMPO p. 20

Macchine italiane a Mosca

«Vino, spaghetti e tecnologie» saranno i protagonisti della Agritalia 81, la mostra che l'Interexpo sta organizzando a Mosca.

In attesa di questo appuntamento, prosegue con crescente interesse da parte degli operatori economici dei diversi settori interessati, privati e pubblici, la preparazione della rassegna.

In questo quadro di interesse, confermato dal crescente numero delle adesioni — dalle aziende del gruppo EFIM a quelle della Federcosorzi; dalla Ferrero al gruppo Federici, dalla Brabantia alla Banca nazionale dell'agricoltura — si colloca la missione di operatori economici privati e di rappresentanti di enti pubblici recatisi a Mosca nelle scorse settimane.

La missione ha visitato nella capitale dell'URSS i ministeri e gli enti interessati ed ha potuto verificare con la parte sovietica le indicazioni di base che hanno portato alla organizzazione della Mostra «AGRITALIA 81» ed al tempo stesso recepire altre richieste circa la produzione e le tecnologie di interesse sovietico. Si è constatato con soddisfazione che la presentazione delle produzioni del complesso agro-industriale è molto attesa dagli specialisti sovietici, tanto più che AGRITALIA 81 si terrà in ottobre (dal 20 al 27), in un momento decisivo per gli orientamenti di acquisto da parte degli enti sovietici.

Da parte sovietica ci sono state delle interessanti richieste di partecipazione delle imprese italiane specializzate nei diversi settori, come ad esempio la Merloni per la produzione di imballaggi per frutta e ortaggi; la Pirelli, per la produzione di attrezzature idrauliche; la Pasquali-Fiat per piccoli trattori e così via.



In base ai dati complessivi del secondo trimestre dell'anno

Altri 3400 miliardi di commesse alle imprese italiane dall'estero

In evidenza Finsider, Dravo, Breda Ferroviaria, Eni e Belleli

MILANO — Le grandi commesse ottenute all'estero dall'industria italiana nel secondo trimestre di quest'anno ammontano, secondo una stima de "Il Sole - 24 Ore", a circa 3.400 miliardi di lire. Nel primo trimestre erano stati realizzati ordini per circa 3.600 miliardi. La lieve flessione verificatasi fra aprile e giugno, tenuto conto dell'apprezzamento del dollaro per gli ordini espressi in quella valuta, appare però nominale se si considera che durante il secondo trimestre non è stato reso noto il valore di alcune grosse forniture.

In generale, dunque, si può parlare di una sostanziale tenuta dell'attività estera della nostra industria. Un'attività che nel lungo periodo può contribuire almeno in parte a contenere la tendenza negativa che si va registrando nei conti dell'Italia con l'estero.

Fra le commesse rese note nel periodo aprile - giugno

1981, la più importante è quella realizzata dal gruppo Finsider (Dalmine / Innocenti Santeustacchio) con la statunitense US Steel per un valore di circa 1.000 miliardi di lire. Lo stesso gruppo ha inoltre ottenuto attraverso l'Italsider una commessa dall'Urss per un valore di circa 200 miliardi procurando così, in totale, una boccata d'ossigeno di 1.200 miliardi ad

un ramo dell'industria da tempo in crisi.

Nel settore delle costruzioni la Dravo Costruttori (gruppo Dravotec) ha ottenuto dalla Bulgaria un ordine di circa 500 miliardi per la progettazione e realizzazione d'un giacimento di carbone allo scoperto. Da sole, queste tre commesse costituiscono circa la metà del to-

tale realizzato nel corso del secondo trimestre.

Fra le altre grandi commesse d'impanti vanno ricordate le forniture da parte della Snamprogetti (gruppo Eni) di due impanti per la produzione di urea al Canada ed a Trinidad

Marco Niada

(Continua a pag. 2)

3400 miliardi di commesse

(Continuazione da pag. 1)

& Tobago per un valore di circa 270 miliardi, della Tecnomont (Montedison) all'Urss per la produzione di coloranti dispersi per un valore di circa 100 miliardi e alla Nigeria per la produzione di polipropilene per circa 80 miliardi. Nel campo delle costruzioni s'aggiungono alla maxi - commessa della Dravo quella della Ge.Co. (Cofid) per la realizzazione di lavori stradali in Libia per un valore di circa 130 miliardi e della Sicom (Gie) per le opere civili e il montaggio di una centrale termonucleare in Arabia Saudita per circa 100 miliardi. Nel settore dell'elettricità, la Franco Tosi ha ottenuto ordini da India e Dubai per circa 100 miliardi.

La qualità della produzione

italiana continua inoltre ad imporsi in Paesi ad alta tecnologia quali gli Stati Uniti. Ne sono un esempio la fornitura della seconda "tranche" di vetture per la metropolitana di Washington da parte della Breda Ferroviaria per un valore di circa 200 miliardi e la commessa ottenuta dalla Eltag (Iri-Stet) di centri per l'automazione del sistema postale Usa (100 miliardi circa). Nel settore petrolifero la Belleli fornirà alla Norvegia impanti modulari per piattaforme di ricerca per quasi 40 miliardi. La stessa ditta, in consorzio con la tedesca Uhde (Hoechst), ha ottenuto dalla Libia due commesse per la produzione d'impanti d'urea e metanolo.

La diversificazione geografica

ca e industriale dell'attività italiana, già in corso durante il primo trimestre di quest'anno s'è confermata durante i tre mesi successivi anche per le commesse minori. Vanno ricordati, a questo proposito, gli ordini ricevuti dal Pakistan da Techint e Danieli per la costruzione, rispettivamente, di un impianto per la produzione di gas liquefatto e di un cementificio, degli impanti per la climatizzazione della centrale di Al Jobail in Arabia Saudita da parte dell'Aerimpanti, della realizzazione di un ponte radio a larga banda fra Portogallo e Brasile da parte dell'Italtel e d'un impianto per la produzione di frigoriferi e congelatori in Nigeria da parte della Candy.

Marco Niada

Intanto Montedison fa affari con l'Urss

MOSCA — Montedison incrementerà la fornitura di impanti, prodotti e tecnologie all'Urss. E' questo il frutto di una fitta serie di incontri che il presidente del gruppo chimico italiano, Mario Schimberni, ha avuto con i principali esponenti del governo sovietico.

Schimberni, che era accompagnato dal responsabile dei rapporti con l'estero della Montedison, Landolfi, si è incontrato con il vice primo ministro Ostantov esaminando fra l'altro la fornitura di impanti completi nell'ambito del piano quinquennale che entrerà definitivamente in vigore il 1° novembre 1981. E' stata presa in esame la possibilità di sviluppare una programmazione congiunta di nuo-

vi investimenti per ottimizzare le rispettive produzioni.

Con i massimi responsabili dei diversi ministeri interessati, Schimberni ha verificato la possibilità di fornire all'Urss una serie di impanti per la produzione di fertilizzanti e di aumentare la fornitura di prodotti chimici, di materie plastiche e di fibre sintetiche (90 milioni di dollari nel 1980). E' stata anche discussa la fornitura a lungo termine alla Montedison di petrolio greggio e di prodotti chimici di base sovietici.

**Verranno rafforzati i servizi commerciali e le strutture bancarie**

Il Brasile richiede tecnologia italiana

«Ritengo interessante pensare anche al Brasile, se si ritiene di cercare nuovi sbocchi per l'Europa, ormai satura di industrie, con mano d'opera sovrabbondante e con limitate risorse». Sono affermazioni del dott. Sergio Azzaretto, direttore della Camera di Commercio Italo-Brasiliana, in un incontro nel quale ha voluto illustrare il nuovo corso che la Camera di Commercio si è imposto.

Azzaretto ha spezzato una lancia a favore delle possibilità di rapporti economici tra i due Paesi «spesso ostacolati da carenza di informativa e da pregiudizi». Infatti quando si parla di Brasile, ed in genere di Paesi dell'America Latina si indicano spesso le difficoltà di esportazione di manufatti verso quel Paese, dimenticando invece le grosse possibilità di export di tecnologie, che non sono soltanto retaggio dei grandi Gruppi, ma, che in Italia, trovano origine anche nella media e piccola industria; la quale ha sempre rappresentato e tutt'ora rappresenta il supporto fondamentale della nostra economia.

«Il Brasile», ha affermato Azzaretto — ha dato il via ad un programma di sviluppo sia inerente all'agricoltura sia di sfruttamento delle altre risorse naturali, nonché alla creazione di infrastrutture, quali nuove vie di comunicazione, centrali idroelettriche, nuovi poli petrol-

chimici, ecc. E' chiaro che opere del genere richiedono tutta una serie di forniture accessorie, specie nel settore elettrotecnico, chimico e molti altri, che in parte possono essere fornite da numerose piccole e medie aziende interessate ad instaurare o consolidare nuovi rapporti».

— Esistono degli incentivi per stimolare queste presenze?

«Direi molti. Se ci riferiamo in particolare ad alcuni Stati. Vi sono agevolazioni fiscali, ad esempio, per le aziende che producono beni destinati all'esportazione, inoltre, in rapporto ad alcuni programmi di sviluppo regionale previsti per le zone del Nord Est o Amazonia, le imprese possono godere di esenzioni fiscali totali per 15 o 20 anni».

— Vi è però il problema del ricupero degli utili?

«Alcune disposizioni stabiliscono l'ammontare del reimpatrio di dividendi e royalties; è comunque necessario che gli investimenti di capitale vengano registrati presso la Banca Centrale, secondo termini stabiliti».

«Per ciò che riguarda invece il reimpatrio dei capitali non vi sono particolari limitazioni se non quelle della necessità di pagare le tasse sugli investimenti del valore del capitale. Vorrei comunque aggiungere che la presenza di una qualsiasi attività industriale per la produzione di beni o servizi in Bra-

sile deve essere concepita secondo un'ottica di proiezione nel tempo, poiché lo sviluppo, appena iniziato, dà risultati positivi in termini di gradualità. In sostanza una presenza in Brasile può essere un investimento di grande interesse nel medio e lungo termine».

— Esistono poi altre remore, quali il clima politico e sociale?

«In genere l'operatore economico europeo e giapponese guarda soprattutto ad un tranquillo clima politico e gestito da un governo stabile. Quanto ai rapporti sociali, nel lavoro il brasiliano in genere collabora con entusiasmo e partecipazione per lo sviluppo industriale del suo Paese ed inoltre è di indole calma e disciplinata».

— Non crede che anche l'inflazione rappresenti un ostacolo per l'afflusso di capitale in Brasile?

«Premesso che il Brasile oltre che di capitali desidera dei partner apportatori di sane tecnologie e seria imprenditorialità, chi si accinge ad andare in quel Paese è evidente che deve curare le attività di gestione finanziaria in relazione al forte tasso d'inflazione; fenomeno questo comunque comune in America Latina».

— Ma le medie aziende conoscono poco questi problemi?

«Lo scopo della C.C. Italo-Brasiliana è appunto quello

di fungere da elemento catalizzatore — così risponde Giovanni Serrani, consigliere della Camera e già consigliere della Camera di Commercio Italo-Tedesca — e di fornire quindi tutta una serie di servizi, che vanno da informazioni economiche generali e finanziarie, a quelle sulle agevolazioni finanziarie per investimenti, indicazioni di mercato ed assistenza anche per l'organizzazione o programmi di lavoro ecc.

«A questo riguardo ci avvaliamo anche dell'esperienza di nostri soci ed esperti a noi vicini. C'è poi la sede a Milano del Banco do Brasil che, insieme alle altre banche, può fornire assistenza per scambi commerciali di beni».

— Ho appreso che tra poco aprirà a Milano un'altra banca brasiliana.

«E' questa una conferma dell'interesse del Brasile verso gli operatori italiani ed alla intensificazione dei rapporti economici tra i due Paesi. Entro l'anno, aprirà una nuova sede a Roma il Banco do Brasil ed a Milano l'ufficio di rappresentanza del Banco Banespa, la Banca dello Stato di San Paolo, quella che in Brasile viene definita "la più grande città italiana" perché, su oltre 15 milioni di abitanti, 6 milioni sono italiani».

Alessandro Bolognesi



LA RICHIESTA ERA STATA AVANZATA DAL GOVERNO DI RIYAD

Tecnici dall'Italia per recuperare gli operai uccisi nel crollo di Gedda

IL TEMPO
p. 22

Saranno tre tecnici italia-
coadiuvati da un quarto
perto americano, a recu-
rre le salme dei nostri
nnazionali rimasti sepolti
il crollo dell'edificio di
edda in Arabia Saudita.
ue di costoro sono stati
lle prime pagine di tutti
giornali italiani per diver-
giorni in questi ultimi
mpi perché tentarono, pur-
oppo inutilmente, di strapa-
re dal pozzo artesiano di
ermicino il piccolo Alfre-
o Rampi.

L'ingegner Elveno Pasto-
relli, comandante dei Vigili
del fuoco di Roma, assieme
l'architetto Marco Faggio-
i, suo vice sono infatti par-
iti ieri sera alla volta del-
Arabia Saudita con un al-
ro collega pure del Corpo
dei Vigili del fuoco, l'inge-
nere Antonio Abate, un tec-
nico dei crolli e delle co-
struzioni in cemento armato
n genere. Dell'esperto ane-
cano, che molto probabil-
mente giungerà pure a Ged-

da nella giornata di oggi
proveniente dagli Stati Uni-
ti, fino a questo momento
non si sa nulla.

E' stato il Ministero degli
Esteri saudita, che ha chie-
sto questa «consulenza» ad
una nazione amica, dopo es-
sersi consigliato sul da farsi
con la locale Ambasciata
americana ed aver ricevuto
una risposta affermativa tele-
fonicamente dalla Farnesi-
na, a sollecitare l'aiuto. Pas-
storelli, Faggioli e Abate si
metteranno subito al lavoro
ed in una prima fase opera-
tiva dovranno stabilire, mo-
dalità e tempi di recupero
delle ventuno salme ancora
imprigionate nella enorme
massa di cemento armato.
Infatti, oltre ai nostri nove
connazionali, nel crollo del-
l'edificio sono rimasti an-
che coinvolti dodici operai
di nazionalità egiziana. In
concreto i nostri tecnici do-
vranno stabilire in quale
maniera e con quali macchi-
nari operare efficacemente e

celermente. Il Governo sau-
dita al momento non è in
grado ancora di stabilire se
sotto le macerie vi sia an-
cora qualcuno in vita.

Contestualmente a questa
operazione di soccorso, i tre
tecnici italiani e quello sta-
tunitense dovranno dare an-
che un parere sulla stabilità
di un edificio, pure in ce-
mento armato e di ventuno
piani di altezza, situato ac-
canto a quello crollato ieri.
Sembra infatti che anche
questo secondo edificio sia
pericolante perché lo smot-
tamento che ha prodotto il
crollo di quello ad 11 piani
dove sono rimaste uccise le
21 persone in questione, può
aver reso pericolante anche
il secondo manufatto.

Solo dopo questa prima
rapida ricognizione, Pasto-
relli, Faggioli ed Abate de-
cideranno se chiamare sul
posto uno speciale Corpo
dei nostri Vigili del fuoco
per effettuare le operazioni

di recupero e di eventuale
demolizione. All'uopo si è
appreso a Roma che un con-
tingente di circa venti vigili
si tiene in allarme presso la
stazione di Roma in via Ge-
nova ed è pronto a partire
per Gedda. I vigili in que-
stione sarebbero già stati
selezionati tra una rosa di
esperti nel settore dei soc-
corsi in casi di crolli e di
catastrofe in generale. Sono
insomma gli stessi uomini
che nel novembre e nel di-
cembre scorso furono ado-
perati dalla direzione della
Protezione civile per i soc-
corsi alle zone devastate dal
terremoto nelle regioni del
Sud Italia. In ogni modo i
vigili in questione sarebbe-
ro comunque trasferiti in
Arabia Saudita non con un
volo regolare di linea, ma
con uno speciale velivolo
militare in grado di tra-
sportare anche materiale e
macchinari necessari al la-
voro di recupero.

A. FERR.

Il governo italiano invia Pastorelli a Gedda Sospesa la demolizione nel cantiere della morte

ROMA — Alla Farnesina si continuano a
seguire in costante collegamento con l'am-
basciata a Gedda, gli sviluppi della situa-
zione nel cantiere in cui si è verificato il
crollo. Come è noto nella sciagura hanno
perduto la vita nove italiani.

Per il timore di ulteriori crolli sono tut-
tora sospesi i lavori di rimozione delle mace-
rie in attesa dell'arrivo di una squadra di
tecnici stranieri invitati dalle autorità

Il ministero degli Esteri, d'accordo con
quello dell'Interno, ha deciso di inviare sul
posto l'ingegner Pastorelli, comandante dei
vigili del fuoco di Roma, e altri due esperti
in demolizioni, il cui arrivo a Gedda è pre-
visto per la mattinata di oggi.

Sul crollo l'associazione nazionale co-

struttivo edili ha precisato che nessuna
delle imprese esecutrici dei lavori dell'edi-
ficio è associata all'Ance.

L'Ance afferma che «la propria linea e
quella delle imprese aderenti, impegnate all'
estero in opere di grande importanza per
l'economia nazionale, è sempre stata ispirata
al rispetto rigoroso delle procedure di
legge ed amministrative che tutelano il la-
voro all'estero sul piano contrattuale e pre-
videnziale».

«Anche nei rapporti con il sindacato —
aggiunge la nota — l'Ance non ha mai ri-
fiutato alcun confronto e ha costantemente
sostenuto la necessità che tali tutele siano
assicurate in via generale a tutti i lavoratori
italiani operanti all'estero».

IL MATTINO p. 6

Dopo Gedda: subito la legge per i lavoratori all'estero

Il ministro del Lavoro Di Giesi ha espresso il proprio cordo-
glio ai parenti delle nove vittime italiane della sciagura del la-
voro a Gedda.

In riferimento a questo grave incidente, il ministro Di Giesi
ha anche affermato di ritenere «improcrastinabile l'approva-
zione da parte del Parlamento del disegno di legge che reca
norme per la sicurezza sociale, le malattie, gli infortuni ed i
pensionamenti dei lavoratori italiani dipendenti da imprese
operanti all'estero, già presentato alle camere nel febbraio
dell'anno scorso».

Il ministero degli Esteri, d'accordo con quello dell'Interno,
ha deciso di inviare sul posto l'ingegner Pastorelli, comandan-
te dei vigili del fuoco di Roma, e altri due esperti in demolizio-
ni, il cui arrivo a Gedda è previsto per la mattinata di oggi.

AVANTI p. 9



IL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE AMMETTE LA DIFFICOLTA' DI INTERVENTO DELLA FARNESINA

Almeno seimila gli italiani in Arabia e in Libia
gaggiati clandestinamente con «la tratta degli operai»

Il crollo di Gedda alla luce un fenomeno recentemente nuovo: l'età di società fantasma pulano contratti pirata. Irare dei tecnici nei paesi del petrolio. E' una piccola clandestina di lavoratori di qualsiasi tutela. lo con Giorgio Giacobbe direttore generale dell'azione al ministero degli

cietà, più o meno fantasma, noi non abbiamo alcuna possibilità di intervenire». In questo momento — precisa il direttore generale dell'emigrazione — le imprese italiane operanti nei paesi del petrodollaro sono concentrate soprattutto in Libia e in Arabia Saudita. In Libia, secondo i dati ufficiali, operano attualmente 17 mila lavoratori italiani: ma, se aggiungiamo anche i clandestini, reclutati con contratti irregolari, probabilmente arriviamo a ventimila.

In Arabia Saudita, sempre secondo i dati ufficiali, operano 15 mila lavoratori italiani; coi clandestini, si sale probabilmente a 18 mila persone. In Iran, all'epoca del boom, avevamo 30 mila lavoratori italiani, ma adesso siamo scesi a un migliaio. In Algeria abbiamo 8 mila persone, come pure in Nigeria. In tutti questi paesi, c'è certamente una frangia di contratti che ci sfugge — Quanti sono? Mistero — Che interesse hanno, le società fantasma o non seguire

la trafila regolare? «Le maggiori imprese edili operanti all'estero in genere fanno le cose in regola. Ma le piccole società, che si affacciano per la prima volta all'estero, spesso reclutano la manodopera con criteri poco ortodossi. A prima vista, è quello che è successo anche alla "Saudi Cogni", la ditta saudita che stava costruendo l'edificio che è crollato. Abbiamo l'impressione che i dispersi siano stati reclutati con contratti irregolari.

La Cogni di Piacenza ci ha assicurato di non avere alcun rapporto con la Saudi Cogni. I carabinieri, che hanno aperto una inchiesta, dovranno accertare esattamente quali rapporti ci sono tra le due ditte. Purtroppo la normativa vigente prevede sanzioni molto blande, per le ditte che stipulano contratti irregolari: 13 mila lire per ogni contratto che non è stato sottoposto all'approvazione del ministero del Lavoro.

Gianfranco Ballardini

Un misterioso libico nella «società fantasma»

erto qual modo — prosciacomei — si tratta di ari, sia pure di lusso. In i loro contratti prevena soggiorno di due o tre l'estero, e un periodo di in Italia, per ricompensa durezza delle condizioni di lavoro in cui devono e. La normativa attuale e che tutti i contratti ati dalle società che ope l'estero siano sottoposti provazione del ministero voro il quale, tramite la sina (che mobilita le amte e i consolati) verifica posto l'adeguatezza dei tti.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE BERGAMO — Chi stava costruendo le due torri in Arabia Saudita dove sono morti nove lavoratori italiani? A chi appartiene la Saudi-Cogni che aveva vinto l'appalto? Chi reclutava i lavoratori italiani che venivano spediti in Medio Oriente con il miraggio di un lauto guadagno? Dare una risposta a queste domande non è facile a causa di subappalti e partecipazioni azionarie incrociate che rendono difficile l'identificazione dei reali responsabili. La Saudi-Cogni risulta essere una società a capitale misto. A ditte arabe di varie nazionalità si affianca, secondo fonti ministeriali italiane, la Cogni Contracting Company, una società di Piacenza. Dopo che nel settembre del 1979 la famiglia Cogni (conosciuta e stimata nel mondo dell'imprenditoria edilizia) abbandonò la società, divenne presidente Nadir Manesco, vice presidente Claudio Paltenghi e consigliere Giovanni Buccheri. Nadir Manesco abita a Bresso in via Santa Maria 24, ma

ogni tentativo di rintracciarlo è stato infruttuoso. La Cogni Contracting Company ha sede a Piacenza in via dei Mille 3 ma gli uffici amministrativi e tecnici sono a Tripoli, in Libia. Di più non si riesce a sapere; spunta però alla Cogni Contracting Company la misteriosa figura di un partner libico che avrebbe detenuto parte del pacchetto azionario. Il fatto è confermato dalla famiglia Cogni, oggi profondamente amareggiata dall'uso distorto che viene fatto del suo nome. La misteriosa figura del libico ricompare a Bergamo dove ha sede, un'altra società, la Sogen il cui amministratore delegato è il ragioniere Giorgio Luoni, fino all'aprile del 1979 presidente della Cogni Contracting Company. Il ragioniere Luoni ha smentito ieri la notizia che l'aveva dato per irreperibile, e nel pomeriggio ha ricevuto alcuni giornalisti. Ha spiegato che la Sogen non c'entra con la costruzione delle due torri crollate a Gedda, che conosce Manesco ma con lui ha trattato

solo dei lavori in Libia. Il pacchetto di maggioranza è di una finanziaria svizzera, la Zanica, società anonima con sede a Lugano in via Bossi 6. Ironia della sorte Zanica è anche il nome di uno dei paesi dove Mario Pesenti, piccolo impresario, reclutava gli operai da mandare in Medio Oriente. Uno di essi è restato sotto l'edificio crollato a Gedda e Mario Pesenti, come subappaltatore, lavora spesso con la Sogen. Con la società bergamasca aveva partecipato, in Libia, alla costruzione della villa di Gheddafi.

Il ragioniere Luoni ha anche affermato che la Sogen non c'entra nulla con l'appalto arabo saudita. Eppure nella sede della Sogen, al secondo piano di via Ghislanzoni a partire dal 24 settembre 1979 il presidente della Cogni Contracting Company, Nadir Manesco, operava nella ricerca dei subfornitori e procurava incontri tra questi e quelli che erano chiamati i committenti arabi. Spesso negli uffici compariva anche il misterioso personaggio libico. Altri indizi portano all'ufficio della Sogen: Angelo Zanotti, padre di uno dei ragazzi che lavorano in Libia e che si è salvato per miracolo dal crollo, ha affermato che suo figlio si recava spesso, prima di partire, nell'ufficio della Sogen dove si incontrava anche con Mario Pesenti. I ragazzi rimasti sotto le macerie in Arabia, guadagnavano un milione e mezzo al mese nette, più alcune indennità di anzianità, ma non erano tutelati né sindacalmente né assicurativamente.

Inviato a Gedda il capo dei pompieri di Roma Pastorelli
ROMA — Il ministero degli esteri, d'accordo con quello dell'interno, ha deciso di inviare a Gedda l'ingegner Pastorelli, il comandante dei vigili del fuoco di Roma, e altri due esperti in demolizioni.

Massimo Alberizzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale... **VARI**

del.....18 LUG. 1981.....pagina.....

IL MESSAGGERO p. 7

Neofascisti romani arrestati in Libano: saranno «scambiati»?

Alcuni giovani neofascisti italiani rifugiatisi in Libano sarebbero stati arrestati dagli agenti dei servizi di sicurezza di Beirut. L'arresto sarebbe avvenuto nei giorni scorsi, ma le autorità libanesi mantengono sull'episodio il più stretto riserbo.

Secondo alcune fonti, trattative sarebbero in corso tra le nostre autorità e quelle di Beirut per uno scambio di detenuti: alla nostra polizia verrebbero riconsegnati gli italiani in cambio dell'extradizione del libanese Camil Tawil, che si trova in carcere per ordine dei magistrati che indagano sulla strage di Bologna. Il giovane libanese è in carcere per falsa testimonianza, in quanto non avrebbe raccontato ai giudici tutto quello che sa sul passaggio dall'Italia al Libano di neofascisti ricercati o diretti in cam-

pi di addestramento paramilitare cristiano-maroniti, dei quali Camil Tawil, iscritto all'Università di Milano a medicina, risulta essere il rappresentante ufficiale presso il Consiglio d'Europa.

Tra i neofascisti italiani che sarebbero propensi per lo scambio attualmente detenuti nelle prigioni libanesi, ci sono anche due romani, Walter Sordi e Pasquale Belsito, due nomi da tempo noti nel mondo dell'eversione nera. Belsito, tra l'altro, fu ricercato dai magistrati di Padova anche all'inizio di febbraio di quest'anno, nel corso delle indagini sull'omicidio di due carabinieri avvenuto su un argine alla periferia della città per il quale è imputato l'altro neofascista Giusva Fioravanti.

RESTO DEL CARLINO p. 5

Arrestati in Libano neofascisti italiani

Tra di loro vi sarebbero i romani Walter Sordi e Pasquale Belsito. Forse in corso trattative per uno scambio col libanese Tawil, arrestato dai giudici bolognesi che indagano sulla strage, per falsa testimonianza.

BOLOGNA — I servizi di sicurezza libanesi avrebbero arrestato due latitanti neri che da tempo erano rifugiati in Medio Oriente. Sarebbero due nomi di spicco del gruppo neonazista Terza posizione. Uno è il romano Pasquale Belsito, accusato di aver fatto parte della banda che assassinò il giudice Mario Amato il 23 giugno 1980 (l'omicidio fu rivendicato dal Nar) e di aver ucciso il 6 gennaio di quest'anno Luca Perucci, un giovane di Terza posizione che era stato interrogato il 15 agosto '80 dai giudici bolognesi che indagavano sulla strage.

L'altro fermato sarebbe Walter Sordi, 20 anni, pure di Roma che sempre nell'ambito dell'inchiesta sulla strage alla stazione di Bologna in settembre fu accusato di associazione sovversiva e di partecipazione a banda armata. Espatriò in Libano nello stesso periodo in cui fuggì Alessandro Albrandi, figlio del giudice romano, sospettato di appartenere al Nar. Nell'operazione in Libano sarebbe stato fermato anche un giovane neofascista triestino, Roberto Cetin, che non risulta ricercato, quanto meno a Bologna. La notizia è stata data ieri dall'avvocato bolognese Marcantonio Bezicheri, che sarebbe stato interessato alla vicenda dai familiari di Cetin.

Belsito e Sordi avrebbero «militato» nel gruppo operativo di Terza posizione, una specie di struttura militare parallela a quella politica impegnata anche in occupazioni di case e iniziative populistico-sociali.

Secondo l'avvocato Bezicheri (che difende anche i tre neofascisti triestini arrestati il due luglio per reticenza sui loro viaggi in Libano nell'agosto dell'80) l'operazione dei servizi libanesi avrebbe l'obiettivo di arrivare ad uno scambio fra gli italiani fermati a Camille Tawil, il rappresentante dei cristiano-maroniti al parlamento europeo e in Italia, arrestato dai giudici che dirigono l'inchiesta sulla strage il 18 giugno scorso. Anche per Tawil l'accusa è di reticenza. A questa imputazione si è aggiunta anche quella di favoreggiamento. Il libanese, in Italia dal '73, studente di medicina a Milano, avrebbe fatto scena muta sulla presenza di neofa-

scisti italiani nei campi di addestramento militare della Falange.

La pista libanese è seguita con particolare attenzione dai giudici bolognesi che indagano sul massacro della stazione. Di recente si è saputo ufficialmente che è stata confermata una circostanza riferita dal numero due dell'Olp Abu Yiad. Il braccio destro di Arafat rivelò nel settembre dell'anno

scorso che alcuni terroristi tedeschi erano stati in un campo militare falangista ad Aqoura assieme a neofascisti italiani. Questi ultimi sarebbero arrivati in Libano da Bologna e avrebbero parlato della preparazione di un grosso attentato nella città. Di uno si sa solo il nome, forse di battaglia: «Alfredo». Ma non è mai stato identificato.

lo. b.



Ritaglio del Giornale **LA FLAMMA (SYDNEY)**
del... **18.5.81** pagina **CRONACA DI MELBOURNE**

Le giovani disoccupate italo-australiere costituiscono il settore più incompreso della nostra comunità

Un'intervista di Frank Di Biasi con la coordinatrice Vanda Hamilton per le giovani disoccupate di Reservoir, Vanda Hamilton

le alzo' il capo in attimo guardo in volto per re di compren- meglio la nostra scupazione e il o interesse che evano condotto ufficio per le gio- disoccupate, al ro Civico di Re- air, mostrando il magro viso adora lunghi capelli i. Poi rispose in a inglese, dato le era piu' facile comprendere la lingua che ave- studiato a scuola, nche perche' si ognava di quel italiano-siciliano parla in fami- "Per i miei ge- venire qui, o al po di Azione per vora di Preston, come andare ufficio di Colloca- to, non e' una co- accettabile. Credo che io abbia altri vi, ad esempio, trare il ragazzo le brutte amicizie volta che dico lo- andare a consul- le schede di ri- ste di lavoro all' cio C.E.S. di Pre- n. Eppoi, me lo no detto piu' volte o che non posso o sono riuscita a tare lavoro, di star sa a far da balia a fratello Mick di anni, e' a prepara- sera la cena per padre, mia ma- e l'altro fratello, al ritorno del la- b".

permesso di rivolger- si a gruppi come il nostro che si propone di aiutarle a sentirsi preparate e fiduciose per affrontare una intervista da un datore di lavoro, per ricon- quistare quella stima in se' stesse, dopo mesi di costante ricerca di un lavoro", ci spiega Vanda Hamilton, la coordina- trice del gruppo che cerca di assistere anche le nostre giovani ragazze alla dispera- ta ricerca per un la- voro decente dal qua- le poter ottenere mer- itate soddisfazioni e quel senso d'indipen- denza e sicurezza al quale tutte le ragazze aspirano. Ci spiega ancora Vanda che il Commu- nity Youth Support Scheme, cioe' un gruppo assistenziale per i giovani, ebbe ini- zio cinque anni fa proprio per dare quell'incoraggiamen- to morale a tanti gio- vani disoccupati, che appunto essendo gio- vani ed inesperti mol- ti datori di lavoro non vogliono assumere. Circa sei mesi dopo la formazione del Preston Employment Action Group, i diri- genti notarono imme- diatamente l'assenza delle giovani immi- grate alle attivita' del centro. "Ci chiedevamo spesso perche' le gio- vani italo-australiere non venivano al no- stro centro, prenden- do atto del nostro in- coraggiamento e del nostro appoggio mo- rale. Cosicche' com- inciammo a chiede- re in giro a ragazze come Josie, Sally e Maria che sapevamo alla ricerca di un la- voro, nelle vicinanze, da mesi. Natural- mente ci rendemmo subito conto che la predominanza dei giovani che frequen- tavano il nostro cen- tro per indicazioni e assistenza, allontana- va le ragazze per ti- more che i genitori non vedessero di

buon occhio la loro presenza in tale luogo frequentato da ragaz- zi". "Perco' lo scorso ottobre decidemmo di organizzare un gruppo essenzial- mente di giovani di- soccupate, nella spe- ranza di poter soddi- sfare le preoccupa- zioni dei loro genitori e al medesimo tempo di allontanare i loro stessi dubbi, che spes- so sorgono nella men- te di ogni giovane, perche' essere disoc- cupata e' una ammis- sione di essere impre- parata e di essersi ri- velata una fallita so- ciale", ci spiega Van- da. Tra una pausa e l'al- tra, Vanda, ci confer- ma inoltre che il pro- blema principale di molte ragazze che hanno lasciato i libri e la scuola per imbar- carsi nell'incerto mondo del lavoro, e' quello di non avere i genitori che capisca- no e comprendano le frustrazioni delle loro figlie alla vana ricer- ca di un posto di lavo- ro che dia loro la pos- sibilita' di diventare esperte, che permet- ta loro di iniziare il loro rapporto con il mondo industriale con serenita'. "Spesso molti geni- tori si oppongono for- temente e irrazional- mente al fatto che i propria figlia vada consultare gli elenchi di lavoro, quasi fossi- lasciarle andare a prostituirsi. Di storie simili ne sentiamo tutti i giorni, ormai, specie da ragazze na- te qui da genitori ori- ginariamente emi- grati da piccoli paesi, da villaggi sperduti, i quali non sono mai stati a contatto con la societa' industriale nativa e totalmente e- marginati dalla so- cietà' adottiva au-

straliana". "Non hanno, ne' han- no mai avuto, il senso delle proporzioni e del progresso. Anche se loro stessi hanno sperimentato la tran- sizione da lavoratori campestri a manova- li di fabbriche e nelle pubbliche ammini- strazioni, ritengono che le loro figlie non hanno alcun diritto di vivere una propria vi- ta nell'ambiente in cui sono nate e cres- ciute, ma che siano destinate, come di tradizione, alle man- cazioni domestiche". "Non si rendono conto che essere di- soccupate non e' col- pa loro e che il fatto che un giovane o una giovane non riesca a trovare lavoro non si- gnifica impietosa e sociale, ma e' una conseguenza della crisi economica che sta travagliando qua- si tutte le Nazioni del mondo". "Uno tra gli scopi principali del centro e' proprio quello di in- coraggiare ed assi- stere giovani disoccu- pate a decidere quel- lo che possono o vo- gliano fare per riem- pire quelle lunghe e vuote giornate tra una intervista e l'al- tra. Difatti vengono incoraggiate a intra- prendere corsi di dat- tilografia, cucito, ar- tigianato o semplice- mente a studiare uno strumento musicale, oltre, naturalmente a spiegare loro il modo migliore per poter riuscire meglio du- rante una intervista con un datore di lavo- ro. In altre parole, a ridare quel senso di fiducia e stima in se' stesse; e questo vor- remmo che anche i loro genitori facesse- ro, dandoci una mano per riuscirci", ci con- fida Vanda, prima di raccomandarci l'in- dirizzo: Centro Civi- co, Edwardes St., Re- servoir, e il suo tele- fono per ulteriori in- formazioni: 460 9324. Frank Di Biasi

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

diritti el cittadino emigrazione uropeo

Si è svolto a Echternach (Lussemburgo) dal 24 al 27 giugno 1981 il convegno sul tema "Curezza Sociale: I diritti del cittadino europeo" organizzato dal patronato Acli Benelux-Francia. Hanno partecipato tutti gli operatori del Patronato Acli impegnati negli Stati del Benelux e in Francia, il vice-presidente nazionale del patronato Acli Martoriati, il presidente Ghengo del patronato europeo, il consigliere Volpini del patronato Acli d'Italia in Belgio, il presidente Favretto del consolato generale d'Italia di Esch-surzette.

I lavori sono stati aperti dal presidente delle Acli del Benelux, Gianfranco Guarneri, e chiusi dal presidente delle Acli della Francia, Renato Missaggia.

Ala conclusione del convegno è stato diffuso il documento seguente:

Gli operatori del patronato Acli del Benelux e della Francia, nel convegno realizzato a Echternach (Lussemburgo) dal 24 al 27 giugno 1981, con la partecipazione di responsabili e militanti del movimento delle due regioni, si sono proposti di verificare a che punto è oggi la protezione comunitaria dei diritti sociali dei lavoratori migranti e delle loro famiglie; di verificare cioè se il trattato di Roma e i regolamenti adottati in materia di libera circolazione e di sicurezza sociale offrono una tutela giuridica sufficiente e in qual misura viene rispettato il principio della parità di trattamento.

E' stato anzitutto messo in evidenza come la crisi, che sta scuotendo l'equilibrio finanziario dei sistemi di sicurezza sociale in ogni Stato della Comunità e intaccando gli attuali livelli di protezione sociale, abbia peggiorato in modo preoccupante la condizione del lavoratore migrante. Considerato infatti a torto, da una parte dell'opinione pubblica, responsabile del perdurare e dell'aggravarsi della crisi, egli è esposto più del lavoratore nazionale agli effetti negativi della recessione economica.

La conclusione a cui si è giunti è che i regolamenti comunitari garantiscono in teoria una protezione giuridica sufficiente; in pratica, la loro eccessiva complessità e l'interpretazione errata o restrittiva che ne danno le istituzioni competenti fanno sì che i diritti del lavoratore migrante o dei suoi familiari sono sovente frustrati o vanificati.

Permangono d'altra parte carenze e disparità di trattamento che devono indurre gli operatori sociali impegnati nell'emigrazione ad essere vigilanti e ad operare attivamente per la loro progressiva eliminazione.

Il rinvio pregiudiziale alla corte di giustizia e l'esercizio del diritto di petizione dei singoli al parlamento europeo costituiscono senza dubbio i mezzi più idonei ed efficaci per esercitare sulla commissione e sul consiglio quell'azione di stimolo necessaria per eliminare le disparità di trattamento tuttora esistenti soprattutto nel settore delle cosiddette prestazioni sociali non contributive, colmare le carenze della normativa comunitaria, correggere le storture, combattere le tesi restrittive dei governi e delle istituzioni, imprimere al diritto sociale comunitario un permanente orientamento di progresso.

Ma non è sufficiente. Essendo i cittadini degli Stati membri cittadini di una medesima comunità, deve essere garantita loro la piena uguaglianza in ogni campo. Condizione preliminare per il raggiungimento di questo obiettivo è l'acquisizione di una cittadinanza europea che conferisca al cittadino europeo l'esercizio dei diritti civili e politici e la partecipazione ai processi decisionali politici nel paese di accoglienza. E' infatti solo con l'acquisizione di questi diritti che le persone che si spostano all'interno della Comunità potranno spogliarsi della etichetta di "emigrati-emarginati" e accedere al rango di cittadini a pieno titolo.

Gli operatori del patronato Acli ritengono pertanto di primordiale importanza:

- l'attribuzione ai cittadini della comunità europea, senza ulteriori indugi, dei diritti speciali delineati nel vertice di Parigi del dicembre 1974, meglio definiti nel programma di azione sociale della commissione ma rimasti fino ad oggi privi di realizzazione;
- l'informazione dei cittadini perché essi siano sufficientemente consapevoli dei diritti ad essi conferiti dal trattato di Roma e dai regolamenti europei e sappiano orientarsi nel labirinto della

legislazione nazionale e comunitaria;

c) il ruolo della corte di giustizia per la salvaguardia dei diritti del cittadino europeo;

d) la funzione di stimolo del parlamento europeo sulla commissione e sul consiglio per il miglioramento della normativa europea.

Nell'abbondante casistica che mette in evidenza le conseguenze particolarmente gravi che ha per il lavoratore migrante l'interpretazione errata o restrittiva dei regolamenti comunitari, gli operatori del patronato Acli denunciano segnatamente:

— il non rispetto da parte delle casse francesi delle regole di concordanza dei criteri d'invalidità pensionabile contemplate dall'art. 40 del reg. 1408/71;

— l'applicazione dell'art. 51 del reg. 1408/71 non conforme agli obiettivi del trattato nella misura in cui tale disposizione, istituita per proteggere i diritti acquisiti, serve da alibi alle casse di sicurezza sociale per ricalcolare e diminuire le prestazioni precedentemente accordate;

— i controlli abusivi che avvengono al passaggio delle frontiere e gli intralci posti dalle amministrazioni di alcuni Stati nel rilascio o nel rinnovo dei titoli di soggiorno alle persone che passano dalla vita attiva al pensionamento o si trovano momentaneamente senza mezzi di sussistenza.

In termini concreti *propongono*: — che sia concessa ai cittadini della Comunità il diritto di ricorso individuale alla corte di giustizia, date le reticenze dei tribunali nazionali ad applicare la procedura del rinvio pregiudiziale prevista dall'art. 177 del trattato;

— che gli articoli 12 e 46 del regolamento 1408/71 siano modificati in modo da neutralizzare gli effetti negativi dell'applicazione delle regole anti-cumulo nazionali e da consentire il cumulo delle prestazioni acquisite in due o più Stati fino a concorrenza della retribuzione migliore percepita dal lavoratore prima del verificarsi del rischio (malattia, invalidità, vecchiaia, morte).

— che si inserisca nel regolamento 1408/71 una disposizione che garantisca la trasformazione automatica delle prestazioni d'invalidità in prestazioni di vecchiaia nei confronti di quelle legislazioni che non prevedono l'automaticità di tale trasformazione.

Sollecitano l'adozione di una direttiva comunitaria che porti alla unificazione dei criteri di diagnosi e di indennizzo delle malattie professionali.

Sollecitano l'adozione del regolamento comunitario che consenta l'esportazione delle prepensionazioni disciplini il cumulo con altre prestazioni previdenziali.

Si dichiarano pienamente d'accordo con il parere espresso dal parlamento europeo contro la proposta della commissione volta a modificare in senso peggiorativo le disposizioni dell'art. 22 del Regolamento 1408/71 e a limitare così le possibilità di curarsi in un altro Stato.

Chiedono l'uniformazione del sistema di pagamento degli assegni familiari secondo la proposta della commissione, appoggiata sia dal parlamento europeo che dal comitato economico e sociale (allineamento della Francia al sistema di pagamento secondo la legislazione del paese di occupazione).

Chiedono che la commissione intraprenda le azioni necessarie affinché le casse competenti si conformino alle sentenze pronunciate dalla corte di giustizia in materia di assegni familiari ai titolari di pensione o di rendita.

A. S.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

emigrazione

Ritaglio del Giornale... AZIONE SOCIALE

pagina... 12/19 Lug
p. 3

Che fine fanno i contributi per l'assistenza sanitaria dei frontalieri?

Una folta delegazione di lavoratori frontalieri (50) delle associazioni Acli-Caf-Filef, si è recata lunedì 8 giugno a Roma, alla direzione nazionale dell'Inps e si è incontrata con il presidente dell'istituto Ruggero Ravenna. Al presidente dell'Inps, i lavoratori hanno formalmente richiesto di pagare direttamente all'istituto, in lire italiane, il contributo a loro carico ai fini dell'assistenza sanitaria. Questa richiesta è stata sostanziata da 7.000 domande formali, di altrettanti lavoratori frontalieri, che la delegazione aveva con sé e ha consegnato al presidente dell'Inps.

La vicenda è nota: fino alla fine del 1979, i lavoratori frontalieri e gli emigrati in Svizzera (per i loro familiari), per assicurarsi all'Inam per l'assistenza sanitaria, pagavano il contributo a loro carico tramite i sindacati svizzeri Ocsf e Sel, i quali fungevano da esattori in virtù di una "convenzione" stipulata con loro dallo stesso Inam. I sindacati svizzeri dovevano riscuotere le quote fissate dalla legge italiana n.302 del 1969.

Questo modo di pagamento, per effetto della variazione del cambio franco-lira, ha portato ad un accumulo di svariati miliardi (12? - 18?) di lire (tuttora nelle casse dei sindacati svizzeri) in quanto il frontaliero e l'emigrato pagavano in franchi (sempre le stesse cifre) dal 1969 al 1979, mentre i sindacati svizzeri versavano all'Inam in Italia, sempre lo stesso importo in lire; mentre il franco svizzero era notevolmente aumentato di valore.

Avviatasi la riforma sanitaria, venne disdetta la "convenzione", e i frontalieri e le loro associazioni di base (Acli, Caf, Filef) chiesero che non venissero più stipulate convenzioni ma si attuasse un modo di versamento diretto in lire in Italia. Sono passati vari mesi di incontri, assemblee, riunioni, documenti, controdocumenti, con varie istanze politiche e sociali favorevoli alle posizioni delle associazioni dei frontalieri finché il 6 aprile 1981 dall'Inps è stata stipulata una nuova convenzione con i sindacati svizzeri per l'esazione delle quote a carico dei frontalieri per l'assistenza sanitaria. Una convenzione, forse peggiore della precedente, che riconosce fra le altre cose ai sindacati svizzeri una provvigione per le spese di esazione di circa L. 1,5 miliardi annui; riconosce loro competenze relative al rinnovo delle tessere sanitarie, ecc.

Spiace constatare che il rinnovo della convenzione è stato voluto (oltre che dai sindacati svizzeri), dai sindacati unitari italiani, malgrado che in tutte le assemblee lungo il confine, promosse nell'autunno scorso da Cgil-Cisl-Uil, i frontalieri si siano espressi unanimemente contro qualsiasi delega per l'esazione di queste quote; malgrado l'Inps navighi in cattive acque economiche; malgrado si stia attuando, per tutte le categorie soggette al versamento di contributi, l'eliminazione delle esattorie e l'attuazione di versamenti diretti all'istituto. Contro questo provvedimento assurdo e illogico, sono state tenute affollatissime assemblee di frontalieri, promosse dalle associazioni, dove si è deciso di rifiutare la convenzione e far sì che ogni frontaliero compilasse una lettera-domanda da inviare all'Inps per chiedere formalmente di pagare direttamente.

Attraverso l'impegno diretto dei lavoratori, si sono così raccolte a tutt'oggi circa 8.000 domande di questo tipo, che ora sono all'Inps di Roma e che l'Inps, il ministero del lavoro, ecc., dovranno prendere seriamente in considerazione.

Altro punto sul quale è stato aperto il contenzioso con i ministeri interessati è l'importo dei contributi, portati da L. 1000 mensili del 1979, a L. 12500 mensili nel 1980 che diventeranno L. 14.000 nel 1981, uguali per tutti come se i frontalieri guadagnassero tutti lo stesso salario!

Una situazione ancora più grave ed assurda, si pensa che questi provvedimenti sono stati presi in assenza del decreto interministeriale che attualizza la vecchia legge per l'assistenza sanitaria ai frontalieri e ai familiari degli emigrati in Svizzera, con la legge 833 di riforma sanitaria.

Renato Latini



Rintracciati a Rassinai da un italiano residente nell'Urss

Resti di soldati italiani

nell'aiuola di una stazione russa

Si tratta di bersaglieri - Chi ha fatto il rinvenimento lo ha comunicato a don Enelio Franzoni, già cappellano con le nostre truppe in territorio sovietico e Medaglia d'Oro al V.M. - Il sacerdote, oggi parroco a Bologna, ha recentemente rifiutato le insegne di grande ufficiale subordinandone l'accettazione all'interessamento del governo alla sorte dei cimiteri italiani in Ucraina - Mosca non permette alcun intervento perché considera quei Caduti «fascisti»

Non tutti hanno dimenticato i soldati italiani dispersi in Russia durante l'ultimo conflitto mondiale. Di fronte al muro di silenzio che le autorità di Mosca hanno puntualmente opposto alle ricorrenti richieste di notizie; di fronte anche — ed è quello che ferisce di più — all'inerzia dei governi italiani, nonostante gli appelli più pressanti, le domande più sofferte

delle famiglie; di fronte a tale deprimente panorama fatto di arroganza e di pavidità, ecco una storia toccante, esemplare nella semplicità della sua coerenza.

Ci viene da don Enelio Franzoni, Medaglia d'Oro al Valor Militare, cappellano militare, parroco di una chiesa di Bologna e reduce dalla prigionia in Russia: don Franzoni, due me-

si fa è stato chiamato a Roma, in Palazzo Barberini, per ricevere dal ministro della Difesa Lagorio le insegne di Grande Ufficiale O.M.R.I.: «È arrivato anche il mio turno — racconta don Enelio in una lettera inviata ai suoi colleghi cappellani militari durante la guerra — e quando il ministro mi ha offerto le insegne con molto garbo mi sono sentito di

dirgli pressappoco così: 'Signor ministro mi permetta di non ritirare le insegne. La ringrazio per la deferenza nei miei riguardi, ma non ritiro le insegne... Mi sia gentile nell'accogliere questo volume (e gli ho messo in mano i nomi di 5.450 nostri morti in Russia, quelli di cui abbiamo le piante esatte dei cimiteri di Ucraina, cimiteri curati da noi cappellani nel 1942). Quando noi avremo fatto qualcosa per loro, li avremo tolti dalle ortiche, sarò ben lieto di tornare da Lei e con infinita gioia sarà anch'io Gr. Uff...».

Questo è stato il suo gesto, non sgarbato ma fermo, non simbolico ma fruttuoso, se capace di risvegliare coscienze assopite, di non spegnere la suprema speranza di molti italiani. Quale? Don Elenio lo va ri-

petendo da anni ed ogni volta sembra metterci più vigore, quasi a voler avvicinare quel momento del loro ritorno: «Si tratta di 5.450 nostri morti che noi cappellani potremmo seppellire col dovuto rispetto in cimiteri veri e propri e che ora ci risulta siano abbandonati alle ortiche e alle sterpaglie perché il governo russo dice che sono fascisti e quindi non meritano nessuna considerazione e non permette che ci interessiamo di loro».

Non sono solo questi cinquemila i nostri morti in Russia. Don Enelio parla di cinquanta - sessantamila, anche se «solo una piccola parte potè avere una sepoltura regolare» ricorda ed aggiunge che se la sua attenzione si incentra su quelli di cui curò con i sopravvissuti il censimento e le esequie, il valore di questa azione incessante per la restituzione delle salme riguarda tutti i caduti italiani tuttora dispersi.

Di molti don Enelio ricorda i volti, la sofferenza, la fede nella Patria, il supremo sacrificio affrontato con coraggio. E vorrebbe che nessuno cancellasse il ricordo di quei ragazzi. Di recente, racconta, l'amicizia di Umberto Antonioni, un italiano che vive in Urss, a Donetsk (già Stalino), dopo aver sposato una donna ucraina, gli ha permesso di ricevere notizie precise su un cimitero italiano di cui egli stesso gli aveva mandato una piantina piuttosto precisa per rintracciare il luogo dove, tra gli altri, è sepolto un cappellano militare che gli fu amico, don Giovanni Mazzoni.

Mostra una lettera del suo amico. Un racconto commovente che desideriamo pubblicare per intero:

«Rispettabile Don Franzoni, il giorno 27 agosto, di mattina,

(Continua a pag. 4)

dei 53 bersaglieri sepolti a Rassinai... Mi si è avvicinata una donna anziana ed ha rammentato i nomi di Armando, Giovanni, Pietro...».

Questi semi sono arrivati a don Enelio Franzoni, che li ha piantati. Per lui «non sono crisantemi ma astri, sono reliquie preziose perché vengono dai nostri morti». Il sogno di Don Enelio Franzoni è di potere un giorno staccare quegli astri e ricongiungerli alla tomba dei soldati italiani, finalmente restituiti alla loro terra e alla loro gente. Ad accoglierli, quel giorno, non ci saranno solo i loro familiari. Ci saranno anche tutti quegli italiani che non li hanno mai dimenticati ed anche per loro hanno continuato giorno dopo giorno a pregare. E a lottare.

sono partito alla volta di Rassinai, portando sulla macchina pala e vanga... Ho raggiunto la Stazione di Rassinai. A prima vista nessun segno del cimitero; senonché a 7 metri dal muro della Stazione, una specie di aiuola, rialzata mezzo metro dall'asfalto circostante, colma di bellissimi crisantemi bianchi e rossi... Ho sostato a lungo attorno all'aiuola. Poche persone di passaggio. Ma poi ho visto 4 uomini che all'ombra di un pioppo giocavano a domino. Mi sono avvicinato e ad un uomo sulla sessantina ho chiesto se poteva dirmi qualche cosa riguardo al cimitero italiano. A questo punto si sono alzati tutti e mi hanno accompagnato vicino alle aiuole, dicendo che sotto i crisantemi ci sono ancora oggi gli scheletri dei bersaglieri italiani...

«Mi sono rivolto al capo stazione, persona anziana e gentile, abitante del posto ed ha confermato quanto segue: parecchi anni fa, quando misero l'asfalto, furono esumati parecchi scheletri italiani e risepolti in questa aiuola con crisantemi per abbellire il rimpetto fuori stazione. Ho chiesto al capo stazione se avesse permesso di scavare ma non è stato possibile. Ho dovuto accontentarmi di questo poco di terra raccolta sull'aiuola e di questi semi di fiori che mando a Lei, Don Franzoni, assicurandola che terra e semi fanno parte della tomba del suo amico Don Mazzoni e del gruppo



Regione e Comuni sotto accusa in un convegno

Non vogliono essere dimenticati gli emigrati pugliesi in Svizzera

Si è tenuto a Pratteln (Svizzera) un convegno su «Comuni e Regione a confronto con l'emigrazione». È stato organizzato dalla Federazione delle associazioni pugliesi in Svizzera ed ha visto la partecipazione di numerose amministrazioni comunali di Puglia.

È la seconda volta che gli emigrati pugliesi aprono un dibattito non tanto sulla loro condizione, quanto sulla necessità di tenere agganciata la loro realtà, fatta di lavoro, di sacrifici, di risparmi e di investimenti, con la realtà del Paese di origine. Mantenere collegati questi due mondi — essi affermano — significa confrontarsi sui problemi concreti e proporre insieme adeguate soluzioni.

Gli emigrati vogliono, e giustamente, che qui in patria, a livello di Regione e di Comuni, si pensi più concretamente e meno romanticamente a loro, e le motivazioni non mancano, anzi sono spesso validissime; tanto che, abituati ad una mentalità nuova, non riescono a spiegarsi perché si stenti anche ad affrontare alcuni problemi apparentemente



facili.

Un esempio. La mancata presentazione del programma, da parte di un terzo delle amministrazioni comunali, ha rallentato sicuramente l'applicazione totale della legge regionale 65/79; infatti, vi sono ancora circa 80 Comuni pugliesi che non hanno presentato all'asses-

sorato competente il loro piano di intervento a favore di alcuni settori, come l'artigianato, il commercio e l'agricoltura.

Sono state fatte, inoltre, alcune richieste. La Regione, oltre che mantenere a livello di sette miliardi la somma prevista per l'assistenza all'emigrazione di ritorno, deve snellire le procedure burocratiche nell'interesse dei lavoratori rientrati; ai Comuni si fa appello perché facilitino l'inserimento dell'ex emigrato, mediante agevolazioni.

Un dato interessante è emerso dal dibattito, anche per quanto riguarda l'apporto dei nostri corregionali nel settore degli investimenti. Dal 1975 essi hanno investito in Puglia, per costruire, acquistare o ristrutturare abitazioni, 75 miliardi di lire, di cui 14 solo negli anni 1979-80. Per loro tali investi-

menti hanno significato di risparmio, lavoro, incentivazione all'occupazione, che sono stati spesso frustrati da una imprenditoria quanto meno poco ortodossa.

Di qui l'urgenza di verificare, provincia per provincia, la possibilità di realizzare case attraverso cooperative che garantiscano serietà: a tal fine chiedono la collaborazione degli enti locali.

Duecentottantamila emigrati pugliesi in Europa, di cui 60mila solo nella Svizzera, a parte quelli di oltremare, costituiscono una massa straordinaria, tanto da formare — come è stato detto — la sesta provincia della Regione. Il loro è un enorme potenziale umano, politico, culturale, di cui i nostri amministratori non possono non tener conto.

S. L.



Sempre più numerosi i lavoratori stranieri nelle campagne di Latina

Il «caporale» ha scoperto l'Africa

no dalla Tunisia, dalla Libia, dall'Egitto - Arrivano in Italia con il visto turistico - In luglio e agosto almeno duemila - Dormono all'aperto o nelle stalle - Sfruttati 10 ore al giorno per qualche settimana, vengono abbandonati al loro destino - Il ruolo dell'intermediazione nella raccolta del cocomero

siano nessuno lo sa. se si passa in mezzo dei tre borghi che da principali centri a se ne incontrano a vicino ai camion, sego i marciapiedi, amminano con un n spalla verso la a. Sono tunisini, liani, braccia di afrimma, per la raccol- omeri, che in questo ostituisce la princi- ità agricola in pro- Latina.

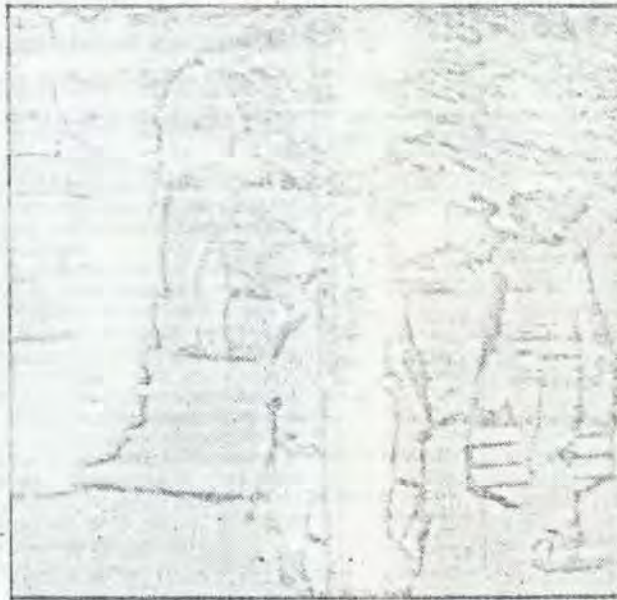
Carso, Borgo Grap- o Podgora (i nomi ascismo a queste lo- i per due mesi circa e la «tratta» delle nza che nessuno in- senza che l'ispetto- vovoro o l'Ufficio pro- ai quali la Feder- i ha segnalato il fe- da più di due anni, la curiosità di met- aso. È un «sottopro- er così dire) del fe- del caporalato, dello ento, del lavoro nero gge il mercato delle in questa zona da po e a cui il sinda- mercato di mettere ri- endo una vertenza grari, la Regione, l' l'Ispektorato del la-

meno, che si manife- da qualche anno, mi tempi ha assunto oni massicce. C'è chi qualche cifra: fra lu- sto i lavoratori stra- monterebbero ad al- nita unità. Le azien- ingaggiano diretta- loro paese mediante mali che vivono in I-

talia, li «nascondono» in cam- pagna, li fanno dormire in capannoni, stalle o all'aperto, facendoli lavorare 8-10 ore al giorno. Poi, finita l'epoca della raccolta, li «abbandonano». Qualcuno torna a casa con il magro gruzzolo racimolato, gli altri restano ad ingrassa- re le file dei disoccupati, degli emarginati, dei senzateo che si vedono peregrinare nelle periferie delle città.

La provincia di Latina è una delle zone di maggior produzione del cocomero, ma la coltura è poco qualificata e poco redditizia. Vi ricorrono i contadini con appezzamenti di terreno ridotti (uno o due ettari) anche perché i frutti richiedono poca cura e molta acqua. Le grandi aziende che si dedicano alla coltura di prodotti ortofrutticoli utili all'industria conserviera (pomodori, rape, carciofini) spesso «affittano» una piccola parte della terra a dei «compartecipanti» che seminano cocomeri garantendo loro l'irrigazione. Poi pretendono la metà del raccolto.

Fino a due anni fa erano gli stessi contadini che si preoccupavano della vendita del prodotto, quindi della raccolta e del trasporto: ingaggiavano, attraverso i «caporali», la manodopera locale (giovani disoccupati, donne, operai in cassa integrazione), li pagavano a quintale caricato, eludendo naturalmente qualsiasi norma contrattuale e saltando a piè pari l'Ufficio di collocamento, ma garantendo almeno un piccolo gruzzolo a ciascun lavoratore (la Federbraccianti ha calcolato una media di 80 mila lire



al giorno per 40 giorni-due mesi).

Poi, analogamente a quello che avviene nel sud, è comparsa una nuova figura di «imprenditore»: il commerciante-padrone. Costui compra il prodotto direttamente sul campo prima della maturazione, paga una tantum il contadino e gestisce in proprio tutte le fasi successive. Tiene rapporti privilegiati con i «caporali» del posto e i trasportatori di altre regioni assolutamente incontrollabili. Il mercato delle braccia nere nasce e si afferma così. Per i tunisini, i libici e gli egiziani però è ragionevole pensare che le «tariffe» si abbassino

ulteriormente in seguito alle diverse mediazioni, al prezzo del biglietto per sbarcare in Italia (con un visto turistico), per le probabili detrazioni di alloggio e vitto.

«La verità — dice il compagno Gabriele Cencia della Federbraccianti di Latina — è che la vertenza aperta dal sindacato sul caporalato, pur se ancora largamente inattuata, fa molta paura a chi vive, specula e si arricchisce sul mercato delle braccia. Se con le convenzioni che i singoli Comuni possono stipulare per il trasporto si annullano i «benefici» del caporale, se con l'Ufficio di coordinamento istituito a Latina si

sconvolgono le trattative private fra domanda e offerta di lavoro, il commerciante-padrone rischia di perdere il suo giro di affari. E allora si rivolge agli stranieri. Indifesi, esposti, senza alcun diritto, garanzia o tutela questi sono la «merce ideale» da trattare».

Ma perché i lavoratori di colore vengono utilizzati soprattutto per la raccolta dei cocomeri e non per le altre colture? «Perché, in teoria — dice Cencia —, è più facile l'evasione. Per la messa a dimora degli altri prodotti ortofrutticoli i proprietari sono obbligati alla denuncia degli ettari coltivati nei piani colturali (peraltro anch'essi largamente evasi) se vogliono ottenere le integrazioni CEE (cioè il contributo previsto dalla Comunità europea). Al momento del raccolto sarebbe quindi facile per l'ispettorato del lavoro calcolare la proporzione fra quantità di raccolto e manodopera occupata».

Con i cocomeri non si corre nessun rischio. Ognuno nel suo campicello semina questi frutti che danno un profitto immediato solo due mesi l'anno, a patto che si spenda il meno possibile per raccogliarli e avviarli ai mercati del nord. E i tunisini, i libici, gli egiziani non parlano (spesso non conoscono neppure l'italiano), lavorano solo per raggiungere il massimo del cottimo e si assoggettano anche alla clandestinità. Per loro è importante solo guadagnare qualche lira e padroni lo sanno fin troppo bene.



IL TEDESCO MAIHOFFER NUOVO PRESIDENTE

Sarà aperta a Firenze una «scuola europea»

L'ex ministro degli esteri della Germania Federale intende ampliare l'attività dell'istituto universitario di Badia Polesine già affermato come centro di ricerche - Un bilancio di sei miliardi e mezzo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE — Un giurista di fama internazionale che è stato anche un eminente uomo politico, l'ex ministro degli interni tedesco Werner Maihofer, è stato nominato presidente dell'Università Europea come successore dell'olandese Max Kohnstamm.

Questa nomina è stata decisa dal consiglio superiore dell'istituzione fiorentina, del quale fa parte, fin dalla fondazione, Giovanni Spadolini. Diverrà operante dal 1° ottobre di quest'anno e avrà il significato di un nuovo rilancio europeo di questo eccezionale organismo universitario, nato come emanazione intergovernativa ma chiamato ad assumere carattere comunitario.

Alla Badia Fiesolana, dove l'istituzione ha sede, si è persuasi che così possa e debba aver inizio effettivo la fase interdisciplinare di un'attività scientifica che ha avuto bisogno di un quinquennio per consolidarsi. Non per nulla Maihofer è stato direttore del centro di ricerche interdisciplinari dell'università di Bielefeld prima di assumere la presidenza della «fondazione di studio del popolo tedesco». Fra i suoi interessi ricordiamo la riforma del diritto penale, la riforma universitaria e il diritto naturale come diritto alla esistenza.

Maihofer, nominato ministro degli interni del governo federale nel 1974, si dimise il 6 giugno 1978 dopo confuse vicende. Il terrorismo infuriava, era stato ucciso da poco il presidente delle associazioni degli industriali Schleyer ed era scoppiato lo scandalo delle microspie, del quale era stato vittima, fra gli altri, lo scienziato atomico Klaus Traube. In seguito a questi avvenimenti il partito liberale tedesco, del quale Maihofer era uno dei dirigenti, subì gravi sconfitte elettorali ad Amburgo e nella bassa Sassonia. Dopo aver creato con Cossiga un efficiente quadrilatero antiterroristico fra la Repubblica Federale, l'Italia, la Svizzera e l'Austria, Maihofer si dimise perché la sua concezione del diritto non gli consentiva sempre di coprire certe rivalità fra le varie polizie e i servizi segreti, e, quindi, il loro operato. Disse ai giornalisti, semplicemente: «Me ne vado a casa».

Tornato all'attività scientifica Maihofer continuò a guardare all'Europa comunitaria come all'unica piattaforma di una effettiva evoluzione democratica continentale. Verrà a Firenze, verso la fine di settembre, con la palese intenzione di servirsi delle sue relazioni politiche per rivalutare l'istituto universitario della Badia Fiesolana.

Questo istituto, che in avvenire amministrerà gli archivi comunitari, si è ormai affermato come centro di ricerche economiche, storiche, giuridiche e sociali ed è destinato a un rapido sviluppo. Quest'anno il suo bilancio ammonta a oltre sei miliardi e mezzo di lire; con questi mezzi finanziari, che saranno ampliati, potrà aprire a Firenze anche una «scuola europea».



I datori di lavoro devono pagare di più per i disoccupati — I pareri del DGB

Non tutti i lavoratori sono degli olimpionici

Il capo del DGB Vetter richiama alla necessità di mantenere intatta la rete di assistenza sociale - La costituzione tedesca impone la costruzione di uno Stato sociale.

Nei tempi di crisi è facile cercare alibi e capri espiatori nei ceti di cittadini o lavoratori che meno possono difendersi.

Nella crisi del mondo industriale, una delle categorie deboli, sono i disoccupati che hanno bisogno di vivere con l'assistenza sociale. La crisi d'occupazione accentua anche la crisi degli istituti pubblici di assistenza, ai quali vengono a mancare i contributi dei disoccupati. Una delle terapie semplicistiche per curare questo male è quella di tagliare i fondi per l'assistenza. Il capo del DGB Vetter ha richiamato a queste realtà negative i partecipanti alla conferenza nazionale del lavoro a Osnabrück. Si colpevolizzano i lavoratori perché non trovano lavoro e per punirli gli si toglie anche l'assistenza di disoccupazione, o la si fa pagare ai lavoratori dipendenti.

Lo stato sociale e l'assistenza

Il capo del sindacato ha chiesto ai datori di lavoro di contribuire, come tutte le altre categorie, a pagare il prezzo della solidarietà e della tutela sociale. Quando si parla di «stato assistenziale» di pance al sole, si diffamano i lavoratori. È la stessa costituzione che chiede l'impegno comune a costruire uno stato sociale - ha precisato Vetter.

Le vere cause della crisi degli istituti pubblici di assistenza non si devono cercare nella poca voglia di lavorare di operai e dipendenti. Le cause risalgono alla crisi dell'economia, al venir meno delle entrate del fisco. Agli interessi troppo alti sul debito pubblico e alla razionalizzazione selvaggia che crea disoccupazione.

«Gli imprenditori - ha detto testualmente Vetter - sostituiscono il lavoro con il capitale. E le conseguenze le paghiamo noi».

Se si vuole risanare il deficit degli uffici del lavoro e delle cause di assistenza, si deve se-

far contribuire anche i datori di lavoro. Se gli uffici di consulenza e di avviamento alla professione, la scuola per i lavoratori adulti, l'istruzione necessaria per cambiare mestiere, i sussidi per i salari deboli, cono compiti di tutta la comunità, perché i padroni dovrebbero sottrarsi a queste contribuzioni?

Operare dei tagli alle casse pubbliche per la tutela dei disoccupati, invalidi e altre categorie sfavorite, significa indebolire le capacità di acquisto della popolazione, un modo classico per incrementare la crisi e ripetere gli errori degli Anni Trenta che condussero la Germania alla catastrofe economica. «Se il nostro ordinamento economico vigente - ha detto Vetter - non è in grado di soddisfare i bisogni fondamentali di lavoro e di sicurezza sociale, dobbiamo cercare altre strade».

I deboli sono espulsi

Fra l'altro Vetter ha espresso il parere che lo Stato deve, in questa difficile fase di transizione delle economie e dei metodi di produzione, intervenire nella protezione dell'ambiente, nella costruzione di alloggi sociali e nella ricerca di nuove tecnologie.

Un aspetto negativo del mondo del lavoro è - secondo Vetter - la scarsa tutela dei lavoratori malati o parzialmente invalidi. A questo riguardo ha rilevato l'insensibilità dei padroni che pensano a reclutare «squadre olimpioniche di lavoratori», sani come i pesci e produttivi al cento per cento, mentre i malati vengono espulsi dal processo produttivo.

Questo stato di cose potrà essere modificato e corretto attraverso una maggiore partecipazione (cogestione nelle aziende) alle decisioni, ai piani di lavoro, di produzione, di ristrutturazione e di riduzione dell'orario di lavoro.

che ha partecipato alla conferenza, ha chiesto che siano abrogate le norme che limitano i contributi soltanto a una data somma di ore per settimana. Per ogni lavoro, anche parziale, gli imprenditori dovrebbero versare i contributi di assistenza sociale.

C.M



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... VARI
del.....pagina.....

italiano detenuto in francia digiuna per non essere estradato

(ansa) - parigi, 20 lug - un italiano di 21 anni, stefano di cagno, estremista di destra, digiuna dal 9 luglio scorso nel carcere di fleury-merogis, presso parigi, dov' e' detenuto per protesta contro la sua eventuale estradizione. lo ha annunciato oggi il suo avvocato eric delcroix.

contro il giovane la magistratura italiana ha spiccato un ordine di cattura per omicidio, in relazione all' uccisione, l' 11 marzo del 1980, di martino traversa, responsabile di "radio levante", un' emittente privata di bari. l' ordine

di cattura contro di lui e' stato recepito dalla "chambre d' accusation" della corte d' appello di parigi e, secondo fonti del palazzo di giustizia, il provvedimento di estradizione nei suoi confronti da parte del governo francese e' "oggetto di attento studio",

l' avvocato delcroix afferma che la richiesta di estradizione e' mal fondata basandosi soltanto sulle affermazioni di un complice che in cambio ha riottenuto la liberta'. di cagno, sempre secondo il suo avvocato, sarebbe in cella di punizione, nudo, essendosi tra l' altro rifiutato di indossare l' uniforme di carcerato e chiede di essere considerato detenuto politico.

CORRIERE DELLA SERA p. 4

Frate ucciso in Guatemala Una denuncia di Amnesty

TORINO — La sezione italiana di Amnesty international chiede alle autorità di governo italiane e vaticane di intervenire ufficialmente presso il governo del Guatemala affinché sia fatta piena luce sull'omicidio del cittadino italiano Marco Tullio Maruzzo, frate francescano, assassinato il 1° luglio 1981 presso la sua parrocchia di Quiriqua in Guatemala.

Una conferenza stampa sull'argomento si terrà domani alle 15 presso la sede del consiglio regionale del Piemonte, con l'intervento di rappresentanti del Comune di Torino, del consiglio e della giunta regionali, e di Cesare Pogliano, presidente della sezione italiana di Amnesty.

Saranno inoltre presenti familiari del frate assassinato.

Verrà presentata una documentazione di Amnesty sul programma governativo di omicidi politici e di torture, attuati con la partecipazione diretta o la connivenza di organi del governo del Guatemala, che ha provocato, da quando il generale Romeo Lucas Garcia ha assunto la presidenza, almeno 5.000 vittime.

Sono stati invitati a partecipare e ad aderire vescovi, sindacati, partiti ed enti e associazioni, cui Amnesty chiede di sollecitare l'intervento del governo italiano, del Vaticano e degli organismi internazionali per la salvaguardia dei diritti umani in Guatemala.

Ai giornalisti presenti verranno fornite schede informative ed il rapporto di Amnesty sul Guatemala.

IL MESSAGGERO p. 13

Italiani naufraghi nelle Baleari

Un'imbarcazione a vela italiana diretta da Sanremo (Imperia) a Port Cavalaire (Francia) è stata investita il 19 luglio da una tempesta. Delle tre persone che erano a bordo una, Giancarlo Carmelo di 34 anni, è stata gettata in mare da un'enorme ondata e non è più stata trovata; suo figlio Massimiliano Carmelo di 14 anni ed una giovane donna, Paola La Bruna di 19, sono rimasti per più di 40 ore in balia delle onde fino a che lunedì hanno potuto raggiungere l'isola di Minorca (arcipelago delle Baleari).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL MOVIMENTO MIGRATORIO NEL 1980: SECONDO I DATI PROVVISORI RESI NOTI ALL'ISTAT RAGGIUNTI I "MINIMI STORICI" DAL DOPOGUERRA SIA NEGLI ESPATRI E NEI RIMPATRI.-

ROMA - (Inform).- Nel bollettino di giugno dell'Istituto Centrale di Statistica, in circolazione da pochi giorni, sono apparsi i dati provvisori relativi al movimento migratorio con l'estero dell'anno 1980. Come si rileva alla seguente tabella, continua la tendenza del 1979 per cui lo scorso anno si sarebbero raggiunti i "minimi storici" dal dopoguerra sia negli espatri che nei rimpatri. Pure confermata la tendenza al "saldo zero" tra espatri e rimpatri.

	ESPATRIATI				
	1976	1977	1978	1979	1980
Italia Settentrionale	33.996	30.575	31.996	32.799	29.920
Italia Centrale	7.036	6.444	7.234	7.518	7.218
Italia Meridionale	41.879	38.922	34.612	36.363	33.212
Italia Insulare	14.336	11.714	11.708	12.270	12.657
Totale generale	97.247	87.655	85.550	88.950	83.007

	RIMPATRIATI				
	1976	1977	1978	1979	1980
Italia Settentrionale	35.016	32.462	31.152	33.481	31.183
Italia Centrale	10.858	10.079	9.572	10.038	9.533
Italia Meridionale	51.950	44.572	36.177	36.094	32.928
Italia Insulare	18.173	14.872	12.996	12.080	12.417
Totale generale	115.997	101.985	89.897	91.693	86.061

	SALDO MIGRATORIO				
	1976	1977	1978	1979	1980
Italia Settentrionale	1.020	1.887	-844	682	1.263
Italia Centrale	3.822	3.635	2.338	2.520	2.315
Italia Meridionale	10.071	5.650	1.565	-269	-284
Italia Insulare	3.837	3.158	1.288	-190	-240
Totale generale	18.750	14.330	4.347	2.743	3.054

Osservando i dati relativi al 1980, s'impone una prima considerazione, e cioè che si tratta di dati provvisori e quindi, in base all'esperienza, è da ritenere che quelli definitivi saranno leggermente superiori, non però in misura tale da modificare il quadro della situazione; lo stesso è accaduto per quanto riguarda i dati del 1979.

Una seconda considerazione riguarda il terremoto del novembre '80 in Campania e Basilicata che, pur avendo provocato espatri, non ha inciso in maniera significativa sui dati relativi alle due regioni (nel 1980 risultano espatriate dalla Campania 9.086 unità rispetto alle 8.834 del '79, mentre in Basilicata gli espatri risultano addirittura diminuiti da 3.099 a 2.547).

Secondo il dott. Giuseppe Lucrezio Monticelli, Segretario generale dell'UCEI ed esperto dei problemi statistici dell'emigrazione al quale l'Inform

/

è rivolta per avere una prima valutazione del movimento migratorio nel-
80, sia i comuni che l'Istat, pur non potendolo affermare in via assoluta,
non hanno tenuto conto degli espatriati a causa del terremoto. E questo per
due ordini di motivi: da una parte i comuni terremotati avranno avuto dif-
ficoltà a fornire i dati relativi a novembre-dicembre, cioè al periodo im-
mediatamente successivo al tragico evento; dall'altra gli espatriati dovuti al
terremoto non saranno stati considerati emigrazione ma allontanamento provvi-
sorio per causa di emergenza.

Dalla tabella si rileva anche l'incidenza maggiore del Centro-Nord rispet-
to al Sud e alle Isole nei fenomeni di entrata e di uscita. Per ogni cento
migrati ne sono partiti dal Centro-Nord 42 nel 1976 e nel 1977, 46 nel 1978
nel 1979, 45 nel 1980. La tendenza è ancora più netta per quanto riguarda
rimpatri: su cento rimpatriati, quelli che si sono fermati nell'Italia Set-
tentrionale e Centrale sono stati 40 nel 1976, 42 nel 1977, 45 nel 1978, 47
nel 1979 e nell'80. Praticamente c'è un continuo aumento della percentuale
di uscita e di entrata per il Centro-Nord rispetto al Sud e alle Isole, an-
che se sono ancora in numero prevalente i migranti diretti o provenienti dal-
le regioni meridionali e insulari.

Il dott. Lucrezio ritiene che la causa di questa dinamica più accentuata
del movimento migratorio nell'Italia centro-settentrionale vada ricercata nel
fatto che essa abbia costituito una specie di "area di parcheggio" per i
rimpatriati, anche per quelli originari dall'Italia meridionale, nella spe-
ranza, spesso vana, di trovare una occupazione. Per cui il venir meno della
speranza di una sistemazione costituisce una spinta a tornare all'estero
alla ricerca di un lavoro. Nello stesso tempo va rilevato che coloro
che emigrano dal Nord sono in parte meridionali già protagonisti di immi-
grazioni interne per i quali l'Italia centro-settentrionale rappresenta
una prima tappa: c'è un fenomeno di emarginazione di chi non trovando la-
voro o avendolo perduto viene spinto ad alimentare quel fenomeno di peno-
sità dell'emigrazione che riguarda l'Europa e che contribuirebbe in manie-
ra significativa a determinare il "saldo zero" dell'emigrazione europea (meno
11 nel 1979, meno 129 secondo i dati provvisori del 1980). Ma la riparti-
zione del movimento migratorio tra l'Europa e i paesi extraeuropei merita al-
cune considerazioni che contiamo di sviluppare in un successivo servizio.



AISE

Ritaglio del Giornale.....

del. 20.7.81 pagina.....

LA LEGGE PER L'EDITORIA APPROVATA DAL SENATO CON UNA
FORMA MIGLIORATIVA PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

=.=.=.=.

Roma (aise) - Venerdì 17 luglio il senato ha approvato nel suo complesso la legge per la riforma del settore dell'editoria. Hanno votato a favore i gruppi democristiano, socialdemocratico, socialista, repubblicano, comunista ed indipendente di sinistra; contro hanno votato i repubblicani, ma si è trattato solo di una forma di protesta contro alcuni aspetti della legge che essi non condividono.

La legge, che passa ora alla camera per una definitiva approvazione, contiene provvedimenti che riguardano la stampa italiana all'estero in due articoli. Il primo, il numero 26, stanziava 5 miliardi, uno per anno dal 1° gennaio 81 al 31 dicembre 85, che saranno ripartiti da un'apposita commissione.

Inoltre l'articolo 47, che proroga le provvidenze per il periodo pregresso, prevede lo stanziamento di 3 miliardi dal 1° gennaio 78 al 31 dicembre 80, sempre in ragione di un miliardo l'anno che sarà ripartito dalla stessa commissione.

I gruppi parlamentari si sono impegnati a far approvare la legge definitivamente alla camera prima della chiusura per le ferie estive, e a tale scopo ci sarà mercoledì prossimo a Montecitorio una riunione dei capigruppo per varare l'ordine del giorno dei lavori della camera.

(AISE)

IL TESTO DELL'ARTICOLO 26 DELLA LEGGE PER
L'EDITORIA: "PROVVIDENZE PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO"

=.=.=.=.

Roma (aise) - Diamo qui di seguito il testo dell'articolo 26 della legge sull'editoria così come è stato approvato dal senato:

"Per il quinquennio decorrente dal 1° gennaio 1981 è autorizzata la corresponsione, per l'importo complessivo di un miliardo di lire in ragione d'anno, di contributi a favore di giornali e riviste italiani pubblicati all'estero e di pubblicazioni con periodicità almeno trimestrale edite in Italia e diffuse prevalentemente all'estero.

La misura dei contributi per i giornali, le riviste e le pubblicazioni di cui al primo comma è determinata tenendo conto della loro diffusione presso i lavoratori italiani all'estero, della loro natura e consistenza informativa, nonché del loro apporto alla conoscenza dei fatti italiani e dei problemi del lavoro italiano all'estero.

Con decreto del presidente della Repubblica, previa deliberazione del consiglio dei ministri, su proposta del presidente del Consiglio, di concerto con il Ministro degli affari esteri, sentite le competenti commissioni della camera dei deputati e del senato della repubblica, che si pronunciano nei termini stabiliti dai rispettivi regolamenti, sono definiti i criteri

e le modalità per la concessione dei contributi di cui al primo comma ed è istituita una commissione incaricata di accertare la sussistenza dei requisiti di ammissione ai contributi e di predisporre i relativi piani di ripartizione.

Sono abrogate le norme che a qualsiasi titolo dispongono contributi per la stampa di giornali italiani pubblicati all'estero".

(AISE)

IL TESTO DELL'ARTICOLO 45 DELLA LEGGE PER L'EDITORIA:
"PROROGA DELLE PROVVIDENZE"

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Pubblichiamo il testo integrale dell'articolo 45 della legge per l'editoria così come l'ha approvato il senato:

"Per consentire all'ente nazionale per la cellulosa e per la carta l'erogazione, in favore delle imprese editrici di giornali quotidiani e delle agenzie di stampa a diffusione nazionale nonché dei periodici editi da cooperative costituite a norma dell'articolo 6 o dell'articolo 52, delle integrazioni e dei contributi di cui al precedente articolo per il periodo 1° luglio 1979-31 dicembre 1980, è autorizzata in favore dello stesso ente, la corresponsione di un contributo straordinario dello stato di lire 91 miliardi.

Le integrazioni e i contributi di cui al comma precedente sono corrisposte agli aventi titolo secondo i criteri e le procedure seguite, per le analoghe erogazioni relative al periodo fino al 30 giugno 1979, dall'ente nazionale per la cellulosa e per la carta con i fondi tratti dai contributi ad esso dovuti a norma della legge 28 marzo 1956, n°168, e successive modificazioni, integrati con il contributo straordinario dello stato di cui al comma precedente.

Le imprese editrici di giornali quotidiani hanno titolo ai contributi di cui all'articolo 22 e alle integrazioni di cui al precedente comma, anche nel caso che, durante il periodo intercorrente dal 1° luglio 1979 alla data di entrata in vigore della presente legge, abbiano adottato prezzi di vendita diversi da quelli stabiliti dal comitato interministeriale dei prezzi.

E' autorizzata la corresponsione di contributi a favore di giornali e riviste italiani pubblicati all'estero e di pubblicazioni con periodicità almeno trimestrale edite in Italia e diffuse prevalentemente all'estero per il periodo 1° gennaio 1978-31 dicembre 1980.

L'importo complessivo di tali contributi è pari all'ammontare dell'importo annuo di cui al precedente articolo 26 ed è posto a carico del fondo di cui al precedente primo comma. La corresponsione dei suddetti contributi è effettuata in conformità ai criteri, alle modalità e alle procedure previsti dal precedente articolo 26 per le analoghe erogazioni relative al quinquennio corrente dal 1° gennaio 1981 ed è autorizzata soltanto in favore dei giornali, riviste e pubblicazioni che siano stati continuativamente editi durante l'anno 1980.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM:

Ritaglio del Giornale.....

del..20:7:81.....pagina.....

L'ACCORDO DI COOPERAZIONE TRA CEE E TUNISIA E I PROBLEMI DI SICUREZZA SOCIALE DELLA COLLETTIVITA' ITALIANA NEL PAESE AFRICANO.-

ROMA - (Inform).- L'accordo di cooperazione tra CEE e Tunisia del 25 aprile 1976 prevedeva che entro un anno dalla sua entrata in vigore il Consiglio di cooperazione stabilisse le modalità di applicazione delle norme relative alla sicurezza sociale. A seguito della ratifica da parte di tutti i paesi interessati, l'accordo è entrato in vigore il 1° novembre 1978 ma fino ad oggi le norme applicative non sono state ancora fissate, per cui l'accordo resta privo di effetto, con grave danno per i membri della collettività italiana in Tunisia nel momento in cui lasciano il paese di residenza.

Questi problemi - segnala l'Inform - sono stati esposti dal direttore del "Corriere di Tunisi", Elia Finzi, nel corso della visita di informazione che i giornalisti della Federeuropa hanno compiuto recentemente a Bruxelles agli uffici della Comunità europea. Durante la visita ha avuto luogo, infatti, un incontro con la dott. Marina Manfredi del Gabinetto dell'on. Lorenzo Natali, Vice Presidente della Commissione, per un esame dei problemi relativi alla politica mediterranea della CEE.

Nell'esporre il punto di vista del Comitato di Coordinamento della collettività italiana in Tunisia, Finzi ha chiesto che i rappresentanti italiani nella Commissione di Bruxelles intervengano presso il Consiglio di cooperazione perché acceleri l'elaborazione e la fissazione delle modalità di applicazione dell'accordo del 25 aprile 1978 per il settore della sicurezza sociale, onde raggiungere, innanzitutto, secondo il disposto dell'articolo 40 punto 5° dell'accordo, l'obiettivo della trasferibilità delle pensioni. Per quanto ciò non sia espressamente previsto dall'accordo, la collettività italiana chiede che sia riconosciuto ai lavoratori che hanno già abbandonato la Tunisia il diritto alla liquidazione della pensione tunisina. Il ritardo nell'approvazione delle norme di applicazione fa perdere definitivamente diritti già maturati e degni di tutela. Sarebbero quindi già necessarie disposizioni transitorie per limitare i gravi danni dovuti a questo ritardo.

Finzi ha pure ricordato che contatti preliminari sono in corso tra Italia e Tunisia per addivenire ad un accordo bilaterale di sicurezza sociale, ma che al ritmo in cui essi procedono sono da prevedersi tempi lunghi e tali di risultare di limitati effetti pratici per i nostri connazionali. Invece la Tunisia ha già concluso accordi bilaterali con vari altri membri della Comunità europea, che comportano per i cittadini di quei paesi la possibilità di far valere i loro diritti anche quando non siano più residenti in Tunisia. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagli del Giornale **VARI**
del **20 LUG. 1981** pagina.....

STAMPA SERA P. 10

Il Parlamento vuole istituire il mercato comunitario delle azioni **Nascerà la Borsa europea**

BRUXELLES — La Cee forse andrà in soccorso delle Borse europee in crisi, in particolar modo di quella italiana che rappresenta un elemento di incertezza per tutta l'economia del Paese. Il Parlamento europeo, infatti, chiederà al Consiglio dei ministri della Comunità di procedere verso la creazione di un mercato europeo dei valori mobiliari. A favore di una «Borsa europea» si è già pronunciata quasi all'unanimità la Commissione economica e monetaria dell'assemblea di Strasburgo, sulla base di una relazione del deputato francese Collomb, del partito popolare europeo.

La proposta è impostata sul principio che la Borsa è un fattore importante delle attività produttive e che la raccolta dei capitali di rischio serve all'innovazione, alla razionalizzazione e alla crescita. Questa funzione della Borsa diviene essenziale, secondo il relatore Collomb, in un periodo di re-

cessione e in un momento in cui si fanno scarsi investimenti.

Nei trattati Cee esiste, in realtà, il principio della libera circolazione dei capitali, ma innumerevoli ostacoli di ordine giuridico e finanziario si frappongono ancora alla creazione di un unico mercato mobiliare che serva ai bisogni delle industrie che operano su scala comunitaria. Perché si possa arrivare alla creazione di una Borsa europea, occorre quindi che vi sia, oltre alla libera circolazione dei capitali, un'armonizzazione delle imposizioni fiscali dirette e indirette.

La risoluzione presentata al Parlamento europeo, e che sarà certamente approvata dalla maggioranza dei deputati nel prossimo autunno, sollecita una serie di misure che per se stesse rappresenterebbero un potenziamento della funzione delle Borse europee e anche una difesa dei piccoli investitori. Si chiede innanzitutto che

le industrie quotate in Borsa diramino al pubblico tutte le informazioni sulla gestione e che sia varato «un codice di condotta» valido in tutti i dieci Paesi sulle transazioni dei valori mobiliari, come ha già raccomandato la Commissione della Cee. Inoltre, le imposte sulle società devono essere armonizzate, mentre dovrebbero essere abolite le tasse indirette che gravano sulle operazioni di Borsa.

Certi sgravi fiscali, già adottati in Francia, dovrebbero essere concessi per investimenti a lunga scadenza. In questo modo, si arriverà, secondo il relatore Collomb, alla «interconnessione» dei sistemi di transazioni di Borsa vigenti in Europa. Il Parlamento europeo chiederà quindi che le condizioni giuridiche, fiscali, amministrative e tecniche diventino tali da permettere al più presto la creazione di una Borsa europea.

r. p.

IL GIORNALE p. 6

Per favorire gli investimenti nella Comunità

Borsa Cee dei valori mobiliari nei piani del Parlamento europeo

L'iniziativa sarà presentata al Consiglio dei ministri - La proposta, se accolta, porterebbe stabilità nel mercato azionario italiano

«Nostro servizio

Bruxelles, 19 luglio

Il Parlamento europeo nel tentativo di contribuire concretamente ad una maggiore integrazione dei Paesi della Cee, proporrà al Consiglio dei ministri la «creazione di una Borsa europea dei valori mobiliari». L'iniziativa è già stata adottata all'unanimità dalla Commissione economica e monetaria del Parlamento di Strasburgo, di cui è relatore il deputato francese Collomb, del Partito popolare europeo.

L'analisi del relatore è focalizzata sulla crisi economica dell'Europa, dovuta in parte alla debolezza degli investimenti di rischio. Questi ultimi potrebbero essere vigorosamente stimolati dalla creazione di un vero e pro-

prio mercato europeo di azioni mobiliari in grado di rispondere alle necessità di investimento della comunità.

Se accettata, questa innovazione porterebbe certamente un elemento di stabilità anche alla Borsa italiana, per la quale le misure nazionali potrebbero non essere sufficienti a riportare l'equilibrio necessario ad una crescita armoniosa.

La premessa per la realizzazione della Borsa europea è la libera circolazione dei capitali fra i Paesi della Cee. Questo obiettivo già figura nei trattati comunitari, ma è proprio l'Italia il Paese con i regolamenti più restrittivi su questo campo.

Occorre inoltre, dice la relazione del comitato economico monetario del Parlamento europeo, armonizzare le imposte fiscali dirette e indirette ed eliminare gli ostacoli amministrativi e burocratici. Per ottenere questi

scopi, la risoluzione - che sarà presentata alla sessione plenaria del Parlamento europeo in autunno - chiede alla Commissione di Bruxelles di impegnarsi a completare l'armonizzazione delle imposte sulle società e abolire le tasse indirette sulle operazioni di Borsa.

Si auspicano misure di sgravi fiscali (come quelle in vigore in Francia) da parte di tutti i Paesi e si chiede che le società quotate in Borsa mettano a disposizione degli investitori tutte le informazioni sulla gestione delle imprese.

Infine si propone che sia varato un «codice di comportamento europeo» per le Borse, come suggerito dalla commissione della Cee per garantire i piccoli investitori.

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

che in Svezia diventa un problema la crescente immigrazione dal Sud Europa e Medio Oriente. Che si fa per impedire un incombente razzismo?

Svedesi d'ogni razza, unitevi

SCOLMA — Per molti, Svezia può essere considerata una terra di persone accomunate da una stessa lingua, dallo stesso colore di capelli, blu e biondi.

Le cose, però, non stanno più così: la Svezia può essere considerata una terra di immigrati se è vero, come si sa, che sul suo territorio risiedono un milione di abitanti provenienti da altri paesi. Di questi, circa 340.000 sono di nazionalità straniera, 340.000 hanno acquisito la cittadinanza svedese, mentre 350.000 sono bambini figli di immigrati. Le scuole svedesi, oggi si insegnano 70 lingue diverse. I nuovi venuti provengono per lo più dai paesi del Sud Europa meridionale e dal Medio Oriente, greci, italiani, turchi, magri, incontrano non poche difficoltà di ambientamento e di inserimento in una società che per molti non può essere considerata all'avanguardia del mondo occidentale industrializzato.

And Bergman, della «Commissione per la discriminazione» del ministero del Lavoro non nasconde le difficoltà: «Fino a poco tempo fa, in Svezia potevamo vantarci di essere al di sopra di sentimenti e idee di altri paesi. Poi, l'impatto con la realtà è venuta dall'immigrazione. Il nostro paese di sempre più gente di lavoro e di migliori condizioni di vita ci ha messo di fronte alla realtà che siamo, più o meno, eguali agli altri popoli, la convivenza con questi immigrati ci ha posto seri problemi. Il mio avviso, però, è già un segno positivo che oggi, a differenza di alcuni anni fa, non si esiti ad affrontare il problema della discriminazione. Prima non parlava, oggi il tema è molto più attuale».

Blomqvist, funzionaria dell'Amministrazione nazionale per l'immigrazione, sottolinea il ruolo che gli immigrati giocano già oggi e giocheranno sempre di più in futuro nell'economia della società svedese: «Non dimentichiamo che, a fronte di un tasso di natalità in flessione, i giovani immigrati verranno a costituire il tessuto della società svedese di domani. Si è calcolato che su 4 bambini nati in Svezia, al-

meno uno ha stretti legami di discendenza con gli immigrati: nel 2000, secondo le previsioni, la percentuale sarà di due su quattro. Si tratta indubbiamente di radicali cambiamenti sociali, che dobbiamo prendere seriamente in considerazione».

La prima grande ondata del movimento migratorio verso la Svezia si ebbe nel corso della seconda guerra mondiale allorché molti nordici, norvegesi, finlandesi, islandesi, cercarono rifugio e lavoro in questo paese che, grazie alla sua posizione di neutralità, garantiva un buon futuro. Poi ci fu l'altra ondata migratoria del periodo post-bellico, alle cui origini era in primo luogo l'industria svedese, rimasta completamente intatta nel corso del grande conflitto: una industria che offriva lavoro a tutti.

Nel corso degli Anni '60, di pari passo con lo sviluppo economico e sociale della Svezia, si attuò un processo di modificazione dell'immigrazione, nel senso che a cercare lavoro e tranquillità sociale in Svezia non erano più i norvegesi, gli islandesi o i finlandesi, bensì gli italiani, i greci e gli jugoslavi. Popoli, questi, indubbiamente più lontani, da tutti i punti di vista, dalla popolazione nativa del paese.

E qui sono sorti i primi problemi: sotto l'incalzare della recessione mondiale, anche il sistema industriale svedese ha iniziato ad accusare le prime battute d'arresto ed è stato così necessario imporre dei limiti all'immigrazione.

Contemporaneamente, gli immigrati, di fronte a barriere insormontabili, quali la lingua e le diverse

mentalità, hanno finito per chiudersi in se stessi, per formare delle vere e proprie comunità residenti in specie di ghetti. I contrasti con gli svedesi, soprattutto i giovani in cerca di lavoro, si sono fatti più stridenti e talvolta, si sono verificati incidenti anche violenti. Per farsi un'idea dei potenziali contrasti, si pensi che anche i finlandesi, che per molti versi presentano analogie ed affinità con gli svedesi, incontrarono nella lingua profondamente diversa non poche difficoltà di inserimento sociale.

Il problema della lingua si presenta di soluzione particolarmente difficile per i bambini: in un primo tempo, si pensava infatti che fosse meglio che i figli degli immigrati imparassero dapprima la lingua svedese, e poi eventualmente quella del paese di provenienza. In un secondo tempo, però, studi sociologici e discussioni sociali sono approdati alla conclusione che sia meglio l'inverso, cioè l'apprendimento della lingua d'origine e poi di quella svedese.

L'atteggiamento tenuto dalle autorità svedesi nei confronti degli immigrati è stato sempre esemplare: si è tentato in ogni occasione di garantire un trattamento paritario a nativi e immigrati. Purtroppo, questi ultimi si sono spesso visti costretti ad accettare i lavori più umili e duri, quelli, insomma rifiutati dagli svedesi.

Il governo non ha lasciato nulla d'intentato per promuovere uno spirito di solidarietà e di convivenza pacifica tra le due realtà: di recente, ha pubblicato anche un opuscolo nel quale si sottolinea che i turchi non si dedicano soltanto all'allevamento delle galline nei loro cortili, e i greci alla coltivazione delle patate, e le zingare al rapimento dei bambini, tutti luoghi comuni, questi, da sfatare e dimostrare infondati.

Consapevoli dei problemi e delle difficoltà esistenti, le autorità svedesi hanno costituito una apposita commissione, quella della discriminazione, appunto, incaricata di studiare soluzioni e rimedi.

William Tuohy
(The Los Angeles Times)



Sono ormai troppi gli stranieri che cercano rifugio nella Repubblica Federale

L'arrivo di nuovi profughi da Ceylon preoccupa le autorità della Germania Ovest

Già oltre quattro milioni e mezzo gli immigrati, provenienti da tutto il mondo - Stracolmi i campi di smistamento e i centri di raccolta - Difficile offrire lavoro a causa della critica situazione economica

Dal nostro corrispondente

Bonn, 19 luglio

Si dice e si ripete che il «miracolo economico» tedesco è da considerarsi morto e seppellito, e che anche per i cittadini della fu «Germania felix», dopo circa trent'anni di opulenza, è cominciata l'era delle vacche magre. Ma del cosiddetto «miracolo», spentasi in parte la realtà, è rimasto e resiste il mito, che accende le fantasie e alimenta le speranze dei diseredati in ogni angolo della terra, specie nel Terzo Mondo. E per ciò la macchia color ocra che indica la Repubblica Federale sulle carte geografiche (un territorio più angusto di quello italiano e sovrappopolato) continua ad apparire a moltissimi come un enorme favo gonfio di miele dal quale si può suggerire a sazietà.

Conferma ne danno, in questi giorni, le centinaia e centinaia di cingalesi, del gruppo etnico dei Tamili (già ne sono stati contati duemila) che, via Mosca e Berlino Est, arrivano nel settore occidentale della ex capitale del Reich. I campi di smistamento profughi e i centri di assistenza della città, già stracolmi di turchi, vietnamiti, afgani, eritrei, pakistani, indiani, etiopici, cui si sono aggiunti da poco i polacchi, stanno letteral-

mente «scoppiando». Le autorità sono preoccupatissime perché tutta la buona volontà e i mezzi a disposizione non bastano più.

Duecentocinquanta cingalesi, per due giorni e due notti, avvolti in sacchi a pelo, in coperte, la testa adagiata su borse di plastica piene di povere cose e usate come cuscini, hanno bivaccato nella «Stazione Zoo». Ieri sera sono stati distribuiti in palestre sportive, scuole e nidi d'infanzia a cura della Croce rossa. Sembrava risolto anche il «problema cingalese», ma ecco che oggi ne sono arrivati altri duecento i quali hanno fatto sapere che altrettanti loro connazionali aspettano all'aeroporto Schoenefeld (Berlino Est) di essere condotti al treno, e così superare il muro.

Ma come si è prodotta questa nuova ondata di «Asylanten», che aspirano a ottenere il permesso di lavoro e di residenza in Germania come «perseguitati politici»? A costoro, gente senza scrupoli che ha creato una vasta organizzazione nello Sri Lanka (ex Ceylon), ha fatto intravedere la possibilità di raggiungere Berlino Ovest, descritta come una Eldorado, «dove ci sono case, lavoro, benessere per tutti». Il passaporto? Le formalità doganali? La dichiarazione attestante lo status di «perseguitato politico»? Tutto, naturalmente, falso, procurato dalla organizzazione. Prezzo: venticinquemila rupie, pari a quattromila marchi (due milioni di lire) compreso il biglietto per l'aereo, più seicento dollari da versare a «persone di contatto» per ottenere un lavoro, una volta giunti a Berlino. A centinaia hanno abboccato i Tamili, che si sentono oppressi dai veri e propri cingalesi che costituiscono il settanta per cento della popolazione dell'isola.

Ma si tratta di autentici «perseguitati politici»? Uno di essi, Naba Hab, un contadino di 48 anni, giunto a Berlino, ha dichiarato: «Hanno bruciato la mia casa e lo stesso è accaduto a miei amici. Eravamo in pericolo, perciò siamo scappati qua. Per pagarci il viaggio e il resto abbiamo venduto terre e gioielli, oppure ci siamo fatti prestare i soldi da parenti. Sappiamo che in Germania c'è lavoro sufficiente per tutti. Noi siamo artigiani, contadini, muratori e vogliamo lavorare e vivere in pace in questa terra. Quando avremo guadagnato abbastanza faremo venire anche le nostre famiglie». Le ultime parole di Naba Hab sono state registrate con perplessità.

In Germania già vivono quattro milioni e mezzo di stranieri, con in testa un milione e centomila turchi. I quali, come del resto i croati (avversari o amici della Jugoslavia federata), gli iraniani (filo e anti khomeinisti), gli arabi, (divisi tra moderati

e progressisti), hanno trapiantato qui, con le conseguenze che è facile immaginare, le tensioni e passioni politiche che travagliano le loro terre di origine. E spesso ci scappa il morto ammazzato.

Ora, ad arricchire il mosaico delle nazionalità nella Repubblica Federale, si sono aggiunti i Tamili. «Dove arriveremo? Da noi non c'è più posto per nessuno», si è sfogato con un redattore della «Frankfurter Allgemeine» un giardiniere tedesco che tosa l'erba dinanzi alla chiesa di San Norberto, a Friedland, dove — come in altre città — si sono accampati, a migliaia, turisti polacchi che in non piccola parte meditano di restare in Germania. La vasta piazza dinanzi alla

chiesa si è trasformata in un mare di auto e roulottes con targhe di Varsavia, Cracovia, Breslavia, Katowice.

«Aspettiamo di vedere come si mettono le cose nel nostro Paese ora che è finito il congresso del partito», continuano a dire i polacchi. Ma quanto durerà l'attesa? Certo non pochi giorni. «E di ciò si rallegra — ha scritto la «Frankfurter Allgemeine» — un gelataio italiano che sta facendo affari d'oro, in piazza San Norberto, non solo per la ottima qualità dei suoi coni ma anche perché sul suo trabiccolo ha inalberato, come irresistibile richiamo pubblicitario per la nuova clientela, una grande foto del più grande polacco vivente: Giovanni Paolo II.

Michele Topa



ISTITUTI DI CULTURA: MOMENTO DI VERIFICA DELLA CAPACITA' DI INIZIATIVA DELLE FORZE DEMOCRATICHE NEL MONDO DELLA EMIGRAZIONE.

presentiamo con due numeri della SIM lo speciale sugli Istituti di Cultura preannunciati da tempo. Speciali che avremmo voluto più ricchi di notizie e di interventi, ma a cui vari avvenimenti, non ultima vicenda della loggia P2 che continua a sconvolgere il mondo politico italiano, hanno tolto alcuni importanti contributi. L'articolazione degli interventi è limitata, tra essi manca, e il vuoto si avverte, la voce dei responsabili politici del settore, voce che si voleva collocare accanto a quella delle forze sindacali e a quella dell'attuale responsabile degli Istituti, il Direttore Generale per la Cooperazione Culturale, Scientifica e Tecnica, Sergio Romano. Il fatto, già di per sé indicativo della crisi di direzione politica di cui soffre il Paese, impone un lavoro incompleto, acufalo. Lo presentiamo ugualmente.

Non si tratta di mantenere a tutti i costi un impegno precedentemente preso. Al contrario è proprio il vuoto lasciato dal "politico" a convincerci della opportunità di questi numeri. Gli Istituti di Cultura, questo è indubbio, non rappresentano per il mondo dell'emigrazione italiana un tema di prioritario interesse. Altri i problemi, altri gli aspetti della vita dell'emigrante a cui dedicare l'attenzione maggiore.

Ma di questo mondo, e più in generale dei rapporti che legano il nostro Paese a tutte le altre nazioni, non rappresentano nemmeno, come troppo spesso si afferma, un elemento marginale, secondario, scoperto quasi per caso e subito abbandonato in mano agli addetti ai lavori. Salvo sostenere, questo è chiaro, che "non funzionano".

E' ormai giunto il tempo per le forze laiche e democratiche del nostro Paese, e la crisi della classe politica democristiana lo dimostra ampiamente, di mutare il proprio atteggiamento su questi temi. Certo gli Istituti di Cultura "non funzionano", o per lo meno non funzionano come dovrebbero. Ma limitarsi a questa constatazione senza porsi il problema degli strumenti con cui correggere le disfunzioni, del progetto politico all'interno del qual è riformare gli Istituti, vuol dire accontentarsi di avere scoperto l'acqua calda.

D'altronde l'attuale difficile situazione è sottolineata dallo stesso Ministro Romano nell'intervista che presentiamo quando afferma che "bisogna rendersi conto del fatto che gli Istituti di Cultura dovrebbero fare in molti casi più di quanto non facciano".

E l'amministrazione, da parte sua, ha già pronto da anni un progetto di Legge, o documento di lavoro come si preferisce chiamarlo alla Farnesina. (Progetto che pubblichiamo integralmente sul N°30) I lavori su questo tentativo di dare una risposta alla crisi in cui versano i nostri Istituti (tentativo tra l'altro già criticato dalle forze sindacali), sembrano però non avere termine. Fattori oggettivi quali la crisi economica nella quale si dibatte il paese si sommano a fattori derivanti dalle resistenze che la riforma incontra in una parte degli stessi ambienti diplomatici. Resistenze comprensibili se si tiene conto di come abbiano potuto svilupparsi e consolidarsi, all'interno della struttura degli Istituti di Cultura e lontani dallo stesso controllo parlamentare, centri di potere estranei non solo ai compiti istituzionali degli Istituti, ma spesso anche ai principi antifascisti sui quali si fonda la nostra Repubblica.

L'esigenza di porre un freno "alla vera e propria feodalizzazione che si realizza nella gestione di questi Istituti", esigenza sottolineata in una indagine parlamentare svoltasi alla fine degli anni '70 - indagine che pubblichiamo a sua volta - è stata solo in parte rispettata.

E' vero che nell'attuale gestione degli Istituti si è assistito all'introduzione di elementi positivi, come un più rigido controllo sugli esami ed ammissione - controllo che ha intaccato la pratica clientelare - o come l'istituzione di corsi di aggiornamento necessari per migliorare la preparazione professionale degli addetti. Ma questi sforzi, da soli, non possono bastare a risolvere i problemi.

crisi nella quale gli Istituti si dibattono non può essere risolta con i soli provvedimenti amministrativi frutto come è, a sua volta, di un'altra crisi: quella dello stesso concetto di cultura. Gli Istituti che noi conosciamo, la loro stessa struttura organizzativa troppo gerarchizzata, sono stati lo strumento ideale per permettere la penetrazione all'estero di una cultura concepita elitariamente, come privilegio di pochi da scambiare, o forse sarebbe più corretto dire da donare, a pochi. Una cultura essenzialmente umanistica, ricca di citazioni del divino Dante, ma lontana dalla realtà concreta della società italiana, dalle sue contraddizioni, dai suoi fermenti. Lontana, per dirla in breve, dalla vera cultura italiana dei nostri giorni.

Il momento in cui è il concetto stesso di cultura a mutare, nel momento in cui quell'insieme complesso di conoscenze e di credenze, di arte, morale, diritto, costume e ogni altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro della società divengono 'la cultura'; in quel momento a questi Istituti, così come sono strutturati, non rimane molto da dire.

Sarà necessaria molta vigilanza e iniziativa da parte delle organizzazioni sindacali e delle altre forze politiche e associative democratiche, perchè i tempi della riforma non siano secolari e l'Istituto di cultura diventi un centro di programmazione polivalente, pluralistico e democratico si legge nella in-

tervista concessa da Salvatori dell'Ufficio Internazionale della CGIL. Una indicazione valida da arricchire - un compito questo che non spetta alle sole forze sindacali - con programmi concreti. Colpire nella crisi attuale degli Istituti di Cultura la possibilità di rilancio di una nuova immagine culturale italiana all'estero, significherà infatti cogliere un momento della necessaria trasformazione democratica del nostro Paese, un momento di verifica della reale capacità di incidenza delle forze che operano nello stesso mondo dell'emigrazione. Un momento importante. (C.B.- SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'AGENZIA S. I. M. UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... STAMPA ITALIANA NEL MONDO...
del... 20.7.81... pagina.....

ESCLUSIVA - INTERVISTA DELLA S. I. M. AL MINISTRO PLENIPOTENZIARIO SERGIO ROMANO

1) - Già nella circolare Foschi del Maggio 1978 si accenna alla necessità di orientare l'attività degli Istituti di Cultura anche verso le nostre collettività emigrate. Signor Ministro è possibile, a Suo parere, rendere gli Istituti di Cultura strumento di partecipazione culturale dei nostri connazionali all'estero?

Certamente è possibile. Tenga presente che non soltanto dal Maggio 1978, ma già da prima avevamo cercato di operare in questo senso. Con il Maggio 1978 sono state date agli Istituti di Cultura istruzioni più precise. Naturalmente, l'obiettivo che noi cerchiamo di raggiungere, e cioè quello di dare alla domanda di cultura proveniente dalle nostre collettività una risposta attraverso i nostri Istituti, dovrebbe essere perseguito senza pregiudicare l'altra funzione degli Istituti di Cultura, che è quella più tradizionale di raggiungere gli ambienti stranieri. Il nostro obiettivo è quello di unire nel contesto degli stessi avvenimenti l'opinione pubblica straniera e le comunità italiane. In altre parole vogliamo evitare che gli Istituti di Cultura sviluppino due programmi distinti, uno per stranieri ed uno per italiani, che si collocerebbero probabilmente su due piani qualitativamente diversi. Questa ci parrebbe infatti la migliore delle soluzioni possibili. E' quindi necessario uno sforzo di immaginazione per ideare programmi che possano essere in qualche modo finalizzati ad ambedue gli scopi. Non va dimenticato, naturalmente, che ogni Paese presenta situazioni diverse che comportano di conseguenza strategie e programmi diversi.

2) - Quali altri strumenti possono essere individuati per soddisfare il crescente bisogno culturale dei nostri emigrati?

"Bisogna rendersi conto del fatto che gli Istituti di Cultura dovrebbero fare in molti casi più di quanto non facciano: in ogni caso, essi non riusciranno mai a coprire l'intera area della domanda di cultura italiana all'estero. Quali possono essere gli altri strumenti? Anzitutto, quello di valorizzare tutti gli ambienti culturali interessati alla cultura italiana in quel paese, prendendo contatto con essi, cercando di stimolarli e di dare loro la sensazione che hanno in noi un interlocutore attento. Ad esempio, l'insegnamento della lingua italiana all'estero si affida in grandissima parte ai docenti stranieri di lingua italiana. Negli Stati Uniti vi sono alcune migliaia di docenti americani di lingua italiana, molti altri in Australia, Canada, America Latina. Bisogna aiutare questi docenti stranieri di lingua italiana a fare meglio il loro lavoro, affidando ad esempio le loro tecniche didattiche e la loro preparazione professionale. In questo modo noi avremmo contribuito a rendere più operante ed efficiente un veicolo importante di diffusione della cultura italiana.

Un altro strumento molto importante sono le università e i dipartimenti di italiano delle università straniere. A questo proposito, bisogna riconoscere che l'ultima legge sulla docenza universitaria del giugno 1980, appare molto utile in quanto prevede una ampia serie di possibilità di collaborazione tra università italiane e università straniere con programmi comuni, scambi e convegni organizzati insieme".

3) - La democratizzazione della vita degli Istituti è, per le forze sindacali, uno degli obiettivi fondamentali della riforma. A suo parere sarebbe produttivo costituire presso il MAE un comitato di programmazione nazionale con il compito di elaborare programmi per la cultura italiana all'estero?

"Questa ipotesi è stata presa in considerazione ed esaminata in varie sedi ed istanze. Certamente, noi non saremmo contrari all'esistenza di un comitato consultivo che ci desse indicazioni ed orientamenti sul tipo di attività da svolgere all'estero: questi elementi dovrebbero comunque essere in seguito contemplati con le singole realtà locali, che sono diverse da paese a paese a seconda del differente grado di ricettività culturale. E non c'è dubbio che questo compito dovrebbe essere responsabilità principale del Ministero degli Esteri come organo che maggiormente può individuare le esigenze locali. Si tratta quindi di decidere quali possano essere le caratteristiche di questo organo. In una certa fase, per esempio, fu immaginato che questo organo consultivo potesse essere la Commissione nazionale italiana per l'UNESCO. Composta da persone particolarmente rappresentative della cultura italiana, la commissione potrebbe essere utilizzata - come si afferma nel decreto originale del 1952 - per finalità di consulenza culturale. Evidentemente, vi potrebbero essere altre soluzioni: mi sembra comunque importante che questo organo, quale che sia, sia culturalmente qualificato e rappresentativo, perchè soltanto da un organo che abbia tali caratteristiche possono scaturire indicazioni meritevoli di interesse".

- E quale giudizio dà sulla richiesta di costituire presso ciascun Istituto un organo collegiale che abbia il compito di elaborare annualmente il programma delle attività, riducendo la funzione del direttore alla promozione e coordinazione delle attività programmate collegialmente?

Ogni soluzione va esaminata molto attentamente. In linea di massima - e qui mi esprimo naturalmente a titolo personale sulla base della mia esperienza - ho la convinzione che una istituzione anche relativamente piccola, quale un Istituto di Cultura, abbia interesse a disporre di una guida responsabile che sia chiamata a rispondere, in termini professionali ed in termini morali, intesi nel senso più lato del termine, di ciò che ha fatto o di ciò che non ha fatto. Tale risultato è relativamente facile da conseguire quando vi sia un funzionario chiaramente investito di alcune prerogative; al contrario, esso è molto più difficile da realizzare quando le competenze sono, per così dire, divise nell'ambito di un organo collegiale.

Mi rendo conto, naturalmente, che l'esigenza su cui poggia questa richiesta è quella di coinvolgere maggiormente i membri di un Istituto di Cultura e di dare loro la sensazione di partecipare ad un lavoro comune. Sono personalmente convinto che questo sia un obiettivo molto importante, ma non sono affatto sicuro che lo si possa raggiungere soltanto in quel modo: credo che la via migliore sia quella di chiamarli a vivere quotidianamente la vita di un Istituto. Tale compito spetta al direttore dell'Istituto, che sarà da noi sollecitato a questo fine. Alcuni lo faranno bene ed altri male; ma ciò rientra nell'ordine naturale delle cose, dipendendo tali risultati dalla personalità e dalla sensibilità dei singoli!"

1) - L'attenzione sugli Istituti cresce anche nel mondo della cultura italiana. Nè è un esempio l'inchiesta condotta da Umberto Eco per un noto settimanale.

Tra le sue proposte quella di costituire presso ogni Istituto una commissione di intellettuali italiani residenti in quel paese e di intellettuali indigeni per garantire la continuità della politica culturale e di contatti al di là dell'avvicendamento dei direttori. Qual'è il suo giudizio a riguardo?

"Molto positivo. Credo che Eco abbia perfettamente ragione. Del resto, le dirò che a Pargi, dove ho avuto occasione di lavorare per parecchi anni, avevamo già organizzato, con il consenso del Ministero, un meccanismo del genere. Avevamo cioè costituito quello che definiamo, un po' retoricamente, il "parlamentino" chiamandovi a fare parte studiosi italiani che venivano a Pargi, tra i quali Italo Calvino, ed un certo numero di studiosi o operatori culturali francesi, particolarmente interessati al rapporto con l'Italia. Li avevamo riuniti chiedendo loro consigli sul modo di impostare la nostra attività."

La soluzione appare quindi interessante anche perchè permette, da un lato, di verificare con l'ambiente culturale locale il programma dell'Istituto e la sua rispondenza a richieste reali e dall'altro di avvalorarsi direttamente di rapporti qualificati che possono essere all'occorrenza modificati per contribuire all'attività culturale dell'Istituto stesso!"

2) - Signor Ministro, come si pensa di migliorare la qualificazione del personale?

La qualificazione del personale è una delle nostre preoccupazioni maggiori. Il d.d.l. n. 1111, che è attualmente all'ordine del giorno del Parlamento, e che prevede l'inquadramento in ruolo del personale precario, è un provvedimento che prevede disposizioni molto più definite e precise di quelle oggi in vigore, per il reclutamento del personale e di ruolo. La situazione attuale può essere migliorata e la legge indubbiamente la migliora.

Non toglie per altro che anche quando disponessimo di uno strumento più idoneo per il reclutamento, come quello in discussione che prevede esami aventi determinate caratteristiche, vi sarà sempre il problema della formazione e dell'aggiornamento del personale. Quando si assume un ingegnere, si assume qualcuno che ha studiato per fare l'ingegnere: lo stesso discorso vale per un medico o un professore. Ma quando si recluta un addetto o un direttore di un Istituto di Cultura, si prende qualcuno che non ha svolto specifici studi in relazione a quel particolare sbocco professionale. Bisogna quindi insistere molto sulla formazione e sull'aggiornamento professionale. La Direzione Generale delle Relazioni Culturali organizza a Venezia e a Roma, da tre anni, - credo con successo - tre corsi di aggiornamento all'anno: le persone che li frequentano si dicono in fatti molto soddisfatte. E' necessario sistematizzare questa materia ed affinarla, in modo da rendere i corsi veri e propri strumenti di formazione!"



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

- E' indubbia, come afferma la stessa circolare Foschi, la necessit  di 'una nuova organica Legge'.
Quali dovranno essere, a Suo giudizio, i tempi per una riforma degli Istituti di Cultura?

Il progetto di legge, o se vogliamo, questa bozza o documento di lavoro, fu approntato alla fine del '78, ma una serie di vicende politiche e parlamentari, tra cui lo scioglimento delle Camere, ha rallentato i lavori. Nel frattempo   intervenuto il fatto nuovo: l'inquadramento in ruolo dei precari all'estero. Questo inquadramento in ruolo ha in qualche modo svotato il documento di lavoro originale: problema del reclutamento viene infatti affrontato e risolto col d d L. 1111. Se quindi questo documento   in particolare obsoleto, vi sono comunque vari aspetti che conservano interesse e che ci sembrano meritevoli di discussione. Per esempio, in quella sede si affronta il problema della consulenza (problema affrontato anche nella piattaforma sindacale) e si propone a tal fine, di inviare presso gli Istituti personalit  della cultura. Lei mi chiede di fare previsioni sui tempi. Non posso farne, anche perch  un elemento di questo genere comporta valutazioni di carattere politico e accordi tra le varie amministrazioni interessate. Ad esempio, anche il Ministero del Tesoro dovrebbe interessarsi di questa riforma che comporterebbe certamente uno sforzo finanziario da parte dello Stato. Ma a tale proposito, mi chiedo, come verrebbe accolta oggi un maggiore sforzo finanziario in una situazione generale effettivamente non facile. Si tratta di un problema che in ogni caso   e in ogni caso   tenere questo problema sempre attuale per cercare di risolverlo nel pi  breve tempo possibile.

(C.E. SIM)

lavoratori di «serie B»

LA SINDACATO AGRARIO

Il settore agrario ha un problema di fondo che   la mancanza di un quadro legislativo che garantisca la continuit  del lavoro dei precari agrari. L'attuale situazione   che i precari agrari sono assorbiti in ruolo solo in caso di dimissioni volontarie o di licenziamento. La riforma del settore agrario   stata discussa in una Conferenza nazionale di agricoltori del 1975, in quella del 1976, e in quella del 1977. La riforma del settore agrario   stata discussa in una Conferenza nazionale di agricoltori del 1975, in quella del 1976, e in quella del 1977.

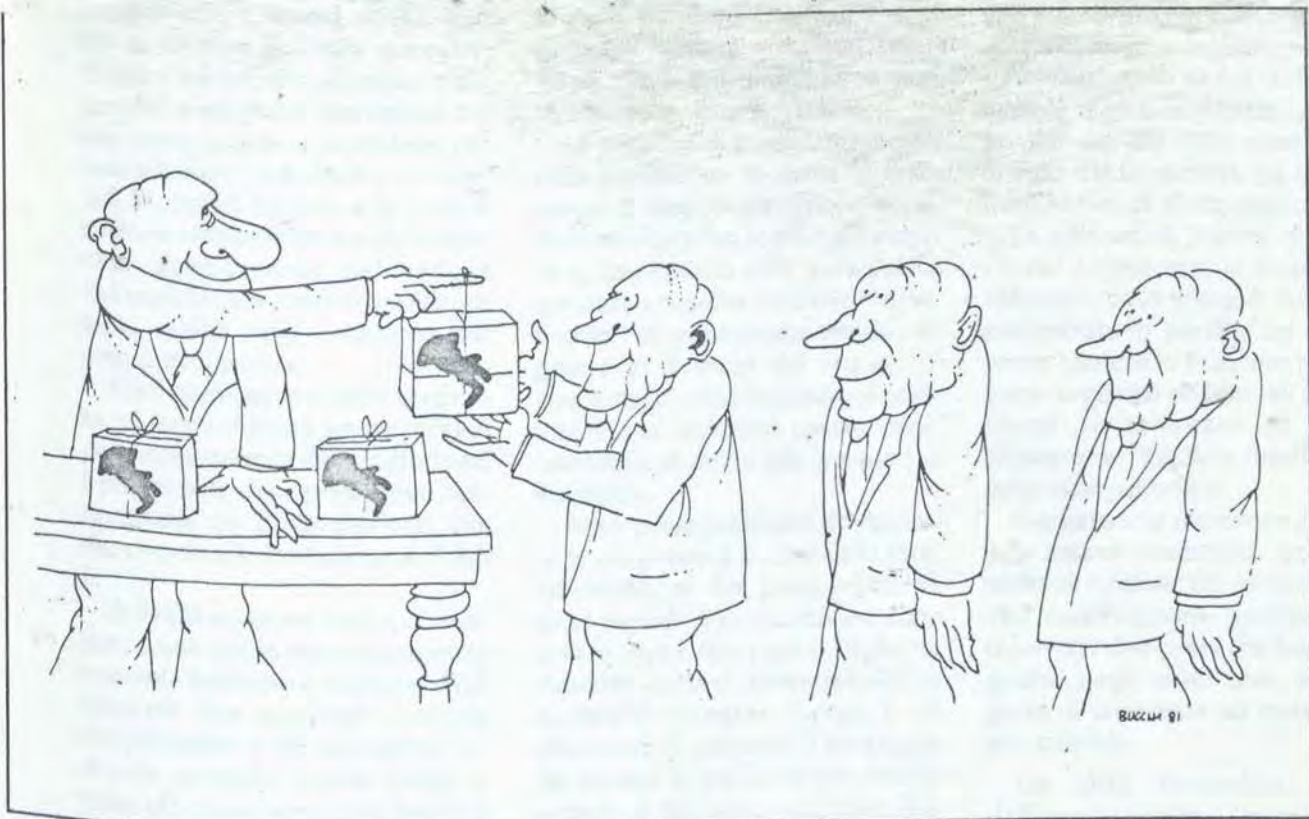


Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **SETTIMANA LAVORO ITALIANO**...
del 14-21 LUGLIO '81 pagina 14-15.....



Gli emigranti non sono lavoratori di «serie B»

di GIANCARLO FONTANELLI

C'è ancora troppo mare tra il dire ed il fare perché siano rese meno gravose le condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigrati.

Il «dire» a cui mi riferisco è il seminario-convegno sulla «Tutela previdenziale e la sicurezza sociale» organizzato ai primi di luglio dal Ministero degli Esteri su proposta del Comitato post-Conferenza, l'organismo nato dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione del 1975, in attesa della istituzione del Consiglio Generale degli Italiani all'estero.

Ed a proposito del «fare» bisognerà pure rendersi conto di quan-

to mare ci divide ancora dalla soluzione dei problemi più urgenti dei nostri connazionali all'estero.

Gli emigrati pagano un pesante contributo in salute e in vite umane che viene spesso trascurato o consapevolmente ignorato.

La mancanza di adeguati alloggi, la distruzione di interi nuclei familiari, le difficoltà linguistiche, le differenze di costumi sociali, di clima, di alimentazione sono anch'essi fattori che provocano direttamente o predispongono gli emigrati agli infortuni e alle malattie fisiche e psichiche. Ebbene, la costante presenza dell'Ital fra i lavoratori emigrati

e la concreta azione del Centro Unitario dei Patronati mirano proprio a rendere i nostri connazionali consapevoli delle loro condizioni, affinché possano intervenire uniti, finalmente da protagonisti e non da comparse, alla soluzione dei loro problemi essenziali.

È necessario, tuttavia, al fine di garantire maggiore funzionalità e più corretti rapporti con gli emigrati, che i Patronati sindacali operino nell'emigrazione con mezzi organizzativi finanziari superiori e accentuino l'iniziativa di sensibilizzazione e di stimolo.

Per quanto concerne il funziona-

mento dell'Inps, è veramente incompensabile che il nostro paese, che non è riuscito a garantire la sopravvivenza a molti suoi cittadini, obbligandoli a emigrare, non sappia poi nemmeno creare le condizioni per rendere meno complicati e più agevoli i rapporti tra loro e le proprie strutture amministrative e burocratiche, specialmente nel settore dell'assistenza e della sicurezza sociale, intesa nella accezione più ampia del termine.

Basti pensare, a questo proposito, ai tempi d'attesa finora richiesti per l'espletamento dell'istruttoria ed il pagamento delle prestazioni pensionistiche da parte dell'Inps, che devono essere drasticamente ridotti.

A livello europeo vanno, comunque, prese con la massima urgenza concrete iniziative a sostegno degli emigrati. Una significativa azione del patronato e del movimento sindacale potrebbe essere quella rivolta al superamento delle lentezze procedurali e delle pastoie burocratiche, che impongono tempi eccessivi nella predisposizione, nella stipula e nella ratifica degli accordi bilaterali.

Desta, peraltro, viva preoccupazione il livello di assistenza garantito dai vari sistemi di sicurezza sociale operanti nei paesi della Comunità Europea, tenendo presente che su di essi si avranno effetti negativi in conseguenza della congiuntura economica, che farà sentire la sua influenza sui settori più deboli e meno protetti.

Risulta, pertanto, essenziale e non più rinviabile l'iniziativa dei patronati verso un processo di armonizzazione dei sistemi di sicurezza sociale dei diversi paesi europei, tra loro profondamente differenziati. Un primo passo verso questo obiettivo potrebbe essere rappresentato da un intervento in materia di coordinamento delle varie legislazioni nazionali per l'acquisizione ed il mantenimento del diritto alle

prestazioni, anche se mi rendo conto delle difficoltà obiettive che vi sono nel mettere mano ad argomenti, che si sviluppano in contesti sociali molto diversi fra loro.

Le pensioni di invalidità sono un caso sintomatico di come la mancanza di omogeneizzazione dei sistemi di sicurezza sociale sia pagata a caro prezzo sulla pelle del lavoratore emigrato. Infatti i differenti criteri di valutazione medico-legale e la diversità dei requisiti richiesti nella varie legislazioni costituiscono un ostacolo spesso insormontabile al diritto alle pensioni di invalidità.

Altro grave problema da risolvere al più presto è il caso della totalizzazione, ai fini pensionistici, di tutti i periodi di assicurazione compiuti in paesi con i quali l'Italia ha stipulato accordi internazionali in materia di sicurezza sociale. E ciò allo scopo di garantire il conteggio dei periodi di assicurazione, anche quando si debbono applicare due o più convenzioni bilaterali, o una convenzione bilaterale ed i regolamenti Cee.

Due nuovi fenomeni che richiedono strumenti adeguati

C'è poi il fenomeno della cosiddetta «nuova emigrazione», che va assumendo importanza sempre più rilevante, poiché interessa decine di migliaia di lavoratori alle dipendenze di imprese italiane operanti all'estero, soprattutto nei paesi in via di sviluppo. Va detto, senza mezzi termini, che questi lavoratori sono stati troppo spesso dimenticati ed abbandonati al loro destino. La cecità di tanti governi ed anche l'impreparazione dei sindacati ad affrontare i problemi connessi alla «nuova emigrazione» con gli strumenti più idonei, hanno permesso parecchie ingiustizie ed un alto livello di sfruttamento della forza-lavoro, spesso priva di una corretta

informazione sulle condizioni di vita e di lavoro nel paese estero, in assenza di un adeguato controllo sul reclutamento ai fini statistici, di tutela e di un contestuale controllo, sia del rispetto delle norme dello Statuto dei lavoratori, sia dei contratti nazionali di categoria.

La mancanza, inoltre, di garanzie per i lavoratori, in presenza di fallimento delle imprese, ha spesso comportato la perdita del salario, senza contare la mancata applicazione organica dei decreti sull'assistenza sanitaria per gli italiani all'estero e l'assoluta insufficienza della rete consolare.

È questa una situazione che non può essere trascurata, poiché si tratta di tutelare dei lavoratori ad alta qualificazione professionale, al servizio di imprese che hanno acquisito, negli ultimi anni, notevoli quote di commesse sul mercato internazionale.

Un altro fenomeno, quello dell'immigrazione, caratterizza oggi anche il nostro paese, che non può rimanere inerme di fronte ad una presenza per lo più illegale, che va ad incrementare il mercato nero del lavoro, ma deve saper assumere iniziative idonee a proteggere i lavoratori stranieri, adeguando la normativa interna, che, allo stato attuale, risulta assolutamente insufficiente!

In conclusione, cosa, come e quanto bisogna fare mi sembra ormai chiaro al termine del convegno, dopo il tanto «dire» dei rappresentanti di tutte le forze interessate all'emigrazione e dei pubblici poteri!

L'impegno dei patronati nel sensibilizzare tutte le istituzioni che operano nel settore è stato davvero senza precedenti. Ed ora si attendono i fatti, senza i quali, fuori di ogni retorica, anche questa occasione finirà per perdersi fra le buone intenzioni, invece di trasformarsi in una concreta tappa operativa così come noi vogliamo.



Ombre e dubbi sulla nuova legge dell'Editoria

STAMPA DI SERIE "B"

Miliardi per la stampa italiana e straniera edita in Italia - Elemosine per la stampa di emigrazione

LO da pochi giorni la era dei Deputati ha ovato la nuova legge Editoria che, come è noto, stabilisce per i prossimi due anni "provvidenze" per i giornali in lingua italiana editi all'estero e per quelli editi in Italia "prevalentemente all'estero".

opo lunghissimi mesi di e molla, il Parlamento inque riuscito a legiferare a ridestare speranza quanti operano in questo delicato ed importante settore.

el frattempo però, non e testate hanno chiuso i battenti; altre malgrado sforzi "eroici" dei loro capi sono sull'orlo del precipizio. Non vale la pena, per il momento, addentrarci in complesse analisi sul perché e sui motivi, per alcuni complessi del ritardo hanno generato il varo della legge. Sta di fatto però che il copioso ritardo (a

o dovrà ora passare alla approvazione del Senato) assoluta mancanza di concessi invece, puntualmente e senza economie, alla stampa nazionale non ha mancato di produrre effetti disastrosi sulle iniziative editoriali all'estero.

mazione che in situazioni diverse avrebbero potuto migliorare e nello stesso tempo accelerare l'iter legislativo o, quanto meno, descogitare e fare approvare proposte in grado di coprire la "vacanza" finanziaria del periodo 1977-1981.

Chi non ricorda la vecchia 172?

E' proprio tornando indietro di qualche anno e confrontando l'articolo 31 con la vecchia legge N° 172 che riteniamo di esprimere tutta la nostra insoddisfazione.

"Un miliardo all'anno..." così recita l'articolo 31 della nuova legge! Per un fenomeno che assomma all'incirca 200 testate è uno stanziamento decisamente modesto e, a nostro avviso, non risolverà di certo la crisi che da sempre travaglia la vita di questi mass-media. Se, infatti, consideriamo che nel miliardo dovranno attingere anche testate edite in Italia ma "prevalentemente diffuse all'estero" (circa 100) la somma da erogare diverrà irrisoria.

Aggiungiamoci gli ulteriori inevitabili ritardi di svalutazione, e questi tanto clamorosi "aiuti" diverranno polvere, pannicelli caldi.

Dunque se da una parte si può esprimere una soddisfazione di principio va pure detto, onestamente verso questi lavoratori della informazione, che questa legge non soddisfa nessuno e risolverà di certo la grave crisi dei mass-media in lingua italiana editi nel mondo. Altre incognite gravano sull'articolo 31 della legge:

Chi determinerà il regolamento di attuazione della legge?

Quale sarà l'orientamento di certi ambienti della Presidenza del Consiglio da tempo inspiegabilmente ostili a questa stampa?

Chi saranno i commissari? Chi e con quali criteri verranno nominati?

Quanti rappresentanti "veri" di questi giornali verranno cooptati all'interno della Commissione? Quale "dosaggio" questa volta si escogiterà per l'assegnazione del miliardo in favore della stampa della "emigrazione" e di quella stampa che si occupa di emigrazione soltanto in tempi di vacanze grasse? Quali garanzie effettive avranno le testate lontane da Roma e dalla Europa?

Ci chiediamo se nei prossimi mesi queste ombre e dubbi si diraderanno e se invece le fortissime perplessità che al momento gravano sull'articolo 31 della legge aumenteranno.

La risposta al momento non può non essere che pessimistica; tuttavia è essenziale che all'interno del mondo editoriale dell'emigrazione si riesca a sviluppare un grosso fronte unitario a livello "mondiale".

Sappiamo che il discorso non è facile né può esaurirsi

si in queste poche righe; potrebbe infatti divenire lungo e certamente appassionante per i non pochi operatori del settore lontani da Roma ma sarebbe come "mettere il carro avanti ai buoi...!".

Avremo tempo per sviluppare in profondità argomenti ed analisi che sicuramente emergeranno tra qui e qualche mese!

Al momento riteniamo più utile richiamare l'attenzione di quanti operano in questo settore su alcuni punti:

-accelerare la fase pre-congressuale della FMSIE e prepararsi ad un Congresso ricco non solo di retorica, copiosamente presente in questo settore, ma capace di esprimere contenuti e scelte sul ruolo futuro di questa stampa nel tentativo, non impossibile, di riconquistare fiducia, autorevolezza, credibilità;

-cancellare un passato sconcertante al limite dell'equivoco, per costruire un'"autentica" Federazione Mondiale della Stampa autonoma, pluralistica, democratica, priva di velleitarismi corporativi, ambiziosa, personale e capace di sostenere con maggiore autorevolezza il progresso e l'evoluzione della informazione in lingua italiana presente in ogni area geografica.

Prima "potrà" iniziarsi questo dibattito, prima potrà svolgersi il Congresso, meglio sarà per tutti coloro che vivono, si impegnano quotidianamente e lontano in questo non facile settore.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del..... 22.7.81pagina.....

GIACOMELLI ALL' AISE SULLA LEGGE PER L'EDITORIA: "LE
NUOVE NORME DOVRANNO CONTRIBUIRE A SVILUPPARE UN
SETTORE COSI' VITALE PER L'EMIGRAZIONE COME QUELLO
DELL' INFORMAZIONE"

=.=.=.=.=

Roma (aise) - Interpellato dall'Aise sull'approvazione della legge per la editoria da parte del senato, approvazione che è virtualmente definitiva in quanto la camera non dovrebbe modificare il testo della legge, il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali della farnesina, ministro Giorgio Giacomelli, ha dichiarato:

"Ho accolto con viva soddisfazione la notizia dell'avvenuta approvazione della legge da parte del senato. Dopo una lunga attesa - ha quindi commentato Giacomelli - siamo così in vista del traguardo: esso sarà superato se verrà mantenuto l'impegno, assunto dai gruppi parlamentari, di fare approvare la legge alla camera prima della chiusura estiva".

"Trovarlo, in questo modo, accoglimento - ha aggiunto Giacomelli - le giuste richieste di quell'importante settore dell'editoria rappresentato da giornali e riviste in lingua italiana pubblicati all'estero e da pubblicazioni periodiche edite in Italia e diffuse prevalentemente all'estero tra le nostre collettività emigrate. In questa circostanza mi è particolarmente gradito segnalare come le istanze, a suo tempo avanzate dalla direzione generale dell'emigrazione affinché trovasse accoglimento la richiesta della stampa italiana e per l'estero di vedere compresa nella legge una norma di raccordo che assicurasse la corresponsione dei contributi per il periodo dal 1977 al 1980, siano state recepite dall'assemblea del senato".

Ora - ha infine concluso il ministro Giacomelli - è mio sincero auspicio che le nuove norme riguardanti la stampa italiana all'estero contribuiscono a sviluppare questo così importante ed insostituibile veicolo sociale nell'ambito delle collettività italiane all'estero".

ONOREVOLE FEDERICI (ANFE): "IL PARLAMENTO HA
FINALMENTE DATO AI NOSTRI GIORNALI ALL'ESTERO
LA POSSIBILITA' DI RISPONDERE ALLE ESIGENZE IN
FORMATIVE DEI NOSTRI EMIGRATI"

Roma (aise) - Soddisfazione per l'approvazione della legge per l'editoria è stata espressa anche dall'associazione nazionale famiglie emigrati (anfe) la presidente, onorevole Maria Federici, a proposito ha dichiarato all'aise "Siamo veramente soddisfatti che il parlamento abbia finalmente dato la possibilità di rispondere anche alle esigenze dei giornali dell'emigrazione, che sono poi le esigenze di informazione dei nostri emigrati".

Da parte nostra, ringraziamo, quindi, i gruppi politici del parlamento che si sono adoperati per l'accoglimento delle istanze dell'emigrazione anche a nome dei nostri emigrati".

"Certo la legge - ha aggiunto l'onorevole Federici - non soddisfa tutte le esigenze ma realizza un punto fermo nell'intervento dello stato in favore dell'informazione diretta alle collettività emigrate. E lo realizza, inoltre, proprio in un momento in cui emerge con evidenza la domanda di informazioni dall'Italia sia sul piano generale che su quello culturale. Mi auguro, quindi, - ha poi concluso la presidente dell'anfe - che questa legge consenta per il futuro la possibilità di una più vasta e dettagliata trattazione dei problemi dell'emigrazione e contribuisca a dare un maggior peso soprattutto a quelle pubblicazioni che trattano i problemi dell'emigrazione a livello nazionale facendo da cassa di applicazione per le istanze e le aspirazioni di oltre 5 milioni di italiani che vivono e lavorano all'estero".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....
del..... 22-7-81 pagina.....

VERCELLINO (CGIL): ' CON LA NUOVA LEGGE PER L'EDITORIA
UN MAGGIORE IMPEGNO ANCHE DEI SINDACATI NEL CAMPO DEL
L'INFORMAZIONE VERSO L'ESTERO"

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Il responsabile dell'ufficio emigrazione della cgil, Enrico Vercellino, ha così commentato all'aise l'approvazione della legge sulla editoria da parte del senato:

"Due considerazioni suggeriscono gli articoli 26 e 45 della legge sulla editoria che contengono nuove e migliori norme e decisioni per la stampa italiana all'estero, legge che è stata appena approvata dal senato ed è in prossima discussione ed approvazione alla camera.

La prima e che finalmente i partiti si sono messi d'accordo per rinnovare l'intera materia per l'informazione all'estero, particolarmente per la emigrazione. Ciò - ha aggiunto Vercellino - è estremamente positivo, anche se non risponde completamente a tutte le esigenze, e deve permettere di adeguare tale servizio alle effettive esigenze, ponendo fine ai ritardi, alle norme e possibilità clientelari e discrezionali, che in questo campo sono prevalse per il passato".

"Le garanzie in tal senso - ha proseguito Vercellino - sono date dalla abolizione delle norme precedenti e dall'affidamento ad una apposita commissione delle proposte e del controllo delle decisioni e degli stanziamenti in materia. Ciò significa che si afferma finalmente dopo tanti anni la proposta sindacale ed unitaria di tutta l'emigrazione di coordinare seriamente l'azione informativa e i relativi stanziamenti alla crescente domanda dell'emigrazione ed alle esigenze reali, senza trattamenti preferenziali di nessun genere.

Tra l'altro, penso che in queste condizioni completamente nuove, anche il movimento sindacale italiano potrà e dovrà impegnarsi a potenziare i suoi mezzi informativi verso l'estero e per l'emigrazione in questa fase difficile di crisi economica e occupazionale".

"La seconda considerazione - ha quindi aggiunto Vercellino - è più generale, finalmente, lo ripeto di proposito, qualcosa di importante si muove e si sblocca nel campo dell'emigrazione, dopo tanti ritardi ed attese. E non a caso questo qualcosa viene appunto dal parlamento e dall'accordo raggiunto tra i partiti in base alle richieste delle forze e delle organizzazioni che operano in Italia ed all'estero tra i lavoratori emigrati. C'è da auspicare che si vada rapidamente avanti anche sugli altri temi che richiedono accordi e decisioni altrettanto unitari e larghi assieme ad un impegno di tipo radicalmente nuovo da parte del governo e dei ministeri competenti.

Ciò si riferisce in primo luogo alla rapida attuazione delle proposte del recente convegno sulla sicurezza sociale; alla azione ed alle iniziative in campo scolastico, formativo e culturale; e in modo particolare, alla sollecita approvazione ed attuazione delle leggi sui comitati consolari e sul consiglio generale degli italiani all'estero, che devono essere, con il contributo di tutti e particolarmente del parlamento, elettivi, democratici ed effettivamente rappresentativi; alla ristrutturazione della rete consolare; alle altre proposte di linea e di misura operativa fatte dal gruppo mercato del lavoro e flussi migratori" del comitato post-conferenza, che si estendono anche al trattamento dei lavoratori che si trasferiscono all'estero al seguito di aziende italiane e alle condizioni e diritti degli immigrati stranieri in Italia, sui quali sono in corso trattative sindacali con i ministeri competenti".



UMANITA' p. 6

Dichiarazione di Caria sulla sciagura di Gedda

«È ora di regolamentare la nuova emigrazione»

Richiesto da più parti l'avvio del disegno di legge per la tutela dei lavoratori italiani all'estero

A proposito della recente tragedia di Gedda, dove nel crollo di un cantiere sono rimasti uccisi nove operai edili italiani, il compagno Filippo Caria, responsabile nazionale del partito per il settore emigrazione, ha fatto la seguente dichiarazione:

«Il tragico bilancio del crollo del cantiere Cogni a Gedda, nel quale hanno perduto la vita nove nostri connazionali, riporta alla ribalta un problema che fino ad oggi è stato sempre dilazionato».

Dopo aver espresso il cordoglio, anche a nome del partito, per la morte dei nove operai italiani, Caria ha ricordato che da tempo giace in Parlamento un disegno di legge presentato dal governo per la regolamentazione della cosiddetta «nuova emigrazione», che nella sola Arabia Saudita interessa circa 15 mila operai e tecnici italiani, il cui numero complessivo nell'area dei paesi emergenti ed in via di sviluppo sale però ad oltre 100 mila unità.

«Bene ha fatto il ministro Di Giesi - ha aggiunto Caria - ad intervenire subito assicurando l'immediata attivazione di tutti i canali per accelerare l'iter del provvedimento

in Parlamento: sarebbe assurdo per un paese come l'Italia, che si definisce socialmente avanzato, continuare a mandare allo sbaraglio i tecnici e gli operai ed i tecnici che espatriano al seguito delle aziende operanti all'estero».

«Da parte nostra - ha quindi concluso Caria - come partito socialdemocratico, possiamo assicurare, come è stato fatto per il passato, il completo appoggio dei gruppi parlamentari del PSDI ad ogni iniziativa che il governo dovesse ritenere opportuna per evitare per il futuro episodi così dolorosi e che tanto tragicamente colpiscono le famiglie dei nostri lavoratori impegnati all'estero».

Anche la Federazione dei Lavoratori delle Costruzioni (FLC) ha chiesto ai presidenti della Camera e del Senato ed ai presidenti delle Commissioni Industria ed Esteri «l'avvio immediato della discussione parlamentare sulla proposta di disegno di legge riguardante la presenza e la tutela dei lavoratori italiani che si recano all'estero al seguito di imprese».

AVVENIRE p. 9

Miglior tutela dei lavoratori all'estero

ROMA — L'avvio immediato dalla discussione parlamentare sulla PDL riguardante la presenza e la tutela dei lavoratori italiani che si recano all'estero al seguito di imprese è stato chiesto dalla FLC (Federazione lavoratori delle costruzioni). Con un telegramma inviato ai presidenti dei due rami del Parlamento, ai presidenti delle commissioni interessate, ai gruppi consiliari, la FLC definisce «irresponsabile» l'atteggiamento del ministro del Lavoro e dell'ANCE che non hanno dato risposta alla richiesta del sindacato di un incontro per affrontare la grave questione dopo la tragedia di Gedda, dove sono morti 9 operai italiani.

AVANTI p. 13

Flc: tutelare gli operai all'estero

La federazione dei lavoratori delle costruzioni (FLC) ha chiesto ai presidenti della Camera e del Senato ed ai presidenti delle Commissioni Industria ed Esteri «l'avvio immediato della discussione parlamentare sulla proposta di disegno di legge riguardante la presenza e la tutela dei lavoratori italiani che si recano all'estero al seguito di imprese». La FLC, che ricorda di aver chiesto inutilmente un incontro al ministro del Lavoro ed all'associazione dei costruttori (ANCE) dopo la sciagura di Gedda nella quale sono morti nove operai edili italiani, afferma che è necessario riprendere la discussione per ar-

rivare al più presto a definire la materia con una legge adeguata ad un Paese che aspira ad essere considerato industrializzato».

La legge — secondo quanto sostiene la FLC — deve da un lato garantire e tutelare i lavoratori che vengono trasferiti temporaneamente all'estero al seguito di imprese eliminando tutte le illegalità rispetto al collocamento ed alla normativa contrattuale; dall'altro deve indicare anche le condizioni entro le quali le imprese sono chiamate ad operare all'estero, collocandosi nella prospettiva della cooperazione internazionale con i paesi terzi e, in particolare, con i paesi in via di sviluppo».



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del..... 22.LUG.1981 pagina 3

immigrati negli Usa/3
vedo vediamo un po' come
a cavano,
New York o a Los Angeles,
impre
numerosi ragazzi italiani
e da qualche tempo
on pochi soldi in tasca,
olti sogni in testa
anti indirizzi nell'agenda -
rtono
a scoperta dell'America

Pre cari
anche
Manhattan

CHELE CONCINA

AGLI, pochi. Soldi,
così così. Numeri di
telefono, a decine.
mente di amici degli
Entusiasmo, miti, feli-
barili. E' con un cor-
sosi che i giovani italia-
nato negli ulti anni al-
perta dell'America. So-
tanti, cinque o diecim-
impre presenti a New
che aumentano d'esta-
genere vengono da fa-
di classe medioalta,
un po' di cultura ma
non la utilizzano,
sfiorato la politica e
troppo dentro, cono-
l'inglese abbastanza da
cidente che gli ameri-
bombardavano il Viet-
quando loro avevano
a dodici anni. Sanno,
confusamente, che vi-
a New York è come
dentro un film, e che
i loro amici ci sono
o ci andranno. Sanno
andare a pescare gli ac-
che costano poco. Perciò
ano quello che stanno

cammini più di tre isolati
senza sentire musica. Tutte
le sere puoi scegliere fra tre
o quattro almeno di quei
complessi che in Italia ven-
gono una volta ogni due an-
ni. Tutto è oltre misura,
chiunque passa è uno spetta-
colo, è proprio per questo
nessuno bada a come sei ve-
stito. O a chi eri, prima di
sbarcare qui. «La grande
soddisfazione è liberarti da
quel personaggio chiuso, ob-
bligatorio, che ti trovavi cu-
cuto addosso nel posto dove
sei cresciuto, fra i vecchi
amici», spiega Giancarlo Ne-
ri, 25 anni, romano.

Ci si slancia a testa bassa
alla ricerca del divertimento
e della vita intensa. «Chiun-
que arriva, ha l'aria di esse-
re sempre nevroticamente
occupato a star dentro al
meccanismo», ride Francesca
Marciano, 25 anni anche lei,
a New York da cinque a gi-
rare programmi per la televi-
sione. Si cerca di essere sem-
pre dappertutto, di non per-
dere una novità. Il «Soho
News», un settimanale d'a-
vanguardia, ha cominciato a
notare e ironizzare sulle
tribù di giovani italiani che
colorano le inaugurazioni dei
locali e i sabati pomeriggio
nella zona delle gallerie d'ar-
te.

Gli americani che danno
feste hanno imparato a loro
spese che cosa significa invi-
tare un italiano: arrivano in
centocinquanta fra amici, co-
noscenti e gente che ne ha
sentito parlare, e si piazzano
da una parte per conto loro.
Il che è un po' troppo anche
per un party a New York.

Si sta molto fra italiani, ci
si vede in certi caffè: «Dan-
te» e «Degli artisti» al Villa-
ge, «Lantern» a Soho. Ma si
frequentano anche tanti
americani, e piace dirlo in
giro. Funziona a pieno ritmo

il «name droppings»: se Carlo
conosce Luisa che è amica di
Mario che ha fatto l'elettri-
cista per il complesso di Lou
Reed, Carlo dice a tutti di
conoscere Lou Reed, e sale
di un gradino nella conside-
razione generale.

Si bada molto a distin-
guersi dalla tribù degli ita-
liani ricchi. Loro abitano
nell'Upper East Side (l'equi-
valente dei Parioli), vanno in
taxi, sentono la musica disco
allo Xenon, se si drogano
usano la cocaina. I giovani
«intellettuali», chiamiamoli
così, abitano nei magazzini
rifatti di Soho, o all'East
Village, o semmai nell'Upper
West Side (la zona degli
studenti della Columbia Uni-
versity). Usano la metropoli-
tana, vanno al Ritz a sentire
il Rock-new wave, fumano
marijuana o hashish.

A New York trovi tutto,
ma tutto ha un prezzo. Alto,
in genere: l'ingresso al Ritz
il venerdì sera costa sulle 15
mila lire, una corsa di me-
tropolitana 900 lire. Per cui
comincia presto anche la ri-

cerca del «lavoretto». I gio-
vani bussano ai giornali, si
presentano alla Rai. Con
magri risultati. Paolo Fraje-
se, che cura la produzione
Rai per gli Stati Uniti, ne
ha visti passare a centinaia:
«Molti sembrano figli di
papà che rinviano l'ingresso
nella vita, altri giramondo in
ritardo che sperano di ritro-
vare il clima che c'era a
Londra negli anni '60. Sanno
tutto del Rock e nulla del
mestiere. Uno su cento trova
da lavorare con noi. Ma tor-
nano sempre, sperano». Se
non rimediano un lavoro «in-
tellettuale», però, i ragazzi
italiani vanno tranquillamen-
te a fare i camerieri. A Ro-
ma o a Milano non ci pense-
rebbero nemmeno, ma qui fa
sentire inseriti. E la voglia di
restare è troppo grande.

Passano le settimane, poi i
mesi. Cominci a considerarti
«un residente». Arriva un
giorno fatale: quando ti
scappa detto per la prima
volta: «Non se ne può più,
New York è piena di italia-
ni».

Qualche mese dopo. Go-
dersi le mille facce di New
York è una gran bella cosa,
ma dopo quindici o venti set-
timane o magari un anno il
primo incantesimo passa. «Si
accorgono tutti che qui non
puoi solo vedere, devi anche
fare. E se ci riesci, dà molta
soddisfazione», spiega Peter
Marangoni, cresciuto a Fi-
renze, padre italiano e ma-
dre americana. «Se stai in
giro soltanto di notte, a New
York non ci vivi, sei eterna-
mente in visita. Devi inserirti
nel ritmo della città anche e
soprattutto dalle nove di
mattina alle cinque di pome-
riggio, quando tutti si danno
da fare come matti. Il «lavo-
retto» non basta più, devi
avere un lavoro. E allora fa-
re il cameriere ridiventa una
frustrazione. «Serve solo a
sopravvivere — è un modo
di essere produttivi, non
creativi», sottolinea Fran-
cesca Marciano.

Ma un lavoro che non sia
nero e senza sbocco significa
visto d'immigrazione, tasse,
«carta verde» (una specie di
permesso di residenza che
autorizza a guadagnare soldi
legalmente). Superare tutti
questi passaggi burocratici è
difficile. L'unica scorciatoia
è il matrimonio con un citta-
dino americano. A questo
scopo sono particolarmente
contesi gli amici omosessuali,
di entrambi i sessi, che non
creano complicazioni. Se poi
il lavoro lo trovi, ti accorgi
che dalle nove alle cinque gli
americani sono ben diversi
dagli allegroni, spensierati
della magica notte di New
York: «Competitivi, spietati,
decisissimi ad arrivare dove

vogliono, e con molti stru-
menti più di te per riuscire.
Pochissimi ce la fanno a te-
nergli testa», spiega Giancar-
lo Neri.

L'indebolirsi dell'incante-
simo riapre le porte ad altri
problemi seri, anche se più
impalpabili. Molti si rendono
conto che cercano sempre
più di stare insieme agli ita-
liani: nonostante tutto, resta-
no persone in genere più di-
sponibili ai problemi degli
altri, e con lo stesso tipo di
senso dell'umorismo. E allor-
ra, tanto vale frequentarli in
trattoria. Altri hanno sempli-
cemente nostalgia. Si sentono,
come gli emigrati di set-
tant'anni fa, «in Between»,
sospesi fra due mondi più di-
versi di quanto sembrava.
Sentono che potrebbero per-
dere qualcosa senza la ga-
ranzia di sostituirlo. Per
paura o per scelta, molti tor-
nano indietro. Senza tristez-
ze: sanno che comunque non
hanno perso il loro tempo.

Quelli che rimangono.
Tanti scelgono invece di re-
stare, di lottare con i denti
se è necessario, per trovare
un posto in questo mondo.
Chi sono, e che cosa li tiene
legati all'America?

Le storie personali sono
mille e una, naturalmente.
In tanti ne hanno scritto, a
fine estate Francesca Mar-
ciano ne farà anche un film,
«Lontano da dove». Quasi
tutti, però, insistono che gli
Stati Uniti sono il Paese
«dove si fa, non si parla», do-
ve le idee possono diventare
cose. Dove un può «inventar-
si» i mestieri senza urtare
pregiudizi: Giancarlo Neri
ha fatto il calciatore a
Brooklyn e adesso si occupa
di quadri, trovi da fare la
modella in una scuola di
scultura o da disegnare
gioielli, qualcuno ama queste
cose, ma non il ritmo frenetico
di New York, e allora
se ne va in California, dove
la colonia dei giovani italiani
è già quasi la metà di quella
di New York. «Comincio a
ritrovare tutti quelli dello
struscio in via Frattina», si
lamenta Claudia Ruspoli,
che è a Los Angeles dal '78
a lavorare nel cinema.

Comunque, per chi resta,
la buccia allegra dell'Améri-
ca, lo scintillio delle luci,
conta sempre meno. Voglio-
no la polpa, il «poter» fare
tutto sul serio, dagli spoglia-
relli ai reattori atomici. Il
«dover» fare tutto sul serio,
l'essere messi alla prova in
continuazione. Sono quelli a
cui piace non essere mai
troppo sicuri, quelli che con-
tano molto su se stessi. Forse
sono diventati un po' ameri-
ciani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI.....

del.... 22 LUG. 1984..... pagina.....

PAESE SERA P. 10

Per un «lavoro nero» tunisino accoltella e uccide un connazionale a Foceverde

LO HANNO trovato moribondo, in un angolo buio di Foceverde, a pochi metri dalla spiaggia e a dieci chilometri dalla città. Vaste ferite da taglio all'emitorace destro, all'avambraccio e alla mano destra. Quando sono giunti i soccorsi era ormai troppo tardi. Fathi Zitouni, 22 anni, tunisino, è morto poco dopo il ricovero presso l'ospedale civile del capoluogo pontino. La Squadra Mobile in poche ore è riuscita ad individuare l'assassino. Si tratta di un giovane di 23 anni che dopo l'interrogatorio da parte del capo della Mobik, dott. Giordano, ha confessato. Si chiama Zouachi Lotfi-Maouii. È stato rinchiuso nel carcere a disposizione dell'au-

torità giudiziaria.

La rissa tra i due è scoppiata intorno alle due di notte, sicuramente per motivi di lavoro. L'allarme è stato dato da alcuni abitanti della zona. Subito agenti della polizia si sono recati sul posto dove hanno anche rinvenuto i due coltelli usati dai contendenti. Un episodio grave che ha sullo sfondo la tratta delle braccia. Una volta erano gli studenti delle scuole medie od universitari che andavano a fare la campagna dei cocomeri, per guadagnare qualche soldo e pagarsi poi magari le vacanze. Ora la situazione è cambiata radicalmente. Il fenomeno del caporalato, del lavoro nero, interessa centinaia e centinaia di tunisini, libi-

ci, egiziani e turchi, che ogni mattina si recano a Borgo Carso, o Grappa, o Podgora, per essere ingaggiati dalle varie aziende agricole e lavorare 8-10 ore per riempire interi camion di cocomeri per poche migliaia di lire. Il fenomeno ultimamente ha assunto aspetti vistosi. Sono forse duemila gli arabi presenti in città in questo periodo. Tutti si dedicano con grande sacrificio a questa raccolta, per raggiungere il massimo della paga.

Pochi giorni fa un tunisino è stato trovato morto lungo il ciglio della strada litoranea, verso Borgo Carso. Le indagini hanno poi accertato che si era addormentato sotto un autocarro: l'autista, quando all'al-

ba, ha ripreso il viaggio, non si era accorto della presenza dell'arabo sotto le ruote e così il giovane è finito stritolato dal pesante mezzo. Un episodio che indica come questi clandestini siano totalmente emarginati e molte volte non hanno neanche un tetto dove andare a dormire.

All'ispettorato del lavoro conoscono la situazione, ma interventi per far rispettare la legge non ne sono stati mai effettuati. I grossi coltivatori preferiscono ingaggiare l'arabo perché così non si corre nessun rischio — spiegano alla Federbraccianti — e l'evasione da ogni regola contrattuale è facilissima».

RESTO DEL CARLINO (CRONACA DI BOLOGNA P. 1)

E' STATO INTERROGATO IERI PER LA SECONDA VOLTA DAI MAGISTRATI

Il libanese Camillo Tawill nega i legami coi neofascisti italiani

Era stato arrestato il 18 giugno - E' accusato di falsa testimonianza e favoreggiamento - Gli inquirenti gli chiedono di far luce sulla fuga di alcuni ricercati verso i campi falangisti

Camillo Tawill, lo studente universitario libanese, rappresentante in Italia e al parlamento europeo del cristiano-maroniti, arrestato dal giudice istruttore Aldo Gentile per falsa testimonianza e favoreggiamento, è stato interrogato ieri mattina per la seconda volta. Lo straniero, che risiede a Milano dal '73 e che il 10 luglio si sarebbe dovuto laureare in Medicina e chirurgia, ha risposto alle domande che per circa due ore gli hanno posto il pro-

curatore capo Guido Marino e il giudice istruttore Giorgio Floridia. Tawill era assistito dagli avvocati Lenzi e Di Primio.

Il libanese era stato incarcerato il 18 giugno a conclusione di una intera giornata di interrogatorio. Il dottor Gentile lo aveva convocato a Bologna come teste per porgli alcune domande sul canale attraverso il quale da oltre un anno fuggono in Libano i neofascisti italiani. Un canale che da Roma passa

per Atene e che porta direttamente nel campo paramilitare di Aqura a trenta chilometri da Beirut.

L'ipotesi giudiziaria è che esista una vera e propria organizzazione capace di dar rifugio ai neofascisti in fuga, preparandoli alla guerriglia, all'uso delle armi e degli esplosivi: col duplice risultato di usare i neo guerriglieri per faccende interne fra falangisti e palestinesi e di creare veri e propri gruppi operativi in gra-

do di spargere il terrore nei rispettivi paesi.

Non dimentichiamo che Abu Yihad, il capo militare di Al Fatah, ha più volte riferito che nei mesi precedenti alla strage del 2 agosto, nella base falangista di Aqura, si erano incontrati terroristi italiani, tedeschi, francesi e spagnoli che avevano deciso di sferrare una offensiva in contemporanea contro le istituzioni dei rispettivi paesi. Il 2 agosto ci sono stati 85 morti a Bologna, il 26 settembre, 13 morti all'Oktoberfest di Monaco di Baviera, il 4 ottobre 4 morti nella Sinagoga di Parigi.

Gentile voleva sapere da Tawill perlomeno i nomi dei personaggi che da oltre un anno permettono questa fuga in massa verso il Libano. Ma il laureando in medicina replica dicendo che la sua opera a favore del cristiano-maroniti è semplicemente politica e non militare e che ignora l'esistenza del «traffico». Lo ha detto nel corso del primo interrogatorio il 18 giugno. lo ha ribadito ieri nel secondo incontro con i giudici. Tawill, ammesso che sappia, non ha alcuna intenzione di parlare. Sarebbe interessante sapere che prove hanno i giudici a suo carico. Si conosce l'esistenza di alcune intercettazioni telefoniche ma i legali del libanese hanno fatto intendere che il contenuto dei colloqui non sono sufficienti ad incastrare il loro assistito. I magistrati hanno comunque detto che decideranno al più presto sulla istanza di libertà provvisoria inoltrata dai difensori.



LO STATO ITALIANO NON RICONOSCE I RIFUGIATI AFGANI

Difendere i diritti dei profughi

Sono trattati come «turisti in vacanza» senza lavoro nè prospettive

di **GIANNI LUCARINI**

ROMA — Per lo Stato italiano i profughi afgani sono solo dei turisti in vacanza. Questo è per lo meno ciò che si ricava a leggere le decine e decine di disposizioni in materia, convenzioni internazionali e protocolli.

Per i rifugiati politici in Europa c'è la Convenzione di Ginevra del 1951, sotto la quale vengono riconosciuti ufficialmente come tali. Anche l'Italia l'ha firmata, ponendo però una limitazione geografica alla provenienza dei profughi, riserva per altro prevista dalla Convenzione.

In pratica, noi riconosciamo soltanto i profughi provenienti dall'Europa, mentre per tutti gli altri rifugiati, anche se presenti nel nostro territorio, il riconoscimento viene solo da parte dall'Alto Commissariato dell'ONU per i rifugiati, che ha la sua delegazione italiana a Roma.

A tale riserva geografica, il nostro Paese ha fatto solo due eccezioni finora. La prima volta in occasione dei noti avvenimenti in Cile del '73; la seconda volta, più recentemente, accogliendo centinaia di profughi dal Vietnam. In entrambi i casi, il governo italiano ha riconosciuto a questi profughi la qualifica di rifugiati, ai sensi della Convenzione, nonostante provenissero da Paesi extraeuropei e a seguito di avvenimenti accaduti fuori dall'Europa.

Al momento sono 86 i Paesi del mondo che hanno sottoscritto la Convenzione di Ginevra, ma soltanto alcuni continuano a mantenere la riserva geografica. « Il pro-

blema degli afgani — mi dice Laura Carugno, assistente al programma per i rifugiati dell'Alto Commissariato dell'ONU a Roma — è in realtà il problema di tutti gli extra-europei nel nostro Paese. Non essendo riconosciuti dallo Stato italiano sotto la Convenzione, non possono per esempio essere inviati nei campi profughi e nei vari centri di raccolta e di assistenza, con tutte le conseguenze che possiamo facilmente immaginare ».

Ciò che riesce difficile spiegare è perché l'Italia non abbia ancora seguito l'esempio di tanti altri Paesi europei e non, eliminando una riserva che consentirebbe a centinaia di profughi di trovare una sistemazione più stabile nel nostro Paese (anche l'Austria, che pure è un Paese più piccolo del nostro, con otto milioni di abitanti, l'ha tolta).

Sarebbe un gesto di umanità senz'altro apprezzato da tutti, specie da quegli Stati tradizionalmente ospitali nei confronti dei profughi, che sono ormai sull'orlo del collasso numerico. « Per l'Alto Commissariato — continua Carugno — sarebbe molto importante che l'Italia togliesse questa limitazione geografica. Il nostro scopo, in fondo, è proprio questo: che il maggior numero di Paesi al mondo firmi la Convenzione di Ginevra e senza alcuna riserva, perché solo così sarà possibile assicurare ai rifugiati la difesa dei loro diritti ».

Ma è possibile togliere questa riserva? « Noi riteniamo che l'Italia possa mettersi a livello degli altri Paesi europei. Perché anche nel

caso di improvvise, grosse difficoltà di accoglienza, la comunità internazionale interverrebbe sicuramente in aiuto del Paese in difficoltà per i troppi profughi. E' già successo in passato e certamente accadrebbe ancora, qualora se ne presentasse la necessità ».

Il nostro è comunque per gli afgani un Paese di transito o di « primo asilo », come dicono all'Alto Commissariato dell'ONU, dove si può rimanere solo per qualche tempo con un permesso di soggiorno rinnovabile per « persone in transito in attesa di emigrazione ».

« Come turisti — fanno notare al Servizio sociale internazionale, un organismo apolitico e aconfessionale che si occupa dei problemi dei profughi, a stretto contatto con l'Alto Commissariato — non possono svolgere un lavoro regolare e tantomeno chiedere un permesso di lavoro ».

Questa è purtroppo la nostra situazione: anche per persone che stanno in Italia da anni e che magari hanno già richiesto la cittadinanza italiana, possono passare anni prima di ottenere un permesso di lavoro regolare.

Ecco perché è perfettamente inutile chiedere all'ufficio del lavoro di fare un'eccezione in questo caso. Da qui il lavoro nero sottopagato, nelle spiagge, nei bar o come baby-sitter presso qualche famiglia.

L'unica cosa cui hanno diritto è l'assistenza medica, ma i soldi vengono sempre dall'Alto Commissariato, non certo dallo Stato, che se ne occupa solo in caso di ricovero in ospedale (come

accade per qualsiasi turista). E questo non è tutto. Quando c'è stato il caso di quel gruppo di afgani bloccati a Fiumicino, perché privi dei visti regolari, abbiamo provato ad insistere, insieme con l'Alto Commissariato, presso il ministero degli Interni e degli Esteri perché facessero qualcosa, li aiutassero, ma c'è stato un rifiuto nettissimo.

Solo dopo che l'Alto Commissariato ha assicurato le competenti autorità che si sarebbe fatto carico dell'assistenza ai profughi, sono stati fatti entrare in territorio nazionale. Poi le cose sono precipitate, tanto è vero che da metà maggio non entrano neanche più afgani in Italia e le ambasciate italiane all'estero hanno precisati ordini di non rilasciare visti per l'Italia ».

« Avevamo anche richiesto l'apertura di campi profughi qui vicino — dicono ancora al Servizio sociale internazionale — quelli di Latina, di Farfa Sabina e di Capua, per esempio, ma tutto è caduto nel vuoto. Il guaio è che adesso anche l'America ha un po' ristretto i freni e non sono pochi gli afgani presenti in Italia che devono aspettare molti mesi prima di partire definitivamente per gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia, i tre Paesi preferiti dai profughi ».

Come dire che siamo ancora in alto mare, mentre i profughi che fuggono dall'Afganistan continuano ad ammassarsi presso le frontiere del Pakistan, ben sapendo che dovranno rimanere per molto tempo ancora.

(3. continua)



Due proposte all'esame della Consulta regionale del Veneto

La cultura veneta all'estero e le leggi per l'emigrazione

Il Comitato direttivo della Consulta regionale veneta dell'emigrazione, riunitosi recentemente a Padova, ha appreso che l'Ufficio Emigrazione ha cominciato a funzionare nella nuova sede di Palazzo Seriman, sotto la guida del nuovo responsabile dott. Celotto.

L'Assessore, avv. Boldrin, ha anche riferito, ottenendo l'unanime appoggio del Direttivo, sulla proposta della Giunta regionale per sollecitare il Parlamento italiano ad approvare la legge per il diritto di voto degli Italiani all'estero.

Sul recente convegno interregionale di Firenze, ha riferito il consigliere Curti, sia in relazione ai temi della tutela previdenziale e della sicurezza sociale, sia in riferimento alla volontà manifestata dalla Regione Veneto di utilizzare, se possibile, il censimento generale della popolazione del prossimo ottobre per svolgere un'indagine sui cittadini veneti residenti all'estero.

Il Direttivo ha preso atto con soddisfazione dell'approvazione, avvenuta il 12 giugno scorso da parte del Consiglio regionale, con l'astensione dei comunisti, della legge di modifica della Consulta Emigrazione per l'inserimento di due emigranti in più nel Direttivo. L'Assessore ha reso noto che sono stati reperiti i 250 milioni in più da destinare ai mutui agevolati per l'edilizia abitativa in favore degli emigranti: il perfezionamento del relativo disegno di legge predisposto dalla Giunta per una nuova convenzione con l'ICLE va però subordinato alla verifica della rea-

le possibilità di operare celermente e validamente da parte dello stesso ICLE che negli ultimi tempi, a seguito del terremoto nel Sud, ha tenuto bloccate molte delle pratiche.

Si è preso positivamente atto della proposta dell'Associazione Italiana dei Comuni della Comunità Europea (AICCE) di indire prima della fine dell'anno un convegno ad alto livello su alcuni temi riguardanti l'emigrazione, con la collaborazione della Consulta e della Regione Veneto.

Particolarmente ampio ed interessante il dibattito sul tema della cultura veneta all'estero, per la quale il Direttivo, sulla base degli elementi forniti dai consultori durante e dopo la riunione di Capriale, ha portato avanti due precise proposte. La prima è di inserire fin da ora nel bilancio regionale 1982 un adeguato stanziamento che consenta di realizzare nei prossimi anni, con apposita legge, un serio programma uni-

tario. La seconda proposta, sulla base delle assicurazioni fornite a Treviso dal presidente Bernini, prevede l'attuazione di un primo pacchetto di iniziative, richieste dai consultori ed attuabili nel corso del corrente anno, purché vengano assicurati i necessari finanziamenti regionali. Queste iniziative coinvolgeranno emigranti giovani ed anziani non solo dell'Europa ma anche di oltre oceano.

E' stato infine predisposto l'ordine del giorno per la riunione della Consulta che si terrà il 30 e 31 ottobre prossimi. Verranno eletti i due nuovi membri del Direttivo; verrà presa conoscenza di quanto si sta attuando per la cultura veneta all'estero e soprattutto verrà approfondito lo stato di reale operatività delle leggi regionali venete riguardanti l'emigrazione, confrontandole anche con la realtà delle altre Regioni per arrivare a concrete proposte operative.

(com.)



IL MOVIMENTO MIGRATORIO NEL 1980: IN EUROPA SOSTANZIALE EQUILIBRIO TRA ESPATRI E RIMPATRI. PREVALGONO INVECE I RIMPATRI NEI PAESI EXTRAEUROPEI.-

ROMA - (Inform).- Come riferito in un precedente servizio, in base ai dati provvisori resi noti dall'Istat, nel 1980 il movimento emigratorio si può sintetizzare nelle seguenti cifre: espatriati 83.007; rimpatriati 86.061, saldo: 3.054. Ma vediamo ora, sulla base delle tabelle che seguono, come si distribuisce il movimento migratorio tra i paesi europei e quelli extraeuropei negli anni dal 1976 al 1980.

	ESPATRIATI				
	1976	1977	1978	1979	1980
Francia	5.732	4.776	4.760	5.428	4.552
Germania Federale	30.260	27.995	26.923	30.965	28.721
Gran Bretagna	1.961	1.847	2.136	2.328	2.130
Altri paesi CEE	4.251	3.608	3.398	4.285	3.368
Svizzera	28.799	25.104	22.778	22.676	21.427
Altri paesi europei non CEE	2.028	1.817	1.966	1.966	2.171
Totale Europa	<u>73.031</u>	<u>65.147</u>	<u>61.961</u>	<u>67.648</u>	<u>62.369</u>
Stati Uniti	6.973	6.064	5.779	4.628	4.143
Canada	3.586	2.677	2.243	2.106	2.054
Australia	2.709	1.946	1.989	1.546	1.497
Altri paesi extraeuropei	10.948	11.821	13.578	13.022	12.944
Totale paesi extraeuropei	<u>24.216</u>	<u>22.508</u>	<u>23.589</u>	<u>21.302</u>	<u>20.638</u>
Totale generale	97.247	87.655	85.550	88.950	83.007

	RIMPATRIATI				
	1976	1977	1978	1979	1980
Francia	6.533	6.255	5.350	6.006	5.194
Germania Federale	34.527	30.624	26.895	26.732	25.535
Gran Bretagna	2.550	2.581	2.441	2.398	2.542
Altri paesi CEE	4.124	4.156	3.987	3.980	3.911
Svizzera	46.602	35.590	27.672	26.603	23.106
Altri paesi europei non CEE	1.814	1.836	1.741	1.818	1.952
Totale Europa	<u>96.150</u>	<u>81.042</u>	<u>68.086</u>	<u>67.537</u>	<u>62.240</u>
Stati Uniti	5.541	5.363	4.997	5.264	4.822
Canada	2.622	2.764	2.664	2.784	2.732
Australia	2.149	1.741	1.349	1.665	1.499
Altri paesi extraeuropei	9.535	11.075	12.801	14.445	14.768
Totale paesi extraeuropei	<u>19.847</u>	<u>20.943</u>	<u>21.811</u>	<u>24.156</u>	<u>23.821</u>
Totale generale	115.997	101.985	89.897	91.693	86.061

%

SALDO MIGRATORIO

	1976	1977	1978	1979	1980
Francia	+ 801	+ 1.479	+ 590	+ 578	+ 642
Germania Federale	+ 4.267	+ 2.629	- 28	- 4.233	- 3.186
Gran Bretagna	+ 589	+ 734	+ 305	+ 70	+ 412
Altri paesi CEE	- 127	+ 548	+ 589	- 305	+ 543
Svizzera	+17.803	+10.406	+ 4.894	+ 3.927	+ 1.679
Altri paese europei non CEE	- 214	+ 19	- 225	- 148	- 219
Totale Europa	<u>+23.119</u>	<u>+15.895</u>	<u>+ 6.125</u>	<u>- 111</u>	<u>- 129</u>
Stati Uniti	- 1.432	- 701	- 782	+ 636	+ 679
Canada	- 964	+ 87	+ 421	+ 678	+ 672
Australia	- 560	- 205	- 640	+ 117	+ 2
Altri paesi extraeuropei	- 1.413	- 746	- 777	+ 1.423	+ 1.824
Totale paesi extraeuropei	<u>- 4.369</u>	<u>- 1.565</u>	<u>- 1.778</u>	<u>+ 2.854</u>	<u>+ 3.183</u>
Totale generale	+18.750	+14.330	+ 4.347	+ 2.743	+ 3.054

Dalle suddette tabelle si nota, oltre alla graduale diminuzione del movimento complessivo degli espatri e dei rimpatri, l'andamento contrastante che, per quanto riguarda i rimpatri, ha la componente extraeuropea rispetto a quella europea. I numeri indici del movimento di rientro, partendo dalla base 100 per il 1976, risultano nell'ordine per gli anni successivi dal 1977 all'80: per quanto riguarda l'Europa 84,3 - 70,8 - 70,2 - 64,7; per quanto riguarda i paesi extraeuropei 105,5 - 109,9 - 121,7 - 120.

Il numero complessivo dei rimpatriati, pertanto, ha continuato a diminuire a causa della prevalenza numerica del movimento migratorio europeo rispetto a quello extraeuropeo, mentre si è avuto negli ultimi anni un aumento dei rimpatri dai paesi d'oltremare (anche se i dati provvisori del 1980 sono leggermente inferiori a quelli del 1979 la tendenza dovrebbe avere conferma quando si conosceranno i dati definitivi).

Se si osservano i saldi, si rileva per l'Europa, ormai per il secondo anno consecutivo il sostanziale equilibrio tra espatri e rimpatri. Questi risultati infatti i tassi di rientro (rimpatri su espatri) negli anni in esame: 131,7 nel 1976; 124,4 nel 1977; 109,9 nel 1978; 99,8 nel 1979 e nel 1980. Andamento opposto per ciò che concerne i paesi d'oltremare, i quali presentano da due anni un saldo positivo. Questi, nell'ordine, i tassi di rientro per gli anni dal 1976 al 1980: 82 - 93 - 92,5 - 113,4 - 115,4.

In altre parole, la tendenza al "saldo zero" riguarda principalmente l'Europa, e se negli ultimi due anni, nel movimento migratorio complessivo, i rimpatri hanno continuato ad essere maggiori degli espatri ciò è dovuto esclusivamente alla maggiore incidenza dei rimpatri dai paesi d'oltremare. Su cento rimpatriati, ne provenivano grosso modo dall'Europa 83 nel 1976, 79 nel 1977, 76 nel 1978, 74 nel 1979 e 72 nel 1980.

Come si spiega questo costante aumento dell'incidenza dei rimpatri d'oltreoceano, tutto sommato non previsto, dato che l'emigrazione transoceanica per definizione veniva considerata definitiva e quella europea transitoria? L'impressione di un esperto come il Segretario generale dell'UCEI, dott. Giuseppe Lucrezio Monticelli, da noi interpellato, è che il fenomeno - sebbene non si possano escludere moventi economici, perché la crisi ha colpito non soltanto l'Europa - indica la presenza di una componente culturale (desiderio di rientro in patria, problemi scolastici dei figli, ecc.) che varrebbe la pena di approfondire. (Inform)



IL GAZZETTINO P. 4
22.7.81

Opel bloccata al valico della Casa Rossa

Trieste. Presi 2 turchi con un chilo di eroina

La droga (valore un miliardo) era destinata ai mercati di Verona e Milano -

TRIESTE — 1.070 grammi di eroina, per un valore al mercato nero di oltre un miliardo, sono stati sequestrati ieri dalla squadra antidroga della Criminalpol di Trieste, nel corso di un'operazione condotta in collaborazione con la Gdf, la questura di Gorizia e il commissariato di Monfalcone.

Una Opel Rekord 1700 bianca, targata Liechtenstein, e con a bordo due cittadini turchi, si era presentata domenica mattina al valico di confine della Casa Rossa, vicino a Gorizia. Visto il risultato negativo dei primi controlli, si procedeva a Trieste a una più attenta perquisizione dell'auto, con aiuto di due cani antidroga. Sotto il fanale anteriore destro venivano trovati due sacchetti di plastica, contenenti la droga.

Il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Roberto Staffa, ha emesso ordine di cattura nei riguardi dei due turchi: Okumus Izzet Aydin, 41 anni, residente ad Istanbul e Ali Sulooglu, di 24, residente ad Antakya. Al Solooglu sono stati anche sequestrati circa 20 milioni di lire in valuta estera. Le indagini sono state estese ad altre regioni italiane ed alla vicina Jugoslavia, perché sembra che Okumus sia un personaggio di primo piano del traffico internazionale di stupefacenti.

Pare che la grossa partita sequestrata fosse destinata a Verona (una «piazza» oramai tristemente nota come centro di smistamento e di consumo di grande rilievo) e a Milano.

RESTO DEL CARLINO P. 5
23.7.81

SU UNA PETROLIERA NEL PORTO DI LA SPEZIA

Un incendio a bordo Morti due marinai

LA SPEZIA — Due marittimi, Daniel Navia, 31 anni, cileno, e Turero Balino, 35 anni, spagnolo, sono morti nell'incendio sviluppatosi ieri mattina a bordo di una petroliera, la «Sinoia», battente bandiera liberiana e ormeggiata, per lavori, al cantiere Ricciotti di Vezzano, nel porto di La Spezia. Un terzo marittimo, Jaime Royas, pure di 35 anni, spagnolo, è ricoverato in serie condizioni all'ospedale civile di La Spezia.

La disgrazia è avvenuta nella «tanka» n. 3 della «Sinoia», già al centro della cronaca circa un mese fa per essere stata posta sotto sequestro dalla magistratura genovese e solo recentemente dissequestrata, nella quale i tre marittimi si erano calati per effettuare le pulizie. Ad un certo punto nella «tanka», che ha una capacità di 10 mila mc, per cause non ancora accertate, si è prodotta una scintilla che ha fatto incendiare i residui gassosi di sen-

tina. Royas, che era il più lontano da dove la scintilla si è provocata, è riuscito, sia pure ustionato, a risalire in coperta ed a mettersi in salvo; i suoi due compagni sono rimasti invece imprigionati dal fumo e dalle fiamme.

Da bordo sono stati subito avvertiti i vigili del fuoco che, insieme con il personale di bordo, hanno tentato di soccorrere i due marittimi ma invano. Soltanto alcune ore, dopo quando l'incendio è stato spento, sono riusciti ad avvistare i corpi ormai senza vita di Navia e Balino. Successivamente sono iniziate le operazioni per il recupero delle salme.

Decise indennità anche a stranieri che sono vittime del terrorismo

ROMA — La speciale indennità di cento milioni di lire per le vittime del terrorismo è estesa anche ai cittadini stranieri che sono rimasti coinvolti negli attentati. Sarà per tutte le vittime, e loro familiari, degli attentati avvenuti dal primo gennaio 1969.

Finora l'indennità spettava soltanto a vittime di azioni terroristiche compiute dopo il gennaio 1973: sono questi i punti principali del provvedimento approvato in sede legislativa dalla Commissione Interni della Camera.

LA STAMPA

P. 2
23.7.81



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

AISE 21.7.81

CIRCA 900 MILA GLI STRANIERI PRESENTI IN SVIZZERA
AL DICEMBRE 1980 - UN AUMENTO DEL 10 PER CENTO RI
SPETTO AL 79

==.==.==.==.==.==.==.==.==.==

Roma (aise) - Rispetto al 1979 gli stranieri presenti nel territorio della confederazione elvetica sono aumentati del 10 per cento, 8.970 unità in più rispetto ai 883.837 stranieri registrati alla fine di quell'anno. Nel 79 l'aumento rispetto all'anno precedente era stato superiore al 16%. Delle 892.807 persone straniere presenti in Svizzera alla fine dell'80 209.280 beneficiavano di un permesso annuale e 683.527 di un permesso di domicilio. Tuttavia, l'aumento rispetto al 79 della popolazione straniera residente è dovuto per tre quarti a motivi stranieri all'emigrazione: la metà degli 8.970 stranieri in più è formata da rifugiati, mentre 1.500 persone provengono dalle zone terremotate ed erano state autorizzate alla residenza in via straordinaria. I lavoratori frontalieri erano invece alla fine del 1'80 94.833 rispetto agli 88.987 del 79, con un aumento pari al 7 per cento.

AISE 22.7.81

CONFERENZA STAMPA DEL SANTI A MONDOPERAIO SU
"EMIGRAZIONE 80: FLUSSI DI RITORNO, OCCUPAZIONE
E SVILUPPO ESPERIENZE DI UNA RICERCA

==.==.==.==.==.==.==.==.==.==

Roma (aise) - Mercoledì 29 luglio prossimo, nella sala dibattiti di Mondoperaio, l'Istituto Santi terrà una conferenza stampa su "Emigrazione 80: flussi di ritorno, occupazione e sviluppo; esperienze di una ricerca". Si tratta in pratica dell'istruzione alla stampa dei risultati di uno studio elaborato dal comitato di ricerca dell'Istituto Santi sul problema del rientro degli emigrati nei paesi di origine e sui problemi da ciò derivanti.

LA STAMPA

p.2

Vaticano: nessuna
reazione ufficiale
al verdetto su Agca

Comunque, gli ambienti vaticani non erano interessati alla misura della pena, tanto che la Santa Sede non si era costituita parte civile, ma a un chiarimento processuale su eventuali complotti o complicità dietro l'attentatore. Il segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, aveva prospettato cautamente l'ipotesi del completo nel discorso pronunciato in S. Pietro il 29 giugno: «Un cuore ostile (o sono cuori?)... ha armato una mano nemica a colpire il Papa...».

La risposta non è venuta dal processo e ieri l'editoriale dell'«Osservatore Romano», firmato dal redattore capo Sergio Trasatti sottolineava, prima della sentenza: «Ci sarà una sentenza, la sentenza passerà in giudicato e resteranno i tanti perché. Fu follia o fu altra cosa a pilotare la mano omicida?».

IL MESSAGGERO

p.12

L'attività della «Dante Alighieri»

La «Dante Alighieri» ha raccolto due miliardi di lire, soprattutto all'estero, per la diffusione della lingua e della cultura italiana. La diffusione della lingua resta l'attività fondamentale e primaria della società, alla quale vengono dedicati i tre quinti dell'intero bilancio, destinando il resto alle attività culturali, attività che sono state notevoli, come è documentato dalla diffusione di libri, periodici e quotidiani italiani, come «Il Messaggero», «L'Espresso», ecc... La «Dante Alighieri» ha impegnato nell'attività dei corsi di lingua italiana una spesa di un miliardo e trecento milioni. Ai corsi hanno partecipato, nel 1980, sessantamila studenti.

CITTA' DEL VATICANO
— La condanna all'ergastolo di Mehmet Ali Agca non ha provocato sino a ieri notte in Vaticano reazioni ufficiali o officiose che, quasi certamente, si avranno oggi attraverso commenti autorizzati sull'«Osservatore Romano» e alla Radio Vaticana. Vi è stata molta attesa per la sentenza, nelle ore che l'hanno preceduta, e si ritiene che papa Wojtyla ne sia stato subito informato.



IMMIGRATI: LA SITUAZIONE DI MILANO RISPECCHIA QUELLA NAZIONALE

==.==.==.==.==

Roma (aise) - Nell'area milanese gli immigrati stranieri sembrano ormai aver del tutto conquistato quel ruolo che - fino a qualche tempo fa - credevamo prerogativa dei nostri meridionali. Secondo un'indagine della cgil infatti, tutta la fascia della sottoccupazione sfruttata e più umile è composta da circa 60 mila clandestini (80 mila nell'intera Lombardia) che sbarcano il lunario con lavori sporadici od espedienti.

Il flusso che interessa la capitale meneghina, comunque, non è scoperta di questi ultimi mesi: già da qualche anno si registra una costante richiesta di "cittadinanze milanesi", tanto che gli addetti del comune si sono visti costretti ad affrontare una nuova regolamentazione regionale del lavoro per aiutare questi cittadini stranieri generalmente sfruttati. Questa esigenza è stata, pertanto, resa necessaria per assicurare quella assistenza di base cui ogni lavoratore che opera in un paese civile ha diritto.

Guardando i numeri, la maggior parte degli stranieri residenti a Milano è di origine europea: nel totale fanno circa 16 mila unità. Seguono, a ruota, 8 mila africani, 5 mila e 500 asiatici, più di 4 mila americani e circa 170 australiani. Di tutti questi, oltre 3 mila ogni anno chiedono di diventare cittadini lombardi. Questo movimento migratorio - come abbiamo detto - è andato via via sviluppandosi sempre più: nel 1959 era limitato al solo 3,3 per cento del movimento migratorio generale, ma nel 1963 passò già al 5,1 per cento del 1980. Da notare, che questi nuovi arrivati hanno recato una netta crescita del ceto operaio, mentre quello dirigenziale ed impiegatizio si è involuto.

Naturalmente queste cifre che abbiamo estratto dall'indagine della cgil tengono conto soltanto della realtà alla luce del sole. In verità, non si tratta altro che della punta di un iceberg: gli immigrati clandestini - costretti, come dicevamo, ai lavori più duri e mal pagati - raggiungono, infatti, un numero assai più elevato e forse difficilmente identificabile. I canali per entrare nel nostro paese sono diversi ed è ormai cosa risaputa che un triste mercato di manodopera dirige nel buio le file di questo inumano traffico. D'altronde, pur di abbandonare situazioni estremamente precarie nel loro paese, questi lavoratori sono disposti a sacrifici pesantissimi.

Ed è perciò che, una commissione municipale speciale ha tracciato una nuova regolamentazione del lavoro per gli immigrati tenendo conto dei principi enunciati dall'OIL (organizzazione internazionale del lavoro). Quello che ci deve far pensare, tuttavia, - tenendo conto che siamo stati tra i primi e più "generosi" fornitori di braccia al mondo intero - è che non si tratta solo della questione milanese, ma di tutta la penisola ed una normativa nazionale, quindi, appare sempre più necessaria. Non si possono continuare ad ignorare più di 600 mila persone che l'evoluzione delle cose ha condotto nel nostro paese: sta inoltre ad una regolamentazione equa e rispondente evitare al contesto sociale quegli squilibri tra razze non orchestrate che - come vediamo in Gran Bretagna - generano pericolose tensioni. (Alessandro Di Giacomo)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AISE

Ritaglio del Giornale.....

del... 23.7.81 pagina.....

RICERCA DELL'ENAI-FRANCIA SU FORMAZIONE PROFESSIONALE,
CULTURA E LINGUA ITALIANA E SULLE ESIGENZE DEI MIGRANTI
ITALIANI

==.==.==.==.==

Roma (aise) - "L'emigrazione italiana in Francia è ben integrata"- "L'emigrazione italiana in Francia ha ormai raggiunto un rango elevato nella scala dei valori sociali della società di accoglienza" - "l'emigrazione italiana in Francia non ha, nè pone problemi".....

Quante volte e da quanto tempo, frasi come queste sono state dette e sentite. Esse rappresentano ormai la definizione della nostra collettività in terra francese e soprattutto esse rappresentano il bagaglio con il quale si accingono a svolgere la propria missione i diplomatici e funzionari del Ministero affari esteri nominati in questo paese.

Luoghi comuni che sono e restano poi la base di ogni azione e quindi della politica dei nostri consoli durante il loro mandato.

Farsi portavoce dei problemi degli italiani emigrati in Francia, sottolinearne le esigenze, cercare di trovare un'adeguata soluzione, diventa quindi un arduo compito, un lottare continuamente e controcorrente.

L'A.C.L.I., come movimento di lavoratori, nel loro complesso sono impegnate da sempre, dalla loro fondazione, a "remare" contro la corrente di una politica sbagliata. Attraverso le associazioni di base, il patronato, e, da sette anni, l'E.N.A.I.P.

Con l'E.N.A.I.P., le A.C.L.I. hanno affrontato i problemi della qualifica professionale, del perfezionamento della lingua francese e della diffusione della cultura e della lingua italiana.

Un migliore inserimento nel mercato del lavoro, nella società francese, attraverso una migliore qualifica professionale, adattata al mercato del lavoro, mantenendo o riaffermando, talvolta aiutando a scoprire, l'identità dell'emigrato italiano e dei propri familiari, cercando l'indispensabile riallaccio alla cultura di origine.

Questa, brevemente, la politica e l'esperienza condotta dalla E.N.A.I.P. durante sette anni. Rispondendo alla richiesta dei lavoratori, delle donne emigrate, dei giovani della seconda e terza generazione.

L'Amministrazione in troppi casi, e spesso in ultima analisi, ha risposto con le frasi citate all'inizio, e quindi non riconoscendo l'importanza e la necessità di certe iniziative.

E' per ribaltare certe concezioni, certi luoghi comuni, una politica basata su presupposti sbagliati, che l'E.N.A.I.P. - Francia ha lanciato nel marzo 1981 una Ricerca sulla identità dell'emigrazione italiana in Francia e le esigenze da essa espresse in materia di formazione professionale e di cultura e lingua italiana.

Il questionario (comprendente oltre 100 variabili) è stato distribuito nella prima decade di maggio. Circa 1000 persone hanno risposto nell'arco di 20 giorni.

L'equipe composta da tecnici ed esperti francesi (quindi non "conteggiata") sta lavorando sugli elaborati da oltre un mese, affiancata dai responsabili e tecnici E.N.A.I.P. e A.C.L.I. operanti in Francia.



INFORM.

Ritaglio del Giornale.....
del.....23.7.81.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALICONFERMATI I "TAGLI" NEGLI STANZIAMENTI NEL BILANCIO DEL MINISTERO DEGLI ESTERI NEL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE. GRAVI CONSEGUENZE SULLE POSSIBILITA' DI INTERVENTO DELLA DIREZIONE GENERALE.-

ROMA - (Inform).- Con un disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri il 18 luglio scorso è stato disposto il cosiddetto "assestamento" del bilancio dello Stato per il 1981, apportando tagli di spese correnti per 2.941 miliardi di lire e di spese per investimenti per 4.949 miliardi.

Si è avuta conferma che i drastici tagli di bilancio non hanno risparmiato i già magri stanziamenti per il settore dell'emigrazione, con una decurtazione complessiva delle disponibilità non inferiore al 20 per cento. Ad essere colpiti sono tutti i principali capitoli di bilancio, attraverso i quali sono resi possibili gli interventi a favore dei connazionali emigrati nei vari settori dell'assistenza, delle attività scolastiche, ricreative, culturali, informative, eccetera.

Da quello che si è saputo - riferisce l'Inform - la Direzione Generale dell'Emigrazione ha già messo in atto un'azione di revisione e di riaggiustamenti sulla base delle ridotte disponibilità. Purtroppo le drastiche decurtazioni sono state decise in pieno luglio, cioè sette mesi dopo l'inizio dell'esercizio. E' facile comprendere le difficoltà venutesi a creare, con interventi già in parte attuati ed altri in corso di definizione per i quali vengono a mancare le possibilità di finanziamento.

Delle ripercussioni inevitabili che la situazione comporterà per i programmi di intervento nel settore dell'emigrazione c'è da parte della Direzione Generale piena consapevolezza, anche se ci si rende conto delle ragioni di fondo che hanno indotto il Governo ad apportare i tagli di bilancio.

Naturalmente il disegno di legge sull'assestamento del bilancio dello Stato per il 1981 dovrà essere esaminato quanto prima dal Parlamento. In quella sede c'è da augurarsi che le forze dell'emigrazione riescano ad esercitare la loro influenza e ad ottenere i "riaggiustamenti" necessari. Ci rivolgiamo alle forze associative e sindacali e, sul piano parlamentare, al Comitato permanente dell'emigrazione della Camera. Crediamo che sia ancora possibile rivedere le decisioni prese forse affrettatamente da un Governo privo ancora di un responsabile con la delega per l'emigrazione, e che non debbano essere sempre le categorie più deboli - in questo caso gli emigrati - a pagare per tutti. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **ITALIA DEL POPOLO**...

del... **23. LUG. 1981**... pagina... **7**.....

Emigrazione: terzo ciclo

Pertanto, sperare che tale problema possa essere risolto o forzato all'estero dagli emigrati, specialmente se permanenti ed integrati come quelli del Sud America, risulta vano ed aleatorio.

Un contributo decisivo potrà essere apportato dalla emigrazione solo e in quanto la stessa sia realmente COINVOLTA nella

atto il Governo, Spadolini ha dovuto presentarlo al Parlamento ed esporne le grandi linee, il programma. Cosa certamente non facile, tenendo in conto l'entità delle componenti, l'Atti di sovvertimento (brigate rosse, ecc.), l'ipertrofia amministrativa ed inefficienza degli organismi dello Stato. Approfondimento delle urgenze politiche fra i vari settori. Sintomi di aggravamento della situazione economica. Scandali pubblici (specie in P2, ecc. ecc.) e inquinazione ambientale. Risultato evidente che la componente di maggiore impenettabilità da affrontare, la coerenza e assoluta dedizione, è quella riferita alla crisi economica. Per invertirne il corso riteniamo inevitabile ed urgente mettere uno STOP brusco allo spettro dell'inflazione, alla ipertrofia del bilancio e della spesa pubblica e riportare all'equilibrio la bilancia dei pagamenti. Per le altre componenti, una saggia e prudente amministrazione del MEZZI STRUMENTI di cui dispone lo Stato, sembra sufficiente per correggerne le deviazioni e ricondurre le cose ad una sopportabile normalizzazione.

che hanno provocato la caduta di Forlani e la fine del dominio democristiano. Il cocktail, non poco esplosivo, di tali componenti, poteva così essere identificato:

ria politica di intervento che comprenda, come ha rilevato il sen. Della Briotta, la meccanizzazione e l'automazione del settore e l'attuazione delle procedure previste nell'ambito della CEE per lo scambio delle matricole dei lavoratori che cambiano residenza, in modo da istituire un archivio nazionale dei dati e predisporre le pratiche di pensione con un ragionevole (dollari), non avrebbe giammai giustificato tale estremo provvedimento, quanto invece il "fine" che la stessa si proponeva e che invece lo rende molto opportuno ed eccezionalmente tempestivo. E' un avviso: Ragazzi Occhio, che stavolta la cosa va in serio! E' certamente un buon inizio e "climben comincia...!"

Stando così le cose, e considerando che Spadolini ha accettato l'invito del presidente Pertini di comporre un Governo di "emergenza civile", era da aspettarsi che, in un programma così stringato e circoscritto ad obiettivi di tanta gravità, non trovasse posto, come invece di consueto avviene, almeno un paragrafo dedicato al problema dell'Emigrazione.

Il fatto è che, quasi in coincidenza con quello splendido episodio che fu la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, del 1975 a Roma si è percepito successivamente che tale Conferenza più che dar vita (come era nelle intenzioni) e un NUOVO MODO di TRATTARE tale problema, poneva un suggello finale ad un CICLO dell'EMIGRAZIONE per aprirne un altro, il TERZO, come si è dato di definirlo, con tutt'altre prospettive ed in base a tutte le altre esigenze.

Con il trascorrere del tempo si sono succedute dichiarazioni, scritti, discorsi ecc., quanto mai espliciti su tale argomento.

Fondamentale in tal senso la dichiarazione di Fosschi (ancora Ministro del Lavoro) sulle politiche sociali negli anni '80 in cui, essenzialmente, afferma che il ciclo di "WELFARE STATE" (livello di benessere), iniziato negli anni '50 poteva considerarsi concluso. Tale politica ebbe a dimostrarsi così forte da aver garantito una buona protezione dei bisogni sociali di base, ma ha anche aperto, con ciò, le porte all'affermarsi di bisogni più specifici e personalizzati, che bisognerà affrontare nel correre degli anni 80. In tale prospettiva si dovrà tener conto dei problemi di compatibilità — in termini di costo — dell'intervento

sociale, rispetto ai ritmi dello sviluppo economico generale ed ai ritmi di espansione della spesa pubblica.

D'altro canto il Dott. Mirigliuolo, Direttore Generale per l'Emigrazione, in un'ampia panoramica sui problemi dell'Emigrazione negli anni 70, giunge alla conclusione che, per l'Italia, l'epoca delle grandi emigrazioni E' FINITA. E' finita con la crisi energetica che ha investito le economie occidentali alla fine del 1973. C'è, per l'America Latina, 3 paesi — Venezuela, Brasile ed Argentina — che nell'ultimo DECENNIO ha registrato 3.650 ESPATRI e 4.750 RIMPATRI! Il che significa che FINALMENTE il potenziale emigrante italiano, in tale decennio, ha potuto considerare l'emigrazione non come un evento ineluttabile, ma come il risultato di una sua libera scelta di convenienza.

Anche l'immane sagace Vercellino, in una rassegna sui flussi migratori, giunge alla conclusione che, i problemi ed i nodi dell'emigrazione, si sono aggravati in modo invero smisurato, in seguito alla profonda crisi strutturale in corso, ed alla necessaria revisione di tutta la programmazione relativa alla organizzazione e gestione, in Italia e all'Estero, del mercato del lavoro.

In definitiva si conferma che il problema dell'emigrazione è, rimane, un problema SQUISITAMENTE ED ESCLUSIVAMENTE ITALIANO, in quanto in Italia nasce e finisce.

F. C.



INTERROGAZIONI PARLAMENTARI DELL'ON. PISONI SU PROBLEMI D'INTERESSE PER GLI EMIGRATI. -

ROMA - (Inform).- L'on. Ferruccio Pisoni, Presidente dell'UNAIE, con alcune interrogazioni parlamentari ha sollecitato l'intervento dei Ministri interessati su alcune questioni di notevole interesse per gli emigrati.

In particolare - segnala l'Inform - l'on. Pisoni ha sollecitato:

- l'adozione di particolari riduzioni sulle tariffe dei viaggi aerei in favore degli emigrati che desiderano rientrare temporaneamente in Italia, in particolare in favore degli anziani che dopo decenni di lontananza aspirano a rivedere il proprio paese e dei giovani che desiderano conoscere la terra dei loro padri;

- la concessione della "pensione sociale" agli anziani emigrati senza altre risorse e la possibilità della sua trasferibilità all'estero;

- l'attuazione della direttiva sulla scolarizzazione dei ragazzi emigrati sia nei paesi comunitari che in Italia e l'inserimento, tra le clausole degli accordi bilaterali di emigrazione con i paesi extracomunitari, di una norma relativa all'insegnamento della lingua e della cultura italiana nei programmi scolastici locali;

- l'effettuazione di una indagine nelle collettività italiane emigrate per accertare l'eventuale presenza di handicappati e la possibilità che gli stessi hanno di essere assistiti e avviati all'inserimento produttivo;

- la riserva in favore degli emigrati di una aliquota degli alloggi popolari o dei mutui edilizi messi a concorso in Italia e l'estensione dei termini per la presentazione delle domande e della relativa documentazione;

- lo snellimento delle procedure per l'immatricolazione in Italia degli autoveicoli di proprietà importati dagli emigrati che rientrano definitivamente;

- il ripristino della trasmissione di notiziari inseriti nei programmi della Radio-Televisione di Buenos Aires,

- la richiesta di linee di intervento per la tutela dei lavoratori italiani nei paesi emergenti, alla luce anche di quanto avvenuto nei giorni scorsi a Gedda e alla luce di notizie di stampa sulle forme illegali di reclutamento di lavoratori italiani. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... **INFORM.**.....
del.... 23 LUG. 1981..... pagina.....LEGGE SULL'EDITORIA: METTIAMO IN GUARDIA I GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO
DA ERRATE INTERPRETAZIONI - AMMONTA AD UNO E NON TRE MILIARDI L'IMPORTO COM-
PLESSIVO DEI CONTRIBUTI PER IL TRIENNIO 1978-1980.-

ROMA - (Inform).- Buone notizie per il varo definitivo della legge sull'editoria già votata dal Senato e in attesa del voto della Camera: i gruppi parlamentari della maggioranza hanno deciso che l'approvazione avvenga nell'ambito della Commissione, in sede legislativa, e quindi è stato scongiurato l'abbinamento in aula al provvedimento che aumenta il finanziamento pubblico ai partiti, per il quale i radicali minacciano l'ostruzionismo attraverso la presentazione di migliaia di emendamenti.

Dopo anni di attesa, quindi, anche i giornali italiani all'estero potranno usufruire, nel quinquennio 1981-1985, di contributi per l'importo di un miliardo di lire all'anno. Nello stesso tempo, con una opportuna correzione del testo precedente, è stato almeno in parte posto riparo alla discriminazione ai danni della stampa italiana all'estero cui non erano stati estesi dal Parlamento i benefici della proroga della legge 172.

A tale riguardo l'"Inform" mette in guardia i giornali italiani di emigrazione da errate interpretazioni, per così dire "ottimistiche", sull'entità dello stanziamento per il triennio 1978-1980. E' stato detto che per il triennio sono stati stanziati tre miliardi di lire, e questa notizia infondata è stata avallata da dichiarazioni di responsabili a livello politico nel settore dell'emigrazione.

In realtà, come si rileva dal confronto tra gli articoli 26 e 45 della legge, per il periodo 1° gennaio 1978-31 dicembre 1980 è stato stanziato un miliardo. L'art. 26 dispone infatti che "per il quinquennio decorrente dal 1° gennaio 1981 è autorizzata la corresponsione; per l'importo complessivo di un miliardo di lire in ragione d'anno di contributi a favore di giornali e riviste italiani pubblicati all'estero...". L'art. 45, invece, autorizza la corresponsione di contributi per il triennio 1978-80 il cui importo complessivo "è pari all'ammontare dell'importo annuo di cui al precedente articolo 26". Questo è il testo letterale della legge e in ambienti responsabili ci è stato confermato che non esiste alcun dubbio interpretativo sull'entità dello stanziamento.

Si era parlato, del resto, di una proposta di emendamento che prevedeva lo stanziamento di mezzo miliardo di lire all'anno per i tre anni, e cioè di un miliardo e mezzo complessivamente. In questo periodo di "vacche magre" e mentre il Governo effettua tagli di spesa per migliaia di miliardi che colpiscono anche il settore dell'emigrazione, non era pensabile che il Parlamento raddoppiasse l'importo dei contributi. C'era invece da aspettarsi il peggio e bene ha fatto il Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Giacomelli ad esprimere soddisfazione per il riconoscimento accordato ai giornali italiani all'estero.

Bisogna invece evitare - ripetiamo - i facili entusiasmi basati su notizie senza fondamento e capaci soltanto di generare delusione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

UMANITA'

Ritaglio del Giornale.....

del....23.LUG.1981.....pagina.6.....

Un commento di Caria

La riforma dell'editoria e la stampa italiana all'estero

Un anno non coperto dagli stanziamenti

Il testo della legge per la riforma dell'editoria, che il Senato ha approvato nei giorni scorsi, contiene due provvedimenti che riguardano la stampa italiana all'estero. L'articolo 26, infatti, stanziava 5 miliardi per cinque anni a partire dal 1° gennaio 1981; l'articolo 45, invece, sana la situazione dal 1° gennaio 1978 al 31 dicembre 1980, stanziando 3 miliardi per i tre anni relativi. In pratica i giornali italiani all'estero restano scoperti per il solo periodo che va dal luglio del '77 al 1° gennaio '78.

«Si tratta di una legge che, anche se in parte, accoglie le aspettative dei nostri giornali all'estero». Così ha commentato l'approvazione della legge da parte del Senato il compagno Filippo Caria, responsabile nazionale per l'Emigrazione del partito. «Credo - ha aggiunto Caria - di poter esprimere la nostra soddisfazione, in quanto il provvedimento approvato dal Senato, che verosimilmente non verrà modificato alla Camera, accorda alla stampa di emigrazione sia contributi per i prossimi cinque anni, sia il recupero di quelli non ricevuti dal luglio del '77 ad oggi». «Certamente - ha poi concluso Caria - occorre considerare che le somme stanziolate dalla legge sono pari a quelle stanziolate nel 1975 dalla legge 172 e non tengono, quindi, conto né della svalutazione né del fatto che le testate aventi diritto sono in questo frattempo aumentate. Resta, tuttavia, il fatto positivo che, finalmente, questi nostri giornali che vengono stampati in ogni angolo del mondo a prezzo di enormi sacrifici personale e finanziari, potranno per il futuro contare su di un apporto certo, anche se, lo ripeto, modesto rispetto alle esigenze, da parte dello Stato».

Il provvedimento approvato dal Senato deve ora ritornare alla Camera dei deputati per l'approvazione in via definitiva, che si auspica possa avvenire prima della chiusura per la sosta estiva del Parlamento.



Le novità sugli assegni familiari nella «miniriforma pensionistica»

Il riconoscimento del diritto per le persone a carico residenti all'estero

Abbiamo già più volte osservato come il vigente Testo Unico delle norme sugli assegni familiari, approvato con Dpr 30 maggio 1955, n. 797, sia ormai sensibilmente superato, in conseguenza dell'avvenuto mutamento delle condizioni economiche e sociali alle quali si era originariamente riferito. Per il logico processo di aggiornamento, esso viene assoggettato, con sempre maggiore frequenza, ai colpi di piccone di nuove norme legislative che lo liberano dalle parti obsolete per sostituirle con quelle aderenti alla realtà attuale.

Un altro colpo in tal senso è stato apportato recentemente dalla legge 23 aprile 1981, n. 155, quella comunemente nota per la «miniriforma pensionistica». L'art. 32 della legge stessa, infatti, modifica l'art. 1 del citato Testo Unico, nella parte in cui venivano negati gli assegni familiari per le persone a carico residenti all'estero.

Vecchia e nuova disciplina — Mettiamo ora a raffronto il testo della norma modificata con quello della nuova.

Art. 1 Dpr 797/1955 1°-3° comma — Gli assegni familiari previsti dal presente testo unico spettano, per i figli, il coniuge, i genitori e le altre persone a carico indicate nei successivi artt. 3 e 8, ai capi famiglia che prestino lavoro retribuito alle dipendenze di altri nel territorio della Repubblica, qualunque ne sia l'età, il sesso e la nazionalità.

omissis

Gli assegni non spettano per le persone a carico che risiedono fuori del territorio della Repubblica.

Art. 32 legge 155/1981 — L'ultimo comma dell'art. 1 del Testo unico delle norme sugli assegni familiari, approvato con Dpr 30 maggio 1955, n. 797, e successive modificazioni ed integrazioni, è sostituito dai seguenti:

«Ai cittadini di nazionalità straniera che prestano lavoro retribuito alle dipendenze di altri sul territorio della Repubblica, gli assegni familiari per le persone a carico che risiedono fuori del territorio della Repubblica spettano se dallo Stato di cui sono cittadini è riservato un trattamento di reciprocità nei confronti dei cittadini italiani. Restano salve le particolari disposizioni previste in materia dalle convenzioni internazionali stipulate fra l'Italia e gli altri Stati».

omissis

Ampliamento dell'area dei beneficiari — Dal raffronto dei due testi si deduce che manca nella nuova formulazione qualsiasi preclusione del diritto agli assegni familiari, relativamente alla residenza delle persone a carico, per i lavoratori di nazionalità italiana. Perciò, con effetto dal 12 maggio 1981, data di entrata in vigore della legge, gli assegni familiari spettano anche per le persone a carico che risiedono fuori del territorio della Repubblica. Quando gli aventi diritto agli assegni siano pensionati del Fondo pensioni lavoratori dipendenti o dei Fondi speciali di previdenza gestiti dall'Inps o fruiscano degli assegni di prepensionamento di cui alla legge 5 novembre 1968, n. 115, la nuova legge si applica con effetto dal 1° gennaio 1974.

Conseguentemente, nei confronti dei pensionati ai quali erano stati a suo tempo revocati gli assegni familiari in forza dell'ultimo comma dell'art. 1 del Testo Unico, ora abrogato, l'Inps ripristinerà l'erogazione degli assegni dietro domanda degli interessati stessi.

Limitazione per i cittadini stranieri — La disciplina normativa di cui trattiamo prevede, però, nella sua ultima impostazione, una deroga limitativa nei confronti dei cittadini di Stati che non riservano un trattamento di reciprocità ai cittadini italiani. Ovviamente,

la limitazione non opera per i cittadini di Stati che garantiscono trattamento analogo a quello italiano. E vediamo i particolari della questione.

Cittadini di Stati che non riservano un trattamento di reciprocità nei confronti dei cittadini italiani — Non hanno diritto agli assegni familiari per le persone a carico che risiedono all'estero;

Cittadini di Stati che riservano un trattamento di reciprocità ai cittadini italiani — Hanno diritto agli assegni familiari per le persone a carico che risiedono all'estero.

Per l'individuazione di tali Stati, la legge dispone che il relativo accertamento venga effettuato dal ministero del lavoro di concerto con il ministero degli Esteri. Nell'attesa della pronuncia ministeriale, l'Inps ritiene applicabili i criteri già adottati come deroga alla precedente normativa. Pertanto, la cittadinanza di uno degli Stati qui di seguito specificati consente il riconoscimento del diritto agli assegni familiari:

a) ai lavoratori (o titolari di pensioni dirette o di anzianità) per le persone a carico residenti in uno degli Stati medesimi;

b) ai figli di lavoratore o pensionato deceduto, cittadino di uno degli Stati considerati, titolari o contitolari di pensione indiretta o di reversibilità che risiedono in uno degli Stati medesimi.

— Stati membri della Cee (Regolamento Cee n. 1408/71 del 14 giugno 1971);

— Repubblica di San Marino (Convenzione italo-sanmarinese);

— Jugoslavia, Norvegia, Principato di Monaco, Spagna, Svizzera (Convenzioni bilaterali);

— Brasile, Cile, Iran, Australia, Bolivia, Libano (Trattamenti di reciprocità).

Aldo De Luca



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVANTI p. 12

Mentre la Flc è pronta ad assumere iniziative di lotta non soltanto in sede sindacale

Inerzia sul problema degli operai all'estero

La morte di nove operai italiani, avvenuta nel crollo di Gedda nei giorni scorsi, che ha avuto gran rilievo su tutta la stampa, non è purtroppo altro che un ulteriore anello (e difficilmente l'ultimo) di una lunga serie di eventi che hanno punteggiato negli ultimi anni la presenza di imprese italiane nei paesi esteri, in particolare medio-orientali.

Un elenco allarmante, pur se incompleto, era già contenuto nel libro bianco che la FLC diffuse nel settembre dello scorso anno, nel corso di un seminario che affrontando in maniera decisa il problema della tutela dei lavoratori italiani all'estero, avanzò una serie di richieste e proposte nei confronti dell'esecutivo e del padronato. A distanza di quasi un anno non si può che lamentare

l'assoluta inerzia con cui si tende ad ignorare un fenomeno che riguarda un numero rilevante di lavoratori (la stima del 1980 era di circa 100 mila) che prestano la loro opera in situazioni spesso notevolmente disagiate e in molti casi fuori di ogni tutela contrattuale, e in condizioni di sfruttamento e di violazione di ogni garanzia di sicurezza nel lavoro.

La FLC ha già richiesto incontri urgenti su questo problema con il ministro del Lavoro e con le associazioni imprenditoriali, mentre nei prossimi giorni avvierà anche un confronto su questi temi con i gruppi politici. Si sono già avuti inoltre contatti con il ministero degli Affari Esteri. La piattaforma è quella già individuata, che ha due livelli fondamentali: da un lato la revisione della legge che attualmente disciplina la materia

e che appare, alla luce dei fatti, assolutamente inadeguata; dall'altro, per il momento uno stretto controllo dell'applicazione della normativa contrattuale, in vista per il futuro della definizione di un contratto volto specificatamente alla determinazione di una normativa e di una tutela delle prestazioni d'opera in condizioni di espatrio temporaneo.

E' comunque urgente e indispensabile porre un freno alla pratica della contrattazione individuale e ai metodi di reclutamento che spesso sconfinano nell'illegalità. E' evidente che la FLC non intende lasciar trascorrere altro tempo nell'attesa che questi punti vengano una buona volta affrontati e risolti. E' quindi indispensabile una pronta risposta da parte dell'esecutivo (l'ANCE

si è già dichiarata disponibile ad un incontro) anche con l'intento di sollecitare la definizione di una normativa a livello europeo, la cui carenza è già stata lamentata dal BIT e dal Comitato economico e sociale.

Se, finita l'emozione per l'ultima sciagura, si tentasse ancora di risolvere questo grave problema con le sabbie mobili dell'inerzia, la FLC ha già comunicato la propria ferma determinazione ad avviare iniziative di lotta non solo in sede sindacale, ma anche eventualmente giudiziaria, per far sì che si arrivi ad una soluzione di un problema che non può essere ulteriormente trascurato o ignorato.

* segretario nazionale Fillea-CGIL

PAESE SERA p. 4

Pastorelli dirigerà i lavori Gedda: nuovo piano operativo

Ancora 24 salme sotto le macerie

GEDDA, 23 — L'ingegner Pastorelli, comandante dei vigili del fuoco di Roma dirigerà le operazioni di recupero delle salme dei 24 lavoratori edili (9 sono italiani) rimasti sepolti mercoledì scorso a seguito del crollo di un edificio a Gedda, in Arabia Saudita. La decisione è stata presa al termine di una riunione svolta sul posto della tragedia, alla quale hanno preso parte oltre a Pastorelli, inviato a Gedda dal ministero degli Esteri italiano, rappresentanti delle autorità locali e alcuni funzionari americani.

Dopo che per alcuni giorni i soccorsi sono rimasti bloccati, sia per il rischio che il palazzo a fianco di quello crollato potesse franare anch'esso, sia per la mancanza di esperienza dei soccorritori, i lavori potranno adesso essere finalmente avviati.

Pastorelli potrà disporre di mezzi, che gli verranno forniti da ditte private locali, dal momento che non esiste in Arabia Saudita un ente di protezione civile. E' stata avanzata persino la proposta che siano inviati a Gedda dall'Italia alcuni operai specializzati, dal momento che sotto le macerie vi sono ancora nove operai del nostro Paese, ma l'ipotesi è stata scartata.

Il piano dei lavori si svolgerà secondo questo programma. Prima di tutto verrà demolito l'edificio, che si trova a fianco di quello crollato. Anche questo come il primo, è composto di undici piani e anche questo presenta gravi lesioni e difetti di costruzione: difetti e lesioni mai rilevati nel corso dei lavori. Centosettanta micro-cariche saranno poste in vari punti dell'edificio per impedire che le macerie di questa seconda «torre» possano ricadere su quelle della prima. Poi si inizierà l'opera di recupero vera e propria. I corpi dei nove operai italiani e dei loro quindici colleghi di altre nazionalità, rimasti sepolti saranno restituiti alle rispettive famiglie. Si calcola che siano da rimuovere circa 10-15 mila tonnellate di macerie.

Proseguono intanto le polemiche circa l'operato delle imprese italiane all'estero (l'impresa che gestiva il cantiere era nata da una ditta italiana e da alcune imprese locali). Il sindacato unitario degli edili (Flc) ha reso noto subito dopo la tragedia un comunicato, nel quale viene denunciata la gravità di queste operazioni economico-finanziarie, che finiscono per lasciare «un vuoto di responsabilità complessivo a livello imprenditoriale e istituzionale». La FLC ha chiesto subito al nostro ministero degli Esteri di prendere iniziative tese a «verificare ogni aspetto della presenza, dell'operato e delle responsabilità dell'impresa».

IL MESSAGGERO p. 7

L'ing. Pastorelli a Gedda

Si è svolta a Gedda in Arabia Saudita una riunione tra gli operatori americani ed il comandante dei vigili del fuoco di Roma Pastorelli delegato a coordinare l'operazione di recupero delle salme degli operai rimasti sotto le macerie (ventuno i morti, tra cui nove italiani). Nella riunione, è stato varato un nuovo piano tecnico-operativo per la demolizione del fabbricato pericolante.

Pastorelli ha infatti scoperto alcune lesioni e difetti di costruzione nelle strutture del fabbricato, probabilmente causa del disastro. Questa scoperta, ha costretto i tecnici all'annullamento del piano studiato inizialmente.



A LATINA DUE UOMINI ASSASSINATI E UN TERZO SCHIACCIATO DA UN CAMION

**Arrivano i nordafricani a scaricare cocomeri
Li pagano la metà ma gli xenofobi protestano**

C'è un'immagine sempre più sbiadita che fa parte dei ricordi balneari: è quella del venditore arabo di collanine, tappeti e calzascarpe a bastoncino, con la manina, e di altre cianfrusaglie. Trascinava per chilometri e chilometri di spiaggia, sotto il sole più cocente, un incredibile fardello di mercanzia, richiamando l'attenzione dei bagnanti al grido di «Ecco l'omo de Africa...». A questo particolare rappresentante dell'Islam, a questa immagine, così inconsueta e misteriosa allo stesso tempo, si è sostituita oggi quella di centinaia di giovani tunisini, egiziani, marocchini. Hanno il viso dei diseredati e degli emigranti di tutto il mondo: dei portoricani di New York, dei pakistani dei sobborghi di Londra, dei turchi di Francoforte, dei meridionali italiani alla ricerca di lavoro nel triangolo industriale degli Anni Cinquanta e Sessanta.

Sono clandestini, e appena la polizia li ferma vengono ri-

spediti a casa. Solo la questura di Latina negli ultimi dieci giorni ne ha rimpatriati sessanta con il foglio di via obbligatorio. Arrivano a frotte per la «stagione del cocomero», un settore nel quale Latina detiene diversi primati di produttività. Quanti sono di preciso nessuno lo sa: alcune centinaia secondo la polizia. Almeno tremila — dicono i sindacati —. Tutti, comunque, alla ricerca affannosa di un lavoro, di qualsiasi tipo anche con salario miserabile.

Così, nell'Agro Pontino, hanno sostituito completamente anche la figura tradizionale del raccogliitore e caricatore di cocomero. Una volta erano per lo più studenti (cocomeri a luglio, per le vacanze di agosto); oppure i masicci slavi del campo profughi. Ora ci sono loro sui campi. «In sei guadagnano non più di 150 mila lire per caricare sul camion 200 quintali di cocomeri. Per lo stesso lavoro gli italiani si farebbero pagare il doppio. — dicono all'ufficio

del Consorzio agrario di Borgo Grappa, uno dei nodi strategici della campagna del cocomero. E così, i commercianti napoletani, che hanno comprato i cocomeri «sul campo» due o tre mesi fa, preferiscono affidare ai nordafricani il massacrante incarico di staccare e caricare su camion centinaia e centinaia di angurie.

Quando è sera, vanno alla ricerca di un tetto, di un riparo per dormire. Un egiziano, la settimana scorsa, si è addormentato sotto un autotreno. Quando il mezzo è ripartito, all'alba, il poveraccio è stato schiacciato ed ucciso. Altri hanno occupato baracche ed edifici disabitati. Come lo stabile diroccato di Foceverde, dove la scorsa notte due tunisini ubriachi si sono affrontati a coltellate. Un litigio sorto per un lavoro, come scaricatore di cocomeri. Alla fine quello più ubriaco si è preso dieci coltellate ed è morto.

Il panorama dell'Agro Pon-

tino, in questa stagione si va trasformando. Ecco che cosa scrive in una lettera di protesta il consigliere comunale della Dc, Spelda, che abita in zona rurale: «A Borgo Carso il piazzale della chiesa è diventato un parcheggio fisso di autovetture ed in parte un accampamento popolato da hippies e negretti».

Ora anche il sindacato ha preso posizione sul fenomeno. Il segretario della camera del lavoro CGIL di Latina, Dino Mostardi, ha detto: «Quella del lavoro nero è una scappatoia utilizzata da imprenditori edili, aziende agricole e commercianti per aggirare le norme dei contratti e i relativi limiti salariali. Non è vero — ha detto Mostardi — che gli italiani si rifiutano di fare certi lavori considerati più pesanti e più umili. La lista dei braccianti agricoli in cerca di occupazione è in aumento all'ufficio di collocamento. E' ora che l'ispettorato intensifichi i controlli».

Guglielmo Bove



Approvata al Senato la legge per i « precari » della scuola

Tutti gli articoli del d.d.l. numero 1112 sono passati in aula ieri sera
Il voto complessivo, insieme a quello sui precari all'estero, previsto oggi

Tutti i 64 articoli del d.d.l. n. 1112 sulla sistemazione degli oltre centomila « precari » della scuola sono stati approvati ieri sera dal Senato. Il voto sul complesso della legge e sul d.d.l. n. 1111 che si riferisce ai « precari » delle scuole italiane all'estero, è previsto oggi. I due provvedimenti, che passano quindi alla Camera dei Deputati, stabiliscono: « La disciplina del reclutamento dei docenti di scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche:

- l'adozione di misure per evitare la formazione del precariato;
- la ristrutturazione degli organici;
- la sistemazione del sistema precario esistente;
- la destinazione del personale di ruolo nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero ».

Nel reclutamento sono previste: la selezione, mediante prove scritte, ed una prova orale, per accertare la preparazione; l'integrazione degli esami con valutazione del titolo di studio, del titolo di abilitazione e dei titoli accademici e scientifici; concorsi al principio dell'anno scolastico, nel quale dovranno esser nominati i vincitori.

Per la sistemazione sono previste: l'estensione, a docenti di scuole pareggiate e materne autorizzate, della facoltà di partecipare alla sessione riservata, per il conseguimento della sola abilitazione; modalità differenziate di immissione in ruolo, e di assegnazione della sede; la riserva del 50 per cento dei posti per i supplenti estesa al personale «settedecimista»; per tutti gli «incaricati» aventi titolo all'ammissione in ruolo è previsto il mantenimento in servizio, fino alla nomina (per i non abilitati, il mantenimento in servizio è limitato a quelli che avranno superato le prove di abilitazione, in sede riservata).

Insegnanti non di ruolo: gli «incaricati» nella scuola elementare statale, che abbiano svolto un incarico annuale nell'anno 1979-80, saranno immessi in ruolo

Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge è indetta una sessione, riservata agli esami di abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie con una prova scritta, ed una orale. Per il personale educativo e assistente non di ruolo delle istituzioni educative e delle scuole speciali statali, e per il personale non docente, non di ruolo delle carriere esecutive, ausiliarie e di concetto, sono previsti meccanismi di sanatoria (immissione in ruolo ed assegnazione di sede) analoghi a quelli stabiliti per il

personale docente.

Rispetto al testo originario gli articoli hanno subito varie modifiche, delle quali molte proposte dal Governo e dalla Commissione. Prima dell'esame degli articoli, il ministro dell'Istruzione ha preso atto che dalla discussione generale sono emersi più consensi che dissensi. Anche attraverso le personali riserve o le osservazioni particolari, tutti hanno la consapevolezza che con la soluzione del problema dei docenti precari con questi provvedimenti potranno essere rimosse le più acute cause del malessere della scuola italiana.

Bodrato apprezza e condivide il giudizio positivo del senatore Saporito, secondo il quale questa legge configura un salto di qualità rispetto ai precedenti provvedimenti parziali. Ricorda anche, il Ministro, le cause della formazione di una così elevata quantità di personale precario, che risiedono in una evoluzione positiva delle funzioni della scuola italiana, ma indubbiamente nelle inadempienze della pubblica amministrazione circa il funzionamento del

metodo regolare di reclutamento della scuola, che è quello dei concorsi. Il Ministro della P.I. ha assicurato poi che è stata attentamente considerata la necessità di ricostruire la carriera di quanti verranno immessi in ruolo, dopo molti anni di precariato.

Riconosciute le insufficienze legislative ed amministrative all'origine del « precariato », il relatore del ddl numero 1112, Saporito, ha ricordato nella sua ampia replica che la legge in esame è volta ad eliminare una delle cause che determinano all'interno la crisi della scuola; e questa a suo parere è la premessa indispensabile per consentire alle forze politiche, sociali e sindacali, ed allo stesso Governo, di affrontare i successivi problemi che si riferiscono al ruolo della scuola nella società; risolverli significa non soltanto operare delle scelte di revisione istituzionale del sistema scolastico, ma anche introdurre normative di riforma e di riordino di questo e di altri livelli di formazione.

GUGLIELMO SERAFINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del... **24 LUG. 1981** pagina.....

AVANTI p. 5 **Importante commessa in Grecia di Ansaldo e CIMI**

SOLE 24 ORE p. 24

La C.I.M.I. - Compagnia Italiana Montaggi Industriali S.p.A. del Gruppo Finsider, in associazione con l'Ansaldo S.p.A., si è aggiudicata un'importante gara per l'estensione dell'impianto siderurgico della Hellenic Steel Co. a Salonicco, consistente nel montaggio di un laminatoio a freddo completo di temper. delle linee di decapaggio e dei forni di condizionamento.

Alla C.I.M.I. sono affidati: oltre al coordinamento lavori dell'intero progetto, i montaggi meccanici, mentre l'Ansaldo eseguirà quegli elettrici e strumentali e provvederà al relativo finanziamento.

Il lavoro del valore di circa 16 milioni di dollari sarà realizzato in tempi particolarmente ristretti.

Presto una doccia di austerità sulla Germania

Di ritorno dal vertice di Ottawa, dopo un periodo di relativa inattività, il cancelliere Schmidt appare deciso a passare all'azione. Il terreno della sua offensiva è quello economico. Problema specifico sul tappeto, i tagli alla spesa federale per il prossimo anno. Un provvedimento impopolare, che tuttavia si impone nel tentativo di neutralizzare almeno in parte le negative ripercussioni sul bilancio tedesco della recessione da un lato, dall'altro del previsto aumento degli stanziamenti alla difesa e degli alti tassi di interesse sul debito pubblico. Quest'ultimo rappresenta ormai il 31% del Pil.

piano di risparmio ha già messo i sindacati in stato di allarme. Il loro timore è che la crociata di austerità finisca per penalizzare soprattutto le categorie meno abbienti del Paese. In altre parole che siano i livelli del welfare - state a pagare il prezzo più alto della campagna di sacrifici.

Per ora il governo ha deciso l'entità, non le modalità dei tagli alla spesa, in quanto è perfettamente consapevole di muoversi su un terreno minato dalla tradizionale ipersensibilità in materia tanto del mondo sindacale quanto della sinistra socialdemocratica. Di più. Oggi la politica di austerità si accompagna all'aumento delle spese militari (3 miliardi di marchi), il che quasi certamente farà piovere sul cancelliere l'accusa di

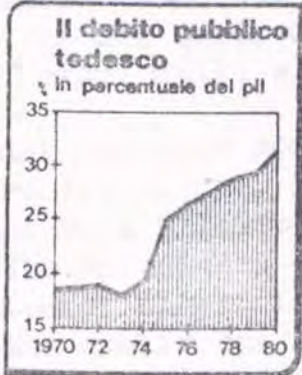
Il piano del cancelliere prevede per il 1982 tagli alla spesa pubblica per ben 20 miliardi di marchi, pari a circa l'1% del Pil. Obiettivo prioritario della stangata che presto si abatterà sulla Germania, il contenimento del fabbisogno di prestiti del settore pubblico: l'anno prossimo, secondo quanto ha decretato il ministro delle Finanze, Matthofer, esso non dovrà superare il tetto dei 26 miliardi di marchi (contro i 34,5 previsti per l'esercizio in corso).

Senza una drastica politica di austerità, anche in Germania l'elefantiasi della spesa pubblica appare infatti un fenomeno inarrestabile: già nel bilancio di quest'anno, approvato dal Parlamento il 10 luglio scorso, essa ha registrato un incremento del 7,2% rispetto all'esercizio precedente, toccando i 231 miliardi di marchi.

L'anno prossimo, stando alle stime preliminari, lieviterà probabilmente a 258 miliardi. In questo caso, si calcola fin da ora, si potrebbe creare nel bilancio un «buco» di 40-50 miliardi. Per quanto amara, la tendenza dell'austerità costituisce un male necessario e inevitabile. E il governo di Bonn è deciso ad applicarla al Paese.

L'operazione tuttavia non sarà facile. Già quest'anno, per digerire ai sindacati e al Parlamento i tagli alla spesa pubblica (ben più modesti (1,8 miliardi di marchi), il cancelliere Schmidt ha dovuto faticare non poco.

Come prevedibile, il nuovo



smantellare il sistema di sicurezza sociale a favore del riarmo.

Anche se inevitabile, il ridimensionamento delle spese sociali, la voce principale del bilancio, andrà quindi dosato con estrema cautela. Tra le ipotesi avanzate in proposito c'è quella che prevede una riduzione dei sussidi alla disoccupazione, la riforma del sistema sanitario, il taglio degli aiuti federali a Berlino Ovest.

A fine mese il piano sarà reso noto nei dettagli, per passare in autunno al vaglio del Parlamento. Non è necessario essere buoni profeti per affermare che il cancelliere Schmidt dovrà affrontare per l'occasione una vera e propria battaglia campale.

Adriana Cerretelli

IL GIORNALE p. 15

Società italo-tunisine

Caro direttore,

«le società miste italo-tunisine (in sostituzione dei vecchi trattati regolanti la pesca nel Canale di Sicilia) saranno al 51% tunisine e al 49% italiane; i pescherecci batteranno bandiera tunisina; gli equipaggi saranno misti, con capitano tunisino».

Questo in sintesi, quanto annunciato oggi al Tg2 circa le prospettive di soluzione del problema vetusto che affligge i nostri pescatori di Mazara del Vallo.

Overo, lo sbraco completo. Manca solo aggiungere che i tu-

nisini venderanno all'Italia il pesce così pescato (a prezzi da loro stabiliti ed imposti) e il problema è davvero risolto. Infatti, a tali condizioni, le vedette pirana tunisine si guarderanno bene dal sequestrare i pescherecci di Mazara del Vallo. Bella trovata. Per giungere a tale umiliazione, non c'era bisogno di inviare una Commissione Governativa a discutere in Tunisia. Si sarebbe risparmiato tempo, soldi, e un tale accordo leonino sarebbe comunque stato raggiunto.

Sergio Fonzo
Milano



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... ^{AG.} ASCA
del..... 24/7/81 pagina..... 3.4.5Per un doveroso principio di paritàOCCORRE ABBATTERE IL MURO D'ISOLAMENTOPER I LAVORATORI STRANIERI IN ITALIADichiarazioni all'ASCA del Presidente della "Fondazione Verga" e di un esponente della CISL - A Milano e Provincia vi sono 60 mila immigrati clandestini, 80 mila in Lombardia, 500 mila in tutto il Paese - Un problema da affrontare in termini rivendicativi, dato che questi lavoratori nulla tolgono ai nostri.

Milano, luglio (ASCA) - Un Convegno sui problemi dei lavoratori migranti del Terzo Mondo in Italia si terrà a Milano nel mese di settembre su iniziativa della "Fondazione Franco Verga". Attualmente si stima (dati certi non ne esistono, dato che molti di essi soggiornano senza permesso), che i lavoratori stranieri in Lombardia siano 80 mila di cui 60 mila a Milano, in prevalenza egiziani, etiopi, marocchini, algerini, tunisini, turchi e filippini e questo rappresenta un fenomeno nuovo e preoccupante, se non si attuano opportuni interventi.

La "Fondazione Franco Verga" è così chiamata dal nome del compianto parlamentare della Democrazia Cristiana che fu, come si ricorderà, Presidente dell'"C.O.I." (Centro Orientamento Immigrati), che si occupò diffusamente dei loro problemi.

Oltre al problema della lingua, dell'abbandono delle loro tradizioni religiose, culturali, e spesso la non sempre aperta accoglienza dei cittadini, questi stranieri incontrano notevole difficoltà di integrazione e tendono, di conseguenza, ad isolarsi, a costituire dei "ghetti", come quello di Porta Venezia, Porta Romana e di Via Sarmartini.

Sono impiegati nei servizi domestici, nei bar, nei ristoranti, nei grandi lavori edili, nelle zone più isolate del Paese e rappresentano, nella maggior parte dei casi, una manodopera a bassissimo costo e disponibile anche ai lavori umili e pericolosi, che vengono rifiutati da altri.

Le finalità del Convegno sono state illustrate ad un redattore della ASCA da Giampiero Bartolucci, Presidente della "Fondazione Verga" e Consigliere Comunale DC a Palazzo Marino (Comune).

"Noi - ha detto Bartolucci - ci vogliamo rendere interpreti dei problemi nuovi e diversi che il lavoratore ha negli anni '80 e tra questi soprattutto esiste quello dei lavoratori stranieri in Italia, cui deve essere garantito, il diritto di reciprocità - vale a dire che bisogna assicurare al lavoratore straniero in Italia - i diritti che devono essere riconosciuti ai nostri connazionali che lavorano in Europa e in altri Paesi.

"Si tratta - ha sottolineato Bartolucci - di cinque milioni di persone che nel 1980 hanno fatto pervenire rimesse in denaro per oltre 2.500 miliardi di lire.

"Questi lavoratori stranieri che vivono nel nostro Paese - ha aggiunto il Presidente della "Fondazione Verga" - non tolgono nulla ai nostri lavoratori. Quindi il problema deve essere affrontato in termini rivendicativi di quei diritti che debbono essere riconosciuti loro sia a livello nazionale che a livello locale e, proprio per questo, l'utente locale non può ignorare questo problema che potrebbe esplodere sul piano sociale.

"Per questi clandestini - ha aggiunto Bartolucci - occorrono due tipi di intervento: il primo di politica legislativa, e l'altro nell'attuare tutte quelle iniziative che riescano a garantire una sostanziale integra

zione, con la possibilità di gestirsi i loro contenuti culturali.
"Inoltre durante il Convegno - ha concluso Bartolucci - sarà tracciata una rilevazione del fenomeno con tutte le implicazioni che esso comporta e confrontata con i dati delle Regioni vicine e con quelli a livello nazionale".

"A livello nazionale - ha dichiarato all'ASCA Nino Sergi della Cisl - i lavoratori stranieri clandestini provenienti da Paesi non sviluppati sono circa 500 mila; è una cifra che senz'altro non è superata, nonostante qualche volta sulla stampa appaiono cifre come 800/900 mila che sono esagerazioni che non hanno senso. A livello lombardo si può parlare di circa 60 mila lavoratori provenienti dal Terzo Mondo, che vivono a Milano e provincia.

"Come legislazione - ha proseguito Sergi - abbiamo lavorato per circa due anni dibattendo il problema attraverso convegni, e come sindacato abbiamo steso una bozza con alcune linee per un intervento legislativo nuovo che abbiamo mandato al Ministero del Lavoro nel gennaio dell'anno scorso.

"Poi nel febbraio di quest'anno il Ministero del Lavoro ci ha risposto dandoci un po' le sue direttive, che corrispondono a quello che noi chiedevamo, in linea con il mondo cattolico e l'Unione Centrale Migratorie Italiana.

"In seguito alla nostra iniziativa - ha detto Sergi - la Commissione Nazionale Cgil-Cisl-Uil - dopo aver esaminato il problema - ha elaborato un nuovo documento molto più articolato del primo che sarà visto da Lama, Carniti e Benvenuto, e verrà rimandato al Ministero del Lavoro. Poi a livello milanese, in collaborazione con l'Assessore al Lavoro del Comune di Milano, Como, abbiamo steso un documento che riprende in buona parte le nostre linee sindacali: documento approvato dalla Giunta che, ricevuto il mandato, si è impegnata ad agire presso i parlamentari della Regione e gli altri enti, perchè si porti avanti questo progetto.

Circa l'entità del fenomeno, l'esponente sindacale ha precisato che in prevalenza a Milano oggi il numero più grosso di lavoratori stranieri è composto dai nordafricani, soprattutto egiziani che con tunisini, marocchini ed altri, arriva ad oltre 5000 persone; gli egiziani hanno superato la Comunità che era la più grossa fino a pochi anni fa: gli etiopi ed eritrei, che oggi non superano le 2000 unità.

"L'Italia è vicina, non vi sono, almeno per adesso, problemi di razzismo e le frontiere sono più aperte rispetto a quelle di altri Paesi.

"Questo - ha detto Sergi - è oggi il grosso problema. I lavori di questi uomini sono quelli che gli italiani rifiutano e che - praticamente - sono gli unici posti di lavoro che trovano: vi è gente laureata che fa il cameriere, il muratore, il domestico, il lavapiatti, l'imbianchino.

"Vi è molto lavoro nero in questo campo sfruttato da numerosi datori di lavoro, che preferiscono così - perchè costa meno - ma spesso pur volendo metterli in regola non possono farlo perchè la legislazione non lo consente.

"Lo straniero - ha concluso Sergi - rimarrà sempre clandestino, un irregolare, tranne alcuni settori come il lavoro domestico, dove vi è una circolare apposita, con cui è possibile regolarizzare il rapporto di lavoro".

Luigi Miscioscia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LE SEDI DIPLOMATICHE SONO UNO DEI MAGGIORI CENTRI DI «LAVORO NERO»

Nelle ambasciate può subire il licenziamento chi non porta a spasso i figli del «padrone»

Nelle missioni estere della capitale sono impiegati circa tremila italiani: retribuzioni scadenti, orari senza limite, mancanza di contributi - E' possibile ogni abuso - Alla Farnesina raccolte 200 vertenze

Nella geografia del «lavoro nero», e sottopagato non poche ambasciate rappresentano certamente un paesaggio «suggerito», se non altro per la ricchezza di contrasti, per l'acrità dello sfruttamento e del ricatto, da una parte, e le «splendore» delle sale che ospitano i ricevimenti in onore di questo o quell'ospite in rango. Abito lungo e cocktail con il diplomatico di cui costituiscono per impeccabili segretarie, colte, elegantemente almeno due lingue, una faccia di una situazione «mondo»; una media di centomila lire, con punte di quattrocentomila per un lavoro praticamente senza alcun limite, scoperto al fronte dei contributi e di ogni protezione normativa.

La situazione non cambia per gli interpreti. E' sempre stessa per gli autisti e per operai. In tutto, nel nostro paese, circa cinquemila persone tra il territorio nazionale e le sedi diplomatiche prive di un diritto ed espone agli arbitri di chi, in quella minuscola porzione di territorio italiano, detiene un potere assoluto. La categoria, si muove ancora a ogni decisione per «comparto», a dispetto della recente esperienza di tutto a Roma; in quella sede di ambasciate, di consolati e di istituti culturali dalla «struttura» della capitale e di organizzazioni internazionali. Un calcolo approssimativo valuta fra tremila e quattromila i lavoratori presenti nelle missioni estere in città.

Il contenzioso, dove i dipendenti dei lavoratori si infrangono come vasi di cocco contro le ferree ragioni diplomatiche, fanno da protagonisti i «problemi» emergenti, dell'Asia e dell'Africa. Da quel poco che si sa, interrogando gli uffici

competenti del ministero degli Esteri e delle organizzazioni sindacali, gran parte dei lavoratori è disposta a passare tutto sotto silenzio per non subire ricatti ancor più pesanti. Il campionario delle violazioni è completo. Qualcosa si è già detto: evasione contributiva altissima, almeno fino a ieri. Retribuzioni basse, quasi da fame; mancato pagamento della contingenza e degli straordinari; assenza di inquadramento professionale. Ma non basta: le norme sulla maternità sono regolarmente disattese, come quelle riguardanti l'anzianità. La liquidazione non si sa che cosa sia, come pure il diritto al riposo annuale. La sospensione, sia pur breve, dell'attività lavorativa è densa di incognite. Ammalarsi per una settimana e trovare, tornando in ufficio, il proprio posto occupato è tutt'uno.

L'ufficio contenzioso del ministero degli Esteri ha raccolto circa 200 vertenze. Quasi tutte sono state avviate di re-

cente. Fino a poco tempo fa, infatti, nessuno osava infrangere il muro di omertà per timore di rappresaglie. Gli inviti all'anonimato e alla riservatezza continuano ancora oggi a rendere irriconoscibili luoghi e personaggi. Ma, anche senza date e nomi, di esempi grotteschi di un potere dispotico e incontrastato non mancano. Una giovane madre è stata costretta a lavorare fino quasi alla vigilia del parto. Un padre di famiglia viene licenziato in tronco perché, dopo 10 ore di servizio, rifiuta di accompagnare al luna park i figli di un ambasciatore dell'Africa francofona. S'interrompe improvvisamente un rapporto di lavoro perché la dipendente non accetta di coprirsi il capo, secondo il costume religioso del paese mediorientale. Si va in pensione con 20 anni di servizio e si scopre che non è stata versata nemmeno una lira di contributi. Casi limite, destinati a far chiasso. Ma, dietro, si nasconde una «normalità» do-

ve il ricatto permanente e l'arbitrio verso i dipendenti sono all'ordine del giorno. «Quanto a tutela sindacale eravamo in pieno medioevo e in un anno e mezzo abbiamo riportato la situazione quasi alle soglie della civiltà», ci dice un funzionario della segreteria del Cerimoniale della Repubblica.

Pol, spiega: «In certi paesi non è mai esistita una struttura previdenziale. Vi sono diplomatici che non sanno che cosa sia un rapporto di lavoro moderno». Lo spartiacque tra le ambasciate in regola e quelle inadempienti è dato solitamente dal grado di sviluppo della normativa del lavoro nelle diverse nazioni. Da qualche tempo, il ministero degli Esteri cerca di fare ordine in questo delicato settore. Esiste, dal 1980, un contratto predisposto dal sindacato di categoria Sidac-CISL e riconosciuto dal nostro Stato, che tuttavia manca dell'avallo della controparte, in questo caso i paesi stranieri. I sindacati ne

invocano il rispetto. «Le ambasciate», dice il segretario romano della CISL, Benito Ciucci, «sono tenute a riconoscerlo. Si tratta, infatti, di un regolamento applicativo di convenzioni internazionali sulle relazioni diplomatiche e consolari».

«E' vero — obietta il capo della segreteria del Cerimoniale — che per le legazioni esistono diritti e doveri. Ma in caso di violazione degli accordi non sono previste misure coercitive. E allora, come si possono fare applicare quelle norme? Inoltre, va tenuto a mente che si tratta di rapporti molto delicati. Agire al di fuori dei tradizionali canali diplomatici può esporre a ritorsioni di varia natura». I sindacati diventano insofferenti davanti alle sottili alchimie diplomatiche. «Il giudice deve applicare la legge», sostengono, «mentre al ministero di Grazia e Giustizia compete l'esecuzione della sentenza nei confronti della rappresentanza diplomatica che ha violato la legge».

«Utopie», dice il funzionario del Cerimoniale, scrollando la testa. «La strada è un'altra».

Il nostro Paese è stato il primo a muoversi sulla strada della regolamentazione di certi rapporti di lavoro. Al ministero c'è una commissione permanente, di cui fanno parte i rappresentanti del sindacato, dell'INAIL, dell'INPS e del dicastero del Lavoro. Il Cerimoniale, con trattative bilaterali, si sforza di risolvere i casi umanamente più difficili. «Esistono difficoltà: nessuno lo nega. I tempi sono lunghi: è vero anche questo. Ma — conclude il funzionario — le trattative vanno avanti e non mancano i primi successi. L'obiettivo è di arrivare alla tutela del lavoratore con una normativa — non parliamo di contratto — nel rispetto delle leggi nazionali e delle esigenze dei vari paesi. Una previsione? Siamo solo all'inizio».

Giulio Benedetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... L'ECO... (SAN. GALLO) del... 24.6.81... pagina... 8...

E' la «Scuola Internazionale di Estetica e Cosmetologia» di Lugano Una scuola efficiente in lingua italiana per un mestiere interessante: l'estetista



Una delle professioni più interessanti e in voga (e di sicuro avvenire), è quella dell'estetista. E' una professione molto attraente, specialmente per le ragazze. Infatti, sappiamo tutti quanto numerose sono le figlie di lavoratori italiani in Svizzera che fanno le parrucchiere, le truccatrici, le estetiste in senso proprio, insomma quelle che lavorano nel settore della cosmetica in generale. E personalmente ci è più volte capitato di sentire alcune di queste ragazze dirsi molto contente della professione scelta: non lavorano in fabbrica (dove spesso si svolgono mansioni scarsamente qualificate e personalizzate) ed in più hanno imparato un mestiere, una vera professione che può essere esercitata ovunque e, soprattutto, in proprio. Ma dove si impara questa professione? E, soprattutto, con quali garanzie di serietà? Una delle migliori scuole in Svizzera ed in Europa, è certamente la «Scuola Internazionale di Estetica e Cosmetologia» della dottoressa Gabriella Hunger Ricci a Lugano. Questa scuola è nata dal profondo amore per l'estetica. Amore ancorato alla convinzione che l'estetica e la bellezza non sono un semplice rivestimento, ma un coefficiente determinante per la salute e la personalità. In questa prospettiva, Hunger Ricci aveva pubblicato, agli inizi degli anni '60, il libro «Estetica femminile», opera di vasto impegno in cui vengono considerati tutti gli argomenti inerenti all'estetica della donna ed ai trattamenti idonei. Desiderosa di dare un contributo più concreto alla bellezza femminile, e constatando che non esisteva in Svizzera nessuna scuola di estetica in lingua italiana, la dottoressa Hunger Ricci creava a Lugano, nel 1965, la «Scuola Internazionale di Estetica e Cosmetologia». In oltre quindici anni d'attività, questa

scuola ha formato centinaia di estetiste, spesso figlie di titolari di centri di estetica, svizzeri o italiani, sia provenienti dall'Italia, sia già dimoranti in Svizzera, come pure straniere provenienti da altri paesi europei ed extraeuropei. Il programma d'insegnamento della Scuola è stato ampliato e completato, anno dopo anno, in base all'evoluzione dell'estetica e della cosmetologia, fino ad essere già adeguato al livello delle future scuole di estetica della Comunità Economica Europea (CEE). Per la sua particolare collocazione geografica, la Scuola di Lugano è diventata quasi «a due uscite», nel senso che permette alle allieve che conseguono il diploma di inserirsi senza difficoltà sia in Svizzera che in Italia. I corsi durano nove mesi, da ottobre a luglio. Sei ore giornaliere di scuola (il venerdì, quattori, intercalate ogni giorno con esercitazioni pratiche, e lezioni teoriche, possono sembrare poche. Ma se si dà un'occhiata alle materie d'insegnamento, si capisce subito che il resto del tempo bisogna pensarci a studiare seriamente. Le materie tecniche sono infatti di notevole impegno: anatomia (fisiologia e patologia); dermatologia estetica; chimica e cosmetologia; fisica estetica; allargazione e distorsione; conoscenze commerciali; psicologia in estetica; elementi di storia della bellezza; elementi di storia dell'arte. Come si vede, a voler studiare seriamente in nove mesi, ce n'è abbastanza. Ma la parte più consistente del programma, ovviamente, è costituita dalle materie pratiche: trattamento del viso; trattamento del corpo; trattamento delle mani; trattamento dei capelli; trattamento per il consolidamento del corpo; pedicure estetica; massaggio riflesso del piede; trattamento dell'ipertricosi (cessivo sviluppo dei peli); cruccio e vi-

sagime; cosmetologia applicata. Tali lezioni pratiche sono facilitate dal fatto che la casa Dr. G. Hunger Ricci è anche produttrice di una vastissima gamma di prodotti di bellezza omonimi ed ha messo a disposizione delle allieve un moderno e attrezzato laboratorio cosmetologico.

Per l'insegnamento, la dottoressa Gabriella Hunger Ricci si avvale della collaborazione di un gruppo di insegnanti profondamente specializzati nelle varie materie. Al termine del corso annuale, le allieve sostengono regolari esami conseguendo questi tre riconoscimenti: un diploma di estetista specializzata nei trattamenti di bellezza del viso, del corpo e dell'ipertricosi; un diploma di visagista-truccista cc (concorso finale); un attestato di capacità per il massaggio riflesso del piede.

La preparazione data da questa scuola permette alle neo-estetiste di iscriversi subito come dipendente con una buona sistemazione; oppure come indipendente, aprendo un istituto di bellezza in proprio. In Svizzera, anche le estetiste straniere (parlano in possesso di un permesso di domicilio) possono aprire un istituto di bellezza anche subito dopo aver terminato il corso. In Italia, per l'autorizzazione a gestire in proprio un istituto di bellezza, occorre presentare un certificato attestante che sono stati effettuati due anni di lavoro pratico.

La «Scuola Internazionale di Estetica e Cosmetologia» della dottoressa G. Hunger Ricci di Lugano, oltre al corso professionale annuale di nove mesi, organizza anche corsi di aggiornamento a scadenze programmate, per trattamenti speciali (per esempio, massaggio riflesso del piede); di massaggi tradizionali del corpo, corsi di trucco, corsi per estetiste diplomate su trattamenti di bellezza del viso e del corpo con metodi speciali, corsi di cosmetologia e di tricologia e aromacortesi.

Nella foto: esercitazioni pratiche alla scuola di estetica e cosmetologia Hunger Ricci di Lugano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL GAZZETTINO**
del... **24.7.81** pagina **16**

La Regione Veneto stanzierà 500 milioni

Agevolazioni per la casa ai lavoratori emigrati

VENEZIA — Nel 1981 la Regione Veneto contribuirà con uno stanziamento di mezzo miliardo di lire a rendere «più accessibili» i mutui ottenuti dai lavoratori emigrati per la costruzione, l'acquisto ed il restauro di abitazioni. Il Consiglio regionale ha infatti approvato il raddoppio (da 250 a 500 milioni) per l'esercizio 1981 della dotazione finanziaria della legge regionale 8 maggio 1980, n. 45 («Mutui agevolati per l'edilizia abitativa a favore dei lavoratori emigrati»).

In particolare il provvedimento (relatore il consigliere Giancarlo Rampi, Dc) stabilisce nella misura del 5 per cento il contributo regionale in conto interessi, eleva a cinquanta milioni l'importo massimo di ciascun mutuo ammesso a fruire del contributo regionale e abolisce i limiti di

reddito, previsti dalla legge 45/80, per l'ammissibilità alla sovvenzione della Regione.

Il provvedimento, cioè, ha voluto tener conto — come ha precisato Rampi — del fatto che in molti casi i limiti di reddito indicati dalla legge dell'80 rappresentavano per i lavoratori emigrati in Paesi «a valuta forte», quali Svizzera, Germania, Francia, Usa, Canada, «redditi sufficienti alla pura sopravvivenza e, comunque, non sufficienti all'accantonamento per il risparmio-casa». «Ciò non vuol dire — ha aggiunto Rampi — che si voglia dare indiscriminatamente via libera a tutte le richieste. Rimane infatti facoltà della Giunta formulare una graduatoria di merito che dia priorità ai redditi meno elevati fino alla concorrenza dello stanziamento iscritto in bilancio».

Le domande di contributo per il 1981 dovranno essere presentate entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge, mentre per i prossimi anni la data-limite per la presentazione è stata fissata al 31 ottobre.

Rimangono infine invariate alcune disposizioni della legge 45/80. Continueranno infatti ad essere ammessi alle agevolazioni regionali soltanto i mutui di durata non superiore a 15 anni contratti con l'Icle (Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero) da cittadini veneti, per nascita o residenza, che abbiano maturato un periodo di permanenza all'estero, per motivi di lavoro, non inferiore a tre anni consecutivi e che non possiedano un alloggio idoneo e sufficiente alle necessità della famiglia.

Giorgio Nordic



Un seminario a Stoccarda con una delegazione emiliano-romagnola

I giovani stranieri nella RFT

Nel Baden Württemberg quelli italiani sono 47 mila - L'integrazione - Appuntamento per il due agosto a Bologna

Tra la Regione Emilia-Romagna e il Land del Baden Württemberg (in Germania federale) sono da tempo in atto contatti e studi delle rispettive strutture regionali e in particolare quelle rivolte ai giovani. Su un invito del Landesjugendring (Coordinamento regionale delle trentadue associazioni e federazioni giovanili tedesche operanti nel Baden) una delegazione della Consulta per l'emigrazione e l'immigrazione della Regione Emilia-Romagna composta da rappresentanti delle associazioni di emigrati FILEF, ACLI, F. Santi, della Federazione sindacale, dei Patronati, da amministratori pubblici e da esperti universitari nel campo dell'educazione ha partecipato ad un seminario svoltosi nelle città di Ballingen e di Stoccarda dal 16 al 23 giugno scorso.

Nel proporre il tema del seminario «Possibilità ed esperienze riguardanti l'integrazione dei giovani stranieri» i rappresentanti del Landesjugendring hanno in-

teso discutere i problemi della loro azione verso i giovani e in particolare i giovani italiani che sono in questo Land circa 47.000 sui circa 190.000 italiani presenti.

I lavori del seminario hanno approfondito i caratteri del rapporto tra immigrazione nel Baden e andamento del mercato del lavoro, e in parallelo la situazione dell'Emilia-Romagna che registra ormai da anni un costante flusso immigratorio nelle regioni del Sud e, marginalmente, una presenza di lavoratori stranieri che tende però all'aumento. Questo confronto è stato condotto con relazioni alternate dei membri delle delegazioni italiana e tedesca sui problemi dell'integrazione socio-culturale, giuridica ed economica, sui problemi scolastici, sull'associazionismo e sulle strutture per i giovani, sulla questione femminile e sul lavoro nelle fabbriche.

La delegazione tedesca, affiancata sui singoli temi

da rappresentanti dei ministeri degli Affari sociali, della Cultura e dello Sport del Land e da dirigenti sindacali, ha favorito il dibattito non solo per la ricca documentazione fornita, ma soprattutto per la larga apertura delle relazioni introduttive e per gli accenti critici sulle difficoltà e gli ostacoli che le associazioni tedesche trovano nella loro azione verso i giovani stranieri.

È stato detto che esistono problemi di incomprensione all'interno di certi strati della società tedesca, ma l'aspetto più interessante e più vivo delle testimonianze è venuto dalla analisi delle norme di legge, in particolare di quella sul sistema scolastico-professionale dove la selezione e la differenziazione tra l'alunno straniero e quello tedesco, difatto crea gli ostacoli maggiori alle successive possibilità di integrazione.

A fronte di questa analisi, i rappresentanti degli emigrati italiani hanno ribadito l'importanza dei valori originali degli italiani come di altri popoli, che vuol dire certo capacità di essere in grado di comunicare ma anche ricerca degli altri senza perdere la propria identità.

Queste cose sono state ripetute a Stoccarda ai nostri lavoratori emigrati facendo presente di non sottovalutare l'impegno del Land e delle associazioni giovanili tedesche che non sono certo animate da spirito di «germanizzazione» e nel contempo di continuare come viene affermato nella dichiarazione finale sottoscritta al termine dei lavori, il confronto tra tedeschi e italiani su queste questioni difficili e complesse per la diversità di condizioni sociali, economiche e politiche, diversità che tuttavia non sono state di ostacolo all'impegno di consolidare i rapporti di amicizia tra i nostri popoli e di affermare i principi della cooperazione economica per perseguire l'obiettivo fondamentale della pace nel mondo.

La stampa locale ha ripreso positivamente queste conclusioni dei lavori del seminario. Ma un immediato e importante risultato dell'incontro di Stoccarda tra rappresentanti di giovani tedeschi e rappresentanti di giovani italiani emigrati è stato quello della comune presenza alle manifestazioni del 2 agosto a Bologna contro il terrorismo e la violenza, per la libertà, la reciproca comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra i popoli.

ANTONIO PANIERI
presidente della Consulta
emigrazione-immigrazione
della Regione Emilia-Romagna



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**Parlando coi nostri giovani in Belgio****Quale è il tuo Paese?
Quale è la tua lingua?**

Avere vent'anni e stare in un paese straniero: anzi, esserci nato e cresciuto - lì i tuoi amici, il tuo ambiente, la stessa lingua che parli con facilità (perché l'altra, quella dei tuoi genitori ti è spesso quasi sconosciuta) - e però sapere che non è il tuo paese e non sapere se ci resterai e come... Una scuola che non va bene, della tua cultura d'origine solo poche nozioni e poi al lavoro i posti peggiori e se ci sono licenziamenti, sei tra i primi...

Tornare ti è difficile, il lavoro manca anche al tuo paese e poi di nuovo la questione della lingua che non sai parlare...

Quanti, parlando con i giovani emigrati, qualunque sia la loro nazionalità originaria, si sono sentiti sollevare questi ed altri problemi che vanno a formare tutti insieme la difficile condizione del ragazzo e della ragazza figli di immigrati nelle diverse società dell'Europa del centro nord.

La questione è grossa e investe tutti i campi, tutti i momenti della vita del giovane, dal lavoro al tempo libero, dall'istruzione ai diritti politici e alla partecipazione: già su queste colonne e sui vari giornali dell'emigrazione se n'è parlato assai, e spesso si è finiti con lo scontrarsi con una sorta di rassegnazione da parte di questi giovani ad accettare l'esclusione che a vari livelli viene loro imposta.

Le responsabilità sono spesso state degli stessi partiti e delle associazioni operanti nell'emigrazione, nella loro incapacità a creare per questi giovani lo spazio «fisico e mentale» che essi reclamano: e il divario tra le diverse generazioni ha spesso dato luogo solo a reciproche incomprensioni.

Un fatto nuovo in questo stato di cose è perciò venuto dal lavoro che la F.I.L.E.F. del Belgio ha intrapreso in questo campo non più per lavorare per (o spesso su) i giovani, ma insieme a loro: ed ammirevole è stata la maniera di rispondere di questi giovani e la loro voglia di

essere protagonisti del loro futuro, di decidere proponendosi anche di cambiare strutture e modi di fare che non rispondono alle loro esigenze.

Ed è venuto fuori che già attorno alle scuole essi organizzano dei centri di informazione per fornire i primi strumenti di conoscenza e di inserimento politico. Queste ed altre esperienze sono da moltiplicare, come quella di una «brochure» che su questi temi i giovani stessi pubblicheranno regolarmente a partire dall'autunno; come quella di una inchiesta per stabilire finalmente chi sono, dove sono e cosa fanno i loro coetanei; come tutte quelle iniziative che li possono aiutare a trovare nelle associazioni, nei partiti, nei sindacati quello «spazio fisico e mentale» che reclamano insieme al rispetto per la loro specificità.

I giovani emigrati non vogliono vivere a parte, nello isolamento e nella incomprensione, ed hanno già incominciato a darsi da fare affinché questo non avvenga più. (v.b.)



Il 21 luglio '70 Gheddafi espulse i nostri connazionali

Da 11 anni in attesa i profughi dalla Libia

Oltre a tutti i beni, il colonnello confiscò loro anche i contributi sociali versati a Inps e Inas - E il nostro Stato non li ha ancora riconosciuti - L'ultima delusione provocata dalla crisi di governo - Le cifre dell'esproprio

ROMA — Per ventimila profughi italiani dalla Libia undici anni sono passati invano. Dal 21 luglio 1970, quando il colonnello Gheddafi decretò la confisca di tutti i loro beni, è stata soltanto una lunga teoria di sofferenze, umiliazioni, promesse non mantenute. Cacciati da un regime rivoluzionario che li bollò come fascisti e colonizzatori, sono tuttora degli stranieri in patria, perché lo Stato non li ha saputi indennizzare secondo logica e giustizia. Non hanno riavuto le aziende, i laboratori, i poderi, le case, i risparmi, ma neppure il riconoscimento tangibile ai fini pensionistici del lavoro prestato nell'ex regno senussita.

E' un ulteriore esproprio, più crudele perché meno eclatante contro il quale si batte a suon di proteste e invettive, finora inutili, l'Associazione degli italiani rimpatriati dalla Libia (Airl). I contributi sociali versati dai nostri connazionali prima all'Inps e poi all'Inas, confiscati con tutto il resto dal colonnello undici anni fa, si sono come volatilizzati, vanificati dal provvedimento - capestro del dittatore e dall'indifferenza del nostro potere politico. Spogliati di tutto dal mattino alla sera, gli italiani di Libia sono stati depredati anche dell'elementare diritto ad una vecchiaia autosufficiente, sostenuta dalle contribuzioni fatte in tanti anni di lavoro.

L'ultima delusione è venuta con la crisi di governo. All'inizio dell'anno qualche anima buona del ministero del Lavoro riprese in mano il dossier. Fu deciso di stralciarlo da un più complesso, e quindi ancora più futuribile, progetto di legge sul riconoscimento del lavoro prestato all'estero dai cittadini italiani. Il relativo disegno di legge fu diramato ai ministeri competenti il 18 marzo. Tutti risposero positivamente ad eccezione del Tesoro, e si capisce per via dei 19 miliardi necessari. Tuttavia, grazie all'intervento della presidenza del Consiglio, a metà maggio anch'esso iniziò il proprio esame. La caduta del governo Forlani sotto l'infuriare della P2 ha riportato il fascicolo Libia in fondo ai cassetti, fra le cose non urgenti. I profughi hanno atteso undici anni, possono atten-

dere ancora. Adesso bisogna praticare tagli alla spesa pubblica, alla Sanità, alla Pubblica istruzione: figurarsi.

Restano le cifre del «bottino», che non verrà mai recuperato del tutto. Il governo libico portò via agli italiani 1500 case, 50 fabbriche, 37 mila ettari di terreno (coltivato, là dove c'era il deserto), 300 officine, 140 miliardi di lire (del '70), congelati in banche italiane. E sono dati senz'altro in difetto. Il nostro Stato ha rimediato prima con il campo profughi di Canzanella, vicino a Napoli, dove a ogni capofamiglia veniva corrisposto un sussidio giornaliero di 125 (centoventicinque) lire, e poi con la legge 1066 del '71 (che accorda rimborsi col contagocce) e una impressionante sequela di promesse, assicurazioni, «le confermo il mio personale interessamento» da parte dei politici. Il leader di un grande partito era solito scrivere ai profughi della Libia, uno per uno, alla vigilia di ogni elezione.

gi. gen.



AISE

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....
del.....24.7.81.....pagina.....

MENTRE IL GOVERNO SI APPRESTA A FARE TAGLI AL BILANCIO DELL'EMIGRAZIONE LE RIMESSE DEGLI EMIGRATI AMMONTANO A 540 MILIARDI PER IL SOLO PRIMO TRIMESTRE 81

==.==.==.==.

Roma (aise) - I dati ufficiali della banca d'Italia sono arrivati contemporaneamente alle notizie di possibili tagli di bilancio da parte del governo agli stanziamenti per l'emigrazione. I Dati si riferiscono naturalmente alle rimesse degli emigrati, che nel solo primo trimestre dell'81 sono ammontate a 539 miliardi e 900 milioni di lire, contro i 481 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente. Da sottolineare, inoltre, che se la bilancia dei pagamenti italiana ha segnato un rosso pari 3.335 miliardi lo si deve anche a tali rimesse senza le quali il deficit sarebbe stato quasi 4 mila miliardi sempre per il periodo gennaio-marzo 81. In particolare, nel mese di marzo sono giunte in Italia rimesse per 161 miliardi, contro i 167 dello scorso anno, complessivamente però nei tre mesi vi è stato un incremento di circa 60 miliardi pari al 12,5%. Come già segnalato dall'aise, nonostante le rimesse abbiamo, considerato mese per mese, un andamento irregolare, nei 12 mesi dell'81 si dovrebbe registrare un afflusso di valuta pregiata inviata in Italia dagli emigrati non inferiore ai 2.200/2.300 miliardi di lire, che nel previsto deficit della bilancia dei pagamenti (oltre i 25 mila miliardi) rappresenterà un apporto attivo pari a circa il 10 per cento.

PERCHE' NON SI POSSONO E NON SI DEVONO TAGLIARE I FONDI DELL'EMIGRAZIONE - GLI ITALIANI ALL'ESTERO SACRIFICATI SULL'ALTARE DELLA PERSECUZIONE

==.==.==.==.

Roma (aise) - La smania di economia che, con molto ritardo, ha preso in questi giorni il governo italiano ha fatto sì che nessuno si curasse "come" e "dove" i tanto sbandierati tagli al bilancio venivano effettuati. Solo così si può infatti spiegare l'assurda decisione di decurtare del 20 per cento i già ben miseri fondi che lo stato mette a disposizione per gli interventi a favore degli italiani emigrati all'estero. Sulla opportunità di questi tagli, giunti peraltro dopo sette mesi di esercizio finanziario - con il pagamento della nota di bilancio - si può dire un "ravvedimento" da parte dell'esecutivo. Innanzitutto, val la pena ricordare che poco più di venti miliardi l'anno, questo l'ammontare complessivo del bilancio, devono servire per soddisfare tutta la gamma di servizi che lo stato mette a disposizione di ben oltre 5 milioni di italiani, emigrati in altri paesi, e non per motivi turistici ma piuttosto per risolvere situazioni il più delle volte drammatiche. Con un rapido calcolo si può constatare che per il 1981 il governo aveva deciso di spendere non più di 4.000 lire per ognuno dei nostri emigrati - il riferimento è al numero di coloro che sono ancora in possesso di passaporto italiano. Questa cifra, però, deve essere sembrata eccessiva a qualcuno, visto che si vuole farla diventare ancora più bassa. O, forse, dobbiamo pensare che nessuno si era preso la briga di fare una semplice divisione. Se poi aggiungiamo che, molto spesso, le condizioni di tutela e di salvaguardia dei principi

pali diritti, come quello allo studio per fare soltanto un esempio, sono largamente inapplicati, riusciamo a capire come i pochi servizi offerti agli emigrati sono spesso essenziali. Certamente essi sono ben lontani da quelli che, con una spesa calcolabile in 701.000 lire procapite, lo stato si assume per coloro che risiedono in Italia.

A questo punto dovrebbe essere già chiaro il perchè non si possono tagliare i fondi dell'emigrazione.

Perchè non si devono? Ma, perchè tutta la gamma di servizi finanziati dal bilancio dell'emigrazione rappresentano, oggi come oggi, il solo filo di retto che l'Italia mantiene con cinque milioni di suoi cittadini emigrati.

E ciò non perchè i nostri emigrati possono trarre giovamento dalla quota di lire 4.000 che gli è stata assegnata ma, piuttosto, perchè con quelle somme si riesce a mantenere in vita un indefinibile cordone ombelicario che è costituito da assistenza diretta, assistenza indiretta, convegni culturali, assistenza scolastica ai figli, colonie estive e tante altre iniziative "italiane", nelle quali, bene o male, l'emigrato viene coinvolto durante la sua permanenza all'estero. E, ancora non bisogna dimenticare l'enorme vantaggio economico che l'Italia trae dall'invio, periodico e costante, di centinaia di miliardi in valuta pregiata ogni mese: quest'anno, se i rispettivi ritmi si manterranno costanti, l'afflusso di valuta dovuto all'invio delle rimesse permetterà allo stato italiano di contenere il proprio deficit commerciale nella misura quasi del 10 per cento.

Tra l'altro si vuole ancora puntare sugli emigrati per risolvere i problemi legati alle presenze turistiche, chiedendo loro di tornare in Italia come "turisti".

Ecco, quindi, perchè non si possono e non si devono tagliare i fondi destinati all'emigrazione e, allo stesso tempo, le ragioni per le quali non crediamo che vi sia una sola persona in Italia disposta a gridare allo scandalo se questi fondi venissero al contrario aumentati: vi sono paesi che per sparute collettività di poche decine di migliaia di cittadini spendono ogni anno centinaia e centinaia di miliardi.

Se è vero, e risulta dall'aise, che dopo la mancata menzione dei problemi dell'emigrazione nel discorso programmatico del governo gli emigrati si sono sentiti ignorati con tutti i loro problemi dallo stato, chi se la sentirebbe di dar loro torto se, dopo questa incomprensibile iniziativa, si sentissero addirittura perseguitati? (Giuseppe Della Noce)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **INFORM.**
del... **29. 4. 81** pagina.....UN ORDINE DEL GIORNO DEL SENATO CHE INVITA IL GOVERNO A INTERVENIRE
PRESSO L'INPS PERCHÉ RIESAMINI IL PROBLEMA DEI LAVORATORI FRONTALIERI CHE
HANNO CHIESTO DI VERSARE DIRETTAMENTE I CONTRIBUTI PER L'ASSISTENZA SANITARIA

ROMA - (Inform).- Il decreto legge 28 maggio 1981, n. 249, concernente l'assistenza sanitaria in forma indiretta in casi eccezionali, già approvato dalla Camera, è passato anche al Senato che ne ha sancito così la conversione in legge. Nel corso della discussione il relatore, sen. Forni, ha dato lettura di due ordini del giorno, presentati dalla prima Commissione, uno dei quali concerne l'assistenza sanitaria ai frontalieri italiani in Svizzera e deriva dal ritiro di un emendamento del gruppo socialista. Eccone il resto:

"Il Senato, confermato il diritto dei lavoratori frontalieri e dei loro familiari a fruire dell'assistenza sanitaria in Italia, invita il Governo:
- a voler intervenire presso l'INPS perché riesamini il problema di quei lavoratori frontalieri che hanno chiesto di versare direttamente i contributi dovuti per l'assistenza sanitaria all'Istituto anziché tramite i sindacati elvetici, secondo quanto è stabilito nella convenzione fra l'INPS-OCST e SEL, sottoscritta in Roma il 6 aprile 1981;
- a voler inoltre riesaminare i criteri per l'indicizzazione dei contributi, stabiliti dal decreto interministeriale del 28 febbraio 1981, che i lavoratori frontalieri debbano versare per l'anno 1982 e successivi, in modo da tener conto del costo della vita in Svizzera e dell'andamento del cambio della lira con il franco svizzero".

Il Sottosegretario alla Sanità, on. Orsini, intervenuto in sede di replica - segnala l'Inform -, ha annunciato l'accoglimento da parte del Governo, come raccomandazione, dell'ordine del giorno. (Inform)

**ENTRAMBI I PROVVEDIMENTI PASSANO ALL'ESAME DELLA CAMERA****Scuola: il Senato licenzia le due leggi per i «precari»****Sono stati varati i disegni di legge 1.111 e 1.112, relativi al personale scolastico all'estero e in Italia - Approvate norme sull'assistenza sanitaria e sulle informazioni fiscali**

Approvate ieri dal Senato, con la votazione finale, entrambe le leggi per il precariato della scuola, passano ora all'esame della Camera dei deputati, ove potranno essere varate in via definitiva dopo le ferie estive.

Hanno votato in favore: i democristiani, i socialisti, i socialisti democratici.

Hanno votato contro: i missini, gli indipendenti di sinistra.

Si sono astenuti: i comunisti, i liberali.

Prima della votazione dei due disegni di legge nel loro complesso (il numero 1112 sul «precariato» in Italia era stato già approvato la sera prima articolo per articolo), l'Assemblea aveva speditamente approvato anche gli articoli del secondo provvedimento, il numero 1111, per la «revisione della disciplina sulla destinazione del personale di ruolo dello Stato alle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero». Ricordiamo i punti di maggior rilievo di questo provvedimento: eliminazione delle cause determinanti, anche nelle istituzioni all'estero, il fenomeno del precariato; normalizzazione delle procedure per il reclutamento; superamento delle difformità di trattamento giuridico ed economico fra il personale che, anche all'estero, presta attività analoghe e di pari livello; sostegno dei diritti acquisiti ad una migliore mobilità del personale all'estero, per le sue prestazioni sul territorio metropolitano e all'estero.

Il provvedimento in definitiva tende a soddisfare i requisiti, e corrisponde all'urgenza di un aggiornamento, che consentirà di fare giustizia rispetto ai rapporti precari.

E' stato accolto un ordine del giorno, presentato dalla Sottosegretaria per la P.I., sen. Falicucci; secondo la quale il Ministro della P.I., in concerto con quello degli Esteri, promuoverà la organizzazione di corsi di aggiornamento per il personale in servizio presso le istituzioni scolastiche e culturali all'estero.

Approvato anche un emendamento presentato dal Sottosegretario per gli Esteri Costa, che assorbe l'emendamento suggerito dalla Commissione. All'onere derivante dalla legge 1111, valutato in 51 miliardi e 600 milioni l'anno, si provvede per l'anno 1981 per 15 miliardi e 80 milioni, a carico del Ministero degli Affari Esteri, e quanto a 33 miliardi e 50 milioni con riduzione dello stanziamento di previsione del Ministero del Tesoro per lo stesso esercizio finanziario.

In conformità alla opposizione globale del MSI, e per protesta contro la degradazione del sistema scolastico, il missino Pistolesi ha annunciato il voto contrario del gruppo, nella speranza che si ritorni ad una scuola fondata sui valori di capacità, di merito, di serietà degli studi.

L'astensione dei comunisti è stata dichiarata da Bonazzola, esprimendo molti dubbi sulla idoneità della legge a risolvere veramente il problema del precariato, ed a rappresentare quel fattore di rinnovamento che era stato indicato dal relatore.

Con soddisfazione per i due provvedimenti che semplificano e mettono ordine nella normativa ed avviano a soluzione il problema del precariato, il sen. Conti-Perini ha annunciato il voto favorevole dei socialisti democratici.

Malagodi ha invece chiarito che i liberali si astenevano sul DDL 1112 (precariato in Italia) e davano in-

due provvedimenti, pur nella consapevolezza che il 1112 non risolve i problemi della scuola.

Sono stati poi speditamente approvati anche: la conversione del decreto del 28 maggio, concernente la assistenza sanitaria in for-

ma indiretta, in casi eccezionali (già approvato dalla Camera). Il Sottosegretario alla Sanità Orsini ha brevemente raccomandato di approvare la conversione.

Il Senato ha approvato anche le norme per l'adempimento e l'integrazione del sistema informativo del Ministero delle Finanze.

Il senatore Ricci, in funzione di relatore, riferendo oralmente, ha ricordato che in seguito all'abbandono del famoso progetto «Atena», la legge del 1976, mediante la convenzione con la Società generale di informatica per 5 anni conseguiva i risultati prefissi: il collegamento, via terminale, al sistema informativo degli uffici, la costituzione dell'archivio anagrafico dei contribuenti, l'automazione delle procedure degli uffici IVA e degli uffici distrettuali delle imposte dirette, e le principali procedure degli uffici del Registro.

Era necessaria ora una proroga di venti mesi, per evitare la paralisi degli uffici finanziari, che viene proposta con questo disegno di legge.

Nella discussione, il liberale Malagodi ha osservato che, a dieci anni dalla anagrafe tributaria, si è ancora molto lontani da uno strumento adeguato per la lotta all'evasione. Nonostante i progressi, Malagodi denuncia un diffuso degrado dei servizi, e ritiene che i venti mesi della proroga servano soltanto a preparare una nuova convenzione. Sia pure con molte perplessità, e con rammarico, ha annunciato il voto favorevole dei liberali. Il dibattito è stato concluso dal sottosegretario Tambroni-Armadori che ha confermato la posizione del Governo.

G. S.

vece voto favorevole al 1111 (personale scuole all'estero). L'indipendente di sinistra Ulianich ha dichiarato voto contrario al 1112 e la astensione dal 1111.

Il democratico cristiano Forni ha confermato il pieno consenso del gruppo ai



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale..... *V.A.R.I.*.....
25 LUG. 1981
del..... pagina.....Dalla Regione ai frontalieri

Garantite le cure

VARESE, 25 luglio

(G.C.G.) In una riunione svoltasi a Milano con una rappresentanza dei frontalieri facente parte alle associazioni interprovinciali frontalieri (Acli, Centro assistenza frontalieri di Marchirolo e Filef Domodossola) il presidente del consiglio regionale Sergio Marvelli ha annunciato che la Regione Lombardia continuerà a garantire l'assistenza sanitaria a tutti i lavoratori frontalieri indipendentemente dal versamento delle quote stabilite dalla convenzione tra l'Inps e i sindacati svizzeri.

Marvelli ha anche assicurato il suo interessamento per risolvere altri problemi riguardanti i lavoratori frontalieri come il ritorno fiscale e l'indennità di disoccupazione. Il presidente del consiglio regionale inoltre ha accolto la richiesta presentata dai frontalieri e dai consiglieri regionali Russo (Pci) e Molinari (Dp), presenti alla riunione, di indire nel prossimo mese di settembre una conferenza a livello regionale sui problemi dei lavoratori frontalieri.

IL GIORNO

CRONACA MILANO

Sospiri sollecita la commissione Lavoro *È improrogabile il dibattito sulla tutela degli emigrati*

Nel corso di una riunione dell'Ufficio di Presidenza della Commissione Lavoro della Camera alla quale ha partecipato il Ministro Di Giesi, l'on. Sospiri, a nome dei MSI-DN, ha chiesto tra l'altro l'immediata discussione della proposta di legge n. 1227, primo firmatario l'on. Tremaglia, recante norme per la tutela dei lavoratori all'estero, dipendenti da imprese italiane o con la partecipazione di capitale statale italiano.

Sospiri ha ricordato che sull'argomento esiste un analogo disegno di legge e che i recenti fatti di Gedda non consentono ulteriori rinvii; ha quindi invitato il Ministro del Lavoro ad un immediato impegno nel senso richiesto.

L'on. Di Giesi, in replica, ha riconosciuto l'urgenza del problema, fornendo ampie assicurazioni sulla prossima discussione della proposta di legge in questione.

SECOLO D'ITALIA

p. 4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Nuove testimonianze su una tragedia italiana che non si è mai chiusa

Si divertivano a fare statue di ghiaccio con le salme dei nostri Caduti in Russia

...guito alla notizia che resti di bersaglieri sono stati rinvenuti
...nola di una stazione in Ucraina, Tripodi e Tremaglia hanno presen-

tato un'interrogazione per sollecitare che i dispersi nell'Urss, morti o vivi
che siano, vengano tutti cercati e ne sia assicurato il rientro in patria

il significativo gesto com-
o dal parroco bolognese
s. Franzoni per sensibiliz-
il ministro della Difesa sul
il tema dei soldati italiani
ersi in URSS durante l'ul-

la guerra mondiale — di cui
siamo parlato nei giorni
esi in un ampio e document-
o servizio — il nostro diret-
e on. Tripodi e l'on. Trem-
a hanno presentato una in-

rogazione al presidente del
consiglio.

Con tale iniziativa i deputati
MSI-DN intendono sapere
Spadolini «sia a conoscenza
rifiuto di don Enelio Fran-
ni, medaglia d'oro al valor-
litare, delle insegne di gran-
ufficiale dell'OMRI che il
ministro della Difesa stava per
segnargli in Palazzo Barbe-
e delle dichiarazioni da lui
te allo stesso ministro nel
segnargli copia di un volu-
e che contiene i nomi di
50 militari italiani morti in
Russia, dei quali si conoscono i
oghi di sepoltura e per i cui
ni quell'ex cappellano mili-
re, reduce dalla prigionia in
URSS, in atto parroco di una
chiesa bolognese, chiedeva al
verno il più urgente inter-
ento affinché fossero rispetta-
e onorati togliendoli dal ver-
grosso abbandonato nel quale
Cremilino ne mortifica le
mbes.

I deputati missini hanno an-
che rinnovato al presidente del

consiglio «le precedenti e insi-
genti istanze perché i dispersi,
morti o vivi che siano, in terri-
torio sovietico, siano tutti cer-
cati e ne sia assicurato il rien-
to in Patria, secondo le solle-
citazioni che non solo il MSI-
DN ha tante volte indirizzato
al governo, ma anche la Croce
rossa italiana e anche l'Ufficio
dispersi dell'ONU e soprattutto
l'Associazione nazionale fa-
miglia dispersi in Russia con
in suo apposito "libro bian-

co"». Gli onorevoli Tripodi e
Tremaglia hanno quindi chie-
sto di conoscere quali decisioni
il governo prenderà «per chiu-
dere degnamente questa pagi-
na amara della storia italiana».

Il problema sollevato da don
Franzoni, nonostante il con-
formistico silenzio di regime, è
così giunto all'attenzione del
Parlamento ed il governo non
potrà più eluderlo facilmente.
In particolare, non potrà far
finta di nulla il ministro della
Difesa Lagorio, il quale ieri se-
ra è stato personalmente chia-
mato in causa nel corso della
trasmissione televisiva che al-
l'argomento ha dedicato l'e-
mittente romana «Teleitalia».
Il programma, dal significati-
vo titolo «Caduti in Russia,
ignoti alla Patria» è stato con-
dotto da Franz Maria D'Asaro
ed ha avuto l'impressionante
testimonianza di un superstite
della campagna di Russia, Pi-
no Battimelli: «Moltissimi no-

Russia

stri caduti sono stati seppelliti
senza alcun segno che indicasse
il luogo di sepoltura. Eravamo
costretti a questo perché più
volte i russi si divertivano a
disseppellire i nostri soldati, li
legavano a qualche punto
d'appoggio. Li inaffiavano di
acqua per poi poter ammirare
le "statue di ghiaccio" che
avevano in modo così macabro
creato»: questo è uno dei tanti
particolari raccontati dall'o-
spite della trasmissione, che si
è conclusa con una sfida al mi-
nistro Lagorio, chiamato a
rompere il silenzio su quanto
chiestogli da don Franzoni...

A proposito del «libro bian-
co» ricordato nell'interroga-
zione missina (il volume fu
pubblicato da Volpe nel '72),
quello che narriamo è un epi-
sodio autentico ed inquietante
raccolto in quelle pagine. E
una storia vera ed incredibile
raccontata da un capitano me-
dico di complemento che si
trovava sul fronte russo, ex
prigioniero di guerra, all'Uffi-
cio del delegato dell'ONU, nel
maggio del '57.

Ecco la sua drammatica di-
chiarazione ufficiale:

«Nel novembre 1945, all'o-
spedale Kamenscowo (URSS)
cominciarono i rimpatri degli
ammalati (prigionieri di guer-
ra) per le varie nazioni di origi-
ne. Vi furono anche due, tre
convogli di soldati italiani che
partirono accompagnati da un
medico russo e da due infer-
miere pure russe.

«Ordinariamente i convogli
avevano termine in una loca-

lità della Germania, dove i pri-
gionieri venivano trasportati e
inviati ai loro paesi. Uno di
questi convogli che trasportava
prigionieri italiani ammalati,
con grande meraviglia del per-
sonale russo, fu avviato alla
frontiera jugoslava. Qui giun-
to, invece di proseguire per l'I-
talia, venne preso in consegna
dal personale jugoslavo e i rus-
si vennero fatti tornare indie-
tro.

Qualche tempo dopo un
controllore capo dell'Atag, già
prigioniero in Jugoslavia e che
ignorava la testimonianza del
medico, raccontò come nell'al-
tra zona del campo, fra Zaga-
bria e Fiume «si trovavano cir-
ca duecento prigionieri italiani
con i quali potei scambiare, in
varie riprese, alcune frasi pri-
ma di essere interrotto e cac-
ciato via dalle guardie. Mi dis-
sero che erano giunti in quel
campo da pochi giorni e che
provenivano da un ospedale
sovietico, da cui erano partiti
per essere inviati in Italia».

Appartenevano a reparti
dell'ARMIR ed erano stati cat-
turati sul fronte russo. Rac-
contarono che alcuni giorni
dopo la partenza, il treno fu
fatto fermare e furono fatti
scendere con tutta la loro roba.

«Dopo alcuni giorni — con-
cluse il controllore — venni
trasferito in un altro campo e,
poco tempo dopo, rimpatria-
to. All'atto della mia partenza
i prigionieri italiani di quel
convoglio si trovavano ancora
in quel campo».

Di quel convoglio non si sep-
pe più nulla.

25. LUG. 1981

pp. 1 e ult.

ricognizione sullo sta-
do dei lavori del grande
dotto che dagli immensi
cimenti del Canada e del-
l'Alaska porterà il metano
alle coste orientali e oc-
cidentali degli Stati Uniti ha
Salt Lake City una tappa
migliore: qui, infatti, è la
operativa della North-
west Alaska Pipeline, vale a
dire la società costituitasi
la partecipazione di va-
grandi compagnie ameri-
cane per la realizzazione del
dotto occidentale del pasdo-
fino alla California e alle
di Los Angeles e San
Francisco. L'altro ramo, in
regione di Chicago ed ol-
tra, invece costruito da
altro consorzio socie-
ta-
caneggiato dalla Nor-
thern Border Pipeline Com-
pany, nella cui sede opera-
tiva ad Omaha, nel Nebra-
ska, ci reheremo tra qual-
che giorno.

La gigantesca opera, de-
stinata a soddisfare nella
parte del 6-7 per cento il
bisogno energetico degli
Stati Uniti, si è già parlato
molto ed il nostro stesso
dotto, recentemente, ha
avuto occasione di illustrar-
ne alcuni aspetti di
particolare rilievo. Ma poiché
la realizzazione un con-
tratto dal nostro Gruppo
siderurgico, attraverso la fornita
di 110 mila tonnellate
di grandi dimensioni
circa 99 milioni di dol-
lari, e poiché d'altronde es-
senzialmente brevi l'aggiu-
stamenti di altre importan-
tissime (si pensi sol-
to alla rete di distribu-
zione del gas in tutti i cen-
tri che ne faranno richie-
ste, ci è parso di qualche
interesse verificare da un
commissari sulla quali-
tà dei nostri prodotti e dal-
le quali prospettive pos-
sibili aprirsi nel continente
americano per la no-
stra industria siderurgica.

Del tutto subito che sul
punto la verifica ha
fornito risultati decisamente
positivi senza alcuna riser-
va sul secondo invece per-
tengono alcune perplessità,
che quali ci soffermeremo
in seguito.

Primi apprezzamenti su-
meriti a diametri 108 cen-
timetri il cui avvio già rac-
coglie il porto che a Galtes-
ton si apre nel Golfo
Messico, dove sono an-
cora per cinque mesi hanno
completato la spola fra questa lo-
cazione e Taranto. Le forniture
settimanali da qual-
che tempo alle spalle delle at-
tuali portuali sono an-
che un buon numero di tubi che
materiali anticorrosivi e
essere approntati due a
giorno da raggiungere la
lunghezza di 24 metri. La
opera in opera ne risulterà
in un tempo molto rapido.
Questo lavoro, è stato
completato a Galteson un'anti-
cipazione la cui direzione,
e associati americani, sono
in un paio, entrambi in-
cisi, più che soddisfatti
esperienza ormai pres-
santi e completati ma anche
fatti. Effettivamente, vi-
viamo in un luogo dove la
temperatura media oscilla
da gradi all'ombra e do-
po da poche tormentate
però ricorrono con un
numero di giorni e mesi.
Lavora una serie di quat-

indifferente anche se in una
certa misura compensati da
salari di tutto rispetto. Un
semplice operario ad esem-
pio, incassa settimanalmen-
te non meno di 200-300 dol-
lari (circa mezzo milione di
lire) e proporzionalmente
più alte sono le paghe di
quelli specializzati e dei di-
rigenti. La produttività è
però elevatissima: « il lavo-
ratore americano — ci dico-
no — non transige sul rispet-
to dei propri diritti, ma in
cambio il suo impegno e as-
soluto per l'intero arco del
suo orario. Non una pausa,
non una distrazione, eccet-
tato l'intervallo per uno
spuntino, di soli venti mi-
nuti ».

Il compito dei nostri tec-
nici sta quindi per esaurir-
si nei tempi previsti, anzi
forse con un leggero anticipo,
così come nei tempi pre-
visti sono state effettuate
le consegne dei quattro tu-
bifici dell'Italsider di Ta-
ranto. Il materiale, frutto di
una tecnologia che per rico-
noscimento unanime pone
ormai il nostro Gruppo si-
derurgico all'avanguardia nel
mondo ha pienamente sod-
disfatto le attese avendo ri-
velato qualità non certo in-
feriori a quelle dei prodotti
delle più avanzate siderur-
gie mondiali: la tedesca, la
giapponese e l'americana.
Sotto questo profilo, dun-
que, la fornitura per il gas-
dotto Alaska-Canada-Stati
Uniti potrebbe costituire la
più valida carta di credito
per ottenerne altre in vista
di opere similari (iniziative
del genere sono preannun-
ciate un po' dovunque) o
anche nel quadro degli svi-
luppi che lo stesso gasdotto
avrà in fase di realizzazione
della rete di distribuzione.
Senonché le prospettive in
questo senso, come abbiamo
accennato sopra, sono offu-
scate da altre considerazioni
di natura finanziaria, delle
quali abbiamo avuto sentore
a Galveston, ma che in modo
esplicito ci sono state mani-
festate qui a Salt Lake City
da alcuni tecnici della
«Northwest» e in particola-
re da un nostro connazionale,
il dott. Piero Ruffinengo,
originario di Torino, che del-
lo staff dirigente della socie-
tà fu parte da parecchi anni.

Giunse qui — ci racconta
il dottor Ruffinengo — nel
cuore dello Utah, che aveva
dicimotto anni, attratto dal-
le descrizioni che aveva letto
dei campi di neve che si tro-
vano fra queste montagne.
« Mi creda — ci dice — non
ce n'è di uguali in tutto il
mondo. Anche in questo mo-
mento, in pieno luglio, a
mezz'ora dalla città c'è chi-
sta sciando in una corni-
ce naturale d'incomparabile
bellezza, che non teme con-
fronti. » Sta di fatto che di
questi luoghi il dott. Ruffin-
engo si è talmente innamorato
da non allontanarsene
più, eccettuata qualche scap-
pata che di tanto in tanto
fa a Torino per trascorrere
qualche giorno con gli ar-
ziani genitori. Ciò che lo
affascina a parte la neve, è
anche l'immensità del paese,
dove in una estensione di
popolo inferiore a quella di
tutta l'Italia, vivono meno
di due milioni di persone, in
gran parte concentrate nel-
la città che, come dice il
nome, sorge quasi ai margini
di un grande lago salato.
Antico territorio dei pel-
lorose Cheyennes, la regione
fu civilizzata nella seconda
metà del secolo scorso dai
Mormoni, qui stabiliti do-
po essere stati perseguitati
e scacciati da tutte le altre
dove avevano tentato di in-
stallare le loro fattorie. E

« e oggi per i discendenti dei
Padri Pellegrini » quel che
Roma è per la Cristianità.
Un grande tempio è affian-
cato da un vasto Centro nel
quale sono raccolte e docu-
mentate tutte le vicende della
setta e dove quasi tutti i
giorni, in un auditorium, so-
no allestiti concerti di mu-
sica sacra, imperniati su un
gigantesco organo. Dicono
che sia il più grande del
mondo. Che sia vero o no,
è certo che le note emesse
da quelle canne possenti
hanno un enorme potere di
suggestione. L'ospite è ac-
corto con grande cordialità,
ma nessuno gli chiede quale
sia il suo credo. Se vuoi,
acquisti qualche opuscolo in
cui è illustrata la storia del
fondatore di questa religio-
ne e dei suoi primi seguaci;
se hai bisogno di qualche
chiarimento trovi subito le
persone pronte a fornirtelo
senza alcuna contropartita;
e quando te ne vai ti salutano
come se vi conoscessi da
anni e doveste rincontrarvi
l'indomani. E dappertutto, in
città, c'è ordine, pulizia, ri-
spetto. Numerose, nelle piaz-
ze centrali e nei principali
crocevia stradali, i monu-
menti agli antichi capi della
Comunità mormone; ma non
mancano anche quelli eretti
ad alcuni capitribù pellosi-
se che con essi stabilirono
accordi di pacifica convivenza.
Uno di questi, molto
grande e molto bello, domina
il prato antistante il pa-
lazzo dove ha sede il Gover-
no dello Stato, quasi a sim-
bologgiare la colleganza tra
tutti gli uomini, quale che
sia la loro razza, la loro pro-
venienza e le loro idee.

Non sorprende, quindi, che
in questo ambiente sereno e
laborioso il dott. Ruffinengo
abbia potuto inserirsi senza
alcuna difficoltà e vi si trovi
a suo perfetto agio.

Con lui e con altri espo-
nenti della «Northwest» come
accennato, ci siamo soffer-
mati a lungo sulle possi-
bilità di collaborazione che
alle aziende italiane sono of-
ferte dal gigantesco sforzo
che gli Stati Uniti stanno
compiendo per sventare ogni
pericolo di crisi energetica.
Univoca la risposta. Possibi-
lità ce ne sono, e molte, non
solo per il gruppo Infsider:
basti pensare alle numerose
stazioni di compressione del
gas che bisognerà realizzare
lungo il metanodotto, alla
cui fornitura il Nuovo Pi-
gnone, ad esempio, avrebbe
tutte le carte in regola per
concorrere. Senonché men-
tre altri Paesi a tecnologia
avanzata — come il Giap-
pone, la Germania Occidentale
e la Francia — sono sempre
pronti ad offrire alle pro-
prie aziende impegnate all-
l'estero ampi sostegni finan-
ziari, fattore determinante
nell'aggiudicazione di qual-
siasi commessa, l'Italia non
ha ancora compreso quale
enorme potere di persuasione
potrebbero assumere le
offerte delle sue imprese
nelle gare internazionali qua-
loro fossero corredate da
un'adeguata assistenza finan-
ziaria degli organi stata-
li. A parità di materiali e di
soluzioni tecniche, è chiaro
che qualsiasi committente dà
la preferenza alla soluzione
finanziariamente più van-
taggiosa. Le esitazioni del
nostro Mezzogiorno, le ga-
rante da esso promesse e
poi ritirate, le lungaggini
che caratterizzano i suoi in-
terventi sono altrettanti pes-
anti « handicap », sui mer-
cati esteri, per le nostre im-
prese.

Necessaria una nuova strategia per cercare di riequilibrare la nostra bilancia dei pagamenti e favorire joint-ventures

Gli insegnamenti che scaturiscono dalla partecipazione dell'Italsider alla costruzione del gasdotto Alaska-Stati Uniti

Scarsa assistenza per le imprese all'estero

I NOSTRI CONCORRENTI AGEVOLATI DA OFFERTE PIU' VANTAGGIOSE

Visti da qui, sotto questa
luce, i programmi che Pa-
lazzo Chigi cerca faticosa-
mente di mettere a punto
per riequilibrare la nostra
bilancia dei pagamenti sem-
brano perfino ridicoli.
SANDRO ZAPPELLONI



PREVIDENZA

Nuove norme per la tutela dei nostri emigranti e degli stranieri in Italia

Assegni familiari anche per chi lavora all'estero

di MAURIZIO GIORDANO

E' stato finalmente risolto, dopo oltre 25 anni, il problema dei lavoratori italiani con familiari all'estero, dei lavoratori italiani all'estero, dei lavoratori stranieri in Italia. Lo scambio di manodopera tra i vari Paesi, soprattutto nell'ambito della Comunità europea, è ormai tale che la tutela previdenziale di questi casi costituisce argomento fisso delle riunioni internazionali sia politiche che tecniche. Con la nuova normativa per gli assegni familiari, disciplinata operativamente in questi giorni dall'Inps, si può dire che i principi della sicurezza sociale si applicano oggi integralmente a tutti i lavoratori dovunque risiedono; diverso è, invece, il più concreto discorso della tutela effettiva: le pensioni in regime internazionale, i rimborsi dall'uno all'altro Paese, le indennità miste, vengono corrisposti con ritardi di anni e sono estremamente difficili le soluzioni pratiche, come ha messo in rilievo il Convegno sulla sicurezza sociale internazionale organizzato nei giorni scorsi dal ministero degli Esteri presso la sede centrale dell'Inps.

Ma vediamo le nuove norme. Fino al

maggio scorso gli assegni familiari potevano essere pagati dall'Inps soltanto a favore dei residenti in Italia: il ragazzo mandato a studiare, o ad impraticarsi, all'estero perdeva ogni diritto. Dal 12 maggio scorso è caduta ogni preclusione relativa alla residenza dei familiari a carico dei lavoratori di nazionalità italiana. Da questa data, quindi, gli assegni familiari spettano anche per il coniuge, i figli ed equiparati, i genitori residenti all'estero. Il diritto spetta alle stesse condizioni poste per i familiari in Italia, per cui occorre verificare che il coniuge, o i figli, o i genitori non superino i limiti di reddito previsti, e che i figli, se maggiorenni, frequentino una scuola superiore (fino a 21 anni) o l'università (per tutto il corso legale di laurea, ma fino ad un massimo di 26 anni di età).

Questa norma vale anche per i pensionati del Fondo pensioni lavoratori dipendenti e dai vari Fondi speciali gestiti dall'Inps, ma la decorrenza retroagisce al 1° gennaio 1974, per mettere queste persone alla pari con i titolari di altri

tipi di pensione. Quindi, mentre i lavoratori potranno chiedere eventuali arretrati a partire dal 12 maggio 1981, i pensionati li potranno ottenere a partire dal gennaio 1974.

Nessun problema per i lavoratori italiani dipendenti da aziende italiane all'estero. A questi si applica interamente la disciplina degli assegni familiari indipendentemente dal fatto che le persone a carico risiedono in Italia o all'estero.

Qualche difficoltà, invece, per i lavoratori stranieri in Italia. Questi avranno diritto agli assegni familiari soltanto a condizione di reciprocità, cioè a patto che i loro Stati di origine garantiscano un analogo trattamento ai lavoratori italiani che si trovino nelle stesse condizioni e che risiedono in quegli Stati.

Naturalmente si tratta solo degli assegni per familiari residenti all'estero, dal momento che per i familiari che vivono in Italia gli assegni sono stati sempre erogati.

Prima di anticipare, per conto dell'Inps, gli assegni a dipendenti stranieri

per i familiari residenti all'estero, il

datore di lavoro dovrà accettare se lo Stato di origine abbia una convenzione con l'Italia che garantisca lo stesso trattamento agli italiani. Per l'individuazione di tali Stati occorrono accertamenti da parte dei ministeri del Lavoro e degli Esteri. Tuttavia, in attesa di queste decisioni e per non danneggiare i lavoratori, l'Inps ha indicato una serie di Paesi, la cui cittadinanza dà diritto al riconoscimento degli assegni familiari.

Si tratta degli Stati membri della Comunità europea, della Repubblica di San Marino, della Jugoslavia, Norvegia, Principato di Monaco, Spagna e Svizzera con i quali esistono convenzioni bilaterali. Gli stessi diritti sono anche riconosciuti a Brasile, Cile, Australia, Bolivia e Libano, con cui esiste un trattato di reciprocità. Per le altre nazioni occorrerà attendere le decisioni ministeriali. L'Inps ha precisato che ai lavoratori o ai pensionati cittadini di questi Stati, che lavorano in Italia, spettano gli assegni, oltreché per i familiari in Italia, anche per quelli residenti all'estero.



Lettera del compagno Caria a Spadolini

Il PSDI chiede al governo maggiore chiarezza per i nostri emigrati

Il compagno Caria, responsabile dell'Ufficio Emigrazione del Partito, ha inviato al presidente del Consiglio Senatore Spadolini, una dichiarazione nella quale lamenta lo spazio limitato che, nei discorsi programmatici dell'attuale Governo, è stato dato alla politica migratoria e i tagli del 30 per cento che sono stati operati sui capitoli del bilancio riguardanti l'emigrazione. La necessità di aumentare i fondi destinati ai nostri emigrati, dichiara Caria, sarebbe l'unico modo per dimostrare la sensibilità del nuovo Governo a lavoratori italiani all'estero.

On. Presidente,

in una intervista concessa immediatamente dopo avere letto le Sue dichiarazioni programmatiche, ho lamentato e stigmatizzato il fatto che un Presidente laico avesse ommesso di esplicitare se e quale politica migratoria intendeva perseguire ad attuare il nuovo Governo. E concludevo la mia intervista, auspicando che l'attuale Governo confermasse nei fatti almeno gli indirizzi seguiti e gli impegni assunti dal precedente Esecutivo.

Mi è dato apprendere, ora, che su taluni capitoli di bilancio riguardanti l'emigrazione sono stati operati «tagli» di circa il 30 per cento.

Ciò è tanto più grave in quanto ha accresciuto - e non solo in me - le iniziali perplessità circa la volontà del Governo - prima inespressa e poi espressa negativamente - di dare impulso e concretezza alla politica migratoria. Cioè ad una politica rivolta e diretta a quei lavoratori che - annualmente - danno un contributo non secondario - con rilevanti rimesse in monete pregiate - alla nostra economia.

Mi permetto di indirizzare copia della presente ai Presidenti dei Gruppi Parlamentari della maggioranza, affinché concordino con Lei il modo di accrescere le disponibilità dei fondi destinati all'emigrazione e per consentire agli amministratori di tali fondi di far fronte alle crescenti e da sempre inappagate esigenze degli emigrati. Sarebbe, questo, l'unico modo di dimostrare ai lavoratori italiani all'estero quella sensibilità che finora è mancata.

In attesa di un Suo cortese riscontro, anticipatamente La ringrazio e - con gli auguri di proficuo lavoro - Le porgo i migliori saluti.

Filippo Caria



Per la sicurezza sociale

Il Patronato ACLI ha ripetutamente sostenuto che le provvidenze, disposte a beneficio dei lavoratori migranti dalle leggi regionali, devono privilegiare le esigenze più urgenti di questa categoria di lavoratori. E' indubbio che, in tale ottica, il settore previdenziale assume un rilievo del tutto peculiare, come viene evidenziato in un'ampia e documentata circolare, emanata dalla sede centrale del Patronato ACLI nel mese di gennaio, sugli "interventi regionali in materia previdenziale per gli emigrati". Nella circolare, che contiene utili orientamenti di carattere operativo, i benefici sono stati suddivisi per i seguenti settori di intervento: assistenza sanitaria; assistenza ospedaliera; assicurazione pensionistica; contributi per invalidità e vecchiaia; contributi per i minori rimasti in Italia; assicurazione contro la disoccupazione.

Dall'esame dei provvedimenti legislativi adottati in tale materia emerge la tendenza delle Regioni a rinvenire, seppure parzialmente, delle soluzioni per quei problemi che rimangono ancora insoluti nel contesto della normativa nazionale. E' di tutta evidenza il carattere positivo da attribuire a questi tipi di intervento, che sono assistenziali senza cadere nell'assistenzialismo e permettono di supplire a carenze, delle quali altrimenti i migranti sopporterebbero le conseguenze negative. Il Patronato ACLI non può fare, però, a meno di ribadire che gli interventi regionali in materia previdenziale devono essere ancor più adeguatamente e compiutamente finalizzati all'effettiva salvaguardia delle esigenze dei nuclei familiari coinvolti nel fenomeno della mobilità, prendendo in considerazione i vari

aspetti del fenomeno che riguardano l'espatrio, il soggiorno all'estero ed il rientro.

Il Patronato ACLI ritiene, inoltre, che il ruolo delle Regioni non debba essere inteso passivamente ed esaurirsi nel tentativo di coprire, secondo le specifiche competenze, gli spazi lasciati vuoti dal legislatore nazionale. Le Regioni, invece, devono concertare delle azioni per sollecitare, a livello nazionale, la soluzione di gravi problemi previdenziali che rimangono ancora, spesso da lunghi anni, sul tappeto. A titolo d'esempio e' sufficiente indicare: il mancato pagamento degli assegni familiari ai pensionati residenti all'estero con le persone a proprio carico; la non esportabilità all'estero dell'indennità integrativa speciale, cui hanno diritto in Italia, i pensionati a carico del Ministero del tesoro; l'inadeguatezza della vigente normativa e delle più recenti proposte di legge in materia di calcolo delle pensioni, per cui non vengono rivalutate le retribuzioni percepite dai lavoratori prima di emigrare con conseguente decurtazione delle prestazioni spettanti; la mancata approvazione di leggi organiche e socialmente aperte per quanto concerne i lavoratori che si recano all'estero alle dipendenze di imprese italiane o i lavoratori stranieri in Italia. Altri gravi deficienze, sulle quali da parte del Patronato ACLI e' stata ripetutamente richiamata l'attenzione, riguardano le applicazioni restrittive della normativa nazionale o internazionale, le carenze di funzionalità amministrativa e talvolta l'inesistenza "tout court" delle necessarie disposizioni amministrative.



Vuole un aumento? Bene, vada a Timbuctu

avorare lontano dall'Italia significa spesso uno stipendio doppio - Mestieri, destinazioni, compensi

di **SERGIO VENEZIANI**

MILANO, 26 luglio

Il difficile è rompere il ghiaccio: è la prima firma sotto il primo contratto di lavoro che ci proietterà su una piattaforma petrolifera nel Mare del Nord, piuttosto che nella giungla africana per costruire una diga, che pare terribilmente travagliata. Poi, invece, partiti una volta, sembra che si prenda dimestichezza con il disagio, mentre il denaro acquista sempre più fascino. Capita così che all'estero si vedano sempre le stesse facce, dicono all'Eni, anche perché chi è spedito lontano da casa, oltre a ricevere un trattamento economico di tutto rispetto (una volta e mezza, il doppio e anche più di quanto si prende in Italia), all'estero si gode di una libertà d'azione che in Italia non è neppure concepita. Insomma, denaro facile e carriera veloce.

Certo, sull'altro piatto della bilancia ci sono ritmi e intensità di lavoro che hanno poco a che vedere con quelli abituali. In mezzo al mare o nell'Amazzonia «non si stacca», non c'è il «coffee break». Sui pontoni Saipem nel Mare del Nord si lavora per 10 ore al giorno per 28 giorni di seguito. Però alla fine della «tirata» c'è un elicottero che prende l'interessato e lo deponde alla base più vicina, qui trova un biglietto d'aereo per la città italiana in cui risiede. Al quattordicesimo giorno la festa finisce e deve fare la strada inversa.

Quanto alla paga è difficile fare i conti esatti, perché ci sono le indennità di disagio ma anche quelle di turno, gli straordinari, gli scarti valutari, i diversi prelievi fiscali che di Paese in Paese cambiano. Tuttavia, a spanne, si può dire che un operaio specializzato, un perforatore, quando lavora nell'«off-shore» baltico, riceve quasi 2 milioni al mese netti.

Viceversa una localizzazione più vicina all'Italia, anche se in mare aperto, può ridurre la retribuzione a 1,2-1,3 milioni al mese. Dunque molto dipende dal posto e dal tipo di lavoro: sulle piattaforme, invece che sui pontoni, i ritmi lavoro-riposo sono di 15-15 giorni. Ma se è molto grande la distanza dall'Italia può essere richiesto, ed è il massimo, un turno di 35 giorni di lavoro e 28 di riposo.

Anche sulla terra ferma, anzi ancor di più, molto dipende dal posto in cui si è spediti: un conto è un confortevole soggiorno a New York, un altro è un duro confino a Gedda. C'è allora una mappa precisa dei posti graditi o sgraditi dai lavoratori italiani, e a questa corrisponde un atlante delle retribuzioni. Ecco qualche esempio. Riad, la capitale dell'Arabia Saudita, dove non si fuma per strada, le donne non possono girare per strada se non velate, è la bestia nera dei nostri emigranti occasionali. Accettano di essere confinati lì soltanto per il 220-230 per cento del proprio stipendio italiano. Teheran è già molto più gradita. Abu Dhabi e l'Africa anche: qui le paghe si limitano, in genere, al 150 per cento. E c'è possibilità di tenere mogli e figli con sé, o abbastanza vicino.

La famiglia al seguito è una discriminante importante, anche sul piano economico. Spiega Alberto Donati, responsabile del personale all'Impresit: «Noi cerchiamo sempre di costruire grossi insediamenti d'appoggio al cantiere, con case, scuole, servizi. Le famiglie vengono allora al seguito dell'impiegato. Le ferie sono di 30 giorni l'anno, con biglietto di andata e ritorno per l'Italia, più sabati e domeniche. Quanto agli stipendi si parte sempre dalla retribuzione italiana e la si corregge tenendo conto del costo

della vita locale, del disagio e si aggiunge un incentivo.

Anche all'Eni (2.500 italiani impiegati all'estero) la politica è quella di portare la famiglia al seguito del lavoratore, oppure nella più vicina città. Anche qui i parametri che stabiliscono gli stipendi sono gli stessi: costo della vita, disagio, incentivi. E, ovviamente, conta anche se l'alloggio e il vitto sono, o no, compresi. Per tutti i lavori all'estero c'è però un criterio base che dà la misura della paga: il lavoratore deve poter risparmiare all'incirca la sua retribuzione italiana, cioè deve poter vivere con il «surplus». Se poi il disagio è veramente alto, il risparmio può anche raggiungere il 120 per cento della paga italiana, così come se invece è modesto, può abbassarsi all'80 per cento. Ma, come si è detto, quasi tutti i lavoratori spediti in Paesi disagiati sono in grado di mettere da parte per il loro ritorno 15-20 milioni l'anno, a seconda della propria mansione.

Per un giovane, magari in cerca di lavoro, sembrerebbe un'opportunità da non trascurare. Invece no: a detta di tutte le imprese sono proprio i giovani, liberi, senza famiglia, a essere i meno disponibili. Forse un fatto di mentalità. A questo proposito si racconta un episodio illuminante: un giovane impiegato ha appena lasciato un buon posto (per uno senza grandi prospettive) pur di non dover più spostarsi da un paese all'altro dell'hinterland milanese.

Ma l'età ha anche una soglia verso l'alto: è altrettanto difficile mandare lontano gli uomini che hanno figli grandi, che vanno all'università e che quindi non possono seguire i corsi «sul campo». Il che sembra molto più comprensibile.



INCONTRO... il saluto italiano in Russia

Il governo non può più tacere sulla sorte dei Caduti in Russia

L'interrogazione di Tripodi e Tremaglia perché i dispersi nell'Urss, morti o vivi, vengano tutti cercati e ne sia assicurato il rientro in patria, è una precisa richiesta di intervento - Per l'interesse suscitato e per esaudire i desideri di moltissimi telespettatori, la trasmissione «Caduti in Russia, ignoti alla Patria» è stata replicata ieri e sarà replicata domani alle 22 - Nuovi drammatici episodi sugli «scomparsi», alcuni dei quali, ufficialmente «morti», furono visti in campi di concentramento, vittime di mostruosi «esperimenti»

Nonostante la cortina di silenzio che la compiacente stampa di regime ha steso intorno alle rivelazioni pubblicate dal nostro giornale domenica scorsa circa il rinvenimento dei resti di 53 bersagliere nella aiuola della stazione di Rassipnaia, in Ucraina, l'argomento suscita enorme interesse anche perché del problema è stato investito il Parlamento con l'interrogazione presentata dal nostro direttore on. Nino Tripodi insieme con l'on. Tremaglia. Non solo, ma la vicenda, rimbalzata sugli schermi dell'emittente romana «Teletalia» con la trasmissione «Caduti in Russia, ignoti alla Patria», condotta da Franz Maria d'Asaro con la testimonianza di Pino Battimelli, superstite della campagna di Russia, ha suscitato un così vasto interesse per il suo carattere di sfida aperta al ministro della Difesa Lagorio, da indurre la direzione dell'emittente a replicare il programma ieri mattina. Non sembra però che sia stato sufficiente perché le richieste sono state nuovamente tante e così



Fotografia di un cimitero Italiano di guerra in Russia dove i capellani militari e i commilitoni avevano dato degna sepoltura ai nostri Caduti. Tutti i cimiteri di guerra italiani sono stati «arati»

pressanti da far decidere un'ulteriore replica del programma per domani sera alle 22.

Tutto questo conferma l'estrema attualità e l'intatta drammaticità di un problema — quello dei dispersi italiani in URSS — che l'atteggiamento tracotante di Mosca e la pavidità dei responsabili governativi italiani sono riusciti per oltre trentacinque anni a non risolvere, ma non sono riusciti a cancellarlo dalla memoria degli italiani e dal cuore di quanti, familiari, amici ed associazioni, si battono ogni giorno perché le salme dei nostri soldati abbiano finalmente degna sepoltura nella loro Patria e sia conosciuta la sorte di quanti tuttora risultano dispersi.

I soldati italiani che furono seppelliti dai propri commilitoni e quindi riconosciuti sono complessivamente 5.451 e riposano in 161 cimiteri che furono opera degli stessi soprav-

vissuti. Quei luoghi, subito dopo la guerra, furono però cancellati dall'intervento di urbanisti e politici sovietici che provvidero all'aratura dei campi, alla costruzione di edifici e all'insediamento di villaggi cercando così di togliere ogni traccia degli stermini compiuti durante la guerra. Restano, ad opera di chi non si è mai arreso al silenzio e alla rassegnazione, piantine precise di numerosi cimiteri che sono stati localizzati.

Nel precedente articolo abbiamo parlato del cimitero di Rassipnaia: la battaglia si era svolta attorno a Donetsk (allora Stalino) nel Natale del 1941. Vi presero parte le divisioni «Torino», «Pasubio», «Celebre» e le Camicie Nere della legione «Tagliamento». La notte del 24 dicembre don Mazzoni, capellano del 3° reggimento bersagliere, aveva celebrato la messa e poche ore dopo era corso ad assistere i primi feriti. I russi avevano scatenato un massiccio attacco con forze

(Continua in ultima)

Quello dei dispersi italiani in URSS resta un problema di immensa gravità e drammaticità: affrontarlo e finalmente risolverlo è un dovere per la dignità del nostro paese nel rispetto dei propri figli; è un impegno che deve essere assolto, mettendo al bando codardia e viltà dei governanti italiani, per solidarietà con le famiglie dei caduti e dei dispersi, di quanti ancora oggi, come ha detto Giovanni Paolo II rivolgendosi alla vecchia mamma di un soldato italiano di cui non si è saputo più nulla, «portano ancora nelle loro anime e nei loro cuori i segni di antiche e tuttora doloranti ferite». Da queste

plaghe che non possono essere rimarginate sgorga ancora un barlume di speranza. I parenti e gli amici dei dispersi amano molto una poesia venuta dall'est che ripete incessantemente i versi: «Non augurare il bene / a chi va riprendendo / che è tempo di dimenticare / Aspettami / e io tornerò».



LE DIRETTIVE

Tre decreti in materia sanitaria

Italiani all'estero e naviganti

Riportiamo, in estrema sintesi, alcune disposizioni di legge in materia sanitaria approvate recentemente dal Parlamento: decreto legge n. 208 dell'8-5-81, convertito con modificazioni, in legge n. 344 dell'8-5-81, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 194 del 7-7-81: « *Misure urgenti in materia di assistenza sanitaria ai cittadini italiani all'estero ed al personale navigante* ».

I termini previsti dagli artt. 12 e 13 del DPR 31-7-80, n. 620 (relativi all'attribuzione dei beni e del personale delle sopresse gestioni sanitarie delle Casse marittime e per quanto si riferisce all'assistenza in navigazione ed in territorio estero) sono prorogati con decorrenza 1-1-81 rispettivamente all'1-11-81 ed al 31 ottobre 81.

L'assistenza sanitaria ai marittimi italiani, compresi i familiari residenti in Italia, ingaggiati su navi galleggianti e piattaforme battenti bandiera estera continua ad essere assicurata direttamente dall'armatore straniero fino al 31-12-81.

Per l'esercizio delle funzioni connesse all'assistenza sanitaria all'estero, il Ministro della Sanità può disporre fino al 30-6-82 l'utilizzazione presso il Ministero della Sanità di un contingente di 70 unità del personale già assegnato o trasferito in base ai procedimenti di mobilità previsti dalla legge 833/78 che sia stato

addetto ai servizi di assistenza sanitaria all'estero degli enti e gestioni mutualistiche soppressi, nonché del personale dell'INAIL.

Tale personale conserva lo stato giuridico e il trattamento economico cui ha diritto presso l'amministrazione di assegnazione, con gli oneri relativi a carico dell'amministrazione stessa. Al termine del periodo di utilizzazione il personale può, a domanda, essere inquadrato, previo giudizio favorevole del Consiglio di amministrazione del Ministero della Sanità, nel ruolo speciale di tale Ministero.

A decorrere dall'1-1-81 il Ministero della Sanità provvede tenuto conto delle modalità e dei limiti vigenti presso i soppressi enti e gestioni mutualistiche, alla definizione delle domande di rimborso di spese per assistenza sanitaria usufruite nell'anno 1980.

Il Ministero della Sanità può affidare alle Regioni, all'INPS e all'INAIL adempimenti di collaborazione amministrativa ai quali è tenuto in base ai trattati ed ai regolamenti della Comunità economica europea o in esecuzione di trattati bilaterali o multilaterali stipulati dall'Italia in materia di assistenza sanitaria.

Agli invalidi di guerra e di servizio, residenti all'estero l'assistenza sanitaria continua ad essere erogata con i criteri e le modalità previste dal DPR 31-7-80, n. 618.



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

INFORM.

Ritaglio del Giornale.....
 del..... **27.7.81**pagina.....

IL 7-8 SETTEMBRE CONVEGNO IN TOSCANA SU "LA STAMPA ITALIANA DI EMIGRAZIONE COME VEICOLO DI INFORMAZIONE E DI COLLEGAMENTO DELLA REALTA' REGIONALE ITALIANA NEL CONTESTO DELLA COMUNITA' EUROPEA".-

ROMA - (Inform).- La Consulta regionale toscana dell'emigrazione, in collaborazione con la CISDE (Confederazione italiana stampa democratica dell'emigrazione), ha indetto per i giorni 7-8 settembre, a San Marcello Pistoiese, un convegno sul tema: "La stampa italiana di emigrazione come veicolo di informazione e di collegamento della realtà regionale italiana nel contesto della Comunità europea".

Lo scopo del convegno, affermano gli organizzatori, scaturisce non soltanto dalla crescente richiesta di informazione sull'Italia in generale da parte delle comunità italiane all'estero, ma anche dal bisogno di maggiore conoscenza delle attività che svolgono le Regioni nella elaborazione e nella realizzazione di una linea di sviluppo economico-sociale che tenga conto della realtà dell'emigrazione e degli interessi ed aspirazioni dei correghionali emigrati.

Per la preparazione del convegno - segnala l'Inform - la Consulta regionale toscana si avvale anche dell'Azienda di turismo e soggiorno di San Marcello Pistoiese quale ufficio organizzativo e di segreteria (Via Marconi - 51028 San Marcello Pistoiese - telefono 0573/630145), cui gli interessati possono rivolgersi per confermare la partecipazione.

Sono stati invitati a prendere parte al convegno i giornali europei di emigrazione, le presidenze delle Consulte regionali e personalità varie interessate ai problemi della stampa di emigrazione. (Inform)



INFORM.

Ritaglio del Giornale.....
del.....27.7.81.....pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIPRIMI RISULTATI DEI CONTATTI TRA CHIESA ITALIANA E CHIESA AUSTRALIANA
PER UNA MIGLIORE ASSISTENZA AI NOSTRI EMIGRATI.-

ROMA - (Inform).- Nel quadro di un incontro della Regione Puglia con i corregionali emigrati, il Direttore dell'UCEI mons. Silvano Ridolfi ha compiuto una seconda visita in Australia. La Puglia ha infatti deciso di fare diversi incontri con i suoi emigrati e la loro organizzazione è stata affidata alle varie associazioni presenti nella Consulta regionale dell'emigrazione. Alla delegazione UCEI è stato affidato il compito di curare gli incontri oltreoceanici in Australia e Venezuela ed uno europeo (in Inghilterra), già previsti nel piano finanziario dello scorso anno.

Per il Direttore dell'UCEI l'occasione è stata propizia perché già tre mesi prima aveva compiuto un giro delle principali località australiane dove sono presenti i nostri connazionali con lo scopo di stabilire contatti più precisi e articolati con i Vescovi, con i sacerdoti, con i gruppi di emigrati. Durante la permanenza della delegazione a Sydney (9-10 luglio) e a Melbourne (11-12 luglio) è stato quindi possibile continuare il discorso già avviato e che ha dato anche parziali risposte.

Quali sono i primi risultati dei contatti diretti tra Chiesa italiana e Chiesa locale australiana? Sembra che a Perth - ha dichiarato mons. Ridolfi all'"Inform" al suo ritorno in sede - una Congregazione italiana possa andare ad assumere la locale parrocchia italiana. Non solo, ma è già venuto qui un giovane sacerdote australiano di origine italiana per perfezionarsi nella lingua e conoscere meglio l'ambiente italiano onde potersi dedicare con migliori conoscenze all'assistenza del nostro gruppo etnico.

Quindi - ha proseguito mons. Ridolfi - qualche risposta c'è stata. Certo, l'Australia resta sempre un grande paese con buone possibilità, ma si vuole che la crescita controllata. Per quello che riguarda gli italiani c'è la netta preferenza per i ricongiungimenti familiari e, altrimenti, per settori che richiedono una buona qualificazione.

C'è poi da osservare che l'Australia, per la sua posizione geografica, è in un campo d'influenza dell'Asia che dell'Europa, anche se dal punto di vista economico i legami con gli Stati Uniti sono molto forti; ma non lo sono meno quelli con il Giappone. Il gruppo etnico asiatico nel suo complesso è raggiunto in Australia l'entità di quello anglosassone che è il gruppo originario e preferito.

Per quanto riguarda in particolare la collettività italiana, il movimento associazionistico e il servizio dei Patronati sono in aumento, pur lamentandosi una visione nettamente europea di tutti gli interventi italiani. La Chiesa locale - ha pure rilevato mons. Ridolfi - si rallegra di questa presa di contatto da parte della Chiesa italiana e si attende uno scambio più regolare e frequente di sacerdoti ed altri operatori e sussidi pastorali, ma anche e soprattutto una intesa motivata dal comune interesse di costruire comunità di fede nell'unità del Vescovo e della vita sacramentale, pur nella peculiarità dei modi di vivere questa unità e comunione. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AGENZIA S. I. M.

Ritaglio del Giornale STAMPA ITALIANA NEL MONDO
del... 27.7.81 pagina.....

CHI PROGRAMMA I NOSTRI INTERVENTI CULTURALI ALL'ESTERO?

Sembrerebbe una domanda peregrina, poichè è ben noto che ogni attività all'estero è demandata alle competenze del M/E, dunque anche la gestione culturale è coordinata ad una direzione generale con competenze specifiche nel settore.

Il problema è qui: proprio per la loro caratteristica di "casta", i diplomatici sono i meno adatti a gestire la cultura "comune". Non li accusiamo di essere incolti. Leggono, leggono Proust e Finandello, Le Monde e il Corriere della Sera, ma quelli della generazione che detiene effettivamente il potere, non sembrano aver recepito la profonda trasformazione che ha investito l'Italia, cambiandone certe connotazioni: da paese cattolico a paese progressista e laico.

Una vera rivoluzione culturale, al di là degli slogan e senza le lacerazioni che quella più famosa cinese ha lasciato nei ricordi di quel popolo, ha mutato da noi modi di vita e atteggiamenti mentali, ha maturato i cittadini mettendoli in grado di proporsi in modo critico i propri problemi e rendendoli capaci di riflessione, scevra da pregiudizi, sui problemi politici. Il referendum sulla legge 194 (aborto) ne è una riprova.

E' avvenuto insomma che la "cultura" si è fatta "vita"; ciò che un tempo apparteneva agli addetti ai lavori, ciò che un tempo stava nel chiuso delle scuole è retaggio dei più: il pensiero, la capacità critica, la possibilità di capire la propria condizione di uomo.

Questa cultura è precipuamente italiana, nel contesto di quella europea, una cultura che ha un background storico-filosofico e si articola nella ricerca delle cause dei fatti, per trovare i nessi che servono a capire più profondamente il significato del presente. Gli ultimi anni, in Italia, per chi sa vivere fuori dei "ruoli", sono stati eccitanti, pur con tutti i travagli che ha comportato l'aver messo tutto in discussione, barriere ideologiche, dogmi, pregiudiziali politiche.

Una seria programmazione culturale deve tener conto di queste realtà. Non siamo più il popolo del mandolino e degli spaghetti, nè siamo soltanto il popolo che ha prodotto il Rinascimento.

Si articolano in tal modo infatti le richieste dall'estero. Da una parte gli emigrati coi loro rimpianti e stereotipi, coltivati e alimentati da tutti coloro, e non ultima la chiesa cattolica, cui fa comodo conservare l'immagine dell'Italia; poveri in cerca quasi di assicurazione per la loro scelta di vivere in un'altra terra.

Dall'altra parte gli accademici che si chiedono l'arte e la continuità del mito mediterraneo coltivato da Shelley e Byron. Usiamo in questo contesto il termine di "accademici" non sentendoci di considerare colti gli eruditi soprattutto delle università nord-americane per la loro estrema specializzazione e completa estraneità ai problemi reali del nostro tempo.

Abbiamo toccato, indirettamente, il nodo della "richiesta culturale". Se è serio rispondervi, non lo è rispondere con ipocrisia o a metà. Non si fa del bene a nessuno. Non agli emigrati, che non avendo possibilità di confronto non possono crescere, non agli "eruditi" accademici, a cui sicuramente una riflessione sociologica e storica sugli accadimenti culturali aprirebbe altri orizzonti.

Le richieste che ci pervengono debbono o dovrebbero essere filtrate attraverso nostri programmi ben definiti e collocarsi in un quadro di politica culturale generale, non per consentire, però, operazioni di mutazioni camaleontiche della realtà dei fatti.

Dell'Italia dobbiamo aver la fierezza di dare l'immagine reale: un paese in "crisi", perchè risente della crisi, che coinvolge tutti i paesi più industrializzati: un paese in crisi, perchè osa mettere in crisi le due ideologie che vorrebbero dividersi il mondo.

Ci sono fra i diplomatici (e fra i politici che hanno da sempre gestito il MAE) uomini all'altezza di ciò che vogliamo?

Ci sono fra gli operatori culturali all'estero coloro che possono gestire programmi tanto coraggiosi?

(L.G. - Redazione SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... **VARI**
del.....pagina.....

incidenti stradali: morti due turisti tedeschi

(ansa) - bari, 27 lug - due turisti della repubblica democratica di germania sono morti ed un autotrasportatore italiano e' rimasto gravemente ferito in un incidente stradale accaduto sulla statale 16 " adriatica" nei pressi della frazione dell' assunta di monopoli (bari), al confine con la provincia di brindisi. le vittime sono andreas kristian, di alexander schuke, di 36 anni di potsdam e marion scharna, di 31 di gera (turingia). l' autotrasportatore, vittorio checchi, di 39 anni di roma, e' ricoverato nella sala di rianimazione dell' ospedale " vito fazzi" di lecce.

la dinamica dell' incidente non e' stata ancora accertata dalla polizia stradale. lo scontro e' stato violentissimo e frontale. in seguito all' urto sia la " fiat 127" della coppia tedesca sia l' autocarro del checchi sono precipitati sul fondo di una scarpata dopo un volo di undici metri. gli stranieri sono morti sul colpo.

gli agenti della polizia stradale hanno accertato che i due tedeschi avevano noleggiato la " fiat 127" alla " hertz" di napoli il 7 luglio scorso. sembra fossero diretti a bari.

IL MESSAGGERO p. 13

Rimini

Quattro turisti
morti
in autostrada:
avvelenati
(forse)
da cibi guasti

RIMINI — Quattro turisti slavi, moglie e marito e due bambini, residenti in Belgio, sono stati trovati morti all'interno della loro auto oggi pomeriggio verso le 17 nell'area di servizio Montefeltro dell'autostrada del Mare A14 tra i caselli di Rimini sud e Riccione. Sui quattro cadaveri non sono state rilevate tracce di violenza, e gli inquirenti non escludono che la morte dei quattro turisti sia stata causata da un avvelenamento, forse da un'intossicazione alimentare.

Questi i nomi dei morti: Imar Gjevukaj, 32 anni, da Molembeek, la moglie Spresse Imerai, 32 anni, slava ma con passaporto turco, e i figli Besnik, un bambino di sette anni, e Drito, una bambina di 5 anni.

La vettura era regolarmente parcheggiata e non aveva dato nell'occhio. Gli occupanti, infatti, sembravano semplici turisti che si stavano concedendo qualche minuto di riposo. Al posto di guida c'era la moglie, sul sedile a fianco il marito ed i bambini, maschio e femmina, sui sedili posteriori. Sull'auto, che ha targa belga, i carabinieri hanno trovato il biglietto di pedaggio in entrata. Da questo documento è stato stabilito che l'auto si è immessa al casello di Pescara Nord ieri sera, alle 23,40.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AGENZIA

S. I. M.

Ritaglio del Giornale STAMPA ITALIANA NEL MONDO
del... 27. 7. 81 pagina.....

OCCORRE UNA MOBILITA' ANCHE DEL CORPO INSEGNANTE ALL'ESTERO.

All'estero vengono nominati come addetti agli Istituti di Cultura dei professori che ne facciano domanda o che abbiano superato un colloquio.

La preparazione specifica di tale personale è uno degli aspetti del problema, che non può essere sottovalutato. Niente autorizza a ritenere che un insegnante possa improvvisarsi operatore culturale: la cultura personale è solo un punto di partenza; gli occorrerà poi la capacità di adattamento, che in ultima analisi è dote di intelligenza pragmatica, ma al momento della nomina ciascuno dovrebbe contare anche su una preparazione specifica per i compiti particolari cui è proposto.

Senza entrare nel merito dei programmi per tale preparazione, ci preme sottolineare la necessità di inserire in questi degli indispensabili cenni di cultura, storia e sistema socio-politico dei paesi nei quali si dovrà operare.

Coloro che vorrebbero un ruolo speciale per questi operatori fanno leva sulla specializzazione acquisita: siamo ben lungi dal concordare con questa tesi.

Il personale deve essere mobile e con un impegno all'estero definito e di breve durata.

E' importante che la rotazione delle persone permetta alle stesse di tenere i contatti con la cultura italiana.

Ci sono attualmente fra i direttori degli Istituti di Cultura alcuni che da decenni vivono all'estero. Quali immagini dell'Italia "esportano"?

Anche all'altro argomento che si usa per sostenere la necessità di un ruolo speciale, cioè di non far disperdere delle esperienze culturali preziose, si può replicare che tali espressioni serviranno per arricchire la scuola nazionale, una volta che i professori saranno tornati al loro posto di lavoro. I contatti con altri popoli sono utili anche per farci apprezzare la nostra tradizione culturale e la nostra civiltà e per ridimensionare certe manie esterofile, che sono manifestazioni di provincialismo.

(L.G. della Redazione SIM)

LA CULTURA NON PUO' ESSERE TOLTA ALL'EMIGRAZIONE.

L'ultima questione, per il momento, sulla quale vogliamo esprimere una nostra opinione è puramente tecnico-burocratica, ma che ci pare contenga il pericolo di una possibile involuzione della politica culturale.

E' una tendenza attuale del MAE a distaccare la cultura e la scuola, anche la scuola istituita e gestita in ottemporanza alla legge n° 153, dai più generali problemi dell'emigrazione.

Non saremo certo noi a difendere una legge come la 153 che fin dal suo sorgere mostrò i suoi limiti, tuttavia, pur riconoscendo la necessità di cambiare la qualità degli interventi culturali in emigrazione e il modo di gestirli, sosteniamo che è necessario un coinvolgimento degli utenti alla programmazione degli stessi, come momento di maturazione e di promozione. La cultura non può essere tolta alla emigrazione. Se non vogliamo che ritorni scolastica e soltanto fruita dalla ristretta cerchia degli addetti ai lavori.

(L.G. della Redazione SIM)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALIA4. ITAL
Ritaglio del Giornale.....
del... 28/7/81 pagina.....FRONTALIERI / PARTICOLARI SUI RISTORNI FISCALI DA PARTE DELLA CONFEDERAZIONE ELVETICA A CIRCA 500 COMUNI INTERESSATI - RAPPORTO AL SENATO DEL MINISTRO DELLE FINANZE.

Roma, 28 (ital) - "I criteri di ripartizione e di utilizzazione delle somme dovute dalla Confederazione Elvetica per ristorno fiscale in favore dei comuni italiani di confine, proposti dal gruppo di lavoro istituito dal Comitato interministeriale per l'emigrazione non sono in contrasto con le disposizioni dell'accordo italo-svizzero e della relativa legge di ratifica. Infatti il problema principale, premesso che la compensazione finanziaria deve andare ad esclusivo vantaggio dei comuni di confine, è quello di evitare una eccessiva polverizzazione di tali somme che avrebbero ben poco valore se dovessero ridursi soltanto ad una ripartizione comune per comune e ad una spesa di interventi sempre comune per comune". Lo sostiene, informa l'agenzia ital, un rapporto del ministro delle Finanze al Senato, in risposta ad una interrogazione dei senatori Aristide Marchetti, Luciano Forni e Fausto del Ponte democristiani, eletti in zone molto interessate all'annosa questione dei frontalieri.

In particolare il rapporto rileva che proprio la preoccupazione di evitare la polverizzazione della compensazione finanziaria ha indotto il gruppo di lavoro operante alla Farnesina, informa l'agenzia ital, ad abbandonare l'ipotesi di ripartizione in base ad una percentuale fissa di lavoratori frontalieri in relazione alla popolazione residente. "Tale ipotesi, se realizzata - ha aggiunto il ministro delle Finanze - porterebbe a dei risultati a dir poco distorti; infatti, presa ad esempio la percentuale del 4 per cento, proposta dalla regione Lombardia, rimarrebbero esclusi dall'attribuzione diretta di somme i comuni che registrano il più forte numero di frontalieri come, per esempio, Como (n. 2.494 frontalieri su 96.648 abitanti, pari al 2,58 per cento); Domodossola (573 frontalieri su 20.653 abitanti, pari al 2,77 per cento); Chiavenna (253 frontalieri su 7.587 abitanti, pari al 3,33 per cento). Avrebbero invece diritto a devoluzione diretta di somme esigue molti altri comuni, come Curiglia Montebiasco (lire 12.600.000 per 14 frontalieri su 250 abitanti, pari al 5,4 per cento); Blesanico (lire 10.800.000 per 12 frontalieri su 200 abitanti, pari al 6 per cento) e tanti altri ancora".

Quindi, informa l'agenzia ital, il gruppo di lavoro della Farnesina ha ritenuto di dare equa soluzione al problema prevedendo la devoluzione delle somme ristornate alla comunità montane che sono organismi altamente rappresentativi dei comuni che vi fanno parte, i quali partecipando tutti all'assemblea comunitaria potrebbero ben decidere nel modo migliore il tipo e le modalità degli interventi da eseguire. Ciò risolverebbe il problema di fondo che non riguarda tanto i criteri del riparto quanto la destinazione effettiva delle disponibilità finanziarie, che non deve essere dispersiva, ma volta a risolvere il problema delle comunità locali, legati alla vita ed alle necessità dei lavoratori frontalieri. Il rapporto sottolinea poi, informa l'agenzia ital, che vengono anche esclusi dal riparto quei comuni il cui territorio dista dal confine più di 20 chilometri e ciò anche per evitare che città come Milano e Torino, dove il numero dei frontalieri è minimo rispetto alla popolazione residente abbiano a ricevere somme minime che andrebbero necessariamente disperse. Naturalmente, è prevista l'attribuzione diretta delle somme spettanti a quei comuni il cui territorio non ricade, neanche in parte, nelle zone di delimitazione delle comunità montane. Anche in questo caso però l'inconveniente della polverizzazione risulta molto attenuato, sia in relazione alla elevata quota pro-capite, sia per la devoluzione in unica soluzione delle somme spettanti per l'intero periodo 1974-1979 che consentirebbero sempre degli interventi anche se minimi.

Circa poi il mancato accoglimento della proposta della regione Lombardia il rapporto al Senato del ministro delle Finanze precisa, informa l'agenzia ital, che anche la regione Piemonte ne ha formulata una, peraltro nettamente diversa dalla prima; e accogliere quindi una o l'altra tesi avrebbe penalizzato i comuni di una delle due regioni.

Il rapporto così conclude: "La complessità della materia, la necessità di contemperare le esigenze a volte contrastanti di oltre 500 comuni, non permettono previsioni attendibili sui tempi necessari per la definitiva soluzione. Si assicura tuttavia che l'Amministrazione finanziaria è impegnata ad accelerare al massimo le procedure al fine di contenere i predetti tempi tecnici nei limiti più ristretti possibili". (ital)



Muratore a Gedda, a Riad, a Tripoli. | Gli inferni della nuova emigrazione

I nove operai italiani sepolti da un crollo a Gedda. Un «caso» nella tragedia del lavoro italiano all'estero

Il 16 luglio crolla Gedda, in Arabia Saudita, un palazzo in costruzione alto più di 10 piani. Il numero delle vittime e dei feriti resta imprecisato, perché in quel cantiere non si sa mai con precisione quanta gente ci lavori. Con certezza c'è il fatto che muoiono nove italiani, tre restano feriti: sono i «nuovi emigranti», la manodopera, soprattutto del settore delle costruzioni, che va a lavorare nei paesi in via di sviluppo, per brevi periodi, da tre mesi ad un anno. La morte dei nove operai fa scoppiare ancora una volta il «caso» del lavoro italiano all'estero, un caso che si vorrebbe chiudere rapidamente. Il settore della cooperazione economica con i paesi esportatori di petrolio, dopo la crisi energetica del '74 e le mutate ragioni di scambio tra paesi dell'Opec (industrializzati) dell'Opec, è diventato un campo di fondamentale importanza per l'economia italiana. Il volume di affari tra il nostro paese e le nazioni produttrici di greggio ha subito nella seconda metà degli anni 70 un vero e proprio boom (6.000 miliardi nel '77, 4.000 nel '78 e ottomila nell'80), contribuendo in misura determinante a riequilibrare, almeno in parte, il buco della bilancia dei pagamenti. Ma dietro questo quadro roseo di relazioni internazionali non c'è lo spirito di cooperazione né il sostegno a intere popolazioni che vivono tuttora in condizioni di sussistenza.

Al contrario, coerentemente con la filosofia di una società costruita sul profitto e non per i bisogni della gente, il «vizio privato» degli imprenditori di sfruttare tutte le risorse, umane e materiali, per il proprio successo, è diventato «pubblica virtù», cioè ha trovato una dignità anche morale accordandosi cogli interessi della finanza statale, che è «il supremo interesse della nazione».

Ma i costruttori italiani che non hanno la solidità e la potenza delle multinazionali americane, non hanno investito nei paesi dell'Opec soltanto i capitali, molto spesso altrui, vi hanno investito anche la manodopera. E l'invio all'estero di migliaia di lavoratori specializzati (carpentieri, vetrai, ferraioli, elettricisti, marmisti, ecc.) è un'attività redditizia. Si sa, il fattore umano è sufficientemente elastico da poter essere compresso oltre ogni misura, soprattutto senza tutele legislative e con una difficoltà ad intervenire da parte sindacale.

E' molto tempo che denunciamo la totale mancanza di coperture assicurative e previdenziali, di diritti sindacali, di evasione contributiva, di non rispetto delle condizioni di sicurezza antinfortunistica sul lavoro. Tutte cose che il lavoratore è costretto ad accettare alla firma del contratto (spesso stilato in lingua

araba) in palese violazione dello statuto dei lavoratori e della stessa costituzione, e che vengono spesso barattate con un salario apparentemente maggiorato.

Dall'altra parte turni di lavoro forzati (fino ad 8 ore di lavoro e 8 di riposo a ciclo continuo), mobilità selvaggia, incentivi all'autosfruttamento, con la manovalanza a bassissimo costo proveniente dalle aree depresse di tutto il mondo (Bangladesh, Pakistan, Corea del Sud, ecc.). Che tutte queste condizioni siano causa di frequenti incidenti è testimoniato da centinaia di lavoratori, tutti episodi che passano inosservati tanto più se chi ci va di mezzo è l'emigrato pakistano. Anche su quest'ultimo disastro di Gedda il «caso» si è aperto per i nove morti italiani; solo distrattamente ci si ricorda dei 16 egiziani sotto le macerie.

Per gli imprenditori invece tutte le garanzie: coperture assicurative fino all'85% del valore investito, sgravi fiscali e contributivi, la costituzione della Sace (Sezione assicurativa commercio estero), legge Ossoia sull'esportazione di capitali. Oltre a ciò, decine di convenzioni bilaterali tra l'Italia e i paesi dell'Opec permettono la costituzione di imprese miste (*joint ventures*) che rendono praticamente impossibile un controllo delle attività industriali e finanziarie.

Poi, ogni tanto, accadono le disgrazie, gli incidenti di percorso, le tragiche coincidenze

Ora ci sono voluti altri 25 morti per scoprire, e non è una novità, che i nove italiani erano stati mandati a Gedda da sei ditte diverse, sparse in tutta Italia; che la Cogni, ditta appaltatrice di tutto il fabbricato, ha declinato ogni responsabilità; che non si trovano i responsabili, e non si sa neanche se sono italiani o libici o d'altra nazionalità.

Chiedere che siano trovati i responsabili e che paghino è il minimo che possiamo fare. Ma oltre a questo diventa indispensabile sviluppare un lavoro di indagine e di denuncia su tutto il settore della nuova emigrazione. In particolare è urgente una regolamentazione per legge, a cui il comitato sta lavorando, e infine imporre ai rappresentanti imprenditoriali la stesura di un contratto nazionale da far rispettare.



Questa mattina in un incontro fra l'ANCE e il sindacato edili

Si affronta il problema dei lavoratori all'estero

La piattaforma della FLC prevede innanzitutto assunzioni regolari e stabili

In un incontro che si terrà questa mattina all'ANCE, la Federazione lavoratori delle costruzioni aprirà formalmente con la controparte una trattativa per la regolamentazione contrattuale dei trasferimenti di lavoratori italiani all'estero nel settore edile.

Per la contrattazione italiana si tratta di un capitolo nuovo di zecca. A riportare clamorosamente d'attualità il problema, è stata la recentissima tragedia di Gedda, in cui hanno perso la vita, tra gli altri, nove operai italiani.

Sabato scorso il sindacato ha incontrato il ministro Di Giesi, che si è impegnato a far discutere con urgenza nella commissione esteri del parlamento il disegno di legge 1227 (presentato nel 1978 e di nuovo nell'80) «per la tutela dei lavoratori italiani trasferiti provvisoriamente all'estero», e a intervenire tempestivamente per cancellare la piaga del reclutamento abusivo.

Il sindacato ha già pronta la piattaforma da presentare all'ANCE. Si tratta ora di vedere se si darà vita a una contrattazione separata o se (com'è più probabile), questa partita sarà inserita con apposite clausole nel prossimo contratto di categoria. Questa soluzione era stata già proposta nel contratto del '79, ma il problema fu accantonato per una pregiudiziale avanzata dall'ANCE.

«La regolamentazione contrattuale e quella legislativa per noi sono complementari — ha detto alla ADN-Kronos il segretario nazionale degli edili Paolo Caccetta (responsabile, con Marco Marchioni e Giuseppe Fabretti, del settore internazionale della FLC) — e vanno concluse contestualmente per garantire un quadro di certezze a tutte le parti che rinnovano in profondità la presenza italiana all'estero».

La «piattaforma estero» che il sindacato illustrerà è articolata come un normale contratto in parte normativa, diritti di informazione, parte salariale.

Per la cosiddetta «prima parte» si chiedono informazioni preventive sui programmi di investimento all'estero, sugli investimenti esteri in Italia e sul quadro legislativo nazionale ed internazionale di supporto, oltre che sugli eventuali collegamenti con gruppi multinazionali.

Il sindacato chiede tra l'altro che le scelte delle imprese siano coerenti con i programmi elaborati e definiti dal CIPES (Comitato interministeriale per la politica economica estera).

Ma il salto di qualità più rilevante dovrà riguardare il rapporto di lavoro: non più contratti «ad personam» e a termine, ma una regolare assunzione-stabile — da parte dell'impresa italiana, che solo in un secondo tempo potrà procedere al trasferimento del lavoratore. Va da sé che nel re-

clutamento dovranno essere rispettate le norme sul collocamento.

Anche gli orari andranno ricondotti alla normativa contrattuale italiana: 40 ore, che «potranno essere distribuite, a seconda degli usi e del clima, in modo diverso nella giornata e nella settimana».

In più, per ogni 20 ore di lavoro effettivo, i lavoratori matureranno un'ora di «riposo compensativo» da godere in conto ferie, e allo stesso modo potranno essere recuperate tutte le ore di straordinario. Andranno poi previsti «turni di rotazione» del personale, più o meno lunghi a seconda delle caratteristiche climatiche e dei disagi del cantiere. Sarà proibito l'impiego continuativo dello stesso personale oltre un certo numero di turni.

Il salario sarà quello contrattuale, migliorato con una «indennità di trasferta estera» (quota giornaliera forfettaria), variabile a seconda della localizzazione del cantiere, da una ulteriore quota in caso di permanenza prolungata e da una rivalutazione automatica per ogni 10 punti di scala mobile scattati in Italia.

La retribuzione andrà pattuita in lire italiane. Il salario contrattato per un trasferimento andrà corrisposto integralmente anche in caso di non ultimazione del lavoro per motivi «non dipendenti dalla volontà dei lavoratori».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale **VARI**
del **20 LUG. 1981** pagina.....

IL MESSAGGERO P. 14

Per il settore delle costruzioni il sindacato chiede nuove norme sul lavoro all'estero

La tragedia di Gedda, in cui hanno perso la vita, tra gli altri, operai italiani ha riportato clamorosamente d'attualità il problema della regolamentazione contrattuale dei trasferimenti lavoratori italiani all'estero nel settore edile. Ne parlerà stasera, in un incontro presso l'Ance, la Federazione lavoratori costruzioni.

Lo scorso il sindacato ha incontrato il ministro Di Giesi, che si è impegnato a far discutere con urgenza nella commissione del Parlamento il disegno di legge 1227 (presentato nel marzo di nuovo nell'80) per la «tutela dei lavoratori italiani trasferiti provvisoriamente all'estero» e ad intervenire tempestivamente per cancellare la piaga del reclutamento abusivo. Il sindacato ha già pronta la piattaforma da presentare all'Ance. Si tratta di vedere se si darà vita ad una contrattazione separata o (come sembra più probabile) questa partita sarà inserita con le altre nel prossimo contratto di categoria. Questa soluzione era stata già proposta nel contratto del '79, ma il problema era stato accantonato per una pregiudiziale avanzata dall'Ance.

La regolamentazione contrattuale e quella legislativa — ha detto il segretario nazionale degli edili, Paolo Caccetta — sono per noi complementari e vanno concluse contestualmente. La piattaforma «estero» che il sindacato illustrerà stamane è articolata in un normale contratto (normativa, diritti di informazione, parte salariale). Il salto qualitativo più rilevante dovrà riguardare il rapporto di lavoro: non più contratti «ad personam» e non più una regolare assunzione stabile da parte dell'impresa, ma una regolare assunzione stabile da parte dell'impresa del lavoratore. Va da se che nel reclutamento dovranno essere rispettate le norme sul collocamento.

Gli orari andranno ricondotti alla normativa contrattuale nazionale: 40 ore, che «potranno essere distribuite a seconda degli usi e del clima in modo diverso nella giornata e nella settimana». La piattaforma prevede una normativa sugli orari, una serie di tutele della salute dei lavoratori, una copertura previdenziale e assicurativa totale. «Il nostro obiettivo — ha detto il segretario Marchioni della Flic — è quello di rafforzare il ruolo della normativa italiana. Ma non è più tollerabile che questa penalizzi i lavoratori. Per questo occorre una legge».

AVVENIRE P. 9

DIFESA DEI LAVORATORI ITALIANI ULTIMA FRONTIERA

Il sindacato chiede la piattaforma estero

Non più contratti «ad personam» ma assunzioni stabili

ROMA — In un incontro che si terrà questa mattina presso l'Ance, la Federazione Lavoratori delle Costruzioni aprirà formalmente con la controparte una trattativa per la regolamentazione contrattuale dei trasferimenti di lavoratori italiani all'estero nel settore edile.

Per la contrattazione italiana si tratta di un capitolo nuovo di zecca. A riportare clamorosamente d'attualità il problema è stata la recentissima tragedia di Gedda, in cui hanno perso la vita, tra gli altri, nove operai italiani.

Sabato il sindacato ha incontrato il ministro Di Giesi, che si è impegnato a far discutere con urgenza nella commissione Esteri del Parlamento il disegno di legge 1227 (presentato nel 1978 e di nuovo nell'80) «per la tutela dei lavoratori italiani trasferiti provvisoriamente all'estero», e a intervenire tempestivamente per cancellare la piaga del reclutamento abusivo.

Il sindacato ha già pronta la piattaforma da presentare all'Ance.

Si tratta ora di vedere se si darà vita a una contrattazione separata o se (come è più probabile) questa partita sarà inserita con apposite clausole nel prossimo contratto di categoria. Questa soluzione era stata già proposta nel contratto del '79, ma il problema fu accantonato per una pregiudiziale avanzata dall'Ance.

«La regolamentazione contrattuale e quella legislativa per noi sono complementari — ha detto il segretario nazionale degli edili Paolo Caccetta (responsabile, con Marco Marchioni e

Giuseppe Fabretti, del settore internazionale della Flic) — e vanno concluse contestualmente per garantire un quadro di certezze a tutte

le parti, che rinnovi in profondità la presenza italiana all'estero».

La «piattaforma estero» che il sindacato illustrerà oggi è articolata come un normale contratto in parte normativa, diritti di informazione, parte salariale.

Per la cosiddetta «prima parte», si chiedono informazioni preventive sui programmi di investimento all'estero, sugli investimenti esteri in Italia e sul quadro legislativo nazionale e internazionale di supporto, oltre che sugli eventuali collegamenti con gruppi multinazionali.

Il sindacato chiede, tra l'altro, che le scelte delle imprese siano coerenti con i programmi elaborati e definiti dal Cipes (Comitato interministeriale per la politica economica estera).

Ma il salto di qualità più rilevante dovrà riguardare il rapporto di lavoro: non più contratti «ad personam» e a termine, ma una regolare assunzione stabile da parte dell'impresa italiana, che solo in un secondo tempo potrà procedere al trasferimento del lavoratore.

Anche gli orari andranno ricondotti alla normativa contrattuale italiana; 40 ore, che «potranno essere distribuite, a seconda degli usi e del clima, in modo diverso nella giornata e nella settimana».

In più per ogni 20 ore di lavoro effettivo i lavoratori matureranno un'ora di «riposo compensativo» da godere in conto ferie, e allo stesso modo potranno essere recuperate tutte le ore di straordinario. Andranno poi previsti «turni di rotazione» del personale, più o meno lunghi a seconda delle caratteristiche climatiche e dei disagi del cantiere. Sarà proibito l'impiego continuativo dello stesso personale oltre un certo numero di turni.

Il salario sarà quello contrattuale, maggiorato con una «indennità di trasferta estera» (quota giornaliera forfettaria) variabile a seconda della localizzazione del cantiere, da un'ulteriore quota in caso di permanenza prolungata e da una rivalutazione automatica per ogni 10 punti di scala mobile scattati in Italia.

La retribuzione andrà pattuita in lire italiane. Il salario contrattato per un trasferimento andrà corrisposto integralmente anche in caso di non ultimazione del lavoro per motivi «non dipendenti dalla volontà dei lavoratori».



Intervista al sen. Saporito dopo l'approvazione della legge sul precariato

Un salto di qualità nella politica di programmazione dell'istruzione

I senatori hanno approvato, al termine di intense sedute d'aula che hanno impegnato l'assemblea di Palazzo Madama per tutta la trascorsa settimana, due leggi finalizzate a rendere più spedito il processo in atto di riqualificazione dell'istruzione scolastica. Si tratta della «revisione della disciplina sulla destinazione del personale di ruolo del-

lo Stato alle istituzioni scolastiche e culturali italiane funzionanti all'estero» e della «revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione di precariato e sistemazione del personale pre-

carlo esistente». E' di quest'ultimo provvedimento, più noto come «legge sul precariato», che abbiamo parlato subito dopo il voto (ricordiamo che delle fasi del dibattito parlamentare si è ampiamente riferito in dettaglio nei giorni scorsi) con il relatore democristiano **Leandro Saporito**; ed ecco quanto è scaturito dal nostro colloquio.

Senatore Saporito, un giudizio «a caldo» sulla legge appena approvata...

Il provvedimento «1112», ora all'esame della Camera dopo il varo a Palazzo Madama, costituisce a mio giudizio un «salto di qualità» nella politica scolastica, perché chiude un'epoca caratterizzata dal «suppletivo» e collega il futuro reclutamento allo strumento del concorso.

Ma non è una legge come tutte le altre che l'hanno preceduta su questa stessa materia?

Niente affatto, perché non si limita a sanare le situazioni di precarietà nella scuola ma opera contemporaneamente sul regime del reclutamento, sulla revisione degli organici e sulla abolizione di tutte (o quasi) le norme rivolte a creare nuovo precariato scolastico.

Non si tratta dunque di un semplice intervento di razionalizzazione dell'esisten-

te... vi sono anche norme di regime?

Sì, perché la legge consente un nuovo modo di utilizzazione del personale sia del ruolo ordinario sia delle dotazioni aggiuntive, favorendo quell'avvio del processo di riqualificazione dell'ordinamento scolastico che deve puntare soprattutto su una nuova politica in termini di programmazione didattica e di riequilibrio delle attività scolastiche nel territorio. Sanata la questione del precariato, sarà poi più facile dedicarsi ai problemi della riqualificazione professionale dei docenti: problemi sia di formazione di base sia di aggiornamento in servizio; e questo per consentire livelli di professionalità didattica in linea con le richieste della nuova scuola intesa come comunità educante.

Con la nuova legge si affrontano anche i problemi dell'organizzazione della scuola?

Certamente, anche perché è comune opinione che, una volta superato il drammatico scoglio della sistemazione del precariato, sarà più facile porre mano al riordino istituzionale e organizzativo; problemi, in sostanza, che passano per il riesame della attuale disciplina delle cattedre o posti-orario, per la riforma dell'amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione, per la revisione della scuola secondaria superiore. Queste riforme costituiscono il quadro di riferimento istituzionale nel quale il provvedimento approvato dal Senato potrà esprimere tutte le sue potenzialità innovative.

Grazie senatore Saporito. Vogliamo riservare il finale ad una breve riflessione sui punti più significativi del provvedimento?

Innanzitutto le norme sul concorso-reclutamento, come unico strumento per i giovani di accesso, a scaden-

za biennale, al lavoro scolastico; poi il riconoscimento che è stato reso al personale docente delle scuole non statali, ingiustamente discriminato nel passato e che potrà (allorquando la legge sarà stata approvata dall'altro ramo del Parlamento) accedere al concorso riservato per il conseguimento della abilitazione: un traguardo che da anni si insegue e che mai è stato potuto ottenere proprio per mancanza di indizione dei relativi bandi di concorso. Devo anche ricordare le norme relative ai docenti ciechi ed emodializzati, nonché le disposizioni concernenti la nuova disciplina sui trasferimenti e le assegnazioni provvisorie che potrà prima raffreddare e poi eliminare il carosello cui sono costretti i docenti all'inizio di ciascun anno scolastico con drammi per gli studenti e per le famiglie.

Intervista a cura di
Sandro Brugnolini



Un progetto all'esame del Parlamento

Verso una carta sanitaria europea

BRUXELLES — I viaggiatori europei all'interno della Comunità diventano sempre più numerosi. Questa maggiore mobilità, pone però anche nuovi problemi. Può accadere che un viaggiatore si ammali o sia vittima di un incidente all'estero. La mancanza di informazioni mediche che lo riguardano e la mancanza di infor-

mazioni sul suo regime di assicurazione possono talvolta compromettere un trattamento medico rapido e adeguato.

Sin dal 1978 i ministri della sanità dei Dieci studiano la possibilità di istituire una carta sanitaria europea uniforme, sulla quale figurerebbero tutte le informazioni utili sullo stato di salute del titolare (antecedenti, allergie, gruppo sanguigno, ecc.). Questa carta verrebbe rilasciata dal medico curante.

L'idea ha sinora incontrato numerose resistenze e non ha potuto essere realizzata. Per il Regno Unito, ad esempio, una carta sanitaria europea deve dare accesso contemporaneamente a un trattamento medico d'urgenza gratuito in tutti i paesi della Comunità. Ma questa idea non è condivisa dagli altri paesi membri.

Sinora, nessuno Stato membro ha istituito una carta uniforme per tutti i cittadini. Soltanto le persone con particolari problemi di salute (quelli che soffrono di malattie gravi e croniche) posseggono da alcuni anni questa carta in Germania e nel Lussemburgo e rappresentano circa l'8-10% della popolazione. Secondo le prime stime, l'uso di questa carta si è già rivelato utile.

La commissione per l'ambiente, la sanità e la protezione dei consumatori del Parlamento europeo ha recentemente presentato un progetto che sarà esaminato nella prossima sessione plenaria. La proposta riafferma che la «creazione di una carta sanitaria europea per tutti i cittadini europei deve restare l'obiettivo della Comunità», e raccomanda che sia introdotta a titolo facoltativo, perlomeno in un primo tempo.

La commissione parlamentare ritiene che questa carta sanitaria dovrebbe essere rilasciata su domanda degli interessati, e la propone in particolare per tutti i minorati.

I cittadini della Comunità che si recano in un altro Stato membro possono essere curati se posseggono il formulario E-111, che può essere ottenuto presso gli uffici della sicurezza sociale.



ATTUALITA' ESTERE

Fondo sociale Cee: occorre una riforma

In sede comunitaria sono stati definiti gli orientamenti per la gestione del fondo sociale europeo a valere per gli anni 1982-1984, con la determinazione di talune priorità in funzione delle quali la commissione Cee seleziona le domande approvate e ne informa gli stati membri ed i promotori pubblici e privati. Gli orientamenti adottati dalla commissione per l'esercizio triennale prossimo restano essenzialmente quelli già in vigore, e ciò per due ragioni principali: nel momento in cui ci si orienta verso il riesame del fondo sociale europeo nel suo insieme, non è sembrato opportuno prevedere nuovi orientamenti. Si tratta, infatti, di predisporre un assetto che in attesa dei suoi ipotizzati sviluppi non deve essere condizionato da normative ed indirizzi transitori, essendo invece essenziale il perseguimento di finalità che in sostanza valgono a stabilizzare il sistema; la necessità di una certa stabilità negli orientamenti per permettere agli stati membri di adattare il contenuto delle rispettive azioni alle priorità già fissate (per esempio, progetti concernenti l'aggiornamento delle cognizioni dei disoccupati, i problemi dell'occupazione connessi all'introduzione di nuove tecnologie e lo stimolo della formazione delle donne verso i mestieri tradizionalmente esercitati dagli uomini).

Si tratta di aspetti quanto mai fondamentali in una politica del lavoro, che voglia dare una risposta alle sollecitazioni che le pervengono dalla base, e che hanno a che fare con una professionalità più solidamente e concretamente formata, con il recepimento delle nuove tecnologie oltre che dai sistemi produttivi anche dalle forze di lavoro, con gli sbocchi da assicurare alla domanda di lavoro sollecitata dai giovani e dalle donne, che sempre più consistente tende a divenire nella caratterizzazione del mercato di lavoro.

Circa gli orientamenti che si vengono delineando a questo riguardo nell'ambito della Cee e dei criteri diretti a realizzare la gestione del fondo sociale, sono da sottolineare l'incoraggiamento che si intende assicurare alle operazioni finanziate da diversi fondi o realizzate in comune da parecchi stati membri; l'inclusione — per quanto attiene ai giovani — di un criterio che vincola i finanziamenti del fondo alle zone di ristrutturazione o riconversione; alcuni nuovi criteri per le operazioni svolte in ragione del progresso tecnico. Nuovi criteri di presenza e di iniziativa, per quello che si riferisce al fondo sociale, vengono in sostanza a riguardare da una parte la componente giovanile — la quale è la più pesante che si registra nel mercato di lavoro e con particolare intensità in Italia, — e dall'altra lo spazio da assicurare al progresso tecnico, inteso come indispensabile mezzo di evoluzione dei vari sistemi economici e di maggiore riequilibrio anche di natura sociale. A questi fini saranno indubbiamente necessari anche maggiori disponibilità di mezzi, sollecitate del resto anche dall'importanza dei fini conseguibili, le cui ripercussioni vengono ritenute di gran lunga superiori, in termini positivi, ai maggiori sforzi finanziari che risulteranno necessari.

Al momento, la situazione è rappresentata da un bilancio del fondo sociale 1981 che prevede un impegno totale di spesa di 963 milioni di Uce. Altri aiuti provenienti dal fondo sociale saranno annunciati nel terzo trimestre. Intanto in questa prima parte dell'anno, circa 257 milioni di Uce saranno destinati ai programmi regionali, mentre le altre voci che beneficeranno delle sovvenzioni sono: i giovani (63,4 milioni di uce per aiuti alla formazione, 9,6 milioni di Uce per aiuti all'occupazione); alcuni programmi del settore del progresso tecnico (19,2 milioni di Uce); le esperienze pilota (1,8 milioni di uce); ecc.

Ecco in sostanza altrettanti campi di investimento.



INFORM.

Ritaglio del Giornale.....

del..... 28.7.81 pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALILA PIATTAFORMA SINDACALE PER I LAVORATORI AL SEGUITO DELLE IMPRESE ITALIANE OPERANTI ALL'ESTERO.

ROMA - (Inform).-Dopo l'incontro con il Ministro del Lavoro Di Giesi, che si è impegnato a far discutere con urgenza in Parlamento il disegno di legge n. 227 "per la tutela dei lavoratori italiani trasferiti provvisoriamente all'estero", la Federazione Lavoratori delle Costruzioni presenta alla controparte imprenditoriale, l'ANCE, la sua "piattaforma contrattuale" per i trasferimenti di lavoratori italiani all'estero nel settore edile. Com'è noto, il problema è tornato di viva attualità in seguito alla tragedia di Gedda in cui hanno perso la vita nove lavoratori italiani.

Secondo quanto dichiarato dal Segretario nazionale degli edili Paolo Caccetta (responsabile con Marco Marchioni e Giuseppe Fabretti del settore internazionale della FLC), la regolamentazione contrattuale e quella legislativa sono per il sindacato complementari e vanno concluse contestualmente per garantire un quadro di certezze a tutte le parti.

Per quanto riguarda il rapporto di lavoro - segnala l'Inform - il sindacato chiede che non ci siano più contratti "ad personam" e a termine ma una regolare assunzione stabile da parte dell'impresa italiana, che solo in un secondo tempo potrà procedere al trasferimento del lavoratore. Anche gli orari dovranno ricondotti alla normativa contrattuale italiana: 40 ore che potranno essere distribuite, a seconda degli usi e del clima, in modo diverso nella giornata e nella settimana. Per ogni 20 ore di lavoro effettivo si chiede che i lavoratori maturino un'ora di "riposo compensativo" da godere in contoferie; allo stesso modo potranno essere recuperate tutte le ore di straordinario. Andranno poi previsti "turni di rotazione" del personale, più o meno lunghi secondo le caratteristiche climatiche e i disagi del cantiere.

La "piattaforma" prevede inoltre che il salario sia quello contrattuale, migliorato con una "indennità di trasferta estera" (quota giornaliera forfettaria) variabile a seconda della localizzazione del cantiere, con un'ulteriore quota in caso di permanenza prolungata e con una rivalutazione automatica per ogni dieci punti di scala mobile scattati in Italia. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale..... **INFORM.**
del..... 28.7.81 pagina.....

PER LE ACLI LA CONVENZIONE INPS-SINDACATI SVIZZERI SULL'ASSISTENZA MALAT-
TIA E' UN ERRORE DEL GOVERNO E DEI SINDACATI ITALIANI. INIZIATIVE PER CONSEN-
TIRE IL PAGAMENTO DIRETTO DEI CONTRIBUTI.-

COMO - (Inform).- L'esperienza di questi mesi ha confermato che il rinnovo della convenzione tra INPS e sindacati svizzeri per la riscossione dei contributi relativi all'assistenza sanitaria dei lavoratori italiani in Svizzera e dei loro familiari si è rivelato un errore politico del Governo e dei sindacati italiani. Questa convenzione, oltre ad inserire nel nuovo sistema sanitario italiano un elemento di disomogeneità, è stata gestita talora in modo esclusivista ed accompagnata da pressioni inaccettabili.

E' questo il giudizio che le ACLI hanno espresso in un loro comunicato - segnala l'Inform - al termine di un incontro dedicato al problema dei frontalieri, al quale hanno partecipato il Presidente nazionale Rosati unitamente ai rappresentanti dell'Interprovinciale frontalieri delle province di Como, Varese e Sondrio e delle ACLI regionali della Svizzera e della Lombardia. Dall'incontro - è detto pure nel comunicato - si è constatato altresì il massiccio dissenso dei lavoratori verso una forma di intermediazione non necessaria, che implica costi aggiuntivi, e si è stabilito di incoraggiare e di sostenere il vasto movimento unitario già in atto per il superamento della convenzione.

Al Governo italiano, ed in particolare ai Ministri del Lavoro, della Sanità, degli Esteri e del Tesoro, le ACLI chiedono di agire in modo coordinato

per rendere completamente operativo il diritto di opzione dei frontalieri e degli altri lavoratori emigrati in Svizzera tra l'adesione alla convenzione e il versamento diretto in lire all'INPS dei contributi mediante conto corrente. Tale richiesta è emersa anche nel corso dei lavori del Comitato consultivo italo-svizzero per l'attuazione della convenzione e non ha avuto finora risposta. Le ACLI, pertanto, condizionano la partecipazione del loro Patronato a tale Comitato alla sollecita risoluzione del problema nel senso voluto dai lavoratori, che trova riscontro nelle vigenti disposizioni di legge.

Quanto al problema del rimborso delle quote arretrate, che i sindacati svizzeri si sono impegnati a restituire ai singoli lavoratori, le ACLI chiedono che i conteggi vengano effettuati a partire dal 1969 ed in misura integrale: a tal fine promuoveranno le richieste degli interessati avvalendosi in particolare delle strutture del Patronato ACLI. Resta comunque acquisito che lo stesso Patronato è tenuto per funzione istituzionale a rendere servizio a tutti i lavoratori per l'ottenimento dei loro diritti in base alle disposizioni vigenti anche quando queste, come nel caso della convenzione, non corrispondono al punto di vista politico dell'organizzazione.

Le ACLI - è detto infine nel comunicato - confermano la piena disponibilità al dialogo con tutto il movimento sindacale, sia svizzero che italiano, per ricercare insieme le modalità di una più efficace tutela dei lavoratori che permetta di superare gli scompensi di credibilità sindacale, dovuti anche all'attuazione della convenzione, dei quali le ACLI sono sinceramente preoccupate. (Inform)



Ritaglio del Giornale.....
del..... 28. 7. 81 pagina.....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL TRENTESIMO ANNIVERSARIO DELLA CONVENZIONE DELLE NAZIONI UNITE SULLO STATUTO DEI RIFUGIATI.-

ROMA - (Inform).- Esattamente trenta anni fa, il 28 luglio 1951, una Conferenza di plenipotenziari delle Nazioni Unite, riunita a Ginevra, adottava all'unanimità la Convenzione sullo statuto dei rifugiati. Questa Convenzione rappresenta il primo strumento giuridico "obbligante" dell'ONU in materia di diritti umani, la prima concreta applicazione dei principi contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948. L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati fu costituito custode e garante dell'applicazione della Convenzione.

Per il dott. Enrico Lapenna, che presiede il Comitato per i rifugiati internazionali dell'AWR ed è stato Capo missione dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite - al quale l'"Inform" ha chiesto di sottolineare il valore dell'avvenimento - la Convenzione ha il grande merito di avere per prima riconosciuto al rifugiato in campo internazionale il diritto alla libertà religiosa, al lavoro lucrativo, all'esercizio delle professioni liberali, all'istruzione ed altri ancora, in precedenza discrezionalmente concedibili dagli Stati. Il principio più importante e innovatore è senza dubbio quello del divieto assoluto e formale di "respingere il rifugiato in qualsiasi modo alla frontiera del paese in cui la sua vita o la sua libertà siano minacciate".

In questi ultimi trenta anni le zone di conflitto più o meno aperte si sono moltiplicate in tutto il mondo; le crisi ideologiche, politiche e sociali hanno dato dimensioni e caratteri diversi al fenomeno dei rifugiati. All'inizio della sua missione l'Alto Commissario per i rifugiati si trovò ad assistere 1.250.000 persone. Al 1980 le cifre sono queste: in Africa 2.800.000; in America 1.300.000; in Europa 600.000; in Australia e Nuova Zelanda 300.000; in Asia 2.300.000, per un totale di oltre 7 milioni. Ciò è stato possibile - ha rilevato Lapenna - grazie alla solidarietà internazionale che nel caso dei rifugiati è stata attivamente presente. La solidarietà degli Stati si è manifestata con l'applicazione generosa della Convenzione; quella degli uomini attraverso l'operato di quelle organizzazioni non governative e laiche note con il nome di "agenzie volontarie". Si tratta di agenzie non governative che operano con contributi privati e trattano il problema del rifugiato esclusivamente dal punto di vista umano.

Il dott. Lapenna ha ricordato La World Council of Churches (WCC), di ispirazione cristiana; la Hias, di ispirazione ebraica; la Tolstoj Foundation, di ispirazione laica; le organizzazioni cattoliche che in questo campo svolgono la loro opera in tutto il mondo: ad esempio la Caritas Internationalis con le varie Caritas nazionali, la Commissione Internazionale Cattolica per l'Emigrazione (CICM) con agenzie in tutte le parti del mondo. In Italia l'UCEI svolge un notevole lavoro in favore dei rifugiati nell'ambito del suo interesse per l'emigrazione.

Una menzione a parte merita poi l'operato del Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee (CIME) che, istituito per assistere le migrazioni di lavoratori europei, si occupa ormai da molti anni dei rifugiati.

Grazie alla Convenzione di Ginevra del 1951 - ha affermato infine il dott. Lapenna - il rifugiato beneficia oggi di un vero e proprio statuto giuridico

consacrato dal diritto internazionale, e la costante presenza della solidarietà internazionale ne garantisce una equa applicazione. Tenuto conto tuttavia dell'evoluzione storico-politica del mondo in questi trent'anni, sarebbe augurabile una sua estensione per includere ai fini della protezione internazionale la nuova tipologia di rifugiati, non certamente presente nel 1951 essendo frutto di situazioni politiche nuove, e parallelamente un ampliamento del mandato dell'Alto Commissario. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
(FRANCOFORTE)

Ritaglio del Giornale. **CORRIERE D'ITALIA**....
del... 28.6.81..... pagina... 1.2.....

Chiesto dai Länder al governo

Nuovo giro di vite all'immigrazione

Formata una commissione federale per studiare come frenare l'arrivo di nuovi stranieri nella Repubblica Federale

Frenare l'immigrazione: questa la parola d'ordine lanciata al governo federale dalla recente assemblea dei presidenti dei consigli dei Länder: questa la preoccupazione maggiore che ha caratterizzato le ultime riunioni dei ministri degli interni e del lavoro delle regioni tedesche.

L'Anwerbestopp (blocco degli ingressi di stranieri) del 1973 e le successive

applicative sono ormai ritenute dai politici tedeschi insufficienti. La popolazione straniera, dopo un primo calo iniziale, grazie ai ricongiungimenti familiari e all'alta percentuale delle nascite, è andata gradualmente crescendo. Si prevede che per il 1990 solo per i due suddetti fattori gli stranieri in Germania raggiungeranno i nove milioni.

Tutto ciò preoccupa i tedeschi, anche perché la situazione economica e quella occupazionale non tendono per nulla a migliorare. Il problema è il loro lento peggioramento che ha scosso i governi regionali e li ha fatti decidere di chiedere a Schönbach norme più restrittive in materia di immigrazione. In alcuni stati scossi inoltre — dai crescenti atti di ostilità verso gli

stranieri. Questo mutamento della sensibilità popolare (purtroppo in senso negativo) se aveva avuto per effetto di bloccare da oltre un anno tutto il conosciuto entusiasmo per l'integrazione, sta ora pure sfociando in una svolta legislativa, ancora una volta sotto il segno della restrizione.

Il problema: i flussi migratori dalla Turchia

Nel mirino dei provvedimenti governativi figurano in particolare due gruppi: i turchi e i cosiddetti «asylanten» (rifugiati politici e sinistrati di vario tipo). Si vuole fermare il continuo flusso nel paese. Gli italiani, grazie alla libera circolazione tra i paesi della Cee, possono restare tranquilli. Almeno per ora. Non è escluso però che nel futuro la Germania presenti delle proposte di modifica alla libera circolazione comunitaria. Per esempio già secondo due presidenti regionali, Holger Börner (Assia) e Ernst Albrecht (Niedersachsen), è inevitabile che a lungo andare gli accordi Cee sulla libera circolazione dovranno essere rivisti.

T. Bassano

(Continua a pagina 2)

Queste preoccupazioni sono comprensibili se si tiene presente che, dopo l'ingresso della Grecia nella comunità, sono in lista d'attesa Turchia e Spagna. Il loro ingresso, se la libera circolazione comunitaria non subirà modifiche, comporterà subito un massiccio spostamento dei loro disoccupati nel paese più ricco della comunità, la Germania appunto.

Per ora il problema è solo allo studio. La 54.ma conferenza dei ministri del lavoro dei Länder, tenuta tre settimane fa ad Amburgo, ha deciso di costituire una commissione con rappresentanti dei ministri degli interni e del lavoro, la quale presenti entro la fine dell'anno proposte concrete per frenare il continuo arrivo di stranieri nel paese. Tra le altre figura quella di escludere dai ricongiungimenti familiari i figli dopo i 15 anni. Nel qual caso sono ancora salvi i diritti fondamentali della famiglia? si dovrà chiedere la commissione.

Parità e integrazione come contropartita

Due altri motivi spingono i politici tedeschi ad una maggior severità contro nuovi arrivi: la possibilità di garantire meglio il posto di lavoro agli stranieri già residenti e di poter sviluppare con maggior successo il loro inserimento all'interno della società tedesca. L'

contropartita al freno dell'immigrazione dovrebbe essere un più accentuato impegno per l'integrazione. È chiaro che una maggiore stabilità favorisce enormemente l'integrazione. Ma c'è anche evidente l'intenzione del legislatore di acquisire con simili prospettive il consenso di parte degli stranieri stessi (almeno di quelli che non hanno problemi di ricollocamenti familiari).

In occasione della festa nazionale del 17 giugno lo stesso Heinz Hühu, ex incaricato federale per gli stranieri, ha annunciato a Francoforte che le norme per l'immigrazione diventeranno più severe. Ciò sta ad indicare come certe scelte siano ormai fatte.

All'immigrazione organizzata restano ancora aperti questi due importanti spazi di intervento: deve darsi da fare perché non venga intaccato il principio dei ricongiungimenti familiari e deve operare perché l'annuncio di maggior impegno per l'integrazione e la parità sociale da parte del governo federale e dei Länder trovi un effettivo riscontro nella realtà.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del .20 LUG. 1981..... pagina.....

IL TEMPO p. 20

Rientrano in Italia i tre infortunati del crollo di Gedda

Il Ministro della Sanità, on. Renato Altissimo, ha dato parere favorevole al trasferimento dei tre lavoratori connazionali feriti nei giorni scorsi a Gedda. Sergio Vendramin, Roberto Zuccherato e Francesco Perego saranno rimpatriati con l'aereo sanitario predisposto dall'Organizzazione Europassistance che partirà oggi stesso da Milano.

Questa mattina intanto il Ministro dell'Interno, on. le Rognoni, ha ricevuto al Viminale l'ing. Elveno Pastorelli, comandante dei vigili del fuoco di Roma, il quale gli ha riferito sulla missione compiuta a Gedda, dove si è recato, su richiesta del Governo dell'Arabia Saudita, per cooperare alle opere di recupero delle vittime del crollo di un edificio di 12 piani.

IL POPOLO p. 4

Presto in Italia le salme dei tre connazionali morti a Gedda

ROMA — Il ministro dell'Interno, on. Rognoni, ha ricevuto ieri al Viminale l'ing. Elveno Pastorelli, comandante dei Vigili del Fuoco di Roma, il quale gli ha riferito sulla missione da lui compiuta a Gedda, dove si è recato su richiesta del governo dell'Arabia Saudita, per cooperare alle opere di recupero delle vittime del crollo di un edificio di 12 piani.

Il ministro Rognoni ha espresso il suo compiacimento all'ing. Pastorelli per l'opera da lui svolta a Gedda.

Intanto — come informa un comunicato — il ministro della Sanità, on. Renato Altissimo, ha dato parere favorevole al trasferimento in Italia dei tre lavoratori connazionali feriti nei giorni scorsi a Gedda. Sergio Vendramin, Roberto Zuccherato e Francesco Perego saranno rimpatriati con l'aereo sanitario predisposto dall'organizzazione "Europe Assistance" partito ieri da Milano.

AVVENIRE p. 6

Relazione di Pastorelli a Rognoni sul crollo di Gedda

ROMA — Il ministro dell'Interno Rognoni ha ricevuto al Viminale l'ing. Elveno Pastorelli, comandante dei vigili del fuoco di Roma, che gli ha riferito sulla missione da lui compiuta a Gedda, dove si è recato, su richiesta del governo dell'Arabia Saudita, per cooperare alle opere di recupero delle vittime del crollo di un edificio di dodici piani.

Il governo dell'Arabia Saudita — è detto in una nota del Viminale — ha apprezzato l'opera dell'ing. Pastorelli ed ha attuato nelle varie operazioni il piano tecnico dallo stesso redatto sia nella fase di verifica delle strutture dell'edificio, sia nell'esecuzione dei lavori di rimozione delle macerie.

Il ministro Rognoni ha espresso il suo compiacimento all'ing. Pastorelli per l'opera da lui svolta a Gedda, sottolineando l'importanza della cooperazione, in materia di studio e attività di protezione civile, fra l'Arabia Saudita e l'Italia.

è
n
d
q
pi
zi
ric
De



La politica del pluralismo culturale

Diritti degli immigrati e bilinguismo in Canada

di GABRIELE DEL RE

OTTAWA — Il termine «multiculturalismo» diviene sempre più familiare in Canada e nello stesso tempo vi assume significati sempre più profondi, vasti e complessi; «multiculturalismo» oggi si accorda con «bilinguismo» e questo accordo può sonare come anomalia concettuale se si pensa che a un dualismo linguistico si accomuna un pluralismo culturale.

Siffatta anomalia è solo apparente tuttavia, e le ragioni che la giustificano sono da ritrovarsi nei più recenti sviluppi socio-culturali della nazione canadese che, negli anni post-bellici, anni di intensa immigrazione, ha sempre più teso a darsi un'identità e una fisionomia sue proprie; il «bilinguismo» ebbe sanzione ufficiale con lo «Official Languages Act» del 7 settembre 1969 per il quale venivano riconosciute come lingue nazionali l'inglese e il francese, in considerazione degli idiomi parlati dai due popoli fondatori della federazione.

Tradizioni

Il riconoscimento della natura bilingue dello stato poneva peraltro il problema delle «culture» connesse inescindibilmente con le lingue nazionali. Un problema che sin dal 1962 aveva preoccupato l'allora Primo Ministro Lester Pearson cui si dovette la nomina di una Commissione Reale d'inchiesta sul bilinguismo e sul multiculturalismo, istituita per esaminare la situazione e indicare i provvedimenti concreti da prendere per perseguire una politica di intervento.

La Commissione Reale propose al parlamento canadese una relazione finale in cui constatava che il bilinguismo comportava l'accettazione, da parte di coloro che non fossero di origine britannica o francese, della necessità di imparare e adoperare una delle due lingue del paese; nella parte della relazione contenuta nel Libro IV la Commissione accettava inoltre la possibilità di estendere la portata del bilinguismo in modo tale da comprendervi anche il con-

cetto di «biculturalismo» rendendo in qualche modo anche quest'ultimo ufficiale («the basically bicultural nature of our country») ed elencava perciò una serie di sedici raccomandazioni dirette ad indicare al Parlamento i modi di intervento in quel settore.

Nel lungo corso dei lavori la Commissione Reale si era d'altra parte trovata dinanzi alla realtà di una non inconsistente presenza di gruppi etnico-linguistici già attivi nel Paese e non legati a tradizioni o culture britannico-francesi; accanto all'1,2 per cento rappresentato da gruppi etnici indiani e Inuit v'era un 14 per cento di madre lingua diversa dalle lingue ufficiali.

Entità non trascurabili ai fini di una globale valutazione sulla natura della «cultura» in Canada; constatazione questa che non impedì che il bilinguismo fosse considerato dalla Commissione Reale, allora, come strettamente connesso con un biculturalismo «ufficiale» cui gruppi etnici minoritari, quantunque tutelati, dovevano adeguarsi. Le osservazioni contenute nel citato Libro IV della relazione, sotto il titolo «Contributo culturale di altri gruppi etnici», presentato al Governatore Generale e al Parlamento di Ottawa nell'ottobre del 1969, provocò una risposta ufficiale da parte del Governo Federale, risposta nella quale si affermava la volontà di integrare e innovare in qualche modo alle conclusioni della Commissione operando quindi «per una politica ufficiale di multiculturalismo entro i limiti di un contesto bilingue».

Con la risoluzione dell'8 ottobre 1971, approvata senza opposizioni dall'assemblea in Ottawa, il Governo canadese mise dunque in atto una serie di provvedimenti intesi a dar vita ad un effettivo «multiculturalismo», concepito come mantenimento della presenza di tradizioni culturali dei numerosissimi gruppi etnici che costituiscono l'attivo crogiuolo della Federazione. La nomina di un ministro fu il passo successivo intrapreso dal Governo Federale, passo che ovviamente permise la coordinazione delle misure da prendere per attuare

quella «politica del multiculturalismo» cui si era dato inizio. Al concetto di biculturalismo si veniva infatti a sostituire quello di pluralismo culturale, concetto che non implicava più soltanto un atteggiamento di difesa passivo, da parte delle autorità federali, ma anche di intervento attivo a favore dell'heritage di lingua, di costumi, di espressioni possedute come patrimonio dai vari gruppi etnici.

Proposte

Il già citato documento governativo dell'ottobre 1971, documento che può considerarsi come carta costitutiva del cosiddetto multiculturalismo, conteneva infatti tra l'altro osservazioni di grande interesse storico-sociale nonché di notevole portata concettuale; diceva ad esempio: «Identità culturale non implica fedeltà ad un paese. Ciascuno di noi infatti nasce in una famiglia particolare, con un patrimonio suo proprio; vale a dire, ognuno — compresi francesi, inglesi, italiani, slavi — ha un sostrato etnico...», oppure: «E noi crediamo che il pluralismo culturale sia l'essenza stessa dell'identità canadese» e ancora: «Avere due lingue ufficiali non significa dire che noi abbiamo due culture ufficiali, e nessuna particolare cultura è più ufficiale di un'altra».

Constatazioni di questa portata hanno condotto il Canada ad una originalissima ed eccezionalmente avanzata concezione di «ricchezza culturale», una concezione secondo la quale il riconoscimento dei diritti individuali è contemplato come riconoscimento dei diritti del gruppo quale portatore di costumi e tradizioni peculiari alla sua storia e al suo passato; in siffatto modo colui che si trovi a vivere in Canada, canadese o visitatore che sia, si trova davanti a una tale varietà di proposte culturali, fermo restando il contesto bilingue ben definito, che non può non esserne da un lato sorpreso, dall'altro stimolato ad ampliare il campo delle sue proprie conoscenze.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del.....20 LUG 1981.....pagina.....

Firmato a Roma

**Rinnovato
accordo
scientifico
Italia-Usa**

Se il primo atto ufficiale di rappresentanti di due governi, Italia e Stati Uniti, può essere di buon auspicio al superamento della critica situazione economica del nostro paese, il nuovo trattato di cooperazione scientifica e tecnologica Italia-Usa assume un significato particolare. Per due ragioni: da un lato, le innovazioni dell'accordo, ancorché individuate sulla base di una maturata comune esperienza, sono tali da consentire la realizzazione di precisi programmi; dall'altro, l'impegno a livello di governi è una solida premessa all'attuazione di una politica scientifica comune.

Questo, in sintesi, il senso dell'intervento del ministro della Ricerca Giancarlo Tesini a conclusione della breve cerimonia, svoltasi a Roma nella suggestiva sala che fu testimone (così vuole almeno la tradizione) del processo a Galilei in Piazza della Minerva, per il nuovo accordo Italia-Usa firmato, in osservanza di rigoroso cerimoniale, dal direttore generale relazioni culturali del ministero Affari esteri Sergio Romano e dal neo ambasciatore degli Stati Uniti Maxwell Raab.

«L'Italia — ha detto Tesini — è consapevole che per avere una struttura industriale avanzata deve rafforzare le sue attività di ricerca e sviluppo. Un impegno nazionale che si può assolvere allargando i confini della cooperazione internazionale, contando soprattutto su un paese quale gli Stati Uniti, all'avanguardia del progresso sociale e civile».

In effetti, il nuovo accordo di cooperazione scientifica e tecnologica Italia-Usa presenta notevoli variazioni rispetto al primo, stipulato nel 1967. Innanzi tutto, ha una validità di cinque anni e non più biennale, tenuto conto che il «breve-medio termine», nel campo della ricerca, ha tempi più lunghi rispetto ad altri settori, non foss'altro per consentire la valutazione dei prototipi sperimentali.

In secondo luogo, è a livello di governi e non più di organismi di ricerca, i quali — come è il caso per il passato dell'italiano Cnr e della statunitense National Science Foundation — potevano essere vincolati da frenanti normative interne.

Le responsabilità governative reciprocamente assunte stanno a dimostrare sia una precisa volontà politica dell'amministrazione federale Usa, sia un doveroso riconoscimento delle responsabilità di coordinamento, che in questo caso specifico si rafforzano, del ministro della Ricerca scientifica italiano.

In terzo luogo, sono individuate precise aree di intervento nelle quali agire con priorità. Si tratta di ricerche nei settori agro-alimentare, energetico, spaziale, biomedico, ambientale, difesa del suolo, ingegneristico.

p.d.p.

IL GIORNALE p. 9

IL TEMPO

p. 19

**Ratificata l'estradizione
tra Italia e Belgio**

L'Assemblea di Palazzo Madama, tra le varie ratifiche esaminate ha approvato quella relativa alla estradizione tra Repubblica Italiana e Regno del Belgio.

Sul provvedimento che è stato approvato in via definitiva, il senatore Calamandrei ha espresso, per il suo gruppo, l'astensione. Astensione che oltre ad essere motivata da alcune critiche al provvedimento «è intesa anche a sollecitare il governo ad adoperarsi per un rapido iter della ratifica della convenzione europea per la repressione antiterroristica».



INFORM.

Ritaglio del Giornale.....
del.....29.7.81.....pagina.....Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALISCUOLA ALL'ESTERO: OBIETTIVI E PUNTI QUALIFICANTI DEL DISEGNO DI LEGGE
N. 1111 IN ATTESA DI DEFINITIVA APPROVAZIONE DA PARTE DELLA CAMERA. - 29.7.81

ROMA - (Inform). - Alla ripresa dei lavori parlamentari, dopo la pausa estiva, la Camera dei Deputati prenderà in esame il disegno di legge n. 1111, già approvato dal Senato, concernente la "revisione della disciplina sulla destinazione del personale di ruolo dello Stato alle istituzioni scolastiche e culturali italiane funzionanti all'estero".

Il provvedimento è largamente atteso dal personale incaricato che presta la sua opera all'estero, particolarmente nelle iniziative di assistenza scolastica per i figli dei lavoratori emigrati di cui alla legge 153 del 3 marzo 1971. Esso, infatti, si propone essenzialmente di eliminare anche all'estero - nel momento in cui si normalizza con il d.d.l. 1112 la posizione del personale metropolitano - la condizione di precariato. E questo in attesa di quella riforma organica del settore che consentirà in futuro - come auspicato dai relatori senatori Granelli e Saporito - una migliore e più completa disciplina anche dei problemi del personale.

Accanto all'eliminazione, per quanto possibile, delle cause che determinano il formarsi di un personale che presta la sua attività in condizioni di assoluta precarietà, gli altri obiettivi di maggior rilievo sono i seguenti: normalizzazione delle procedure per il reclutamento, la selezione, l'aggiornamento del personale insegnante e non insegnante da destinare alle istituzioni scolastiche e culturali all'estero; maggiore mobilità di questo personale, per quanto riguarda le sue prestazioni sul territorio metropolitano e all'estero, al fine di garantire la necessaria qualificazione culturale e didattica; superamento, sia pure in forme gradualità, delle difformità di trattamento giuridico ed economico tra il personale che presta attività analoghe e di pari livello; realizzazione, nella chiarezza delle responsabilità, di un maggiore coordinamento tra il Ministero degli Affari Esteri, quello della Pubblica Istruzione, e di altre Amministrazioni dello Stato per quanto attiene l'assunzione delle responsabilità di competenza anche all'estero.

A queste finalità sono orientati il titolo I del disegno di legge (procedure per la selezione del personale da destinare all'estero), il titolo II (sistemazione del personale docente in servizio non di ruolo all'estero), il titolo III (norme per il servizio all'estero e per il rientro nel territorio metropolitano), il titolo IV (eliminazione delle cause che producono precarietà nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero), cui seguono le disposizioni finali (titolo V).

Destinazione all'estero. - All'art. 1 viene indicata la procedura per la selezione del personale da assegnare alle istituzioni scolastiche italiane all'estero, comprese quelle di cui alla legge 153, alle scuole europee, alle istituzioni scolastiche e universitarie estere e alle istituzioni culturali italiane all'estero. Detto personale, tutto di ruolo, deve conoscere le lingue straniere richieste per il paese a cui è destinato. Per esso saranno organizzati corsi di formazione particolarmente orientati alla conoscenza della realtà culturale e sociale in cui il personale stesso è chiamato ad operare. Sono norme sulla composizione delle commissioni giudicatrici (art.2); sui contingenti del personale da destinare all'estero (art.3), sull'amministrazione

alle istituzioni scolastiche italiane funzionanti all'estero (art. 4). All'articolo 5 si stabilisce che il servizio all'estero del personale ivi destinato dopo l'entrata in vigore della legge non può superare i cinque anni.

Sistemazione del personale non di ruolo.- L'art. 6 riguarda l'immissione in ruolo degli insegnanti incaricati a tempo indeterminato: coloro che hanno prestato servizio nell'anno scolastico 1980-81 sono immessi in ruolo a decorrere, ai soli effetti giuridici, dal 10 settembre 1981 se in possesso di incarico già in anni antecedenti all'anno scolastico 1979-80 e agli effetti economici dalla data di entrata in vigore della legge; sono immessi in ruolo agli effetti giuridici ed economici dal 10 settembre 1982 se in servizio in forza di incarico conferito successivamente all'anno scolastico 1978-79. Tali disposizioni si applicano anche ai lettori presso istituzioni scolastiche ed universitarie straniere. Gli insegnanti di ruolo utilizzati in insegnamenti di ordine e grado di scuola diverso da quello di appartenenza possono essere immessi a domanda nei ruoli relativi al predetto ordine e grado purché in possesso dell'abilitazione specifica. L'art. 7 detta norme per l'immissione in ruolo degli insegnanti incaricati a tempo determinato, che è subordinata al conseguimento dell'abilitazione, ove prescritta, mediante la partecipazione all'apposita sessione riservata di esame prevista per il corrispondente personale delle scuole metropolitane. Tali insegnanti sono immessi in ruolo dal 10 settembre 1982 se in possesso di incarico già in anni antecedenti all'anno scolastico 1979-80; sono immessi in ruolo gradualmente, a partire dal 10 settembre 1983 nell'ambito della riserva del 50 per cento dei posti disponibili ogni anno, che è stabilita per il corrispondente personale delle scuole metropolitane, se in servizio in forza di incarico conferito successivamente all'anno scolastico 1978-79. Norme particolari riguardano l'immissione in ruolo del personale incaricato di cui all'art. 42 comma terzo della legge 327/1975 (art. 8) e degli insegnanti incaricati di attività non previste dall'ordinamento scolastico metropolitano (art. 9), il mantenimento in servizio del personale da immettere in ruolo (art. 10) e gli insegnanti supplenti (art. 11). Gli articoli dal 12 al 15 riguardano il personale non docente incaricato delle carriere ausiliarie, esecutive e di concetto.

Norme per il servizio all'estero e per il rientro in Italia.- L'art. 16 stabilisce che il personale comunque nominato in ruolo rimane a prestare servizio all'estero. Per tale personale il Ministero della Pubblica Istruzione, in concerto con quello degli Esteri, promuove l'organizzazione di corsi di aggiornamento. Sino al compimento del sesto anno dall'immissione in ruolo il personale in territorio metropolitano può essere disposto soltanto a domanda, nel limite massimo del 10 per cento annuo del numero di unità di personale immesso in ruolo per ciascuno dei gruppi distinti a seconda della decorrenza degli effetti dell'immissione stessa. Il rientro è obbligatorio al compimento del settimo anno dall'immissione in ruolo, salvo la facoltà del Ministero degli Esteri di disporre la proroga per non oltre due anni, in caso di assoluta impossibilità di sostituzione. Il rientro obbligatorio è disposto sulla base di apposite graduatorie, a partire da coloro che hanno maggiore anzianità di servizio all'estero. A coloro che, al compimento dei sette anni, non abbiano conseguito il diritto al trattamento minimo di pensione è consentito di rientrare all'estero su richiesta fino al raggiungimento di tale limite e comunque non oltre 5 anni. Il mantenimento all'estero è subordinato alla presentazione di una domanda con cui l'interessato chiede irrevocabilmente di essere rilocato a riposo al termine del predetto periodo.

Eliminazione delle cause che producono precariato.- L'art. 17 dispone la soppressione degli incarichi a tempo indeterminato e determinato; l'art. 18 vieta alle istituzioni scolastiche e culturali statali all'estero di assumere nuovo personale precario anche con rapporto di diritto privato; l'art.



Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

la sostituzione di docenti temporaneamente assenti per non più di sei giorni mediante ripartizione delle relative ore di insegnamento tra gli insegnanti di ruolo già in servizio. Queste ultime disposizioni si applicano, di norma, anche alla sostituzione dei docenti temporaneamente assenti nelle istituzioni di cui alla legge 153. L'art. 20 prevede la ripartizione tra gli insegnanti di ruolo, nelle scuole statali all'estero, delle ore di insegnamento di materie obbligatorie che non vengono a costituire cattedra o posto-orario.

Disposizioni finali.- Sono infine disciplinati i casi in cui non è possibile l'utilizzazione del personale di ruolo. L'art. 21 concerne il conferimento di supplenze temporanee di insegnamento sulla base di apposite graduatorie. Non si provvede comunque alla nomina di supplenti nel caso di posti di insegnamento disponibili per un numero di giorni inferiore a sei, salvo che nelle istituzioni di cui alla legge 153. L'art. 22 prevede la possibilità che, in mancanza di personale di ruolo, l'insegnamento di materie obbligatorie secondo la legislazione locale e non previste dall'ordinamento scolastico italiano possa essere affidato a personale straniero. L'art. 23 riguarda l'assunzione, per speciali esigenze connesse a difficoltà linguistico-ambientali in particolari aree geografiche, di impiegati locali a contratto da parte degli Istituti italiani di cultura e delle scuole statali all'estero. Particolari disposizioni sono contenute negli articoli 24 (legge regolatrice dei contratti), 25 (norme applicabili al personale non docente), 26 (trattamento economico del personale retribuito da altre autorità o enti all'estero) e 27 (norme di rinvio). L'art. 28 riguarda la copertura finanziaria: l'onere derivante dall'applicazione della legge è valutato in 51 miliardi e 600 milioni di lire all'anno; per quello relativo al 1981, ammontante a 15 miliardi e 80 milioni, si provvede a carico dello stanziamento iscritto al capitolo n. 2502 dello stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri. (Inform)



U C I O U Z
crollo a gedda: ministero esteri

(ansa) - roma, 29 lug. - alla farnesina si e' avuta conferma che nella mattinata e' giunto in italia lo speciale aereo inviato a gedda, di intesa con il ministero della sanita', per prelevare i tre cittadini italiani rimasti feriti nel crollo dell'edificio avvenuto il 15 luglio in seguito al quale hanno perso la vita nove connazionali.

in precedenza lo stesso ministero degli esteri, di concerto con il ministero degli interni, aveva disposto l'invio nella capitale saudita del comandante dei vigili del fuoco, ing. pastorelli, e di altri due esperti in demolizioni, affinche' collaborassero con le competenti autorita' locali nella predisposizione dei piani di rimozione delle macerie nell'edificio crollato.

l'ambasciata a gedda, per parte sua, si e' adoperata affinche' tredici lavoratori italiani, gia' impiegati nel cantiere in cui e' avvenuta la disgrazia, potessero rimpatriare ottenendo il visto di uscita con formalita' notevolmente semplificate.
(segue)

edilizia: per tutela lavoratori all' estero

(ansa) - roma, 29 lug - la federazione lavoratori costruzioni (flc) ha chiesto all' ance l' apertura di una trattativa per definire una regolamentazione contrattuale del lavoro italiano all' estero nel settore edile.

la flc ha gia' illustrato all' organizzazione degli imprenditori edili le motivazioni di tale richiesta " determinata - secondo i sindacati - da una situazione non piu' sostenibile che riguarda, nel solo settore delle costruzioni, circa 100 mila lavoratori e che registra, di volta in volta, episodi come quello di gedda". la flc " e' convinta che oltre alla necessaria regolamentazione per legge degli aspetti generali della materia, che permetta a tutti (imprese, lavoratori e organi dello stato) di operare in un quadro di certezza del diritto, vi sia spazio e necessita' oggettive anche per una regolamentazione contrattuale sindacale che regoli e disciplini il rapporto di lavoro insieme al collegamento con le conquiste e la normativa del comitato nazionale di lavoro del settore".

secondo quanto affermano i sindacati ance e flc hanno convenuto sulla necessita' " che il parlamento arrivi al piu' presto alla definizione di una legge in materia di tutela dei lavoratori italiani all' estero, discutendo rapidamente la proposta di disegno di legge n 1227".

continuano intanto senza interruzioni e con l'impiego di mezzi imponenti i lavori di sgombero delle macerie che hanno finora consentito il recupero di 17 salme per le quali e' in corso l' identificazione. per facilitare tale compito il ministero degli esteri ha anche predisposto l'invio a gedda di un esperto medico legale.

alla farnesina, infine, si conferma che, non appena saranno ultimate le operazioni di riconoscimento, si provvedera' al rimpatrio delle salme mediante un aereo militare a bordo del quale viaggeranno familiari delle vittime.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

UMANITA' p. 1, 2

Comincia a prendere forma un progetto del Ministro del Lavoro

Va istituito anche in Italia il salario minimo garantito

Di Giesi si recherà nei prossimi giorni a Parigi per incontrarsi con Mitterrand e con il collega francese per approfondire il problema alla luce della loro esperienza

Il ministro del lavoro Di Giesi sta predisponendo un progetto per istituire anche in Italia il salario minimo garantito.

Di Giesi ha annunciato il ministro stesso precisando che a tal fine nei prossimi giorni si recerà in Francia per incontrare Mitterrand, il ministro del lavoro francese e i sindacati, al fine di approfondire la loro esperienza, quanto a come verrà messa al lavoro una commissione di tecnici che intorno a settembre dovrebbe predisporre uno schema

per il sistema di collocamento e per il modo del lavoro vadano razionalizza-

to. Il progetto prevede anche - per evitare una serie di meccanismi che non consentono nei fatti di ricorrere al lavoro continuando a percepire il «salario minimo».

Il sottolineato darebbe la possibilità di migliorare complessivamente il sistema economico e, nel contempo, consente ai lavoratori di perfezionare la loro formazione professionale, secondo le esigenze del mercato. L'agenzia, infatti, dovrà provvedere al collocamento tenendo conto delle attitudini e della capacità professionale del lavoratore.

Per i lavoratori in modalità restando in attesa dell'agenzia per un periodo non superiore ai 18 mesi - due anni (la cassa integrazione) - ha notato il ministro - ha oggi una durata troppo lunga ed è antieconomica che rifiutassero l'impiego proposto e che accettassero un lavoro part-time che sarebbero inesorabilmente cancellati.

Per i costi dell'operazione, il ministro ha assicurato che non ci sarebbe un onere superiore a quello dell'attuale sistema assistenziale. «Ritengo - ha spiegato - che razionalizzando tutto, dalla cassa integrazione all'indennità di disoccupazione, si eliminerebbero gli sprechi attuali e si ricaveranno i fondi per un nuovo progetto».

Di Giesi intende iniziare questa riforma, attraverso un esperimento in una regione che potrebbe essere la Campania. In questa regione il ministero ha predisposto un piano di intervento per circa 800 persone che darebbe lavoro a 6-7 mila persone nei tempi «realistici», saranno prioritari gli iscritti alle liste dei disoccupati. Il ministero ha in corso una serie di esperimenti.

ti - ha detto Di Giesi - perchè ora operano spesso in maniera del tutto sconsiderata; bisogna sfrondarlo dagli aspetti assistenziali, per legarli, invece, ad un sistema integrato di occupazione e formazione professionale, in una più moderna visione dell'economia».

Di Giesi, in pratica, propone un organismo (che potrebbe essere chiamato «agenzia del lavoro») a carico dello stato, con una presenza del sindacato al quale il ministro del lavoro intende esporre il progetto non appena definirà lo schema.

Questa agenzia dovrebbe prendere in cari-

co Oltre ai 2500 «sospetti» (cioè coloro per i quali c'è una coincidenza di dati anagrafici con persone che hanno già un lavoro) di cui Di Giesi ha parlato ieri, c'è «un'attenta verifica» della posizione dei primi 2 mila «iscritti», che sono i più interessati ad un rapido collocamento.

Il ministero del lavoro, inoltre, intende studiare sempre per Napoli, la possibilità di un piano addizionale per l'occupazione, per il quale andrebbero invasi le nuove risorse, come Di Giesi intende reperire «o nelle pieghe del bilancio o attraverso forme di solidarietà».

co provvedendo al loro collocamento, sia i giovani in cerca di prima occupazione, sia i lavoratori in mobilità. Ad essi verrebbe corrisposto un salario minimo garantito, la cui entità dovrebbe essere sicuramente superiore all'attuale indennità di disoccupazione, ma inferiore ad un salario normale.

Questo salario - ha spiegato Di Giesi - sarebbe erogato in cambio di prestazioni in opere di pubblica utilità e nei servizi, oppure nell'ipotesi che si seguano dei corsi di formazione professionale. Insomma «nessuno avrebbe i soldi restando a casa».

continua a pagina 2

Lo promette Di Giesi

Sarà presto realtà il salario minimo garantito

Presto anche in Italia, come in altri paesi d'Europa, sarà istituito un salario minimo garantito. Verrà erogato da una «Agenzia del lavoro» sia ai giovani in cerca di prima occupazione, sia ai lavoratori soggetti a processi di mobilità. Sarà naturalmente inferiore ad un salario normale, ma sicuramente superiore all'attuale indennità di disoccupazione. Non verrà erogato gratis, ma in cambio di prestazioni in opere di pubblica utilità e nei servizi, oppure nell'ipotesi che si seguano corsi di formazione professionale. E' stato il ministro del Lavoro Di Giesi ad annunciare, in un'intervista all'agenzia «Adnkronos» che il suo ministero ha allo studio un simile progetto. Di Giesi, a questo proposito andrà nei prossimi giorni in Francia per incontrare Mitterrand, il ministro del Lavoro francese e i sindacati e verificare così l'esperienza transalpina. A settembre-ottobre una commissione di esperti dovrebbe predisporre uno schema di progetto.

Secondo Di Giesi, il collocamento va razionalizzato e sfrondato dagli aspetti assistenziali (ma non esiste già un disegno di legge in Parlamento?). Tutto dovrebbe essere collegato a un «sistema integrato di occupazione e formazione professionale». Di Giesi ripropone la ormai famosa «Agenzia del lavoro» (è dai tempi del ministro Scotti che se ne parla) a carico dello Stato e con una presenza del sindacato, a cui il progetto verrà esposto non appena pronto. E' prevista un'esperienza-pilota da condurre in Campania. Il ministro ha pronto un piano per circa 800 miliardi, che darebbe lavoro a 6-7 mila persone entro la fine dell'anno.

IL MESSAGGERO
p. 14



**DOPO LA TRAGEDIA
DI GEDDA
Aperta
la «vertenza
estero»**

ROMA — La Federazione Lavoratori delle Costruzioni ha aperto ieri formalmente la « vertenza estero ». In una lettera inviata all'ANCE, a firma dei tre segretari generali, si richiede infatti l'apertura della trattativa « per giungere — si afferma in un comunicato — ad una regolamentazione contrattuale del lavoro italiano all'estero nel settore edile ».

L'iniziativa è stata decisa dopo un incontro « di assaggio » su questa materia che si è tenuto martedì nella sede dell'ANCE. Occasione, la recente tragedia di Gedda, che ha coinvolto una impresa italiana associata all'ANCE.

Il sindacato ha illustrato agli imprenditori le motivazioni della richiesta, dettata, si legge ancora nella nota, « da una situazione non più sostenibile che riguarda, nel solo settore delle costruzioni, circa 100 mila lavoratori, e che registra, di volta in volta, episodi come quello saudita ».

Su questa materia è stato già predisposto un disegno di legge (il 1227) che il ministro Di Giesi si è impegnato in questi giorni a far approvare in tempi strettissimi.

Oltre però alla regolamentazione per legge, che deve assicurare un quadro generale di riferimento, vi è per il sindacato « spazio e necessità di una regolamentazione contrattuale che regoli e disciplini il rapporto di lavoro in stretto collegamento con le conquiste e la normativa del contratto di settore ».

Da parte sua, l'ANCE si è riservata di sciogliere la riserva a discutere dopo la consultazione dei propri organismi dirigenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del..... **30 LUG. 1981** pagina.....

IL MANIFESTO **p. 2**

Colombiana. Niente più bambini in vendita

BOGOTA'. La polizia colombiana ha bloccato la partenza di otto bambini colombiani venduti a famiglie straniere, e ha arrestato altre persone legate all'organizzazione illegale che effettuava la tratta dei piccoli. Capeggiata da un avvocato la banda dietro un compenso che oscillava dai 10 ai 15 mila dollari, procurava bambini a coppie straniere senza figli, occupandosi anche delle pratiche di adozione. Sarebbero più di 500 i piccoli colombiani venduti dall'avvocato, che li cercava tra le madri nubili, nelle famiglie povere e in alcuni casi li sottraeva alle madri con inganni. Il governo ha dichiarato che i bambini venduti non potranno però essere tolti ai nuovi genitori

AVVENIRE **p. 10**

Tunisini rilasciano motopescherecci siciliani

MAZARA DEL VALLO — Sono stati rilasciati dalle autorità tunisine gli ultimi quattro motopescherecci di Mazara del Vallo da tempo tenuti sotto sequestro nei porti di Biserta e Sfax.

Sono l'«Aristofane» che venne catturato nel canale di Sicilia il 6 dicembre dell'anno scorso, il «San Terenzio», l'«Ericina» e il «Cadore» sequestrati tra l'8 e il 15 luglio scorso.

Per il rilascio di ciascuna imbarcazione gli armatori hanno dovuto pagare multe fra i settanta e gli ottanta milioni di lire.

SECOLO D'ITALIA **p. 8**

Ancora nell'ombra i mandanti del sacrilego attentato

Il processo Ali Agca ha deluso i polacchi

Le risultanze del processo contro l'attentatore del Pontefice Mehmed Ali Agca hanno profondamente deluso i cattolici polacchi che avrebbero voluto sapere i nomi dei mandanti del crimine e il movente per il quale il terrorista internazionale venuto dall'Est ha sparato

contro Papa Wojtyla. Dei sentimenti dei credenti polacchi si è fatto portavoce il nuovo primate di Polonia Monsignor Jozef Glem che si è intrattenuito con i giornalisti nei locali dell'istituto ecclesiastico polacco di Roma.

Il prelado ha sottolineato come non si sappia a tutt'oggi se Agca «che ha sollevato la mano contro il Papa abbia sullo sfondo chi lo protegga ancora alle spalle». «Avevamo creduto — ha aggiunto — che il processo avrebbe potuto far luce su questo problema... certo, non c'è stato niente... tutto il mondo si è posto questo interrogativo».

Agca infatti è stato condannato all'ergastolo ma ci si attendeva qualcosa di più dagli inquirenti e dal tribunale. Ci si attendeva infatti che si facesse luce sulle trame terroristiche che liberamente ed indisturbate operano in Italia.

La Corte d'Assise che ha condannato all'ergastolo il terrorista turco ha voluto credere alla tesi del criminale isolato. In realtà però, anche se le indagini non hanno portato all'accertamento di nulla di concreto circa complicità e coperture resta il fatto che Agca aveva grosse possibilità economiche.

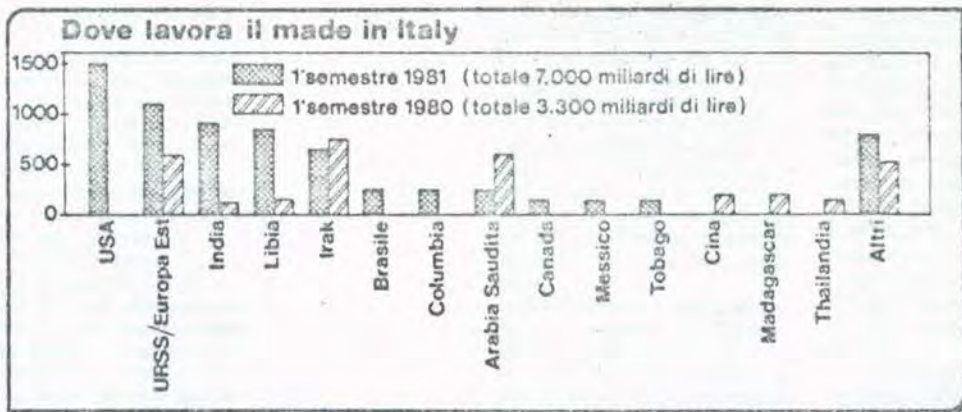
Inoltre Ali Agca fece una strana dichiarazione nel corso del processo. Molti hanno voluto interpretare le parole del terrorista come un segnale indirizzato ai complici e la preoccupazione che Agca possa contare ancora su protezioni è ormai generalizzata. Gli unici irresponsabilmente a non dar peso a queste cose sono proprio coloro che dovrebbero garantire la sicurezza e prevenire il ripetersi di crimini terroristici che da anni insanguinano la nostra Nazione.



Nei primi sei mesi '81 raggiunti i 3400 miliardi

Sono raddoppiate nel giro di un anno le commesse estere all'Italia

MILANO — Le grandi commesse ottenute all'estero dall'Italia nel secondo trimestre di quest'anno sono quasi raddoppiate in rapporto allo stesso periodo dell'anno precedente. Secondo stime de «Il Sole-24 Ore» (pubblicate il 18 luglio scorso) esse sono infatti passate da 1700 miliardi di lire a circa 3400 miliardi. Durante i tre mesi appena trascorsi, il settore che ha maggiormente beneficiato degli ordini esteri è quello degli impianti con circa 2100 miliardi. Segue il settore delle costruzioni con 800 miliardi circa, quello delle opere petrolifere con quasi 100 miliardi, quello dell'elettricità con oltre 100 miliardi e le commesse di vario genere per un valore di circa 300 miliardi. Per quanto riguarda i Paesi committenti, la parte del leone spetta agli Stati Uniti che, con ordini per circa 1300 miliardi, contano per il 37% del valore delle commesse. Seguono la Bulgaria (14%), la Libia



(12%), l'Urss (9%) l'Arabia Saudita (5%) e il Canada (4%). Le commesse ricevute da altri Paesi costituiscono circa il 19% del valore totale.

Se si esegue un raffronto su base semestrale, si nota che le commesse ottenute nella prima metà di quest'anno sono fortemente aumentate rispetto ai primi sei mesi dell'anno scorso. Nel periodo gennaio - giugno

1980 esse ammontavano infatti a circa 3300 miliardi, mentre nello stesso periodo di quest'anno esse totalizzano circa 7000 miliardi. Tenendo pure in considerazione l'apprezzamento del dollaro, che ha beneficiato le commesse più recenti espresse in quella valuta, il valore degli ordini ottenuti dall'estero è più che raddoppiato nel primo semestre di quest'anno e

da solo si avvicina al valore totale delle commesse ottenute l'anno passato, quando, secondo stime di questo giornale, l'industria italiana si aggiudicava vendite per circa 8000 miliardi.

Confrontando su base semestrale i vari settori dell'indu-

Marco Niada

(Continua a pag. 2)

(Continuazione da pag. 1)

stria, si nota che gran parte dell'aumento delle commesse è dovuta alla quadruplicazione delle vendite di opere di impiantistica, che passano dai 1100 miliardi della prima metà del 1980 ai 4200 miliardi circa del primo semestre di quest'anno. Mentre gli altri settori si mantengono a un livello di vendite più o meno costante (con un aumento delle commesse di vario genere, legate spesso alla fornitura di prodotti finiti) il settore delle costruzioni quadruplica a sua volta pas-

sando da poco più di 300 miliardi nella prima metà dell'anno scorso a circa 1400 miliardi nello stesso periodo di quest'anno.

Per quanto riguarda lo sviluppo per aree geografiche, mentre il valore delle commesse provenienti dall'area medio-orientale (Arabia Saudita, Libia e Irak in particolare) si è più o meno mantenuto costante, si può osservare (grafico in prima pagina) che il maggiore impulso, nel primo semestre di quest'anno, è giunto dall'enorme richiesta proveniente dagli

Stati Uniti (circa 1500 miliardi), dal raddoppio delle commesse ottenute dall'Urss e dall'Europa Orientale (da 600 miliardi circa nel primo semestre 1980 a 1100 miliardi circa nella prima metà del 1981), dalle forti ordinazioni da parte indiana (da circa 130 miliardi nel primo semestre 1980 a circa 900 miliardi nel primo semestre 1981) e, in genere, da un aumento delle commesse minori provenienti da diverse parti del mondo.

Marco Niada



to del Senato per gli insegnanti

Un primo passo per la scuola all'estero

Il Senato ha approvato, in un disegno di legge (passa all'esame della Camera) prevede la revisione della disciplina sulla destinazione del personale di ruolo delle istituzioni scolastiche italiane all'estero.

Il provvedimento, da tempo tende ad eliminare le cause che determinano la formazione del precariato; a normalizzare le procedure per il reclutamento, la selezione, l'assegnamento del personale insegnante e non insegnante dalle istituzioni scolastiche all'estero; a sostenere, attraverso i diritti acquisiti, la maggiore mobilità di questo personale per quanto riguarda le sue prestazioni sul territorio metropolitano e all'estero al fine di garantire la necessaria qualificazione culturale e didattica; al graduale superamento delle difformità di trattamento economico e giuri-

dico tra il personale che, in Italia e all'estero, presta attività analoghe e di pari livello; a realizzare, nella chiarezza delle responsabilità, un maggior coordinamento tra il ministero degli Esteri e quello della Pubblica Istruzione e le altre amministrazioni dello Stato.

Il gruppo comunista si è astenuto, perché il provvedimento — come ha ricordato la sen. Anna Maria Conterno —, pur sanando la situazione degli insegnanti precari, che entrano in ruolo, non affronta il problema complessivo delle scuole e delle istituzioni culturali all'estero, le quali, istituite dal fascismo con una legge del '40 come strumento di politica estera e non al servizio degli emigrati, ancora oggi solo in misura limitata riescono a favorire l'inserimento dei figli degli emigrati nel nuovo ambiente sociale e insieme a mantenere i rapporti linguistici e culturali con l'Italia.

(n. c.)

Dibattito su «Emigrazione e giovani»

Nell'ambito delle manifestazioni organizzate per ricordare il primo anniversario della strage della stazione di Bologna, un incontro sul tema «Emigrazione e giovani» — promosso da ACLI, FILEF, «Fernando Santis», Circolo Sardegna, Circolo Sud, «Circolo unitario Barca» — si svolgerà domani, sabato, l'8 agosto, con inizio alle ore 9, nel teatro «La soffitta» di Bologna. Vi interverranno gruppi di giovani emigrati provenienti da vari Paesi europei, studiosi, esponenti politici e sindacali. Introdurrà il dottor Gaetano Volpe del Comitato problemi famiglie lavoratori emigrati del ministero del Lavoro.

Primo convegno della FILEF delle Marche

Sotto il patrocinio della Provincia di Ancona e del Comune di Jesi si tiene sabato 1° agosto nel locale Palazzo della Signoria il convegno di fondazione della FILEF marchigiana. Dopo il saluto del sindaco, il consigliere regionale Stelvio Antonini svolgerà la relazione su «I compiti delle associazioni di massa degli emigrati, degli enti locali, della Regione alla luce della nuova legge marchigiana a favore degli emigrati». Il dibattito sarà concluso dal compagno Dino Pelliccia, segretario nazionale della FILEF e ad esso seguirà l'elezione del Consiglio regionale dell'associazione.

La Regione per i figli degli emigrati

Nell'Emilia-Romagna 600 bambini in vacanza

La Regione Emilia-Romagna da alcuni anni organizza la partecipazione dei figli di emigrati nelle case di vacanza lungo il litorale adriatico. L'iniziativa è promossa e organizzata dalla Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione, che si avvale della collaborazione degli uffici della Giunta e delle strutture unitarie del sindacato.

Quest'anno, visto il consistente numero di bambini (circa 1.650) ospitati nel corso del 1980 e le richieste e le prenotazioni già pervenute, la Consulta aveva già preso gli opportuni accordi.

Improvvisamente è giunta la notizia che il ministero degli Esteri aveva dato disposizioni di non concedere nessun contributo per la realizzazione di soggiorni-studio in Italia per figli di lavoratori emigrati. I componenti il Comitato della Consulta sono intervenuti tramite le loro associazioni (FILEF, «Fernando Santis», ACLI, ecc.) per sollecitare una modifica delle disposizioni emanate dal ministero.

Numerose sono state le proteste all'estero per la presa di posizione del ministero e diversi COASCIT (che sono gli organi preposti per queste iniziative nell'ambito dei Consolati) hanno deciso d'inviare ugualmente i loro bambini nelle case di vacanza organizzate dalla Consulta, sostenendo il maggior carico della spesa anche allargando la partecipazione finanziaria delle famiglie. Così arriveranno, stando agli accordi raggiunti a tutt'oggi, circa 600 bambini dalla Svizzera, dalla Francia, dalla Germania e dal Lussemburgo.

L'esperienza dell'Emilia-Romagna, non si limita a garantire a figli di italiani all'estero un servizio puramente ricreativo. Con questa iniziativa si consente a bambini, che in maggior parte sono nati all'estero, di vivere 20 giorni insieme ad altri coetanei italiani, di imparare a conoscere meglio la lingua italiana e, soprattutto, di conoscere il nostro Paese. Infatti, nel corso della vacanza si organizzano gite e visite per andare alla scoperta e alla conoscenza di paesi, monumenti, di tradizioni culturali e popolari della nostra terra, ad avere incontri con i rappresentanti delle Amministrazioni locali.

Nei prossimi giorni la Consulta compirà una visita in alcune colonie per fare conoscere meglio l'attività svolta alle altre Regioni e alle associazioni degli emigrati per avere un contributo a migliorare questo lavoro e affinché crescano l'interesse e la partecipazione del mondo dell'emigrazione e delle amministrazioni locali ai fini di un intervento autorevole nei confronti del ministero.

Conferenza degli emigrati abruzzesi

La FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) dell'Abruzzo, in collaborazione con il Comune di Castel del Monte, in provincia dell'Aquila, organizza domenica 2 agosto la prima Conferenza dei lavoratori abruzzesi emigrati.

Ai lavori della Conferenza parteciperanno numerosi lavoratori emigrati, provenienti da tutti i Paesi europei, esponenti di tutti i partiti democratici, esponenti sindacali e della regione Abruzzi e numerosi sindaci. È stata pure invitata la Commissione sociale della CEE.

I lavori, che si terranno nella sala del Consiglio comunale di Castel Del Monte, saranno aperti alle ore 9 con il saluto del sindaco. La relazione introduttiva la terrà Guido Cherubini e seguirà una comunicazione dell'on. D'Angelosante sui diritti politici degli emigrati.

Le conclusioni del dibattito saranno tirate da Dino Pelliccia, segretario nazionale della FILEF.

Per il PCI parteciperà ai lavori il compagno Cicerone, consigliere regionale del PCI alla Regione Abruzzi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del.....pagina.....

"CON VOI AMICI DEL MONDO": UN PROGRAMMA DELLA RADIO VATICANA PER GLI EMI-
GRATI ITALIANI.-

ROMA - (Inform).- Un programma quindicinale dal titolo "Con voi amici del mondo" viene trasmesso dalla Radio Vaticana dal 13 luglio scorso. La trasmissione, diretta ai nostri emigrati, è curata da mons. Silvano Ridolfi, Direttore centrale dell'UCEI. La realizzazione radiofonica è di Roberto Piermari-

La prima puntata ha trattato il problema degli immigrati in Italia; la seconda, trasmessa lunedì 27 luglio, si è incentrata sul tema "emigrazione e cultura", prendendo le mosse dal prossimo Convegno nazionale UCEI in programma a Rocca di Papa dall'8 all'11 settembre prossimo. Seguiranno altre trasmissioni sui problemi dell'integrazione dei migranti, della vita religiosa, degli interventi delle Chiese locali in emigrazione, eccetera.

Il prossimo appuntamento è per lunedì 10 agosto. La cadenza è ogni due settimane, il lunedì alle ore 23. La scelta è caduta su questo orario per assicurare la possibilità di essere ascoltati in tutta Europa e nei paesi del bacino del Mediterraneo (salvo possibili interferenze di stazioni locali che impediscano un buon ascolto). Come è noto, le onde medie si propagano infatti meglio nelle ore notturne. Oltre che su onde medie (1530 Khz) il programma viene irradiato su onde corte (6190 Khz) direzionate verso la Francia e l'Inghilterra. (Inform)



Più tutelato chi lavora su navi con bandiere ombra

GINEVRA, 30 — I marittimi che si imbarcano su navi battenti bandiera liberiana o altre bandiere di comodo saranno d'ora in poi più tutelati. Anche la Liberia ha infatti ratificato un accordo che assicura agli equipaggi di navi battenti bandiere ombra standard minimi di sicurezza e di condizioni di lavoro. L'accordo, che entrerà in vigore il 28 novembre, conta già altri 13 paesi firmatari.

La bandiera liberiana è quella che fa più gola agli armatori e che raggruppa quindi la flotta più folta. Ma le quattordici adesioni all'accordo consentiranno di tutelare oltre la metà della flotta mercantile mondiale, che precedentemente sfuggiva in pratica a qualsiasi controllo.

Il trattato impone agli armatori di provvedere perché le condizioni di lavoro e di vita a bordo siano decenti per gli equipaggi, e obbligandoli inoltre a fornire una copertura pensionistica e di cassa malattia. Le autorità portuali potranno ispezionare le navi ed imporre modifiche e migliorie. La convenzione sarà vincolante anche per le navi battenti bandiere di paesi non firmatari.



Gli immigrati in Italia
sono agli inizi del calvario dell'emigrazione

Italia, paese di immigrazione

Lo sappiamo ormai tutti: l'Italia che vanta uno dei record europei di disoccupazione (circa 1.800.000 disoccupati) e che da un secolo esporta mano d'opera, è diventato in questi ultimi anni un vero e proprio Paese di immigrazione: gli immigrati ammontano a più di 500.000.

A parte le «COLF» (Collaboratrici familiari, eufemismo per nascondere una situazione di sfruttamento), la maggioranza lavora senza un vero e proprio statuto: sono clandestini, sottoposti ad uno sfruttamento che rasenta gli orrori delle prime storie inverosimili dell'emigrazione italiana di fine '800.

La legislazione italiana al proposito è arretrata e chiaramente poliziesca, da far rabbrivire noi emigrati all'estero che da tempo ci battiamo per un po' di diritti come emigrati.

La maggioranza della stampa insiste su tematiche assai squallide e meschine che favoriscono l'instaurarsi di sentimenti di razzismo e xenofobia. In compenso il problema è stato sollevato più volte a livello di Sindacati e di Chiesa; ma la strada di una coscienza positiva e politica del fenomeno è ancora molto distante.

Ancora oggi nella stampa italiana si trova l'impostazione del problema dell'immigrazione come assimilazione alla tematica della disgregazione sociale e della criminalità: lo straniero del terzo mondo è come una specie di pericolosa umanità che terrorizza, con fatti di sangue, i quartieri romani della stazione Termini e altri quartieri cittadini. Né più né meno come è stata affrontata anni fa l'immigrazione meridionale a Milano e Torino o come è vista l'immigrazione sarda in Toscana.

Così troviamo plausi ad operazioni di polizia, come quella fatta il 6 gennaio 1980 a Roma con duecento fermi di polizia e 38 espulsioni; anzi ci si rammarica che il bilancio è troppo basso: il quotidiano romano «Il Tempo» commenta addirittura: «Ci ritroveremo questa gente sempre in casa, sempre impegnati a borseggiare, rapinare o spacciare droga...».



Atteggiamenti del genere, è chiaro, provocano atteggiamenti razzistici, che non valgono certo a risolvere i problemi comunque imposti da una collettività che si aggira sulle 500.000 unità. Quest'ottica, improntata alla filosofia dell'ordine pubblico, affronta il caso degli immigrati senza minimamente preoccuparsi del dramma del migrante, spinto dalla fame a cercare un'occupazione qualsiasi, come non chiarisce la nostra economia italiana che poggia in parte sulle strutture del lavoro nero.

Non ci si rende abbastanza conto che i lavori che svolgono gli immigrati nessun italiano li vuole più svolgere; non si vuole vedere il sistema di impiego al limite della legalità o chiaramente nell'illegalità, che vive e prospera in Italia e che si alimenta da una parte e produce dall'altra questa immigrazione: esistono veri e propri «raket» della mano d'opera clandestina.

E questa situazione deplorabile, mantenuta da una carenza legislativa e, probabilmente, da una mancanza di volontà politica, indurisce la lotta per la sopravvivenza dell'immigrato. Tuttavia bisogna anche dire che i clandestini «cri-

minali» sono veramente rari, nonostante questa situazione esasperata.

Quello invece che si dovrebbe stigmatizzare (e nei giornali più illuminati lo si sta facendo) è lo sfruttamento vero e proprio. Come pure quello spirito «becero» che è l'anticamera al razzismo: esempio tipico la denominazione del bar Euclide a Roma, che è stato ribattezzato il bar NEGRONI per la frequenza delle Colf di colore, soprattutto eritree.

E' anche vero che, da qualche tempo a questa parte, l'interesse per gli immigrati sta crescendo. Ad esempio i Vescovi Siciliani auspicano che venga offerto agli immigrati che vivono in Italia lo stesso aiuto che si chiede per i nostri emigrati.

Ma, a parte i Convegni, i congressi e le assemblee, ciò che manca del tutto è uno studio che illumini le peculiari caratteristiche dei singoli gruppi di immigrati, anche in vista di un intervento basato sulle reali esigenze dell'immigrato stesso.

Siamo appena usciti da una cocente sconfitta per l'ottenimento della soppressione dello statuto dello stagionale in Svizzera. Conosciamo dunque, sulla nostra pelle, la situazione delle discriminazioni, delle umiliazioni, delle difficoltà degli emigrati.

Ora ci troviamo di fronte ad una situazione in Italia che rasenta l'assurdo: un Paese, che ha battagliato per ottenere per i suoi figli all'estero un minimo di diritti e di posizione giuridica, non riesce a trovare la

sistemazione giuridica e non riesce a tutelare gli immigrati che vengono in Italia.

Si può forse pensare che c'è una incapacità di far passare le esperienze vissute dal Ministero degli Esteri al Ministero degli Interni (che si occupa di immigrazione); si può pensare che l'utilizzazione del lavoro nero interessa troppo l'economia italiana; si può pensare che, anche da noi, si giochi sulla carta degli immigrati, come capri espiatori delle difficoltà economiche e del mercato del lavoro, come avvenne anche in certi ambienti di sinistra in Francia; si può vedere anche in questo problema l'andazzo italiano che si profonde in discorsi super-globali di politiche interplanetarie, ma che non riesce (o non vuole) affrontare i problemi concreti; si può pensare anche che qui si nasconda tutta una ideologia di sfruttamento del terzo mondo e un vero e proprio razzismo, visto che i nostri immigrati sono nella stragrande maggioranza provenienti da etnie non bianche.

Credo tuttavia che sia giunto il momento che noi emigrati ci facciamo sentire anche su questo problema: ne va di mezzo la credibilità della nostra lotta all'estero.

E' vero che il problema va risolto sul piano nazionale. Ma ci sono anche delle precise strutture di accogliimento e di assistenza, di aiuto culturale e di integrazione che possono e devono essere affrontate anche a livello regionale e locale.



amenti dell'INPS

ricevuto dall'Inps di Udine la
di assegnazione della mia
ai sensi della convenzione
argentina, ma sono già trascor-
anni e non ho avuto alcun
mento. Perché?

alle solite: l'Inps con il
elettronico sta ritardan-
pagamenti delle pensioni al-
E' un argomento che trat-
più volte in questa pagina.
modo riteniamo doveroso
qui di seguito parte di
documento presentato dai patro-
Inas-Inca-Ital e Acli all'Inps. In
documento i patronati han-
nifesto:

che le istituzioni previdenziali
all'applicazione dei Regola-
Cee (non c'entrano le con-
bilaterali) diano concreta
attuazione alle disposizioni
articolo 50 del Regolamento Cee
72 e delle decisioni 103 e 104
commissione amministrativa
Cee contenenti disposizioni vol-
accelerare la liquidazione delle
azioni;

che gli uffici dell'Inps facciano
di volta in volta ai richie-
la trasmissione della pratica
struttura all'altra e, all'atto
definizione della domanda di
one, la data di spedizione del
petto di liquidazione alla dire-
generale in Roma per il pa-
mento all'estero;

che il servizio di ragioneria del-
direzione generale dell'Inps fac-
conoscere a sua volta l'ammontare
degli arretrati, liquidando il
modo a cui essi si riferiscono, a
istituzione estera sono stati
ati, la data del versamento;

che in applicazione dell'articolo
del Regolamento Cee 1408/71, gli
amenti di pensione intervenuti dal-
data di decorrenza della pensione
scomputati dall'ammontare de-

gli arretrati da versare alla compe-
tente istituzione estera conformemente
all'Allegato VI del Regola-
mento Cee n. 574/1972 e siano liqui-
dati direttamente al beneficiario;

— che venga messo in atto un me-
canismo che consenta di pagare la
pensione subito dopo la notifica di
concessione, non potendosi ulterior-
mente tollerare che intercorra un
tempo di attesa esageratamente lun-
go (a volte di anni come nel caso
nostro lettore) fra la data di notifi-
ca dell'assegnazione della pensione
e la data della effettiva liquidazione.

Assegni familiari francesi

*Sono in Francia da alcuni anni
e ho la famiglia in Friuli: siccome
i miei due figli e la moglie stanno
in Italia, percepisco gli assegni fa-
miliari per loro nelle misure degli
assegni italiani, che sono di molto
inferiori a quelli che ricevono i miei
colleghi con la famiglia in Francia.
Questo stato di cose — mi è stato
riferito — avviene perché il gover-
no francese vorrebbe che io trasfe-
risca la famiglia vicino al posto di
lavoro. Invece desidero che i miei
figli continuino la scuola italiana e,
anzi, spero di ritornare al più pre-
sto in Friuli.*

Di tutta la Comunità europea sol-
tanto la Francia insiste a pagare gli
assegni familiari nella misura dello
Stato di residenza dei familiari del
lavoratore, nonostante il Parlamen-
to europeo abbia votato da tempo
una risoluzione in cui si predilige
la tesi del pagamento delle inden-
nità secondo la misura del Paese
di occupazione; cosa che viene, del
resto, fatta da tutti gli altri otto
Stati della Comunità. La commis-
sione della CEE ha, pertanto, auspi-
cato la soppressione del regime di
eccezione applicato dalla Francia
soprattutto per una motivazione so-
ciale. Infatti con l'erogazione delle
prestazioni nell'ambito della CEE
in base al principio della residenza
dei familiari, la maggioranza degli
interessati — vale a dire, in parti-
colare, i familiari che risiedono in
Italia e in Irlanda — accuserebbe
un calo sensibile del livello delle
prestazioni.

Ferroviere belga

*Soltanto se si ha la cittadinanza
belga si viene assunti come con-
duttori di locomotive, infermieri,
guardiani notturni; così per le leg-
gi belghe. E allora dove sta la pa-
rità di diritti sancita dalla Co-
munità europea?*

Il trattato di Roma della CEE sul-
la libera circolazione dei lavoratori
nell'ambito della Comunità pone un
limite, in breve non è applicabile
agli impieghi nella pubblica ammi-
nistrazione: il Belgio ritiene che le
ferrovie ci comuni siano pubblica

amministrazione. Tuttavia la Com-
missione della CEE a proposito ha
presentato alla Corte di Giustizia
un ricorso contro il comportamen-
to del Belgio, che, a sua volta, si
giustifica portando in campo la pro-
pria costituzione. La commissione
insiste che i posti di lavoro di ca-
rattere tecnico, pur dipendendo dal-
lo Stato o da altri enti pubblici,
non implicano alcun concorso a
compiti appartenenti alla pubblica
amministrazione propriamente det-
ta. La preclusione belga avrebbe co-
me conseguenza il sottrarre all'ap-
plicazione dei principi della libera
circolazione dei lavoratori un nume-
ro considerevole di posti e di crea-
re delle disuguaglianze fra Stati
membri, date le disparità che ca-
ratterizzano l'organizzazione dello
Stato e quella di determinati set-
tori della vita economica.



VOGLIONO GLI STAGIONALI E SPREZZANO I CLANDESTINI

Il caso concreto di cinque clandestini ha dato il via ad una denuncia del lavoro clandestino a Ginevra.

Quanti sono, dove lavorano e come vivono? Persino la televisione ha dedicato loro una trasmissione. Intanto le autorità boffonchiano numeri approssimativi, ma lasciano correre: i padroni sono altamente interessati e ne impiegano in tutti i settori; i clandestini spesso pagano persino le tasse.

Ma ciò che molti non vogliono capire è che, in alcuni settori, i clandestini sono il prodotto puro e semplice del mantenimento dello statuto dello stagionale.

Il fatto: cinque clandestini licenziati

Cinque clandestini sono stati licenziati a fine marzo. Erano stati assunti da un'AGENZIA DI LAVORO TEMPORANEO e «prestati» ad un'impresa edile nel periodo nel quale non erano disponibili lavoratori stagionali.

L'Agenzia ha ricevuto una forte multa da parte delle Autorità, perchè non aveva fatto pagare le tasse ai clandestini; l'impresa è stata multata di Frs. 500.

Tutto sembrava ritornato nella normalità, visto che lo Stato aveva recuperato i soldi delle tasse ed aveva multato i trasgressori. Ma i clandestini non hanno ricevuto il salario del mese di marzo, hanno perduto il loro lavoro e, di conseguenza, rischiano l'espulsione. Ed è appunto in questo momento che sono intervenuti i Sindacati e la Comunità ESSERE SOLIDALI.

Clandestini, lavoratori invisibili?

Si parla, negli uffici del CONTRÔLE DE L'HABITANT di 3000 - 4000 lavoratori clandestini; c'è addirittura, e sembra con conoscenza di causa, chi parla di 700 e più.

Si tratta di lavoratori impiegati nell'edilizia e nella costruzione in generale, negli alberghi, nei ristoranti e bar, nelle fabbriche di alimentari, nelle imprese di pulizia e come domestici presso le famiglie benestanti di Ginevra.

Quando uno straniero arriva come «turista» per cercare lavoro a Ginevra può trovare un padrone che lo ingaggi come clandestino. Ma ci sono anche le AGENZIE DI LAVORO TEMPORANEO che piazzano («imprestano») clandestini, ricavandone lauti guadagni.

Le paghe dei clandestini sono spesso sotto i mi-

nimi salariali, con orari di lavoro massacranti, condizioni di lavoro pessime, alloggi fortuiti e cari. Non possono protestare, perchè per loro vige il motto: «O prendere, o lasciare!». E «lasciare» significa la miseria, la disoccupazione, il rientro forzato e, in molti casi, l'espulsione di polizia per tre anni o più. Allora vale il principio: «Meglio clandestini a Ginevra, che disoccupati...». E c'è chi giustifica questo e si vanta di dare lavoro a questi «poveracci»...

Lo statuto dello stagionale produce lavoro clandestino

Nell'edilizia a Ginevra, parlare di «STAGIONI» significa semplicemente far ridere i polli: si lavora tutto l'anno. E così le imprese, durante il periodo di assenza forzata degli stagionali, hanno grossi problemi di mano d'opera. Visto che nei grossi cantieri circa il 50% degli operai è costituito da stagionali, bisogna pur trovare dei lavoratori che affianchino, durante i mesi invernali, la mano d'opera stabile (capi, muratori specializzati, camionisti, macchinisti...); entrano allora in gioco i clandestini che rimpiazzano gli stagionali, durante la loro assenza forzata. E questi clandestini sono spesso gli stessi stagionali, che ritornano subito dopo Natale, e lavorano «nero» in attesa del rinnovo del contratto stagionale; quando poi il nuovo contratto non arriva, si rimane clandestini anche per gli altri mesi. Bisogna infatti rilevare che il 30% degli stagionali ogni anno è costituito da «NUOVI STAGIONALI», proprio perchè c'è una politica positiva di non rinnovare il permesso stagionale alle stesse persone (e questo è voluto dai padroni e dalla amministrazione).

Negli altri settori, soprattutto in quello alberghiero, i clandestini sono assunti perchè manca il personale: i clandestini svolgono, come gli stagionali, un perfetto lavoro annuale, visto che l'industria alberghiera ginevrina è «stagionale» come io sono astronauta.

Clandestini, lavoratori ideali e per chi?

È proprio una prassi di ipocrisia politica regolarizzata che produce i clandestini: da una parte i settori della costruzione e degli alberghi hanno bisogno di mano d'opera e dall'altra le scelte politiche bloccano il numero dei nuovi permessi annuali e mantengono l'anacronistico ed ingiusto statuto dello stagionale.

Allora i datori di lavoro assumono clandestini, con il tacito consenso dell'amministrazione: si ha così la mano d'opera per tirare avanti; e per di più (ciò che interessa moltissimo il padronato) una mano d'opera completamente disponibile ed adattabile ai bisogni momentanei del mercato del lavoro. Economia ed amministrazione sono così contenti e bene o male tutti trovano una soluzione.

Ma il prezzo dell'affare ricade interamente sui clandestini!

Beniamino Rossi



Ribadiamo la richiesta del voto all'estero

Le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana sono state ancora una volta caratterizzate dalla mancata partecipazione degli elettori emigrati. In provincia di Caltanissetta 35 mila certificati elettorali, sul totale dei 40.500 rimasti a giacere negli uffici comunali, erano di emigrati. Lo stesso fatto si è registrato ad Agrigento ed Enna e nelle zone interne del palermitano e del catanese.

Il fenomeno, rilevato da tutta la stampa, è stato definito «estremamente grave, ma purtroppo prevedibile» in una nota congiunta del SeRES, dell'UNAIE e del CRASES. Le previsioni avanzate da qualche parte di massicci rientri elettorali degli emigrati sono sempre state puntualmente smentite dalla realtà. Solo per le elezioni politiche vi è un certo movimento di 10/15 mila rientri. Ma la nota rileva che si tratta di una aliquota del tutto irrisoria rispetto alla massa degli elettori che risiedono all'estero, ricordando che nel 1969, in ottemperanza a nuove disposizioni di legge, furono «reiscritti» nelle liste elettorali oltre 250 mila elettori emigrati.

La nota richiama anche i motivi che impediscono agli emigrati di tornare nonostante i viaggi gratuiti o fortemente ridotti ed il cospicuo contributo concesso dalla Regione. In particolare, lo stress di lunghissimi viaggi in condizioni sempre disagiate con bambini e ragazzi e, soprattutto, la difficoltà di ottenere i permessi di lavoro od il timore che i ricorrenti scioperi dei trasporti ritardino il rientro mettendo in pericolo l'occupazione.

Non è giusto, perciò, accumulare gli emigrati con quanti, potendolo comodamente fare, si astengono dal voto per un moto di protesta o solo per rispondere ad un

richiamo turistico domenicale. Gli emigrati «vogliono» votare, lo chiedono da sempre. Non possono farlo perchè la loro stessa condizione non glielo consente.

Abbandonando ogni illusione sui palliativi dei contributi, la soluzione da ricercare è quella della possibilità di votare nei posti di residenza o per corrispondenza, come praticato in molti Paesi esteri.

Il SeRES, l'UNAIE ed il CRASES auspicano che il problema del voto degli italiani all'estero, impegno democratico di una società civile, venga fatto proprio dal Governo e dall'Assemblea Regionale che, possono, attraverso gli

strumenti costituzionali a loro disposizione, sollecitare il Parlamento nazionale ad adottare le necessarie iniziative legislative.

Le tre organizzazioni dell'emigrazione dell'area cattolica avvertono però che è indilazionabile che la Regione dia vita a quell'«anagrafe degli emigrati», per la quale dal 1975 esiste uno stanziamento nel bilancio regionale, la cui mancanza costituisce uno degli handicaps di maggiore rilievo non solo alla precisa tenuta delle liste elettorali ma anche ad una realistica politica di collegamento e di sostegno dei migranti.



La conservazione dei diritti degli emigrati in materia di sicurezza sociale (*)

di Franco Salvatori

La conservazione dei diritti dei lavoratori emigrati in materia di sicurezza sociale è stata una delle questioni all'ordine del giorno alla Sessione 1981 (3-24 giugno) della Conferenza Internazionale del Lavoro (BIT) di Ginevra.

Si tratta della affermazione del diritto alle prestazioni sociali durante il soggiorno o dopo il rientro definitivo al paese di origine e del diritto alle prestazioni sociali per i familiari rimasti nel paese di origine. Quest'ultimo è l'aspetto che ha incontrato maggiori resistenze da parte dei delegati governativi e imprenditoriali, basti pensare alla questione della assistenza malattia e degli assegni familiari. Questi diritti verranno sanciti da una convenzione internazionale, con una parte direttamente applicabile all'atto della ratifica da parte del parlamento-governo nazionale, mentre il resto dovrà costituire oggetto di accordi bilaterali o multilaterali fra gli stati. Tale convenzione dovrebbe andare oltre la tutela dei lavoratori emigrati in senso stretto e ne dovrebbero beneficiare tutti i lavoratori dipendenti (forse anche quelli indipendenti) nazionali o stranieri, coperti dagli istituti nazionali di sicurezza sociale, durante il loro soggiorno temporaneo o definitivo all'estero.

La nuova convenzione tende a rivedere la ormai superata convenzione n. 48 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, peraltro limitata alle pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti. Nel nuovo strumento si ritrovano tutti e nove i settori della sicurezza sociale, come vengono individuati nella convenzione n. 102 del 1952 sulle norme minime

di sicurezza sociale: le cure mediche, l'indennità di malattia, le prestazioni di maternità, di invalidità, di vecchiaia, dei superstiti, di infortuni sul lavoro e di malattia professionale, di disoccupazione, gli assegni familiari.

La nuova convenzione è strettamente collegata alle convenzioni n. 97 (1949) e n. 143 (1975) sulla parità di trattamento dei lavoratori emigrati (la n. 143 è stata finalmente ratificata dal parlamento italiano nell'aprile scorso, mentre non lo è ancora da parte della stragrande maggioranza dei paesi, fra cui i tradizionali paesi di immigrazione europei) e alla convenzione n. 118 del 1962 sull'uguaglianza di trattamento in materia di sicurezza sociale.

Nonostante le resistenze dei rappresentanti imprenditoriali e di molti delegati governativi che tendevano a ridurre al minimo la portata della convenzione e in particolare la parte direttamente applicabile, rimandando tutto a successivi accordi bilaterali-multilaterali e/o prevedendo la ratifica per settori, la commissione tripartita dell'OIL, al termine dei lavori ha presentato un rapporto largamente soddisfacente per i delegati sindacali (« gruppo lavoratori »). In Commissione erano passati ai voti, dopo lungo dibattito, alcuni emendamenti proposti dai delegati sindacali (il cui portavoce era Allouche, segretario aggiunto della confederazione sindacale tunisina e responsa-

* Comunicazione svolta a nome dell'Ufficio internazionale della Cgil al seminario « Tutela previdenziale e sicurezza sociale » (Roma, 30 giugno 1981).

per i rapporti internazionali), fra i quali:
1. l'aggiunta di un paragrafo che fa esplicito riferimento alle prestazioni sociali dovute per il riadattamento fisico e professionale in relazione ai nove settori di sicurezza sociale previsti dalla convenzione (punto 4);

2. l'ampliamento della lista minima dei settori che secondo la convenzione dovrebbero costituire oggetto di accordi bilaterali-multilaterali, tenuto conto della reciprocità e dell'esistenza di questi settori nel sistema di sicurezza sociale dei paesi contraenti (punto 10): alle pensioni di invalidità, vecchiaia, superstiti si aggiungono le indennità di malattia, le prestazioni di maternità, le prestazioni di incidenti sul lavoro e malattia professionale, le cure mediche (quest'ultimo settore è stato introdotto grazie a un emendamento supplementare presentato dalla rappresentante governativa italiana insieme al collega francese).

E' da sottolineare l'importanza del punto 25 della convenzione, direttamente applicabile, che estende alle prestazioni « esportate » tutti gli strumenti e interventi di rivalutazione previsti dalla legislazione del paese nel quale i diritti sono maturati. Nel dibattito in commissione questo punto era stato oggetto di una forte contestazione da parte del gruppo imprenditori, appoggiato da rappresentanti governativi fra cui quello della Repubblica federale tedesca: vi si opponevano col pretesto che le rivalutazioni sono legate all'aumento del costo della vita registrato nel paese erogatore e non riguardante quindi il paese di residenza. Infine è da segnalare il fronte costituito da paesi come Stati Uniti, Canada e Svizzera, che hanno fatto valere le difficoltà che incontrerebbero nell'applicazione della convenzione al loro sistema federale e le competenze degli stati-cantoni-regioni in materia di sicurezza sociale, per contestare i punti più qualificanti della nuova convenzione.

Per quanto riguarda il cap. 5 della convenzione relativo all'assistenza agli emigrati in mate-

riale del BIT nel giugno 1981. In vista di quella scadenza sarà bene organizzare alcune riunioni, in particolare fra le confederazioni sindacali (con le loro strutture di patronato) e i ministeri competenti e l'INPS, per esaminare la proposta di convenzione uscita dalla commissione tripartita di Ginevra (nel prossimo numero della Rivista pubblicheremo sia il testo della convenzione che il rapporto della commissione). Il lavoro della commissione è stato preceduto da due rapporti succeduti del BIT sulla « Conservation des droits des travailleurs migrants en matière de sécurité sociale (révision de la convention numero 48 »): il primo è un'analisi delle diverse questioni con allegato un questionario, al quale i governi dei diversi paesi erano invitati a rispondere previa consultazione delle parti sociali; il secondo riporta in modo comparativo le risposte e propone le conclusioni, quasi un bilancio per la nuova convenzione. La questione acquista per l'Italia una importanza particolare e sarà destinata ad aprire contrad-

ria di pensioni e altri settori della sicurezza sociale, sono da sottolineare alcuni punti, mantenuti nel rapporto finale della commissione nonostante forti resistenze:

1. domande, ricorsi e documenti allegati possono essere presentati nella propria lingua (in presenza di accordi bilaterali-multilaterali);

2. la domanda può essere presentata alle istituzioni del paese di residenza che sono obbligate a trasmetterla alle istituzioni del paese competente;

3. se è prevista una scadenza vale la data di presentazione agli uffici del paese di residenza;

4. le pensioni che non sono state liquidate o la cui erogazione è stata sospesa a causa della residenza all'estero del beneficiario, potranno essere liquidate o ristabilite su domanda dell'interessato dopo l'entrata in vigore della convenzione attraverso la ratifica del paese erogatore (i rappresentanti governativi della Germania federale e dell'Austria hanno proposto senza successo che venisse fissato un termine di prescrizione di due anni);

5. Infine, secondo la convenzione, gli stati membri dovranno « favorire lo sviluppo dei servizi sociali per assistere i lavoratori emigrati e i loro familiari nei loro rapporti con le autorità e con le istituzioni, in particolare per facilitare il loro accesso al beneficio delle prestazioni e l'esercizio dei loro diritti di ricorso ». Questo punto, di immediata applicazione, è stato particolarmente osteggiato e il rappresentante governativo austriaco ha presentato un emendamento per chiederne la soppressione. Esso è innovativo rispetto a precedenti convenzioni: nella convenzione n. 143 sulla parità di trattamento dei lavoratori emigrati, ad esempio, ci si limita a chiedere agli stati un « servizio di informazione ».

La questione del trasferimento all'estero delle prestazioni di sicurezza sociale sarà di nuovo all'ordine del giorno alla conferenza an-

dizioni, trovandosi il nostro governo ormai a combattere su due fronti: la rivendicazione di garanzie sempre più vaste per i lavoratori italiani all'estero e la necessità di garantire agli immigrati in Italia le stesse prestazioni sociali con un onere considerevole per le casse dello Stato. Il movimento sindacale dovrà sconfiggere la linea padronale dello sfruttamento della manodopera straniera, che utilizza gli spazi resi disponibili dalle distorsioni del nostro mercato del lavoro e risparmia sui contributi sociali oltre che sul salario e sulle condizioni di lavoro. Le organizzazioni sindacali dovranno battersi per la parità di trattamento dei lavoratori immigrati e dei loro familiari, non ultimo per tutto il settore della sicurezza sociale dalla pensione agli assegni familiari, sia chiedendo al governo un impegno di coerenza e di giustizia sia attrezzandosi al tempo stesso a livello territoriale e aziendale con i loro servizi di tutela e di patronato da affiancare al lavoro organizzativo e rivendicativo.



Frontalieri: non giovano speculazioni e confusione

di Mario Besozzi

Classici fiumi d'inchiostro sono stati « sprecati » nelle ultime settimane sull'argomento dalla stampa nostrana all'insegna, tra l'altro, della massima confusione; da ultimo ci si è eimentato, aumentandola, anche «Panorama». Non possiamo fare a meno di tentare di chiarire i termini reali della intera vicenda riguardante:

— il ristorno di una parte delle imposte fiscali trattenute alla fonte sul salario e che è avvenuto nel 1980 (almeno per gli anni passati) ma per il quale i soldi non sono ancora stati ripartiti dal Tesoro Italiano. La Federazione CGIL-CISL-UIL è in proposito d'accordo per l'assegnazione diretta a Comuni con oltre il 4% di frontalieri e alle Comunità Montane ed eventualmente alla Regione Lombardia per i Comuni con quote inferiori. Il sindacato è però oggi preoccupato perché in presenza di tempi lunghi nella operazione riparto, in conseguenza della inflazione si ridurrebbe notevolmente la reale consistenza delle quote disponibili;

— la disoccupazione speciale, per la quale gli svizzeri hanno versato all'INPS nel 1980 un congruo acconto, è tuttora « congelata » in quanto manca ancora il regolamento con la normativa di attuazione che consenta agli aventi il diritto di godere di questa particolare prestazione in sostituzione dell'indennità ordinaria di disoccupazione. Anche per questo problema il sindacato ha da tempo presentato precise proposte al ministero del Lavoro e ancora in questi giorni è stato nuovamente sollecitato l'incontro per definire la materia;

— per l'assistenza sanitaria ai frontalieri, ai loro familiari e a quelli delle stagionali, il sindacato italiano ha ripetutamente affermato in tutte le sedi di essere disponibile all'eventuale rinnovo della convenzione attuata dall'INAM con le organizzazioni sindacali elvetiche per la esazione dei contributi assicurativi, a condizione che fossero contestualmente definiti i tempi di liquidazione delle somme « lucrate » dai sindacati elvetici (mentre l'INAM dormiva) per effetto del cambio franchi-lire dal 1969 al 1979; che gli importi fossero inviati ai singoli interessati in quanto liberi e volontari sottoscrittori della convenzione e perché il rimborso collettivo a favore di istituzioni pubbliche non appare praticabile, almeno in prima battuta; che gli importi dei nuovi contributi fossero pagati in franchi anziché in lire all'INPS e che, infine, la convenzione fosse provvisoria, nel senso che l'INPS si deve sollecitamente attrezzare — in Italia o in Svizzera — per la riscossione diretta delle quote, superando le notissime difficoltà attuali.

Solo per le quote eventualmente non esigibili si doveva stabilirne l'utilizzo — una volta conosciuta l'entità — per opere di natura sociale da concordare, anche con i rappresentanti dei lavoratori direttamente interessati, al termine della operazione rimborso.

Ma il vero problema che il sindacato ha ben presente è che oggi questi lavoratori hanno uno scarso potere contrattuale in Svizzera ma anche in Italia, dove pure hanno grossissimi problemi da risolvere nei settori della sanità, della scuola, della viabilità, ecc.

Per questa ovvia e tardiva (non abbiamo difficoltà ad ammetterlo) « scoperta » la Federazione Unitaria sta cercando l'aggregazione organizzata di questi lavoratori chiedendo ai sindacati elvetici il ristorno in Italia di una parte anche simbolica dei contributi associativi che gli iscritti versano mensilmente.

Certo c'è piena consapevolezza che la mera aggregazione non servirà a niente se non si riuscirà contestualmente o in seguito a costruire momenti associativi con la reale partecipazione dei diretti interessati e su ambedue i versanti.

Ad esempio qualcuno di noi pensa, in Italia, a « leghe » di frontalieri che abbiano piena cittadinanza nei Consigli Sindacali di Zona e poi via via negli altri organismi territoriali.

Non « intrallazzi » e « creste » quindi ma confronto diretto ed alla luce del sole con gli Svizzeri, tra l'altro anche loro affiliati alla Conf. Europea dei Sindacati, per tentare la soluzione graduale dei molti problemi che travagliano, non da oggi, i nostri lavoratori occupati nella vicina Confederazione.

Certo ci sono resistenze ed opposizioni dure al nostro progetto anche tra i diretti interessati per motivi pure comprensibili, però ci sia consentito di dirlo con la massima franchezza, oggi non possiamo più pensare che solo per il fatto di rimanere sul versante italiano del con-

fronto a tutti i livelli sindacali e di Istituzione tra le due nazioni, nonché lo sviluppo della attività sindacale partecipativa sul territorio di residenza e nei sindacati Elvetici per contare di più e meglio.

Ed anche le diverse associazioni assistenziali operanti nel Ticino debbono convincersi sempre di più che non possono sostituirsi ancora al Sindacato Italiano nei rapporti con gli Svizzeri se non in termini velleitari e penalizzanti per i nostri lavoratori.

In particolare poi, un rappresentante di queste associazioni che per anni ha lavorato in Ticino e che per anni non ha mai sentito il bisogno di sollevare il problema del « cambio ballerino » non può oggi pretendere di accusare la Fed. Unitaria di barare al gioco e soprattutto, non può pensare di essere il solo, unico e perenne « difensore » dei frontalieri; pena la perdita di credibilità.

Ora può anche darsi che il nostro disegno non dia i risultati ipotizzati però — comunque vadano le cose in futuro — secondo noi esistono alternative credibili rispetto agli sbocchi che vorremmo tentare di dare alla complessa e annosa vertenza.



Disoccupati italiani in Gran Bretagna Quanti sono?

La crisi economica inglese che moltiplica a centinaia di disoccupati ha investito anche la comunità italiana. Il fenomeno è diffuso. Non tocca solo i disoccupati, ma si ripercuote negativamente anche sulle occupazioni tradizionalmente redditizie.

Quanti sono i connazionali colpiti dalla disoccupazione? E' una domanda che assilla autorità e comunità da parecchi mesi. I numeri però variano a seconda delle fonti. Per alcuni organi di stampa e associazioni di partito sono biblici. Al tono allarmistico e ideologico con cui sono stati agitati non è mai corrisposta però una documentazione accurata. Ci preme quindi affermare che la matematica non è ideologia e che la disoccupazione è una cosa troppo seria per sbandierarla in piazza come cartello da comizio.

Altrettanto disonesto sarebbe ignorare il fenomeno, o minimizzarne la portata e la serietà. In tema di «impegno sociale» abbiamo più volte stimolato da queste colonne le varie associazioni dei connazionali.

Ma ritorniamo al nostro argomento. La disoccupazione dei connazionali è una realtà. Purtroppo la quantificazione del fenomeno è ancora incompleta. Alcuni dati però ci sono, e solo questi autorizzano a parlare e a programmare gli interventi opportuni.

Da fonti non sospette sappiamo per esempio che la London Brick Company di Ridgmont, nel Bedfordshire, ha licenziato ai primi di maggio 1.100 operai. Di questi, 176 sono italiani. La Direzione della fabbrica ha fornito nomi, età ed anni di impiego. Dalla Ridgmont 250 operai sono stati riassunti alla Stewarby, dove sono ancora vacanti 60 posti. Il capo del personale Mr. Roberts ed il General Production Manager Mr. Bristow confermano che alla proposta di reimpiego si è preferita, anche da parte italiana, l'indennità di licenziamento o il prepensionamento. E' questo un aspetto controverso della questione. In concomitanza con la disoccupazione sono aumentati i rientri da una parte e l'apertura di piccoli esercizi in proprio dall'altra.

Un'altra zona controversa è quella di Leighton Buzzard, dove recentemente la Commissione Partecipazione e Problemi del lavoro del Comitato Consolare ha tenuto una assemblea sui licenziamenti alla Vauxhall.

Ora, per quanto riguarda la manodopera italiana, non c'è

stato nessun licenziamento alla Vauxhall. Alcuni però lavorano con orario ridotto e nella zona di Leighton Buzzard e Linsdale i disoccupati italiani ammontano a 20 unità.

Più critica è la situazione nella zona industriale di Birmingham, dove la disoccupazione italiana arriva al 7 per cento sul totale dei disoccupati, con punte maggiori e Wolverhampton, Worcester, Coventry e Kidderminster, soprattutto nel settore automobilistico, tappeti e vetture.

Secondo le autorità italiane non c'è stata discriminazione nei riguardi dei connazionali licenziati. Si potrebbe giustamente obiettare che le fabbriche non forniscono «dati etnici» per non essere tacciate di razzismo. D'altra parte, nel caso della London Brick Company, le liste ci sono.

Sul tema della disoccupazione ci ripromettiamo di ritornare, possibilmente con dati. Ci preme infatti che il fenomeno sia seguito con l'opportuna attenzione. Ci preme altresì che sia debitamente documentato. Solo una esatta definizione del fenomeno permette di intervenire in modo adeguato a chi è responsabile. L'intervento deve essere naturalmente puntuale e responsabile è un po' tutta la comunità.

G.P.